

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Intesa nel comitato ristretto tra Polo e centrosinistra

## Accordo quasi fatto Abrogata la Mammi?

Una legge prima del referendum tv

### Una nuova Rai stile Bankitalia

ALFIO MANGIOMINI

**N**EGLI ULTIMI tempi da più parti è stata ripresa l'antica idea di fare della Rai un'istituzione quale è la Banca d'Italia. L'idea è sicuramente suggestiva e merita una riflessione più approfondita che evidenzia le differenze tra le due realtà allo scopo di verificarne in concreto la sua realizzabilità. Cominciamo col dire che la Banca d'Italia ha come radice della sua missione la nostra moneta e il suo governo. Persegue alcuni precisi obiettivi che, volendo esemplificare, si possono individuare nell'analisi e nel controllo di parametri quali l'andamento sui mercati della nostra divisa; il tasso di sconto; la capacità di impieghi del sistema bancario e le sue sofferenze; l'inflazione; la nascita di nuovi istituti di credito; elementi questi che, a seconda del loro comportamento, inducono l'istituto di via Nazionale ad intervenire tecnicamente sull'intero sistema finanziario nel rispetto delle politiche economiche adottate dai vari governi. Grazie alla serietà di questa azione di controllo e coordinamento il ruolo di Bankitalia è riconosciuto utile da tutta la collettività e non solo dal sistema finanziario e produttivo. La Rai, invece, produce e diffonde informazione e, in senso lato, cultura, materie che per loro

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Quando sembrava che tutti gli spazi si fossero chiusi, ecco riprendere vigore la trattativa che può far evitare il referendum sulle tv. Una proposta suggerita dall'ex ministro Guarino, impedita sull'abrogazione di gran parte della legge Mammi e sull'applicazione della direttiva Cee sugli sport, incontra l'apprezzamento di Forza Italia. Nel comitato ristretto si registra una possibilità d'intesa tra Polo e centrosinistra. Dotti parla di accordo quasi fatto. Previti esprime consenso. Si dissociano solo Lega e Rifondazione comunista, che vogliono andare alla consultazione dell'11 giugno. Il segretario del Pds D'Alema è ottimista sull'esito della complessa partita, e ricorda che il problema vero è l'antitrust, non il referendum. Napolitano incontra il presidente del Consiglio Dini per definire i tempi parlamentari e convoca per lunedì il comitato ristretto della commissione che presiede. Il relatore Bogi ricorda l'esigenza di varare la nuova legge sulle tv entro l'estate.

PADUALE CASABELLA  
 A PAGINA 2

### IN INTERVISTA

## Onida: «Critico l'abuso della democrazia diretta»



ROMA. «La democrazia diretta è una risorsa importante. Oggi il sistema politico si è ristrutturato sulla base di nuove regole e la democrazia diretta va ricondotta a un uso più parco. La politica non si può fare a colpi di referendum». Lo dice il costituzionalista Valerio Onida.

FABIO INVERNIZZI  
 A PAGINA 4



## Bloccati 3000 disperati in fuga da Ebola

KINSHASA. Tremila profughi in fuga dalla regione di Bandundu sono ammassati a Mongata a circa 150 chilometri dalla capitale dello Zaire, Kinshasa. Scappano terrorizzati dall'epidemia provocata dal virus Ebola nella città di Kikwit. Non hanno né acqua, né cibo. Le condizioni igieniche sono drammatiche. Solo ieri il governo e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno inviato aiuti e personale

sanitario. I medici lasceranno proseguire il viaggio a chi non presenta sintomi della malattia. Le vittime del virus Ebola sono ormai 89, le persone colpite sono 104. Contagiata anche un'altra suora italiana, Annalvira Ossola. Ricercatori inglesi avrebbero stabilito che il virus Ebola è stato diffuso dai topi e dai pipistrelli. Una donna dello Zaire «isolata» a Londra con i due figli. Ma ai controlli medici non è risultata affetta dal virus Ebola.

A PAGINA 14

## Io cerco la pace senza dar retta solo ai governi

JIMMY CARTER

Con questo articolo l'ex presidente americano Jimmy Carter comincia la sua collaborazione con l'Unità

**C'**È CHI SI CHIEDE per quali ragioni mi sono impegnato in difficili missioni di pace, quali quelle in Corea del Nord, Haiti e Bosnia e c'è persino chi dichiara apertamente il suo dissenso. Alcuni di questi critici sono gli stessi che nel 1980 all'epoca della crisi degli ostaggi in Iran proponevano di risolvere la delicata questione bombardando Teheran. Probabilmente perché ritengono la soluzione militare, in modo particolare quando il rapporto di forze è nettamente a nostro favore, politicamente preferibile a negoziati lunghi e dall'esito incerto. Gli Stati Uniti hanno abbracciato questa tesi a Grenada, Panama, nella guerra del Golfo e stavano per fare altrettanto ad Haiti. Disgraziatamente il ricorso alla forza si va rapidamente diffondendo. In questo preciso momento sono in corso 30 conflitti di un certo rilievo e nella quasi totalità dei casi si tratta di guerre civili. Quando, come in Urss e in Jugoslavia, va in frantumi lo Stato centrale emergono tensioni etniche e religiose. Con crescente frequenza nei paesi più poveri le violazioni dei diritti umani, il degrado ambientale e l'esplosione demografica provocano conflitti armati non solamente per la libertà e l'autodeterminazione, ma anche per la mera sopravvivenza. Sebbene le vittime siano centinaia di migliaia, il mondo occidentale ignora per lo più queste tragedie a meno che non siano direttamente minacciati interessi americani o europei.

Cosa bisogna fare? A mio giudizio la complessità delle questioni sul tappeto impone approcci nuovi e diversi a seconda delle circostanze. Generalmente in taluni casi una o entrambe le parti in conflitto desiderano la pace. Tuttavia forte è di solito la resistenza nei confronti dell'intervento ufficiale nelle controversie interne. Senza l'approvazione dei governi interessati né un ambasciatore straniero né le Nazioni Unite dovrebbero mettersi in comunicazione con le forze rivoluzionarie che combattono per cambiare o rovesciare il

SEGUE A PAGINA 18

### Wanted

## Abbiamo una scuola piena di energie Facciamole esplodere

GIANCARLO LOMBARDI

**D**AL RECENTE rapporto Ocse emerge un dato non consolante, purtroppo già noto ai conoscitori della nostra scuola: l'Italia è fra i paesi che meno investono nella formazione. Ciò non può stupire se si tiene conto che nessuno dei governi che si sono alternati negli ultimi 20 anni ha mai posto il problema della scuola come questione prioritaria nel proprio programma. Oggi i fondi a disposi-

SEGUE A PAGINA 2

## Allarme nell'isola dopo il sequestro dell'albergatore. La vittima predestinata era la figlia Volevano rapire una bimba di tre anni Scalfaro: «Una ferita non solo per la Sardegna»

**SABATO FILM**  
**-7-**  
**SABATO 27 MAGGIO CON L'Unità UN GRANDE FILM**  
 "Il grande cocchiere"  
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

NUORO. Era Gioia, tre anni ancora da compiere, l'obiettivo dei banditi che giovedì sera hanno fatto irruzione in un albergo di Cala Gonone, nel Nuorese: Ferruccio Cecchi, 58 anni, è stato infatti portato via al posto della figlia, che dormiva al primo piano. A salvarla è stata una bugia disperata della madre: «La bimba non è qui». Mai sequestro fu più temuto: l'imprenditore poche ore prima, in un bar, aveva detto, mentre la Tv trasmetteva *Tempo reale*, di avere paura. La Sardegna è scossa. Scalfaro: «Una ferita per tutti». E il padre di Giuseppe Vinci, rapito a dicembre, ha rifiutato di incontrare il capo della polizia: «Raccogliono ciò che hanno seminato».

CLAUDIA ARLETTI PAOLO BRANCA  
 A PAGINA 8

**TESTIMONE DAL LONTANO**  
**Alfonso Gatto**  
**«E Bartali scomparve nel diluvio»**



A PAGINA 2

## Una domenica senza bus Aerei a terra

ROMA. Nuova ondata di scioperi nel trasporto pubblico. Dalle 21.00 di stasera alle 21.00 di domenica difficoltà per i treni (ma gli intercity dovrebbero viaggiare, dicono le Fs). E i sindacati autonomi di macchinisti, capotreni e personale viaggiante hanno in programma un massiccio calendario di agitazioni nei prossimi giorni. Domani niente autobus, metro e tram, scioperano i confederali. E lunedì 22, infine, un'altra giornata di passione per chi deve volare: dalle 13.30 alle 17.30 scioperano gli assistenti di volo. Mercoledì 24, invece braccia incrociate per i lavoratori del personale di terra.

ROBERTO GIOVANNINI  
 A PAGINA 7

## Il padre a Brigida: «Sei un infame» e tenta di strozzarlo

ROMA. «Quando l'ho visto in faccia non ho retto. Gli sono saltato al collo, avrei voluto strangolarlo. Pensavo di farcela, ma i carabinieri mi hanno fermato». Armando Brigida ribolle ancora di rabbia contro il figlio Tullio, padre dei piccoli Laura, Armandino e Luciana, trovati morti, ad un anno e mezzo dalla scomparsa, nella campagna di Cerveteri dove li aveva sotterrati. Ieri mattina Tullio Brigida è arrivato ieri mattina, scortato dai carabinieri, nei locali della Pretura di Roma dove avrebbe dovuto essere celebrato il processo per maltrattamenti alla ex moglie Stefania Adami. Presenti la madre dei piccoli, il padre di Tullio e altri familiari. «Infame», ha gridato Armando Brigida avventandosi contro il figlio afferandolo direttamente al collo.

IN CRONACA

**CHE TEMPO FA**  
**Sbagliato e necessario**

**RAGGIUNGO UN ACCORDO SUL RIASSETTO DEL SETTORE RADIOTELEVISIVO:**

**SI VOTA A OTTOBRE**

**H**A RAGIONE D'ALEMA, il referendum è un nonsenso, perché chiunque vinca sarà poi il Parlamento, come è ovvio, a dover legiferare in materia. Aggiungo che ogni referendum abrogativo è una pessima maniera di affrontare i problemi, una rozza approssimazione che esalta le giustificate incompetenze popolari su materie molto tecniche e mortifica le competenze del potere legislativo: che pure, per dirla volgarmente, è pagato apposta per fare le leggi. Ciò detto, bisogna aggiungere che se in Italia pullulano i referendum più grotteschi (mi rifiuto, la scorsa volta, di esprimermi sul ministero dell'Agricoltura: che accidenti ne so, io, di come vanno governati mais e bietole?), è perché gruppi di volenterosi cercano, in maniera magari pasticciata, di rimediare a scandalose voragini legislative alle quali solo all'ultimo minuto, sotto la pressione referendaria, i politici tentano di mettere mano. Come promotore dei referendum sulle tivù sarci ben lieto se una buona e giusta legge li disinnescasse. Ma dubito che in venti minuti si possa fare ciò che non è stato fatto in vent'anni. Dunque non rimpiango di avere firmato per una cosa così sbagliata e così necessaria come i referendum sulle tivù.

[MICHELE SERRA]

Sabato 20 maggio, ore 18,30  
 Salone del Libro. Lingotto Fiere, Sala Londra  
 Torino

**Un «lessico civile» per comprenderci di nuovo attraverso le parole della democrazia.**

Intervengono:  
 Don Luigi Ciotti, Enrico Deaglio, Edoardo Sanguineti, Pietro Scoppola, Gustavo Zagrebelsky

Lettere dal lontano

Da Italo Calvino a Sibilla Aleramo, da Giacomo De Benedetti a Cesare Pavese, da Alfonso Gatto a Elio Vittorini. E poi Pier Paolo Pasolini, Gianni Rodari, Natalia Ginzburg, Lalla Romano e tanti altri ancora...

Gatto

VIAREGGIO 19 maggio. Ora che il Giro riposa ed i ragazzi che hanno avuto ordine di far silenzio sotto gli alberghi dove Bartali e Coppi stanno schiacciando il loro sonnello...



Alfonso Gatto. Sopra il poeta con la Tapolina dell'Unità al Giro d'Italia del 1948

Bartali e il poeta

ALFONSO GATTO

Non c'è tempesta che possa farlo naufragare e consigliarlo per lo meno a qualche minuto di sosta sotto la porta di una casa...

Ma ora non sono più ammessi al Giro. Una volta erano i romantici gli avventurieri della carovana...

NELLE PRIME ore del pomeriggio del 18 maggio 1948 - ricorda lettore - all'improvviso abbiamo visto scomparire il Giro...

Maggini precipitò insieme ai fulmini e con le saette dalla cima della Porretta.

Udivamo grida di una folla invisibile che doveva esserci qualche minuto prima...

Un appanzone con loro Coppi Aveva regolato i suoi occhi e il suo salterello di ranocchietto proprio in mezzo all'acqua...

È dolce come la Versilia. C'è sembrato quasi di emergere dalle acque aprendo il tetto della macchina...

Su di lui a poco a poco si sono ricongiunti tutti sembrava che avessero bisogno di sentirsi vivere di nuovo insieme...

Domani per noi e domenica così è scritto sulla tavola della nostra legge...

20 maggio 1948

DALLA PRIMA PAGINA

Abbiamo una scuola piena...

zione della scuola sono essenzialmente risorse per spese di gestione e circa il 97% del bilancio ministeriale serve a pagare salari e stipendi...

Non si può dimenticare che una adeguata istruzione e una agguerrita formazione rappresentano non solo un fondamentale dovere della società verso i giovani...

Il personale della scuola è rimasto in parte mortificato dalla discussione dell'ultimo contratto che si muoveva purtroppo all'interno di limiti non modificabili...

Queste riforme sono già state oggetto di proposte e disegni di legge nel passato e si può pertanto lavorare su documentazioni e progetti già meditati...

Si tratta di superare antiche diffeendenze della scuola verso il mondo del lavoro e rendere quest'ultimo più attento e più aperto al dialogo con il mondo giovanile...

Domani per noi e domenica così è scritto sulla tavola della nostra legge...

dere il nostro sistema scolastico più efficiente e più responsabile. Nel progetto di autonomia ogni operatore scolastico potrà trovare un maggior spazio di responsabilità e le loro realtà locali potranno contribuire con il loro aiuto e le risorse a rendere più efficiente la proposta formativa...

Il problema della formazione del personale scolastico è centrale per qualunque progetto voglia perseguire il miglioramento della qualità della scuola italiana. Si tratta di un grande disegno che tocca sia la formazione prima dell'entrata in servizio che quella in itinere...

Accanto a questi problemi fondamentali ne esistono altri quali l'innovazione della didattica e l'orientamento che possano significativamente aiutare il miglioramento dell'offerta qualitativa scolastica...

Non si può infine dimenticare che la scuola resta il principale e spesso l'unico ambito di educazione ai valori ben rappresentati dalla nostra Costituzione. Nel rancio della scuola possiamo perciò pensare anche a un grande progetto di educazione «alla cittadinanza» di cui l'educazione alla democrazia e alla legalità sono aspetti particolari ed essenziali...

Ed è quindi con piacere che vedo come finalmente la mia amata Letizia Moratti scmbri aver compreso che i problemi della Rai non si possono risolvere solo dall'interno. E necessano aprirsi andarci oltre al puro aziendalismo che sempre ritenuto che risanare i conti fosse la parte meno difficile dell'opera...

20 maggio 1995

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

Advertisement for Rai Bankitalia, titled 'Una nuova Rai stile Bankitalia', discussing the bank's role in the telecommunications market.

Advertisement for Rai Bankitalia, continuing the discussion on the bank's role and its relationship with the telecommunications market.

Advertisement for Rai Bankitalia, concluding the discussion on the bank's role and its relationship with the telecommunications market.



**TRATTATIVA IN PORTO?**

L'ipotesi è rimuovere le norme su numero reti, spot nei film e raccolta pubblicitaria per fare presto il nuovo antitrust



Una regia televisiva per la messa in onda dei programmi

**LE CIFRE DEI REFERENDUM**

Perché il referendum sia valido, deve aver votato il 50 per cento calcolato su base nazionale. Subito dopo comincerà lo scrutinio, seguendo l'ordine cronologico dall'1 a 12 al deposito del quesito.

<b>49 milioni</b>	gli aventi diritto al voto.
<b>720 milioni</b>	le schede per la consultazione; 60 milioni di "pezzi" per ogni quesito referendario.
<b>90.818</b>	le sezioni elettorali.
<b>917 miliardi e 134 milioni</b>	le spese totali in lire così ripartite: • 823 miliardi e 800 milioni per il ministero dell'Interno • 78 miliardi e 400 milioni per quello del Tesoro • 14 miliardi e 934 milioni per quello di Grazia e Giustizia.
<b>38 miliardi e 690 milioni</b>	il costo complessivo di tutte le schede referendarie. Ogni scheda costa 54 lire.
<b>824 mila</b>	il compenso in lire del presidente nel caso non cambiasse il numero dei referendum.
<b>578 mila</b>	il compenso in lire degli scrutinatori nel caso non cambiasse il numero dei referendum.

**«Serve un'authority»  
Confalonieri candida  
Giuliano Amato**

DAL NOSTRO INVIATO  
**GILDO CAMPERATO**

VENEZIA. Alla fine pure il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri, se ne è convinto. Anche in Italia, sull'esempio della Fcc americana, ci vuole un'authority che vigili sul mercato delle comunicazioni. Lo ha sostenuto ieri nel corso di un convegno a Venezia. E per la carica ha indicato un suo candidato «competente e preparato»: il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato. «Ha la statura morale per essere un valido coordinatore di tutte le authority in questi settori, cioè televisioni, telecomunicazioni e quindi multimediali».

Ma sugli esiti di una eventuale vittoria dei sì, il presidente della Fininvest non cambia idea ed usa toni ancora più drastici del solito: essa sarebbe una sciocchezza ed una follia, grottesca e drammatica. «Se vincessero gli abrogazionisti - accusa Confalonieri - ciascun imprenditore non potrebbe avere più di un canale, salvo la Rai, che avrebbe mano libera. Nell'era delle fibre ottiche e delle autostrade elettroniche - aggiunge - affermare che un imprenditore può avere un solo canale non è meno sciocco e folle di quanto fu, nel 1975, affermare che per ogni cavo potesse passare una sola televisione. Non esiste un solo esempio al mondo di sviluppo della multimedialità compatibile con la monocanalità».

All'armamentario della Fininvest si aggiunge dunque un'altra argomentazione: che la vittoria del sì al referendum provocherebbe non solo la disfatta della tv commerciale del presente, ma anche la paralisi della Tv del futuro: quella che passerà sotto terra sui cavi in fibra ottica o che ci arriverà dai satelliti in cielo. «Sono argomenti senza consistenza - ribatte Franco Bassanini, della segreteria del Pds - il referendum riguarda l'etere, non certo i cavi in fibra ottica o i satelliti. Casomai, è stato proprio il duopio Rai-Fininvest, accompagnato dalla latitanza di Sip, ad impedire in passato lo sviluppo della Tv via cavo. Proprio la vittoria dei sì - argomenta Bassanini - consentirà di sbloccare le assurde limitazioni imposte dalla legge attuale. Non c'è nessuno in Parlamento che voglia porre limiti all'uso dei canali via cavo e via satellite. Al massimo si parla di contenere al 15% delle potenzialità la presenza di un solo operatore. Si tratta di circa 70 canali. Mi sembra che nessuno possa dirsi bloccato nella sua iniziativa imprenditoriale da simili prospettive, né la Fininvest né la Stream di Stei».

Sulla possibile soluzione politica prima dei referendum, Confalonieri spiega che a questo punto la mediazione spetta ai politici, lui intende difendere gli interessi dell'azienda. È dunque l'arocciamento

**Risputa Murdoch:  
«tempi stringenti»  
nel negoziato  
con la Fininvest**

MURDOCH ora conferma: i tempi del negoziato in corso con la Fininvest sono «stringenti». Il magnate anglo-australiano dell'editoria parla della trattativa in un'intervista al settimanale Usa «Business week» concessa lo scorso 15 maggio. Murdoch afferma che il negoziato tra la sua società - la News Corporation - e la Fininvest sta procedendo con serietà e in piena cooperazione con la Rai. «Il negoziato è in buona parte concluso e la probabilità che l'affare vada in porto, Egli afferma anche che bisognerà attendere tra le tre e le quattro settimane per conoscere l'esito della trattativa. Sul fronte della regolamentazione governativa del mercato dei media in Italia, Murdoch respinge l'idea che la concentrazione di tre reti nella mani del suo gruppo possa rappresentare un problema, soprattutto alla luce dei rapidi progressi della tecnologia televisiva. La tecnologia digitale promette infatti di far aumentare in maniera esponenziale il numero dei canali tv. E in un mercato televisivo che offrirà agli utenti la scelta tra centinaia di diversi canali, le proprietà di tre reti non costituiranno più un fenomeno monopolistico. Murdoch parla anche dei piani espansivi internazionali della News Corporation che oggi ha riserve in contanti per oltre 6 miliardi di dollari. L'investimento nella Fininvest assumerebbe un'importanza cruciale per il potenziamento della presenza del gruppo nel ricco mercato televisivo europeo».

**Via la vecchia legge sulle tv  
Accordo per superare i referendum, no di Lega e Prc**

Si può ancora realizzare un'intesa per superare i referendum tv. Forza Italia è disponibile a un provvedimento - la proposta è di Giuseppe Guarino - che abroghi la gran parte della legge Mammì, lasciando operante il piano per le frequenze. Per gli spot varrà la direttiva della Cee. Dotti parla di accordo quasi fatto. Lega e Rifondazione comunista non ci stanno. Napolitano va a colloquio con Dini per concordare i tempi parlamentari dell'accordo.

**PABLO IRWIN**

ROMA. Giochi tutti riaperti per la trattativa volta a evitare i referendum sulle tv. Quando sembrava che tutti gli spazi si fossero chiusi ecco la disponibilità di Forza Italia a convergere su un'ipotesi avanzata da Giuseppe Guarino, l'esperto di diritto amministrativo che aveva retto il ministero dell'Industria nel governo Amato. Una mossa dietro alla quale si ritiene da più parti di vedere l'impegno del Quirinale - del resto esplicito l'altro giorno dallo stesso Scalfaro - a rimuovere il campo dalla scadenza elettorale lacerante dell'11 giugno. L'asse del «dodo Guarino» sta in una decisione «ranchant», come l'ha definita lo stesso Dotti: abrogazione della legge Mammì, ad eccezione dell'art. 6, che istituisce la figura del garante per la radiodiffusione e l'editoria, e dei titoli III (diffusione via cavo) e IV (sanzioni). Resta operante la legge 422 del '93 che disciplina le concessioni per la radiodiffusione televisiva in ambiti locali e nazionale.

**«Accordo quasi fatto»**  
Una normativa destinata a scade nell'agosto '96; un regime transitorio, dunque, che si estende anche alla concessione del servizio pubblico radiotelevisivo. Eliminati per questa via i referendum sul numero delle reti ai privati e sulla raccolta pubblicitaria, la proposta prevede, per toglier di mezzo il quesito sugli spot che interrompono i film, la piena attuazione della direttiva Cee dell'89 che li riduce ai minimi termini (e si la conto in proposito

anche su una sentenza della Corte costituzionale del '78). Su questa base, dopo una giornata di convulse trattative, Vittorio Dotti parla di un «accordo quasi fatto». Il capogruppo dei deputati di Forza Italia è reduce da un colloquio con Giorgio Napolitano, che nella sua veste di presidente della commissione speciale per il riordino del settore televisivo ha svolto un tenace lavoro di raccordo e di impulso tra le forze politiche e, nel pomeriggio di ieri ha incontrato per oltre un'ora il presidente del Consiglio Dini. «A chiudere l'intesa - precisa Dotti - mancano ancora Lega e Rifondazione comunista». E ammette che, a sbloccare la situazione di stallo, ha giovato «l'idea di andare verso una soluzione semplificata, di non superare cioè il referendum attraverso una normativa che avremmo dovuto ponderare».

Se Dotti dispiega ottimismo, Berlusconi fa ancora mostra di non saperne nulla, di esser fuori dai giochi: di progetto Guarino? Lo apprendo ora... Parla per lui, in serata, Cesare Previti, che esprime apprezzamento per l'ipotesi di accordo, «sicuramente buona perché va nella giusta direzione, nel senso che non ci saranno né vincitori né vinti». Per parte sua, il relatore Giorgio Bogi sottolinea che un'intesa deve comprendere anche la data certa entro cui il Parlamento inizia a discutere la nuova legge sulle tv. Una legge che va approvata entro l'estate se è vero, come dicono in molti, che si può votare a ottobre; comunque va approvata da questo Parlamento. «Siamo sulla buona strada - commenta da Milano Massimo D'Alema - adesso dipenderà dai capricci. Penso che si dovrebbe fare l'antitrust e non il referendum. Spero che in queste ore maturi la volontà di superare un conflitto che assume soltanto un valore simbolico ideologico, perché tutti convengono che la legge Mammì deve essere superata».

**I no di Lega e Prc**

Ma intanto la Lega conferma la sua ostilità ad una qualsiasi intesa. L'aveva già manifestata nei giorni scorsi, lo ribadisce in serata dopo la riunione del consiglio federale a Milano. «A questo punto - dichiara secco Pierluigi Petri - capogruppo dei deputati - non si discute più. Della controparte non ci possiamo fidare. Chiediamo che si vada al voto». Stessa musica da parte di Rifondazione comunista. «Siamo con-

trari nel metodo - sostiene Oliviero Diliberto, capogruppo alla Camera - a trattative svolte nel chiuso delle stanze anziché alla luce del sole delle istituzioni». E, naturalmente, non son d'accordo i radicali, sostenitori ad oltranza delle consultazioni referendarie. Il metodo Guarino - polemica Peppino Calderisi - è da azzecagarbugli dei diritti».

Mentre Napolitano convoca per il pomeriggio di lunedì il comitato ristretto della sua commissione, si favora da una parte e dall'altra a rifinire il testo che dovrebbe dare disco verde all'intesa. Così, nel gruppo dei progressisti, si elabora una sorta di paragrafo aggiunto al «dodo Guarino» che fissa taluni paletti per il periodo che intercorrerà sino all'entrata in vigore della nuova disciplina di riordino del sistema televisivo. In particolare, nessun concessionario tv in ambito nazionale potrà acquisire partecipazioni in imprese editrici di quotidiani. Il governo, per parte sua, non rilascerà concessioni in ambito nazionale o autorizzazioni per la distribuzione di programmi via cavo. Anche su questi punti, dunque, si continuerà a trattare nella giornata di oggi. La via è aperta, ma il traguardo non è stato ancora raggiunto.

**I buoni uffici di Scalfaro e Dini, l'ingegno di Guarino. Berlusconi risponderà oggi  
E Dotti disse: «Silvio, accetta o perdi tutto»**

Dovrà ringraziare i suoi «nemici». Berlusconi, se si troverà la soluzione ai referendum che non è riuscito ad avere il coraggio di favorire. Rigettato lo stralcio suggerito da Confalonieri, Scalfaro e Dini hanno sollecitato l'ingegno amministrativo di Guarino. Che ha lavorato con il popolare Acquarone e il progressista Pericu per tradurre la proposta in politiche. E i trattativi di Forza Italia alla fine hanno rotto gli indugi: «Silvio, tratta o sarà una Caporetto».

**PASQUALE CASCELLA**

Confalonieri, per una soluzione-stralcio ai quesiti referendari sulle emittenti tv. Altro tempo perduto, sprecato. E per cosa? Lo hanno spiegato costituzionalisti ed esperti, ma le parole più efficaci forse le ha trovate il capogruppo di Forza Italia, quel Vittorio Dotti che ha avuto l'onore di aprire lo spiraglio del dialogo ma anche l'onore di serrare la porta a seconda dello stato d'animo del Cavaliere. Dunque, «la verità è che questo assurdo referendum non si potrà vincere in ogni caso». Perché «la vittoria del

pesanti conseguenze non solo per la Fininvest, nel caso costretta a liberarsi a tambur battente di due reti e a ridimensionare l'attività di Publitalia, ma soprattutto per Forza Italia, visto che il giudizio di Dio tanto invocato potrebbe inesorabilmente colpire la leadership, già insidiata, del Cavaliere».

Vale la pena rischiare tutto alla roulette dei referendum? Tanto più che nessun avversario aveva puntato sull'«esproprio» impudicamente propagandato dai forzisti. Addirittura, alla commissione speciale presieduta da Giorgio Napolitano, l'altro giorno il verde Marco Pansan aveva fatto propria, e - quindi - trasformata da «proposta aziendale» (come l'aveva liquidata il Cavaliere) in iniziativa politica, l'ipotesi prospettata da Confalonieri. Con la paradossale prospettiva di un'opposizione di Forza Italia e del Polo a una soluzione ritenuta soddisfacente dalla Fininvest, diretta interessata. Persino il capo dello Stato, che Berlusconi ha ossessivamente additato come una sorta di nemico, si è fatto carico di sollecitare

una soluzione non punitiva per il Cavaliere non solo con interventi pubblici ma anche sollecitando una mediazione extra-politica, di carattere amministrativo e giuridico da parte del suo amico Giuseppe Guarino.

Si è dovuto ricominciare da capo, con l'affanno del tempo che incalza. Non più allo stralcio della più organica disciplina del sistema radiotelevisivo a cui sta lavorando la commissione Napolitano. Quello è già delineato, pronto per l'uso, se solo Berlusconi desse il via libera: «Per i privati una rete a testa a regime nel 1998 con un passaggio intermedio da 3 a 2 entro il '96, mentre per il servizio pubblico due reti, di cui una commerciale e una che vive di solo canone», assume Giuseppe Pericu, che è professore di diritto amministrativo e anche deputato progressista. È toccato a lui e a Lorenzo Acquarone, popolare di Bianco e vice presidente della Camera, «tradurre dall'amministrativo al politico» l'intuizione di Guarino di incidere diversamente sulla legge Mammì abrogando la parte contesa per lasciare in vigore la normativa del '93 sulle concessioni nell'utilizzo dell'etere che la Corte costituzionale ha giudicato legittima perché transitoria visto che decadono nell'agosto del 1996. C'è, dunque, tempo per approntare e approvare la specifica e organica normativa antitrust, nella commissione Napolitano che essendo speciale ha anche un vincolo temporale, 6 mesi, per produrre il risultato atteso senza pregiudicare il più generale confronto sulle regole (anzi, cominciando a realizzarne una tra le più fondamentali) e sulle elezioni politiche.

E altre mani ancora hanno maneggiato l'uovo con la cura necessaria per tenerlo fermo sul tavolo senza farlo spaccare. Pericu la parte del Comitato ristretto e, quindi, ha potuto rappresentare il progetto direttamente nella sede istituzionale competente. Riguarda le procedure e, quindi, presenta il vantaggio - come ha prontamente rilevato Acquarone - di restituire alla commissione Napolitano i contenuti essenziali del coacervo dell'emittenza.

È così che è arrivato finalmente un sì dal Cavaliere, condizionato al rescio che in commissione si potrebbe comunque realizzare la riforma con una maggioranza che salti le convenienze forziste. Il che invece dovrebbe poter tranquillizzare gli esponenti della Lega (e di Rifondazione comunista) critici e titubanti. Sarà anche per questo, forse, che il Cavaliere si è riservato comunque l'ultima parola sul testo definitivo che lunedì sarà portato in commissione, direttamente da Arcore. Ma è di se stesso, di una leadership capace di moderazione, del nuovo clima politico che si determinerebbe con la contestuale accelerazione del lavoro sugli altri provvedimenti per evitare i referendum sul sindacato e sul commercio (già a buon punto ma bloccati dall'«ostruzionismo del Polo»), che - al dunque - Berlusconi deve fidarsi. Altrimenti, a furia di rompere uova può anche ritrovarsi con una trattativa informale.



ROMA. Può essere l'uovo di Colombo: il referendum abroga ma non risolve, il Parlamento può abrogare e risolvere. Ma l'uovo si sa è fragile: lo si può farlo mantenere ritto sul piano se lo si poggia con un gesto determinato ma accurato. E ben altre uova si sono frantumate nei giorni scorsi a causa di atteggiamenti tanti presuntosi quanto maldestri. Addirittura il padrone della Fininvest, Silvio Berlusconi, ha mandato in frantumi la faticosa costruzione del presidente della stessa società, Fedele

LE NUOVE REGOLE

Proposta di legge costituzionale dei Progressisti al Senato
Adeguamento all'aumento degli elettori e quesiti più chiari

«Un milione di firme per frenare referendum selvaggio»

Rilanciare l'istituto del referendum: è per questo obiettivo che i senatori progressisti hanno predisposto un disegno di legge per elevare a un milione le firme necessarie per chiedere l'indizione di un referendum e per evitare i cosiddetti quesiti «manipolativi».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un milione di firme per poter proporre un referendum; stop ai referendum «manipolativi»; basta, cioè, a quegli incomprensibili quesiti proposti agli elettori chiedendo l'abrogazione di una parola, o di una mezza frase, se non di una parentesi o lo spostamento della punteggiatura.

Chiarezza nei quesiti. Infatti, proprio per la chiarezza dei quesiti, l'articolo unico del disegno di legge costituzionale propone che si possa abrogare un testo normativo o nella sua totalità o nelle sue parti (articoli e commi).

Forse verrà il giorno in cui i cittadini italiani non saranno più sottoposti alla raffica di quesiti: dodici nel prossimo giugno; diciotto la prossima volta secondo i propositi di Marco Pannella.

Inferno referendario. L'opportunità e la tempestività dell'iniziativa fa già prevedere che saranno decine e decine i senatori che chiederanno di poter aggiungere la loro firma al disegno di legge: è una di quelle proposte che va esattamente nel senso del comune sentire dei cittadini.

Adeguamento indispensabile. Nella nostra relazione al disegno di legge - ha dichiarato Lorenzo Forcieri - abbiamo spiegato perché proponiamo di elevare da 500 mila a un milione le firme necessarie per chiedere l'indizione di un referendum: nel 1946 gli elettori erano 28 milioni mentre oggi sfiorano i cinquanta milioni.

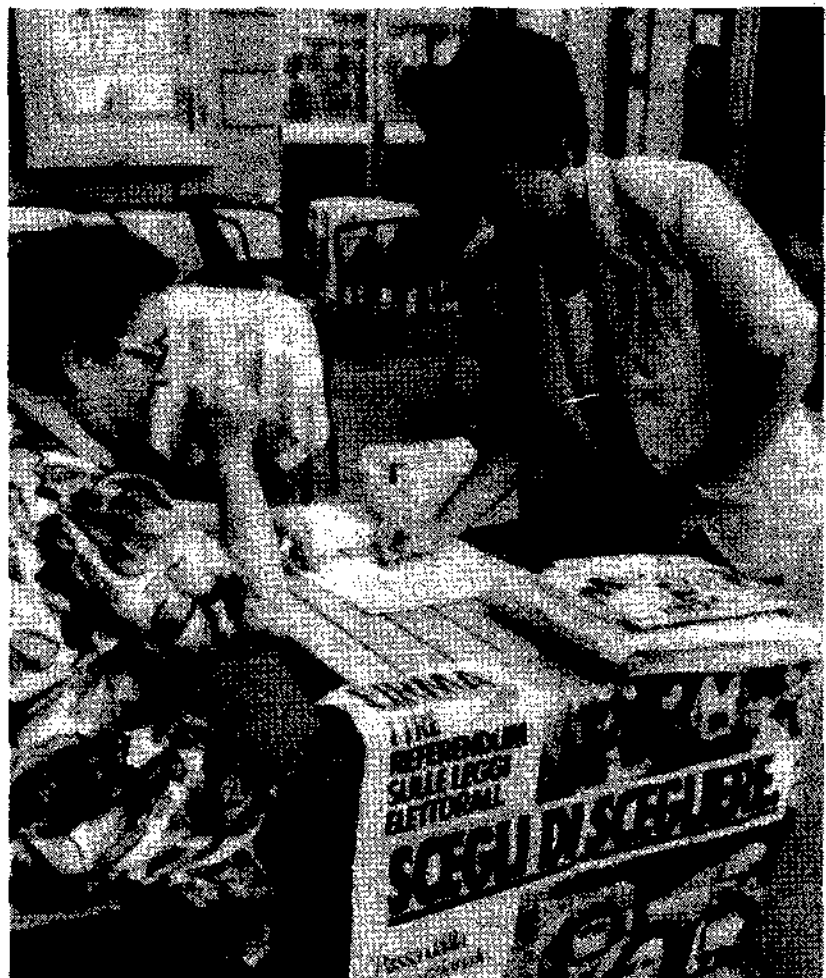
Cosa prevede la normativa attuale

L'istituto del referendum è regolato dall'articolo 75 della Costituzione. Al primo comma si legge: «È indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali».

INTERVISTA

ROMA. Dove si va a finire con i referendum? Dodici quesiti l'11 giugno: con una confusione tale che il Parlamento, vincendo le sue proverbiali lentezze, vara in poche ore una leggina che prevede sulle schede elettorali, sopra gli indecifrabili testi delle domande rivolte ai cittadini, una sorta di «titolo», tanto per raccapricciarsi un po'.

Professione, c'è la sensazione di una degenerazione nell'uso e nel ruolo dell'istituto referendario. Cosa succede? Succede che c'è chi pensa ai referendum come a una presa di posizione fiduciaria su un programma, simbolicamente espresso nel quesito. Facciamo un esempio. Il problema delle trattenute per i sindacati, uno dei quesiti posti dai radicali, su cui si voterà adesso. Ai promotori non preme la questione in sé, ma la messa in discussione del ruolo dell'organizzazione sindacale nel nostro paese.



Raccolta di firme per promuovere i referendum; sotto, Valerio Onida

Dario Argento «Sono del partito del forse»

Rafano, tribuna referendaria di ieri pomeriggio, ore 14, sul quale che impedisse le intrusioni pubblicitarie nel film. La conduttrice presenta i sostenitori delle due tesi, c'è Gregorini per il sì, e per il «no», il regista Dario Argento. Ma trattandosi dell'autore di thriller famosi, poteva mancare il colpo di scena? Ecco infatti Argento che esordisce: «Veramente io non sono del «no», sono del «forse». Non appartengo al polo, non il voto...».

Il costituzionalista critica l'abuso referendario: la politica non si può fare a colpi di sì e no

Onida: «Democrazia diretta? Usiamola meglio»



FABIO BRUCCINI

ROMA. Dove si va a finire con i referendum? Dodici quesiti l'11 giugno: con una confusione tale che il Parlamento, vincendo le sue proverbiali lentezze, vara in poche ore una leggina che prevede sulle schede elettorali, sopra gli indecifrabili testi delle domande rivolte ai cittadini, una sorta di «titolo», tanto per raccapricciarsi un po'.

La politica non si può fare a colpi di referendum. Oggi c'è il rischio che servano per gli appelli irrazionali dei soliti guastatori. La Corte costituzionale è stata di recente al centro di polemiche in ordine alle sue pronunce in materia. Che ruolo ha svolto in questi anni?

La politica non si può fare a colpi di referendum. Oggi c'è il rischio che servano per gli appelli irrazionali dei soliti guastatori. La Corte costituzionale è stata di recente al centro di polemiche in ordine alle sue pronunce in materia. Che ruolo ha svolto in questi anni?

La politica non si può fare a colpi di referendum. Oggi c'è il rischio che servano per gli appelli irrazionali dei soliti guastatori. La Corte costituzionale è stata di recente al centro di polemiche in ordine alle sue pronunce in materia. Che ruolo ha svolto in questi anni?

La politica non si può fare a colpi di referendum. Oggi c'è il rischio che servano per gli appelli irrazionali dei soliti guastatori. La Corte costituzionale è stata di recente al centro di polemiche in ordine alle sue pronunce in materia. Che ruolo ha svolto in questi anni?

comunque di svolgere le elezioni. L'«onorvacuo». Appunto. Orrore del voto. Ma l'abrogazione, se è tale, deve produrre inevitabilmente un vuoto. Sarà poi compito del Parlamento riempirlo con norme nuove. Così, anno dopo anno, siamo arrivati a leggere sulle schede elettorali testi anelati, difficili da comprendere. E più si altera la natura dell'istituto, più si rischia la disaffezione da parte dei cittadini.

COL VOSTRO OTTO PER MILLE AIUTIAMO IL TERZO MONDO A SCOMPARIRE.

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997.



LA SFIDA ELETTORALE.

Ccd e buttiglioniani giurano: non vogliamo colpire Silvio Quando alle urne? Scognamiglio: tra poco sarà tutto chiaro



BERLUSCONI

IN AUTUNNO

La sua leadership rischia di appannarsi: vuole votare Ma in Forza Italia molti premono per un rinvio prima le regole poi la partita



FINI

IN AUTUNNO

Tentato dal rinvio del voto, ma non ha strade per giustificare con il suo alleato Non vede inoltre spazi per un governo più duraturo



CASINI

NON PRIMA DEL PROSSIMO ANNO

Ha bisogno di tempo per costruire una credibile ipotesi di centro Non avrà con sé Bianco e la Lega, ma può rubare voti a Forza Italia



Quando alle urne?

SCALFARO

QUANDO VUOLE IL PARLAMENTO

Dicendo che si può votare anche nei mesi di presidenza Ue ha aperto la strada all'ipotesi del rinvio Se il Parlamento vorrà, non scioglierà subito la Camera



DINI

QUANDO VUOLE IL PARLAMENTO

Terminato il suo programma sarà disponibile a rassegnare il mandato Se Scalfaro e il Parlamento lo inviteranno a continuare non si tirerà indietro



BERTINOTTI

IN AUTUNNO

Ritiene necessarie elezioni al più presto, La spaccatura di Pro sulla linea politica non sembra ripercuotersi sulla data del voto



BOSSI

NON PRIMA DEL PROSSIMO ANNO

La Lega ha ripreso la lunga marcia e non ha nessuna fretta di arrivare a un voto che, almeno per ora vedrebbe ridotta la sua forza parlamentare



BIANCO

NON PRIMA DEL PROSSIMO ANNO

Dopo il successo alle amministrative, ha bisogno di riorganizzare il partito Non pensa a alleanze fuori dal centrosinistra, ma vuole consolidare il centro

Il 3 giugno lunga giornata delle donne

ROMA Sarà una «lunga giornata» quella del 3 giugno a piazza di Siena. Nata dall'incontro tra il testo del Virginia Woolf «La prima parola e l'ultima» quello «Manifesto alla grande» pubblicato sul «Paese delle donne» e il giornale «Noi Donne». A catena da quell'incontro o da quell'ispirazione di cultura pratica i linguaggi politici si sono messi in moto: donne singole, gruppi collettivi.

E ora Forza Italia teme Casini Scontro Previti-Urbani sul voto moderato in fuga

ROMA In Forza Italia il sospetto o il timore non è di ieri, e se i Ccd di Casini e Mastella uniti a Buttiglione finissero per ingrossarsi a spese nostre e assumessero la guida della parte moderata del centro-destra? I presupposti ci sono da tempo ma le elezioni regionali e soprattutto gli sviluppi delle ultime due settimane hanno dimostrato che questo assunto non è fuori della realtà. Berlusconi è in difficoltà è schiacciato sulla destra vittima com'è di un'ossessione anti-sinistra che le urne non hanno premiato e in Forza Italia si interroga non sulle conseguenze dei tentativi di unione tra Casini e Buttiglione e su come andare al momento un'immagine moderata. S'intende: Casini e Buttiglione ma sarebbe meglio dire il gruppo «Tra loro» nell'incertezza sul nodo referendum cresce il numero di chi non vuole andare subito al voto politico dopo le dimissioni di Dini aumentano gli scontri tra falchi e colombe. In balzo c'è proprio il nodo della leadership moderata che sembra sfuggire di mano a Forza Italia. L'altra sera a via dell'Unità è andata così: prima colpi di fioretto poi parole grosse alla fine una vera e propria lite con tanto di porte sbattute tra la colomba Giuliano Urbani e il falco Cesare Previti. Il tutto sotto gli occhi esterrefatti di Berlusconi. Formalmente il pomo della discordia era il programma della convention azzurra del 3 e 4 giugno a Roma. Urbani ha letto la proposta degli interventi politici e si è scoperto che erano previsti i discorsi dei capigruppo Dotti e La Loggia di Martino Tremonti e Del

L'unione Ccd Buttiglione mette ansia in Forza Italia. Casini e Formigoni negano di voler costituire un grande centro alle spalle di Berlusconi ma confermano che vogliono rafforzare l'area moderata del Polo. Nel partito del Cavaliere c'è nervosismo in vista della convention di giugno. Liti ganu rudemente la colomba Urbani e il falco Previti. Data del voto Mastella vuole Dini per altri due anni. Segni chiede tempo Scognamiglio «Tutto chiaro fra poco»

NOSTRO SERVIZIO

Debbio ma non quello di Previti. Che si è offeso e ha altercato con Urbani. Il quale perdendo l'abitudine dell'aplohm ha risposto per le rime: «Non è così che penserai di intimità». Previti si è alzato e se ne è andato sbattendo la porta. È vero che ieri con i buoni uffici del Cavaliere e di Gianni Letta grande esperto in mediazioni la lite si è composta ma il nervosismo in casa azzurra resta. E il nodo o meglio uno dei nodi e proprio come riconquistare l'area conservatrice-moderata del Polo insidiata dall'asse Ccd-Buttiglione. Dagli alleati freschi reduci da

una seduta democristiana europea a dir poco tumultuosa arrivano considerazioni che rassicurano solo in parte le ansie dei forzisti. «Siamo in alleanza organica con Forza Italia» dice il neopresidente della regione Lombardia Formigoni «non teniamo che nello schieramento di centro destra vada rafforzato il polo di centro e in particolare siamo partiti da questo coordinamento tra il Ccd e il Ppi. Tutto il resto è pura fantasia». Formigoni nega che si voglia ricostituire la vecchia Dc dice di credere fermamente nel bipolarismo e afferma «crediamo che la maturità del bipolarismo sia

giungione e Bianco la possibilità di ricomposizione appare remota. Formigoni aggiunge a proposito di elezioni e centro «L'interesse principale di D'Alema è impedire che si ricompone il centro e su questo obiettivo sta cercando adesso di trascinare Gianfranco Fini puntando tutto sulle elezioni a ottobre». Interpretazioni a parte sul tema una valutazione autorevole viene dal presidente del Senato Scognamiglio. «Le previsioni sulla data del voto» afferma «sono premature e insensate». Occorrono, dice il presidente del Senato vedere lo svolgimento del dibattito sulle pensioni «che preclude un discorso sui cambiamenti di governo» e bisogna assistere alla conclusione della vicenda dei referendum. Solo allora il quadro sarà chiaro e le possibilità saranno due: la costituzione di una maggioranza politica che regga un governo che faccia le cose che il paese si attende in termini di riforme istituzionali o una maggioranza politica che sostenga il governo che possa condurre un'azione in profondità. Il che non è possibile costituire». Scognamiglio parla anche di Prodi «Sta ten

Quattro ore di botta e risposta tra il leader del Pds e gli operatori della Borsa di Milano D'Alema: «Si può votare garantendo stabilità»

MILANO Sono più di cento gli operatori finanziari della Borsa di Milano che per quasi quattro ore si confrontano con Massimo D'Alema e il senatore Vincenzo Visco al l'hotel Palace di Milano. L'età media è più vicina ai trentacinque che ai quaranta. Lontani dai forsenati computer miliardari chiacchierano domandando se la prendono comoda per capire e conoscere la politica del Pds e dello schieramento di centro sinistra. All'incontro organizzato da Intersim società di intermediazione mobiliare non viene dimenticato nessun problema dalla data delle prossime elezioni alle privatizzazioni alla politica fiscale dalla riforma previdenziale ai fondi pensione ai referendum. Fatta l'età la maggioranza dei comunisti sarà «È stato interessante il positivo. Perché non dovremmo credere a quello che dice D'Alema? Il suo è un discorso serio ha risposto a tutto. Noi siamo uomini di mercato per ora non abbiamo

molto da obiettare. Poi come sempre verificheremo i fatti». Se questo era il clima ecco i contenuti: il segretario del Pds esordisce motivando la ragione della sinistra che vuole governare con una piccola premessa «Abbiamo cercato di capire le ragioni della vittoria di Berlusconi del 27 marzo per trovare risposte nuove non staliniste e non corporative a chi un anno fa chiedeva uno Stato meno pervasivo e più efficiente più liberale economica e trasparenza sul mercato». Domande legittime che chiedono soluzioni da ricercare anche oltre i confini tradizionali della sinistra. «Così aggiunge abbiamo lavorato alla costruzione di uno schieramento di centro sinistra e siamo pronti alla competizione elettorale». Ma quando si voterà? «Non so quando ci saranno le elezioni dice D'Alema è un problema che non mi appartiene. Ma sono convinto che non si possa dire che ad un mercato più aperto e tra

elezioni. Dubito che un ulteriore fase di governo tecnico sia utile. La nostra posizione non è quella di chiederle in continuazione noi siamo di quelli che battono i pugni sul tavolo per esigere il voto ora a ottobre ora a novembre. Sarebbe sciocco e infantile oltre che contrario ai principi costituzionali che ci regolano. Quello che noi diciamo è che non vediamo o più le condizioni per dare vita una volta conclusa l'esperienza Dini ad una prosecuzione utile della legislatura». «La stagione dei tecnici» ha proseguito il segretario pedisimo è bene che volga al termine pur essendo stata positiva perché è bene che il paese torni ad avere un capo politico capace di una buona politica per affrontare le grandi riforme». Che sono quelle per il risanamento della finanza pubblica da ottenere attraverso il contenimento dei tassi e dell'inflazione quella della pubblica amministrazione per avere uno stato più amico dei cittadini. E quella che deve puntare ad un mercato più aperto e tra

Rifondazione comunista

Sostituito Scicchitano all'ufficio stampa della Camera Troppo vicino ai «dissidenti»

ROMA La logica della maggioranza che vince e che impone la sua legge sembra non ammettere eccezioni nella tormentata vicenda interna di Rifondazione comunista. Così dopo il dibattito in Direzione che ha visto di nuovo sponde opposte Bertinotti e Cosutta e l'area del «dissenso» la legge del «tutto allineato» ha raggiunto anche l'ufficio stampa del gruppo alla Camera di R. È una nota del presidente del gruppo Oliviero Diliberto informava ieri che l'addetto stampa a Montecitorio Gino Scicchitano è stato sostituito da Gianni Montesano. Formalmente un «normale avvicendamento» in realtà il «cambio» è sicuramente dovuto alla vicinanza politica tra Scicchitano e i parlamentari e dirigenti «dissidenti». Come l'ex capogruppo Crucianelli Lucio Magni e altri anche Scicchitano proviene dall'area

del Pdup ed era nel Pci al momento della «svolta». Si era fatto conoscere dai giornalisti «bottegoliani» perché già teneva i rapporti con la stampa per conto della «nozione due» quella del «no» alla linea di Occhetto durante la fase congressuale. Ad osservare la minomenclatura dell'apparato informativo di Rifondazione con un ufficio stampa del partito e due addetti stampa a gruppi di Camera e Senato la posizione di Scicchitano era rimasta l'unica «anomalia» nella nuova situazione politica interna. Ieri l'ex addetto stampa - che in questi anni era diventato una figura nota e apprezzata per simpatia e correttezza nell'ambiente politico giornalistico di Montecitorio non ha voluto fare alcun commento. Scicchitano per ora resta a disposizione del gruppo del suo partito.

QUOTE SINDACALI.

I promotori chiedono che le trattenute non siano automatiche. Un match tutto politico: la vittoria del sì cambierebbe poco



Manifestazione sindacale

Gabriella Mercadini

I nipotini italiani della signora Thatcher. Scheda 7: schiaffo al sindacato

Il referendum numero 7 (scheda verde chiaro) propone l'abrogazione di due commi dell'articolo 26 dello Statuto dei lavoratori...

sarebbero molto limitati. Ma nell'intento dei promotori il referendum avrebbe dovuto assumere un valore simbolico più generale...

L'opinione pubblica verso il sindacato si sono modificati in meglio. Ciò non toglie tuttavia che su questo referendum si possa coagulare lo scontento che deriva da una indubbia crisi di rappresentatività...

zione che nelle aziende nelle quali non si applica il contratto nazionale di lavoro. Ma queste sono anche le realtà in cui è più basso il tasso di sindacalizzazione...

PIERO DI SERNA

ROMA. È il referendum antindagale per eccellenza. È quello promosso da Pannella sulle trattenute su retribuzioni e pensioni per la quota di adesione ai sindacati...

modalità stabilite dai contratti collettivi di lavoro, che garantiscono la segretezza del versamento effettuato dal lavoratore a ciascuna organizzazione sindacale...

Un valore simbolico. Come vedremo gli effetti pratici del referendum, se vincessero i «sì»...

Comunque se dovesse prevalere il «sì», dell'art. 26 dello Statuto dei lavoratori rimarrebbe il diritto per i lavoratori di raccogliere contributi e svolgere opera di proselitismo sindacale nei luoghi di lavoro...

Effetti limitati. Il carattere prevalentemente politico-generale che questo referendum avrebbe dovuto assumere è confermato dal fatto che sul piano pratico i suoi effetti sarebbero pressoché nulli...

L'INTERVISTA Il leader Cgil: noi vogliamo una verifica dell'adesione dei lavoratori, la destra invece...

Cofferati: «Così il Polo cerca la rivincita»

«Ai promotori non interessano i contenuti del referendum. Vogliono trasformarlo in un plebiscito contro i sindacati confederali». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, fa chiarezza sul quesito numero sette dell'11 giugno...



RITANNA ARMIERI

ROMA. La scheda è verde chiaro. Si chiede l'abolizione delle trattenute sul salario dei contributi sindacali. I promotori del referendum dicono che queste trattenute sono una prevaricazione...

contro il sindacalismo confederale. Che è poi quello che i promotori vogliono. Ne sei convinto? Certo. Non a caso il dibattito sul referendum è esploso insieme all'accordo sulle pensioni e alla polemica su un ruolo «predominante» delle organizzazioni sindacali...

la trattenuta è automatica. I promotori del referendum attaccando l'automatismo mettono in discussione una libertà individuale. Se vincessero il sì il cittadino-lavoratore si troverebbe in questa paradossale condizione: da cittadino può dire ad una banca di trattenere i soldi per pagare le bollette...

ri e dei pensionati. Anche voi quindi siete convinti che una verifica della delega va fatta? Certo che siamo convinti. Una cosa deve essere ben chiara in questa vicenda. Le organizzazioni sindacali non sono per la conservazione...

rebbero comodi piccoli sindacati aziendali e quindi corporativi. Fra i cittadini - hai detto - c'è confusione. E fra i lavoratori? I lavoratori hanno chiaro l'attacco politico e l'uso strumentale che si vuol fare di questo referendum...

C'è una grande confusione su questo come sugli altri referendum sindacali. In questa confusione i contenuti veri sfuggono e il referendum sulle trattenute rischia di diventare semplicemente uno

Cosa un po' più complicata visto che da un certo momento in poi

La loro speranza è quella di avere un paese nel quale scompaia un sindacato confederale che difende gli interessi generali. A loro fa-

SOSTIENE IL...	
Sì	No
L'attuale modalità di adesione al sindacato tramite delega al datore di lavoro di effettuare la trattenuta viene fatta contro la volontà del lavoratore.	La delega può essere effettuata solo per espressa volontà del lavoratore.
La trattenuta è "automatica" perché la delega è rinnovata tacitamente ogni anno e senza limiti di tempo.	Non c'è nessun automatismo perché la delega può essere revocata in ogni momento dal lavoratore che può cancellarla del tutto o passare dall'uno all'altro sindacato.
L'abrogazione delle norme dell'art. 26 restituiscono piena libertà di scelta al singolo lavoratore.	Crea invece disparità di fatto tra i lavoratori: tra quelli che lavorano in aziende in cui sono applicati i contratti collettivi e quelli che stanno in posti dove questo non accade. Tra chi vuole aderire alle confederazioni maggiori e chi ai sindacati autonomi che hanno un riconoscimento contrattuale minore.

INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

**Un mondo senza lavoro**

Il progresso tecnologico eliminerà sempre più posti di lavoro. Sarà la fine della civiltà o comincerà una grande trasformazione sociale?

VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDÌ

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO IL LIBRO SU AKIRA KUROSAWA

l'Unità

Abbonatevi a l'Unità





### IL CALENDARIO DEGLI SCIOPERI

**19-20 maggio: sciopero personale viaggiante**  
In conseguenza dello sciopero nazionale del personale viaggiante delle FS, indetto dalle ore 21 di sabato 19 alla stessa ora di domenica 20 maggio.

**Domenica 21 maggio: sciopero autoferrotrenieri**  
I treni delle Ferrovie Nord Milano si fermeranno per l'intera giornata in occasione dello sciopero nazionale indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria: CGIL, Cisl e Uil. Anche tram, autobus e metropolitane si fermeranno tutto il giorno.

**22 maggio: sciopero assistenti di volo**  
Altre blocchi per il trasporto aereo dalle ore 13.30 alle ore 17.30 di lunedì 22 maggio per lo sciopero degli assistenti di volo su tutto il territorio nazionale.

**29-30 maggio: sciopero capitrino**  
È stato confermato lo sciopero nazionale del capitrino delle FS a partire dalle ore 21 del 29 maggio alla stessa ora del 30 maggio.

Stazione Termini a Roma

Alberto Pais

**MANI PULITE.** Svolta nell'inchiesta

## Tangenti e pubblicità: In arrivo arresti per uomini Publitalia

SUSANNA RIFANORTI

MILANO. Per una settimana, la procura milanese ha continuato a rispondere alle polemiche e agli attacchi che venivano da Roma e dall'interno del palazzo, con un estenuante cantilena: «Niente commenti, stiamo lavorando». E adesso a quanto pare, i frutti del lavoro si vedono. La guardia di finanza ieri pomeriggio attendeva un lungo elenco di mandati di cattura e al comando delle Fiamme gialle si prevedeva una nottata poco tranquilla. Per ora niente nomi e niente indiscrezioni. L'unica certezza è che si colpisce ancora sul fronte di Publitalia e che la lista dei candidati alle manette è lunga: si parla di una quarantina di persone. In mezzo potrebbero esserci anche nomi grossi, ai vertici dell'agenzia pubblicitaria del Biscione, tutti accusati di aver pagato a peso d'oro il silenzio sulle inchieste giudiziarie in corso. I provvedimenti arrivano dopo le deposizioni fatte in California da Giovanni Amaboldi, ex pilota di off shore, inquisito nelle inchieste su Publitalia e scappato negli States per sottrarsi all'arresto. Riacchiuffato dagli uomini dell'Fbi, Amaboldi è stato interrogato dai magistrati italiani e a verbale ha raccontato che alcuni dirigenti della società pubblicitaria avevano pagato la sua latitanza. Deve aver spiegato che, portafoglio alla mano, gli stessi personaggi convinsero altri amici a tacere sul giro di fatture false e di fondi neri accumulati da Publitalia, ma adesso i nomi vengono a galla. Intanto a Torino, si è costituito un altro latitante, Giovanni Prandelli, il braccio destro di Marcello Dell'Utri, e anche da quel fronte potrebbero arrivare novità.

La procura milanese ha anche deciso di prolungare fino all'ultimo la suspense, sulle sorti di Silvio Berlusconi. I magistrati del pool non intendono chiedere una proroga delle indagini iniziate sei mesi fa e che hanno portato all'accusa di corruzione e falso in bilancio contro l'ex presidente del consiglio, per 330 milioni di tangenti pagate alla guardia di finanza. Questo è l'orientamento prevalente, ma questa mattina ci sarà un vertice in procura, dal quale uscirà una decisione definitiva. Già nei giorni scorsi, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha spiegato che le indagini su questo fronte sono con-

### Penitito su Cuore: «Volevano rapire Berlusconi. I boss misero il veto»

Volevano rapire Silvio Berlusconi, ma i boss della 'ndrangheta bocciarono il progetto con un argomento semplice: «non si può rubare l'acqua santa nella chiesa dove si mangia». Lo rivela «Cuore» nel numero in edicola oggi. L'articolo riferisce, vertosi alla mano, le deposizioni fatte da un pentito molto attendibile, Francesco Forti, arrestato nel 1993. Forti ha spiegato che nel 1990 si trovava in carcere a Opera (Milano). Lì incontrò Domenico Papalia, boss della più potente famiglia della 'ndrangheta di Platì. «Papalia mi disse che grazie alla presentazione di Salvatore Ciulla (mafia palermitana, ndr.) suo fratello Antonio aveva avuto un incontro con Silvio Berlusconi, con il quale aveva discusso sia di appalti che di grandi investimenti in società del gruppo Berlusconi. Papalia mi spiegò che dopo questo incontro alcuni suoi soci avevano ottenuto subappalti per la costruzione di Milano due e di Segrate».

# Giorni di fuoco per i trasporti

## Domani bus fermi. Treni nel caos. Voli a rischio

Arriva la seconda ondata di scioperi nel trasporto pubblico, spostamenti a rischio. Dalle 21.00 di stasera alle 21.00 di domenica disagi sui treni (ma gli Intercity dovrebbero viaggiare, dicono le Fs); nuove agitazioni a valanga la prossima settimana, altre ancora in programma. Domani niente autobus, metro e tram. E lunedì 22, infine, un'altra giornata di passione per chi deve volare: dalle 13.30 alle 17.30 scoperanno gli assistenti di volo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continuano i disagi per chi deve usare i mezzi di trasporto pubblico: i prossimi giorni ci sarà un'ondata di scioperi che minaccia di paralizzare il trasporto ferroviario, aereo e quello urbano.

#### Utenti nel marasma

La Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici (l'organismo incaricato di verificare il rispetto delle norme sui servizi minimi, rivelatosi più che mai impotente contro il caos di queste settimane) ha convocato i responsabili dei ministeri interessati e i responsabili sindacali. Ma l'unica conseguenza di questi incontri, a meno di sorprese, sarà

un miglior «coordinamento» delle agitazioni, per evitare sovrapposizioni tra i blocchi dei diversi servizi di trasporto. Magra consolazione per gli utenti.

Domani e domenica, tanto per cominciare, chi deve muoversi in treno ci pensi bene. Dalle 21.00 di stasera alle 21.00 di domenica si asterrà dal lavoro il personale viaggiante del Cnpv (Coordinamento nazionale personale viaggiante) e i macchinisti del Comu di Gallori del compartimento di Roma. Le Ferrovie dello Stato comunicano che lo sciopero del Cnpv in realtà riguarda solo i compartimenti di Firenze e Bologna, e quindi assicurano la regolare circolazione dei treni-giorno

della lunga percorrenza sull'intero territorio, salvo qualche disfunzione che potrebbe verificarsi domenica per i treni del trasporto locale di Toscana ed Emilia Romagna. Disagi - recita la nota Fs - si potranno inoltre verificare per i servizi notturni, con la soppressione di alcuni treni tra il pomeriggio-notte di sabato e domenica e per i treni notte in partenza prima delle 21 di domenica 21 maggio. Sono invece stati per fortuna revocati gli scioperi proclamati dai capi stazione per il 22-23-24 maggio.

#### Treni: settimana dura

E non finisce qui: nuove agitazioni nelle Ferrovie sono previste per il prossimo fine settimana. I macchinisti del Comu di Napoli, Reggio Calabria e Firenze scoperanno dalle 21 di sabato 27 maggio alla stessa ora del giorno dopo; i loro colleghi di Genova e Torino si fermeranno dalle 21 di sabato 27 alle 5 del 28, e quelli di Milano dalle 21 alle 9. Sono in calendario nuovi blocchi per giugno (a Genova, il 6, 16 e 23), e il Comu si riunirà lunedì prossimo per decidere nuove iniziative di lotta. Il leader del Comu, Ezio

Gallori, in una nota esalta la bontà della strategia degli «scioperi senza tregua». Altre sigle sindacali misteriose (Fisast-Cisas, Cnct e Sapev) hanno proclamato uno sciopero nazionale dei capitrino dalle 21 del 29 maggio alla stessa ora del 30. Ecco la validissima ragione per cui quel giorno non si viaggerà: come afferma il segretario nazionale della Fisast-Cisas, Giuseppe Cipollitti, le Fs hanno boccato le sacrosante e fondamentali richieste di «riprofessionalizzazione del capotreno come dirigente del convoglio inquadrato "nell'8" livello" (area quadri)». Mah.

Domani, invece, toccherà agli autoferrotrenieri aderenti a Cgil-Cisl-Uil. Per 24 ore si fermeranno tram, bus e metro. La Federtrasporti (la controparte datoriale) chiede al governo una convocazione urgente per cercare di evitare in extremis lo sciopero. E lunedì 22, infine, altra giornata di passione per chi deve volare: dalle 13.30 alle 17.30 scoperanno gli assistenti di volo su tutto il territorio nazionale. Mercoledì 24 invece dovrebbero incrociare le braccia i lavoratori del personale di terra. Ma nell'uno e nell'altro ca-

so c'è ancora la possibilità di una risoluzione positiva della vertenza in zona Cesarini, e che gli aerei possano partire senza problemi.

#### Ferle, è polemica

E mentre c'è polemica sui voli garantiti tra i piloti del sindacato autonomo Anpac e l'Alitalia, una iniziativa della compagnia di bandiera rischia di gettare altra benzina sul fuoco. Il responsabile della gestione operativa e turazione dell'Alitalia ieri ha comunicato per lettera a ciascun pilota che si protrarsi delle trattative sindacali per il rinnovo del contratto non consente di programmare sia l'attività che le ferie relative al secondo semestre 1995. È quindi necessario - prosegue la lettera - attendere la completa definizione di questa fase per poterle fornire una risposta concreta in merito alla richiesta-ferie da Lei presentata. Protesta generale: «con questa lettera - dice la Filt-Cgil - si vuole mettere in moto un sistema di pressione psicologica sul personale per risolvere la trattativa prima dell'estate».

**TRE TASCABILI PER UNA T-SHIRT D'AUTORE**

RC3 Libri & Grandi Opere

**IN REGALO QUESTA T-SHIRT illustrata in esclusiva da TULLIO PERICOLI**

OPERAZIONE VALIDA FINO AL 30/05/95 IN TUTTE LE LIBRERIE

Ce ne sono davvero per tutti i gusti: sono i tascabili Bur, Bompiani, Sonzogno, libri per leggere come, dove e quando si vuole. E oggi, i tascabili Bur, Bompiani, Sonzogno, offrono una grande opportunità: basta acquistarne tre a scelta per avere subito in regalo l'esclusiva T-shirt disegnata per l'occasione da Tullio Pericoli.

**BUR - Bompiani-Sonzogno**

Festa della Polizia Scalfaro: «Successi imponenti contro il crimine»

Sono arrivati messaggi da Scalfaro e Dini per la festa della Polizia 1995 celebrata ieri in tutta Italia. «Malgrado le non lievi difficoltà quest'anno ha segnato una serie imponente di successi nella quotidiana, instancabile lotta ad ogni forma di criminalità...»



Scalfaro e Martelli passano in rassegna le forze di polizia

Napoli, uccide moglie, figlia e si toglie la vita. Eccidio in famiglia per il posto di lavoro

Il sogno di un lavoro sicuro, al nord, nella nebbiosa Milano. Raffaele Lombardi, 42 anni, muratore di un piccolo centro della provincia di Benevento, voleva trasferirsi, ma sua moglie non intendeva abbandonare il comune di Montesarchio e il pezzo di terra. Una frattura familiare non componibile. L'altra sera l'uomo al termine dell'ennesima lite ha ucciso la moglie e la figlia di 17 anni e poi si è suicidato con una fucilata al petto.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO PASSEA

«NAPOLI. «Andiamo a Milano. Ho deciso. Lì avrò un lavoro sicuro e non dovrò arrangiarmi, come faccio oggi. Mi hanno garantito un posto fisso, tutto l'anno...»

Le ha puntato contro il petto il fucile e l'ha uccisa sul colpo. Poi, quasi in trance, si è puntato la canna all'altezza del cuore ed ha premuto il grilletto. Grazia immobile al margine del cortile ha assistito impotente alla tragedia ed è rimasta così, impietrita dalla tragedia, fino a quando non sono arrivati vicini che l'hanno portata a casa.

Così l'altra sera, Antonia Caporaso, 41 anni, spalleggiata dalle due figlie, Angela di 17 anni e Grazia, 20 anni, sposata ed in attesa di un bambino, ha rifiutato ogni ipotesi di spostamento nel capoluogo lombardo. «Qui, in paese, abbiamo il pezzo di terra che coltiviamo e che ci garantisce qualcosa. È una cosa sicura ed anche se il tuo lavoro è precario abbiamo un punto di appoggio, la casa. Al nord cosa avremmo? Queste, in sintesi, le obiezioni della donna alla proposta del coniuge.

Sono stati i conoscenti, i parenti più prossimi, poi, a spiegare che Raffaele Lombardi non era un pazzo, non aveva mai dato segni di squilibrio. Un gran lavoratore, è la descrizione unanime, che però aveva il cruccio di non poter avere un lavoro fisso.

Ancona, tecnico della Telecom si uccide dandosi fuoco

Avrebbe dovuto sposarsi tra breve e aveva già comprato casa, ma nel suo immediato futuro vi era la prospettiva di una trasferta a Bologna per motivi di lavoro e il temuto rischio di un probabile trasferimento definitivo. Uno stato depressivo legato a questa situazione, secondo gli inquirenti, avrebbe spinto un tecnico specializzato della Telecom di Ancona, Valeriano Vardini, 26 anni, di Barbera (Ancona) ad uccidersi dandosi fuoco; un suicidio con modalità definite di tipo «representativo».

L'ennesimo rifiuto al trasferimento ha fatto montare su tutte le furie il muratore. La discussione, che si è svolta sull'aria davanti alla casa colonica, è diventata incandescente, sono volate parole grosse. È stato al culmine delle urla che Raffaele Lombardi è entrato come un furia in casa ed ha tolto dall'armadio il suo fucile da caccia, un Beretta automatico calibro 12, ed è ritornato in cortile. Grazia (chiamata dai familiari Grazia) la maggiore delle due figlie è rimasta impietrita. Mentre la sorella minore, Angela e la madre hanno cominciato a scappare.

Angela ha cercato di riparare in casa, mentre sua madre cercava scampo verso la strada. Il muratore ha imbracciato il fucile ed ha sparato due colpi, i primi, andati a vuoto e che hanno mandato in frantumi il vetro di una finestra, che ormai era arrivata sulla porta di casa. L'ha fulminata con due colpi alla schiena.

Antonia Caporaso all'eco dei primi due spari, quelli andati a vuoto, s'era fermata ed ha cominciato a congere verso il marito per impedirgli di sparare contro la ragazza. È arrivata contro di lui un attimo dopo che aveva ferito a morte la figlia. Ha lottato, ma il muratore

Uomini Cia nelle stragi nere? Rauti e Bertoli nella lista scoperta da Casson

Per la prima volta un giudice italiano ha chiesto di poter esaminare gli archivi Cia. Felice Casson ha scoperto un elenco di dodici presunti collaboratori dei servizi segreti Usa. Nella lista Pino Rauti e Gianfranco Bertoli.

luziazioni fatte negli uffici giudiziari veneti. Così è scattata l'inchiesta. Ma chi sono, secondo quel documento, gli agenti della Cia in Italia? Due nomi sono già trapelati. Il primo è quello di Pino Rauti, attuale leader del Msi-Fiamma tricolore, con alle spalle una lunga militanza nel partito di Almirante. Fondatore del centro studi Ordine Nuovo, da sempre il nome di Rauti è stato associato alle vicende della strategia della tensione: nel 1965 fu tra i partecipanti al convegno dell'Istituto Pollio nel quale fu teorizzato il terrorismo. Poi fu arrestato (e successivamente scagionato) con l'accusa di essere stato tra gli ispiratori della strage di piazza Fontana. Recentemente, però, l'esperto missionario ha ammesso in alcune dichiarazioni che i legami tra fascisti e servizi segreti erano veri e non frutto di un teorema politico. È l'appartenenza alla Cia? Rauti, già ascoltato dal giudice Casson, l'ha negata.

Gli archivi della Cia L'esistenza di una rete di spionaggio degli Stati Uniti che opera in Italia è sempre stata ipotizzata. Anzi, più che ipotizzata. Ma conoscere, nome per nome, chi fossero i suoi componenti, potrebbe aiutare a ricostruire molti retroscena. Soprattutto perché, dalle ultime inchieste, è emerso un ruolo attivo di uomini della Cia in alcuni episodi della strategia della tensione e nei tentativi di colpo di Stato degli anni Settanta. L'«intelligence» americana, dunque, non solo sarebbe stata al corrente, ma in alcuni casi avrebbe addirittura favorito l'eversione fascista. Ecco, l'interesse di Casson.

È allora l'unica cosa da fare, vista la fine della contrapposizione est-ovest, era quello di chiedere notizie direttamente agli americani. Così il giudice di Venezia ha preso carta e penna e, tramite il ministero di Grazia e Giustizia, ha chiesto alle autorità statunitensi di poter esaminare i carteggi classificati «top secret» e custoditi negli archivi di Washington. Questo a gennaio. Una risposta non è ancora arrivata. In particolare, Casson ha chiesto agli americani di dare se i dodici fossero, o meno, fonti, confidenti, collaboratori o agenti della Cia.

GIANNI CIRIACI

ROMA. Dodici nomi, scritti ordinatamente a macchina. E accanto a ciascun nominativo una sigla in codice, che nel «linguaggio» dei servizi segreti sta ad indicare l'affidabilità e l'importanza di ogni singola «fonte». In quella lista potrebbe essere nascosta la spiegazione di molti retroscena della Repubblica: perché si tratta di un elenco di persone che avrebbero lavorato per conto della Cia, la struttura di «intelligence» degli Stati Uniti. In pratica i dodici avrebbero fatto parte della «rete» spionistica americana che era stata messa in piedi in Italia nei decenni scorsi e che - secondo alcune recenti testimonianze - è, almeno in parte, ancora attiva. Quella lista è finita alcuni mesi fa sul tavolo del sostituto procuratore di Venezia, Felice Casson, ed è stata inserita tra gli atti del fascicolo stralcio sulla strage di Pe-

leano. Ma proprio per l'attendibilità - almeno apparente - di quel documento, il giudice veneziano ha compiuto un passo clamoroso e, tramite il ministero di Grazia e Giustizia, nel gennaio scorso ha chiesto di poter esaminare i documenti contenuti negli archivi della Cia e anche di sapere se i dodici abbiano realmente lavorato per il servizio segreto Usa. Dagli Stati Uniti, fino ad ora, non è arrivata alcuna risposta.

La rete di spionaggio

La lista dei dodici, a quanto sembra, è stata ritrovata in maniera rocambolesca e, successivamente, è stata fatta avere al giudice Casson, il pm che ha per primo sollevato il velo su Gladio. Non c'è voluto molto per comprendere che non si trattava di un falso, ma di materiale attendibile. Almeno stando alle va-

lutezioni fatte negli uffici giudiziari veneti. Così è scattata l'inchiesta. Ma chi sono, secondo quel documento, gli agenti della Cia in Italia? Due nomi sono già trapelati. Il primo è quello di Pino Rauti, attuale leader del Msi-Fiamma tricolore, con alle spalle una lunga militanza nel partito di Almirante. Fondatore del centro studi Ordine Nuovo, da sempre il nome di Rauti è stato associato alle vicende della strategia della tensione: nel 1965 fu tra i partecipanti al convegno dell'Istituto Pollio nel quale fu teorizzato il terrorismo. Poi fu arrestato (e successivamente scagionato) con l'accusa di essere stato tra gli ispiratori della strage di piazza Fontana. Recentemente, però, l'esperto missionario ha ammesso in alcune dichiarazioni che i legami tra fascisti e servizi segreti erano veri e non frutto di un teorema politico. È l'appartenenza alla Cia? Rauti, già ascoltato dal giudice Casson, l'ha negata.

Oltre al nome di Rauti, nella lista c'è anche il nome di Gianfranco Bertoli, il falso anarchico autore della strage alla questura di Milano. La posizione di Bertoli è interessante: a più riprese - anche in tempi recenti - si è tentato di far credere che si trattasse di un anarchico individualista e che, quindi, l'attentato da lui compiuto non fosse «di Stato». In realtà il nome di Bertoli compariva tra i «segnalati» per far parte di Gladio e le giustificazioni date dal Sismi: «un caso di omonimia», non hanno mai convinto i giudici veneziani. E gli altri dieci chi sono? Presto per dirlo. Ma sembra proprio che si tratti di gente dello stesso livello e, forse, di un livello più alto. Ma, ad ogni modo, si tratterebbe di persone già individuate, da un punto di vista politico, come componenti del cosiddetto «partito americano».

Intanto, in attesa delle risposte da oltreoceano, l'indagine sulla «rete» Cia va avanti. Certo è che, se dagli Usa dovessero arrivare conferme, per la prima volta ci si troverebbe di fronte a documenti che dimostrano, anche da un punto di vista giudiziario, il ruolo degli «americani in Italia».

L'ente replica, i ministri coinvolti respingono le accuse. I consumatori: «Inchiesta parlamentare» Scandalo rimborsi, l'Enel: «Bolla di sapone»

NEDO CANETTI

ROMA. Si allarga la polemica sui rimborsi nucleari che l'Enel avrebbe incassato illegittimamente. Ieri è entrato in campo anche il ministro dell'Industria, che ha rivelato di aver messo al lavoro a marzo una commissione d'inchiesta. L'Enel è passata al contrattacco. Anche alcuni dei ministri chiamati in causa hanno respinto nettamente le accuse. «Credo si tratti di una bolla di sapone - ha commentato Adolfo Battaglia - determinata da un esposto chiarimento scanzalistic». Dal canto suo, Guido Bodrato ha detto di essere sorpreso di veder considerare la vicenda in termini penali, ma di sentirsi tranquillo. L'Enel respinge tutte le accuse e minaccia querela, considerando le notizie «gravi e non veritiere» e del tutto destituite di fondamento l'affermazione la quale avrebbe incassato 10mila miliardi e sarebbe creditrice di altri sei.

La denuncia, partita dal Codacoms, il coordinamento che raggruppa le organizzazioni degli utenti e consumatori, ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di 23 persone, tra cui ex ministri e sottosegretari, con ipotesi di reato che vanno dall'abuso d'ufficio al peculato e con conseguente trasmissione degli atti al tribunale dei ministri. L'Enel, come dicevamo, ha ieri risposto con un lungo comunicato. «La materia - recita - è regolata da una legge e da provvedimenti dello Stato i quali hanno definito le procedure per l'accertamento e la liquidazione degli oneri sostenuti per l'abbandono nucleare, individuando anche i mezzi per la relativa copertura finanziaria». Si precisa, inoltre, «che gli oneri corrispondono a costi effettivamente sostenuti e regolarmente iscritti in bilancio». Il comunicato sostiene che dell'indennizzo riconosciuto all'Enel di circa 11 mila miliardi, ne sono stati incassati circa 5500. Da qui l'affermazione che le cifre dei Codacoms sono destituite di ogni fondamento.

Tutto campato in aria, allora? Bolla di sapone? Provocazione? Smetterebbe naturalmente alla magistratura accertare i fatti. Se, però, il ministro dell'Industria dell'epoca avesse risposto ad un'interrogazione dei senatori progressisti Paolo Bagnoli, Silvano Micele, Antonio Prevosto, Rocco Larizza, Ippazio Stefano e Ferdinando Pappalardo, presentata il 12 ottobre scorso o avessero espresso una loro opinione quando la questione venne sollevata, sempre dai progressisti Bagnoli e Fausto Vigevari, durante l'esame della finanziaria, oggi le cose sarebbero probabilmente più chiare. Puntualmente, precisa e minuziosamente era la documentazione che i parlamentari presentavano alle domande rivolte al ministro dell'Industria. Ricordavano che, contrariamente a quanto dispone una legge del 1991, che restringe il rimborso de-

gli oneri nucleari all'Enel solo a quelli immediati e diretti derivanti dalla sospensione ed interruzione dei lavori per la realizzazione delle centrali nucleari e nessun rimborso per la chiusura delle centrali già funzionanti, erano stati dal Cip liberati rimborsi per la chiusura di Tino e Caorso e per oneri indiretti. I senatori ricordavano, inoltre, che tra il 1988 e il 1994 i 5000 miliardi di oneri nucleari inizialmente riconosciuti erano lievitati a 10700 miliardi. Per questo volevano sapere dal titolare dell'Industria se si intendeva ristabilire il primato della legge e ricalcolare gli oneri nucleari sulla base dei criteri stabiliti dalla legge. Il problema dei rimborsi nucleari era posto. Veniva nuovamente portato all'attenzione del governo, nel corso della discussione, a dicembre, a Palazzo Madama, degli articoli della finanziaria che riguardavano l'Enel.

Se i ministri fossero stati, sostiene Bagnoli, meno recenti, oggi forse si conoscerebbe la verità, che dovrebbe, comunque, venire alla luce l'11 giugno, quando - secondo Alberto Clò - saranno resi noti i risultati della commissione ministeriale, presieduta dal sottosegretario Zanetti, messa al lavoro il 28 marzo, proprio per le denunce dei progressisti alla commissione Industria del Senato e di cui era finora ignota l'esistenza. Deve stabilire la legittimità delle procedure e la congruità dei criteri adottati per la quantificazione degli oneri connessi alla fuoriuscita dal nucleare, con particolare riguardo agli interessi (che è il punto dolens della vicenda). Sulla base dei risultati della commissione e di altre eventuali elementi che, nel merito, emergessero, il ministro si riserva «di adottare le decisioni necessarie e opportune».

Politica e autodeterminazione. Roma, convention il 3 giugno. Da tutta Italia migliaia di donne in corteo

ROMA. Un grande appuntamento a Roma il 3 giugno: un corteo sfilerà per le vie della città e la splendida cornice di piazza di Siena ospiterà una «convention». A incontrarsi nella capitale sono le donne che, da tutta Italia, hanno firmato l'appello «La prima parola e l'ultima» lanciato dal Centro culturale Virginia Woolf B e dal mensile «Madonna» che hanno accolto l'invito del Raese delle donne a «manifestare alla grande». Le firme sono più di ventimila e sono di donne laiche, cattoliche, professio-

niste, operaie, insegnanti, casalinghe, giovani, meno giovani. L'incontro sarà reso possibile dai tanti gruppi al lavoro in questi giorni e dalla partecipazione attiva al progetto di molte donne del Comune di Roma. Una giornata che non è dedicata soltanto all'autodeterminazione sulla maternità. Il senso dell'iniziativa è racchiuso proprio nelle parole dell'appello. «Riconoscere che per tutto ciò che attiene ai dare o non dare la vita la prima parola e l'ultima spettano alle donne, significa riconoscere la realtà e avere a cuore il futuro di chi viene al mondo - scrivono le organizzatrici -. La prima parola e l'ultima alle donne. Agli uomini, quelle intermedie, se lo vorranno e lo sapranno fare. Non nascondendosi dietro le leggi, ma a partire dalla verità della loro esperienza». C'è bisogno di realismo - dicono le donne - c'è bisogno di avere cura del bene comune a partire dall'esperienza di donne e di uomini. «Le donne lavorano, consumano, pagano le tasse, occupano posti di responsabilità. Ma per la politica ufficiale sono egoiste, pronte ad abortire per capriccio e a procreare per gioco. È ora che la politica si faccia più realistica».



IL CASO. Sardegna scossa. Il padre di una delle vittime rifiuta l'incontro con il capo della polizia



La figlia dell'imprenditore che si trovava con lui al momento del rapimento Zappadu/Ansa

**SARDEGNA: 30 ANNI DI SEQUESTRI**

140 i rapimenti effettuati dall'anomima  
31 gli ostaggi  
100 miliardi il totale dei riscatti pagati  
20 le donne sequestrate  
14 le persone trattenute per il riscatto  
3 i miliardi pagati per il riscatto record di Giulio De Angella al suo rilascio

**GLI ANNI PEGGIORI**

ANNO	N. rapimenti	N. ostaggi
1973-1974	12	20
1975	9	15
1976	10	18
1977	11	19
1978	12	20
1979	13	21
1980	14	22
1981	15	23
1982	16	24
1983	17	25
1984	18	26
1985	19	27
1986	20	28
1987	21	29
1988	22	30
1989	23	31
1990	24	32
1991	25	33
1992	26	34
1993	27	35
1994	28	36
1995	29	37

**LE LUNGHE PRIGIONIE**

ANNO	Giorni	Nome
1978	243	Saverio Trovati
1979	212	Antonio Sanna
1988	202	Giulio De Angella

**MUTILAZIONI DELL'ORECCHIO**

ANNO	Nome e attività
1988	Giuliano De Angella (imprenditore)
1989	Saverio Trovati (imprenditore)
1992	Fabrizio Kassam
1993	Paolo Paolo (imprenditore)

Giuseppe Vinci. 9 dicembre 1994

Speravano che tornasse a casa per Natale, poi per Pasqua: niente da fare. Il sequestro di Giuseppe Vinci, 32 anni, sposato e padre di un bambino, fra i titolari di una catena di supermercati in Sardegna, sembra destinato ad andare per le lunghe: dopo l' iniziale richiesta di riscatto, giudicata impossibile dai familiari, i banditi hanno interrotto i contatti, inutilmente nelle ultime settimane, la moglie Sharon e i fratelli dell'ostaggio hanno più volte rivolto degli appelli ai banditi a riprendere subito le trattative. Giuseppe Vinci è nelle mani dell'anomima dal 9 dicembre scorso. Il commando entrò in azione alle otto di sera, mentre il commerciante rientrava in auto a casa, a Macomer, dopo una giornata di lavoro al «discorso» di Santa Giusta, in provincia di Oristano. Allo svincolo di Borore sulla strada statale 131, approfittando di un rallentamento, i banditi bloccarono la sua auto e prelevarono a forza l'ostaggio. Poi la fuga verso i rifugi del Supramonte. Già all'indomani del rapimento, per poter concludere le trattative, i familiari del Vinci hanno chiesto il silenzio stampa sulla vicenda. Ma anche senza le «interferenze» del mass media, i rapporti con i banditi si sono rivelati assai complicati. Ed è stata la stessa moglie Sharon a rivolgersi al mass media per lanciare un paio di appelli ai sequestratori: a quanto pare, inascoltati. Attorno al Vinci si è sviluppata subito una vasta solidarietà, soprattutto a Macomer, il centro del Nuorese dove risiede la famiglia dell'ostaggio. Dopo le prime manifestazioni, organizzate dal parroco e dall'amministrazione comunale, l'altra notte - proprio alla vigilia del sequestro Checchi - cinquemila persone hanno partecipato alla raccolta per le vie di Nuoro, organizzata dalla Curia.

Giuseppe Sircana. 16 febbraio 1995

Sequestro o regolamento di conti? Per un paio di giorni, il caso di Giuseppe Sircana, il 70enne imprenditore di Calangianus, scomparso di casa il 16 febbraio scorso, è stata un vero e proprio giallo. A lasciare perplessi gli investigatori, infatti, era il passato alquanto burrascoso della vittima, al centro di alcune vicende di usura. Ma i dubbi sono cessati quando, tre giorni dopo il fatto, l'inchiesta è passata nelle mani della procura distrettuale di Cagliari, vale a dire dell'ufficio giudiziario titolare di tutte le inchieste sui sequestri di persona in Sardegna. Commerciante di sughero, titolare di una piccola fabbrichetta alle periferie di Calangianus, Giuseppe Sircana è considerato «benestante», ma nulla più. Del resto, questa - se si fa qualche eccezione - è una costante degli ultimi sequestri di persona in Sardegna: non più ostaggi «miliardari», ma rapimenti «minori», che si possono organizzare e gestire più facilmente. Questo sequestro è avvenuto senza testimoni. Il commando dell'anomima, infatti, ha prelevato l'imprenditore mentre a tarda sera faceva rientro a casa, proprio accanto alla fabbrichetta di sughero: a dare l'affare sono stati, il giorno dopo, alcuni dipendenti, allarmati dall'assenza di Sircana, solitamente sempre di buon'ora al lavoro. Poi è iniziata l'attesa. Lunga e sempre più preoccupata a tre mesi dal sequestro, i familiari dell'imprenditore sarebbero ancora in attesa di un primo contatto. Finora i vari banditi non si sono mai fatti vivi a casa Sircana: sono giunte solo alcune telefonate, a quanto pare ad appello di un anonimo «sciacallo» che ha cercato di trarre profitto dalla situazione.

Vanna Licheri. 14 maggio 1995

«Come può essere considerata sequestrabile una donna che si alza ogni mattina alle quattro e mezzo per andare all'ovile a mungere le pecore e poi lavora duramente per tutto il resto della giornata?». Eppure è accaduto, nonostante lo sconcerto del dirigente della Criminalpol Antonello Pagliari, uno che di sequestri, nella sua attività, ne ha visti a decine. Vanna Licheri Leone, 67 anni, moglie di un impiegato in pensione dell'Ispepettorato dell'agricoltura e madre di quattro figli, è stata portata via da un commando di cinque banditi, domenica scorsa all'alba, nelle campagne di Abbasanta, tra le province di Oristano e Nuoro. Un sequestro ad opera di disperati, secondo gli investigatori, ma anche un vero e proprio atto di sfida, poco lontano dal luogo del rapimento c'è infatti il centro addestramento del Noe. Prima di portare via la donna, i banditi hanno immobilizzato un giovane pastore al lavoro nello stesso ovile quando è stato dato l'allarme, un'ora dopo, la banda aveva probabilmente già raggiunto un rifugio sicuro nel Supramonte. Preoccupano l'età e le condizioni di salute della donna, affetta da ipertensione. I ostaggio deve prendere assolutamente ogni mattina una pastiglia di «Enapren» il giorno dopo il sequestro i due figli maschi si sono offerti - con una lettera-appello - al posto della madre. Ma per ora non è arrivato alcun segnale. Certo la trattativa per il riscatto non potrà che partire da basi assai modeste: l'unico bene di cui dispone la famiglia dell'ostaggio è il podere con 200 pecore. Nel firmare il provvedimento di blocco dei beni, il sostituto procuratore distrettuale Mario Marchetti, ha commentato: «È un atto dovuto, ma in questo caso c'era poco da sequestrare. Una fiaccolata di solidarietà con la rapita si è tenuta ieri ad Abbasanta».

«I rapitori volevano la bimba»  
L'obiettivo era Gioia, 3 anni. Scalfaro: una ferita

Doveva essere un rapimento più feroce di quello di Farouk l'obiettivo del commando, che l'altra notte ha sequestrato l'imprenditore turistico Ferruccio Checchi, era infatti la figlia Gioia di neppure 3 anni. L'agguato nel residence «Palmasera» mentre l'imprenditore stava discutendo con alcuni collaboratori. Poche ore prima aveva confidato a un amico: «Temo un rapimento». Supervertice degli investigatori a Nuoro il presidente Scalfaro: «Questa è una ferita che colpisce tutti».

parlato animatamente con la figlia Monica nel bar «Su Recre» mentre alla tv scorrevano le immagini di «Tempo reale» dedicato ai sequestri in Sardegna. «Lui era molto preoccupato», racconta il titolare del bar - soprattutto per quella figlia che aveva scelto di restare in Sardegna tutto l'anno col fidanzato. E forse a fura di pensare ai familiari aveva finito col trascurare la sua sicurezza».

viene presa da una crisi isterica piange urla contro i banditi. Forse convinti dal suo racconto più probabilmente preoccupati del tempo che passa i rapitori si fanno aprire la cassaforte (dove sembra che ci fossero alcune decine di milioni) strappano il portafoglio a una ragazza poi legano col filo di ferro e «imballano» con dei cerotti i precetti e portano via Ferruccio Checchi. Lanciando l'ennesima minaccia: «Se date l'allarme prima di un'ora lo ammazziamo».

che ha tanti menti nella storia e tanta fedeltà alla patria». A Nuoro in serata super vertice delle forze dell'ordine: oltre al magistrato titolare dell'inchiesta il sostituto procuratore Mauro Mura (già impegnato nel processo Kassam) partecipano il capo della polizia. Ma sono il capo della Criminalpol De Gennaro il comandante dell'Arma dei carabinieri Fedecchi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cardia il procuratore nazionale anti mafia Sicilian. La ripresa del fenomeno dei sequestri ci preoccupa molto - ammette il capo della polizia Fernando Masone - i sequestri hanno in genere hanno una recrudescenza con l'avvicinarsi della buona stagione per il modus operandi dei sequestratori che possono custodire all'aperto i rapiti.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

■ CALA GONONE (NUORO) «Dove è la bambina con quella sporca negretta? Volevano portar via Gioia 3 anni di compiere ad agosto. Ma in quel momento - le undici meno venti di mercoledì notte - Gioia Checchi non si trovava era appena andata a letto con la baby sitter su mala Medin in una camera al primo piano dell'albergo-residence Palmasera. I quattro banditi - assassinolagna sul viso e tuta mimetica - con i mitra puntati hanno fatto irruzione senza problemi nell'albergo: la cercano dappertutto interrogano il padre Ferruccio Checchi 58 anni proprietario del complesso del «Palmasera» facendone un moderno residence a tre stelle da 700 posti letto. A Cala Gonone l'imprenditore turistico - che risiede a Monterosso - si è spedito (per la terza volta) con Gilda Romano e ci torna puntualmente all'inizio di ogni stagione turistica. Ma sequestro fu più annunciata to e temuto. Appena poche ore prima Ferruccio Checchi ne aveva

settecentomila lire dal portafoglio di una dipendente.

**Un quarto d'ora**  
Dura quindici minuti un quarto d'ora interminabile la drammatica sequenza dell'ultimo sequestro dell'anomima sarda. La scena si sposta dalle campagne di Abbasanta - dove appena cinque giorni fa era stata sequestrata Vanna Licheri - alla costa centro orientale a Cala Gonone un piccolo «giardino» del turismo escursionistico balneari tra piccole spiagge e isolette quasi inaccessibili. Ferruccio Checchi vent'anni fa ha rilevato il complesso del «Palmasera» facendone un moderno residence a tre stelle da 700 posti letto. A Cala Gonone l'imprenditore turistico - che risiede a Monterosso - si è spedito (per la terza volta) con Gilda Romano e ci torna puntualmente all'inizio di ogni stagione turistica. Ma sequestro fu più annunciata to e temuto. Appena poche ore prima Ferruccio Checchi ne aveva

**Splati**  
I banditi in quelle ore stanno attentamente spiando le mosse dei Checchi. Mario moglie figlie e baby sitter passeggiano sul portico: lo mangiano un gelato incontrano e salutano amici poi vanno a cena al ristorante «Cormorano». Gli investigatori non hanno ancora stabilito se quando entrarono al «Palmasera» - ancora chiuso alla clientela fino alla prossima settimana - i rapitori siano già appostati all'interno. Di certo entrare è uno scherzo: il cancello è aperto il guardiano prenderà servizio solo la prossima settimana con il lavoro della stagione turistica. Martedì deve arrivare infatti la prima comitiva di 500 turisti tedeschi i Checchi si trattengono nella hall per discutere assieme a quattro animatori tre giovani e una ragazza appena assunti. Quando si trovano davanti i quattro col passamontagna non hanno il tempo o il modo di reagire. Nel terrore di vedersi portare via la figlia la signora Romano

Palomba: «Guai se si penalizzasse la gente onesta». I sindaci: «Per favore, niente allarmismo»  
«È vero, c'è paura, ma i turisti resteranno»

«Ormai agiscono come commandi militari» dice con rabbia Federico Palomba presidente della giunta sarda. «La risposta deve essere immediata e vigorosa». E scarpaggia ora anche il timore che il fragile sistema economico dell'isola subisca un altro colpo. «Sarebbe tremendo se la stagione estiva venisse compromessa se la gente onesta venisse penalizzata così». Ma gli albergatori e le agenzie di viaggio dicono: «la gente è abituata».

agiscono come commandi militari. E ci mancherebbe anche che questo manipolo di criminali venisse confuso con il popolo sardo che è fatto invece di gente leale e onesta ospitale». Continua: «Quelle recite in tv sono le uniche notizie. Però il mio commento è per mettere fine a questi crimini barbari. Si debbono puntare su tre obiettivi: sicurezza, sviluppo e cultura. Sicurezza per chi è onesto e onesta, sviluppo per chi è onesto e onesta, cultura per chi è onesto e onesta».

«Bombe e malattie»  
Gli da ragione. Alis Maccanni Lavora a Milano e il presidente della Fivci con il suo gruppo di sceriffi delle agenzie di viaggio. Scarsa dal suo ufficio spiega: «C'è un serio problema di sicurezza cost'immagine. Ma c'è un altro. Purtroppo questi sequestri sono i primi sequestri che si compiono in Sardegna in qualche modo. Un rapimento per un sequestro di un milione di euro. Cosa è costoso».

«Bombe e malattie»  
Gli da ragione. Alis Maccanni Lavora a Milano e il presidente della Fivci con il suo gruppo di sceriffi delle agenzie di viaggio. Scarsa dal suo ufficio spiega: «C'è un serio problema di sicurezza cost'immagine. Ma c'è un altro. Purtroppo questi sequestri sono i primi sequestri che si compiono in Sardegna in qualche modo. Un rapimento per un sequestro di un milione di euro. Cosa è costoso».



Ferruccio Checchi con la moglie e la figlia Zappadu/Ansa

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Signora, mi scusi, il mio parlarlo è un po' duro. Il fatto è che se non si fa qualcosa di serio, la Sardegna avrà una crisi che dobbiamo farci. E così il signor Manni l'ha detto. L'ho dell'agenzia di viaggio non mi pare che non a le re. I sequestri in fanno paura i turisti e l'ultima notte ad andare nell'isola e a spendere i soldi l'anno scorso perché in fondo i rapimenti non sono un problema di cui hanno paura. E il fatto è che ogni mattina Presente. Paparoni. Di Paparoni».

«Gloria di paura»  
In Sardegna invece questi sequestri sono un problema di sicurezza. Si moltiplicano i vertici i sindaci dei Comuni più esposti sono in fibrillazione. Dal suo ufficio di Cagliari il presidente della giunta sarda Federico Palomba sospira al telefono: «L'anno scorso praga un progetto. Sono i magistrati questi che li venti».

«Gloria di paura»  
In Sardegna invece questi sequestri sono un problema di sicurezza. Si moltiplicano i vertici i sindaci dei Comuni più esposti sono in fibrillazione. Dal suo ufficio di Cagliari il presidente della giunta sarda Federico Palomba sospira al telefono: «L'anno scorso praga un progetto. Sono i magistrati questi che li venti».

«Gloria di paura»  
In Sardegna invece questi sequestri sono un problema di sicurezza. Si moltiplicano i vertici i sindaci dei Comuni più esposti sono in fibrillazione. Dal suo ufficio di Cagliari il presidente della giunta sarda Federico Palomba sospira al telefono: «L'anno scorso praga un progetto. Sono i magistrati questi che li venti».

«Gloria di paura»  
In Sardegna invece questi sequestri sono un problema di sicurezza. Si moltiplicano i vertici i sindaci dei Comuni più esposti sono in fibrillazione. Dal suo ufficio di Cagliari il presidente della giunta sarda Federico Palomba sospira al telefono: «L'anno scorso praga un progetto. Sono i magistrati questi che li venti».

Una casa di riposo per ufficiali e marinai a Camogli

# Un carico di ricordi per l'ultimo veliero dei lupi di mare

Sulla plancia della casa di riposo per gente di mare «Giovanni Bettolo» a Camogli c'è il comandante Edoardo De Velis, classe 1895, cento anni tondi portati come se vestisse ancora l'alta uniforme. Con lui gli altri ospiti fanno a gara per ricordare i tempi eroici della loro giovinezza. Dalle avventure del «Rex» e dell'«Andrea Dona» a quelle meno nobili di petroliere e navi container, adesso i loro destini di uomini di mare sono uniti dalla nostalgia.

transatlantici - dice uno di loro - c'era cinquecento sirene, tutte attivate dalle nostre divise folgoranti». Le avventure del «Rex» e dell'«Andrea Dona» si mischiano a quelle meno nobili di petroliere e navi container cariche dove la musica dei saloni di prima classe è soltanto un eco che passa accanto, nelle lunghe navigazioni oceaniche. Adesso i destini degli uomini di mare sono uniti dalla nostalgia. «Nell'istituto - dice Pro Schiaffino direttore del museo navale di Camogli - ci sarebbe posto per una cinquantina di mantimi, forniti di almeno cinque anni di navigazione, ma invece ne ospitiamo soltanto 24. In molti non conoscono neppure l'esistenza di questa casa di riposo. La mitica solidarietà tra uomini di mare sta forse finendo?»



Tao Chun Yeh/Ansa

## Battesimo dell'aria per Kin e Gin, le gemelle più longeve del mondo

Insieme raggiungono la bella età di 204 anni e sono le gemelle più longeve del mondo. Kin Naita (a sinistra) e Gin Naita di nazionalità giapponese si stanno recando a Taiwan per uno storico raduno di gemelle provenienti da tutto il mondo. Nonostante il dislivello salite con la mano, i volti tradiscono lo stupore e lo smarrimento delle due centenarie trovate involontariamente al centro dell'attenzione e forse anche un certo timore reverenziale per il mezzo di trasporto. Certo Kin e Gin, nate nel 1893,

devono aver cominciato a spostarsi su carretti trainati da asini e cavalli, per poi assistere all'avvento dell'automobile, ma di finire a viaggiare su un uccello d'acciaio volante, forse proprio non ci avevano pensato. Comunque ora hanno potuto confrontare la loro esperienza con le altre 1050 coppie di gemelle che hanno raggiunto il raduno organizzato da un parco di divertimenti a Taichung, nel centro di Taiwan.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

**CAMOGGI** Il mio destino è segnato nel cognome. Il comandante Edoardo De Velis ha un rapporto schietto con la verità. A cento anni sta rigido e impetito come se vestisse ancora l'alta uniforme, un aspetto elegante e austero, appena minato dal suo grande nemico, l'artrosi, frutto di decenni di vento e di oceano. Sulla plancia della casa di riposo per gente di mare «Giovanni Bettolo» lo scettro spetta proprio a lui, il più anziano e il più blasonato ufficiale (è stato presidente delle medaglie d'oro della Marina Mercantile) di un equipaggio ridotto ormai a 24 marinai. Ed anche quando si ritira nella sua stanzetta - qui tutti la chiamano "cabina" - tiene in mano la situazione dell'allegria compagnia.

Siamo a Camogli, il paese dei mille bianchi velieri, un amor di mare e d'avventura che si sperde nelle generazioni. L'istituto di riposo per la gente di mare è come un cassero che guarda al mar Ligure, al vento e all'orizzonte. Da qui si può immaginare il soffio costante dell'Atlantico, le folate calde dell'Indiano, la brezza del Pacifico, si può sognare la vita allegra dei porti e degli angiporti, chiososi ritrovi e locande esotiche. Si può, insomma, sfuggire ai rimpianti che il peso dell'età rende più trasparenti.

Il comandante De Velis non sembra soffrire dell'inevitabile tara del tempo perché la sua memoria - lui che è della classe 1895 - recupera con facilità date e situazioni. Nel suo lungo carnet di viaggio due pagine soltanto sono scure e si riferiscono ad altrettanti naufragi. Il primo è avvenuto nel 1940 al largo di Capo Las Palmas, nelle acque del Senegal, nave "Cherca". «Ci siamo salvati tutti - ricorda il comandante - io, i tredici dell'equipaggio e una coppia francese con una bambina. Una canoa di indigeni mi ha raccolto ma si è rovesciata a circa cento metri dalla spiaggia. Ho vissuto quindi un naufragio nel naufragio. Giunto a terra a nuoto, ho dovuto percorrere sedici chilometri a piedi sotto il sole prima di

giungere ad un distacco militare dove ho potuto spedire due telegrammi, uno alla società, l'altro ad una compagnia di Lloyd. Ricordo che, avendo perso il cappello nell'incidente della canoa, mi tolsi i pantaloni e me li infilai in testa per non perdere un'insolazione. In Senegal sono rimasto due mesi e mezzo a guardia del relitto finché, colpito da febbre tropicale, ho chiesto di far ritorno in Europa. C'era un solo aereo che faceva servizio e quello sarebbe stato il suo ultimo volo prima della demolizione. Avevo fatto esperienza con gli idrovolanti durante la prima guerra mondiale, ho controllato personalmente il velivolo e mi sono reso conto che poteva affrontare il volo. Sono arrivato a Parigi con il classico cappello coloniale e la camicia a maniche corte. Il secondo naufragio risale al 1953, nave "Tripolitania", 200 miglia al largo di Creta. «Notai una quantità insolita di acqua sotto le sentine della macchina e lanciò il segnale di assistenza radio», da una nave ausiliare americana. Nel frattempo l'intercapedine della stiva numero 4 si era sfondata e così salimmo su una lancia e ci salvammo».

In questo pozzo di storie di mare, le avventure del comandante De Velis toccano un po' tutti gli ospiti della casa di riposo. E subito a gara ognuno rinfresca la memoria. Si fanno i conti con il proprio passato con un modo particolare di vivere e pensare. Li chiamano «orsi men», per la loro vena di solitudine, per l'esclusiva compagnia delle onde che caratterizza il loro lavoro, ma quando i manni scendono a terra - confessa Nicolò Machiavello, classe 1923, direttore di macchina - diventano dei veri burloni. «Una volta negli Stati Uniti dopo tre mesi di navigazione - dice - ho affittato un taxi e compiuto un tragitto di cento chilometri per trovare una casa chiusa. Il conto del taxi l'ho saldato io, ma quella della barchetta l'hanno pagato i miei manni». Problemi di questo tipo non avevano certo gli ufficiali delle navi passeggeri. «A volte su



Ma insomma, chi comanda alla Coop?

Tre milioni di soci. Tre milioni di persone come te.

Quante volte hai sognato di poter eleggere il consiglio di amministrazione di una azienda? Alla Coop è una cosa normale, perché non siamo un'azienda qualsiasi, ma tante cooperative di consumatori. Da noi non ci sono azionisti che si dividono profitti, ma soltanto soci che condividono gli stessi valori e gli stessi interessi, e le decisioni sulle politiche per i consumatori e i programmi delle cooperative non si prendono contando azioni, ma facendo contare le persone: ogni testa, un voto. Proprio come è successo nelle oltre 1000 assemblee dei soci Coop tenute nel 1994. Versando una modesta quota, tutti possono diventare soci Coop. Meno i tre milioni di italiani che lo sono già.



Condannato a sette anni e mezzo

## Ruba 13 miliardi a Scotland Yard

**LONDRA** Un ragioniere mette nel sacco Scotland Yard e ruba dai fondi segreti della celebre polizia inglese una somma pari a 13 miliardi di lire. La fa franca per otto anni poi tradito dalla sua stessa ingordigia viene scoperto. Len è stato condannato a sette anni e sei mesi di prigione. Protagonista della vicenda è Antony William, 55 anni, 30 dei quali passati come impiegato amministrativo a Scotland Yard. Stimato da superiori e colleghi, era considerato persona più che affidabile: tant'è che aveva mano libera nella gestione dei fondi neri con i quali la polizia paga i confidenti e finanzia le operazioni che devono rimanere riservate. Il sistema studiato da Antony William era quasi perfetto: aveva creato una società alla quale face-

va continuo pagamenti per falsi servizi e forniture inesistenti a Scotland Yard. Con i soldi così sottratti faceva soprattutto investimenti immobiliari. Aveva comprato e ristrutturato tutte le case di un villaggio delle Highlands scozzesi e una villa in Spagna. L'oscuro ragioniere di ventotto miliardi si era anche concesso la trivialità di acquistare a un asta il titolo di barone di Churnside. Per i primi anni aveva mantenuto una doppia vita continuando ad abitare in una modesta casa in un sobborgo londinese con la moglie ed i due figli. Poi sentendosi più sicuro ha abbandonato ogni prudenza. L'improvviso benessere economico di cui godeva alla fine ha insospedito i pur distratti superiori. È scattata l'indagine e nel luglio dello scorso anno Antony William è stato arrestato.



«Riapparvi al processo e fui fortunato» racconta Vidoni che ha lasciato l'Argentina per l'Italia

# Juan, desaparecido «Quei mesi terribili fra le torture»

Dietro la normalità di oggi, terribili giorni di morte. Juan Antonio Vidoni, argentino, è un «desaparecido» ricomparso, non sa neppure lui come e perché. Segretario politico del partito marxista-leninista fu arrestato sei mesi dopo il golpe del '76. Torturato e perfino «fucilato» assistette allo stupro della compagna incinta di cinque mesi. Processato e condannato all'isolamento, venne rilasciato dopo quattro anni di inenarrabili sofferenze.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

**MAURO CURATI** Hai un bel da scrutare. Paura, timore, angoscia? Mica le trovi. Juan Antonio Vidoni, 42 anni, argentino di Resistencia (capitale del Chaco) ma di nazionalità italiana (origini friulane), ha uno sguardo che naviga sereno. Parla osservando i mobili, le pareti di casa, i luoghi cari della penombra nel soggiorno. Adesso vive in questa villetta alle porte di Cento in provincia di Ferrara, a pochissimi chilometri da Bologna. Fuori c'è un magnifico sole di maggio. Sentì cantare le tortore e questa pace contrasta con il tumulto che deve vivere questo individuo. Eppure ti chiedi: dove mai nasconde l'afflizione e la pena? Dove tiene il tormento di quei terribili giorni di morte? Ma niente. Niente di niente. Diciannove anni sono passati. Adesso è un dipendente della Same-Lamborghini. Un uomo come tanti. Una famiglia, una moglie, un lavoro su e giù per l'Italia. Normalità insomma. Tuttavia un punto del suo cervello è totalmente escluso agli estranei. Neanche la moglie forse, (un medico italiano) ha diritto d'accesso. Tutto costretto in quella cassaforte dei sentimenti. Chiuso a chiave. Proibito.

**Niente memorie** «Quando uscì - dice fumando una sigaretta - promisi a me stesso che mai avrei fatto le cose che fan tutti. Niente libri. Niente memorie. Tanto è inutile. Quella paura non la racconterò mai. Troppo profonda e lontana dalla vita di tutti i giorni. La gente non capirebbe». Così Juan Antonio preferisce raccontare la sua esperienza come fosse un'avventura. Un fatto di vita vissuta. Una cosa terrificante che fa accapponare la pelle ma che ad un certo punto si interrompe. L'interlocutore, qualsiasi interlocutore, trova infatti un muro, insormontabile del resto. Una barriera oltre la quale non è permesso inoltrarsi. «Prendere o lasciare - dice con estrema cortesia - Questa è la regola». Come dire: il si entra nella mia vita. Già la sua vita. Aveva 23 anni quando fu arrestato dalla po-

lizia federale argentina. Era il segretario politico del partito comunista marxista-leninista. Terzo anno di Ingegneria. «Il mondo? Era in fiamme - dice - Il Sudamerica poi...C'era stato il Cile. C'era stato Allende. Il Paraguay, l'Honduras e lo stesso Brasile erano in mano alla dittatura militare. Naturale che dopo la caduta di Isabelita Peron in Argentina arrivassero i colonnelli». Il golpe fu nel marzo del '76. Sei mesi dopo fu arrestato. «Noi si era un partito legale. Riconosciuto. Non cercammo di metterci in clandestinità. Mica eravamo montoneros. Così dissi a Martha, la mia compagna incinta di cinque mesi, di andare da sua madre. Io mi nascosi a Roqua Saenz Peña, 150 chilometri da Resistencia da un ingegnere mio amico che stava costruendo una centrale elettrica per conto di una impresa italiana. Mi fece fare il disegnatore. Lo ricordo come fosse ieri. Lavoravo su un bullone quando arrivarono loro. Quelli della Polizia federale. Quattro auto. Sedici uomini. Chiesero dove mi potevano trovare. Posai la matita e dissi: sono io. Mi circondarono e mi accompagnarono fuori dal cantiere. Quando arrivò l'ingegnere, lo minacciarono. Lasci perdere, gli dissero, è un sovversivo». Il viaggio fu breve, brevissimo. «Scendemmo in mezzo ad un luogo piatto. C'era solo un albero a trenta metri. Mi tolsero la benda dagli occhi e dissero: scappa; prima dell'albero hai la nostra parola che non spareremo. Io fui preso dal panico. Non so nemmeno perché, ma dissi di no. Loro si irritarono e siccome non mi mossi decisero di fucilarmi. Fecero le cose in regola. La benda, le mani legate dietro, le frasi rituali: caricate, puntate e fuoco. Ma era una parodia. Io svanì. Quando ripresi i sensi, sul camion, m'accorsi che mi ero calato addosso». A Resistencia, sede locale della Polizia Federal, fu cacciato dentro una prigione. Non come detenuto. No. Come desaparecido. Uomo di cui nessuno sapeva dove fosse. «Ci stetti due mesi in quell' inferno. Eravamo in diversi, tutti ben-

dati. Nudi, spialti, attendavamo che qualcuno di noi venisse prelevato per la tortura. Una cosa da brividi. Un supplizio da film dell'orrore. Una guardia, che tutti chiamavano *lío* (zio in italiano), veniva dal fondo del corridoio suonando una nenia con la fisarmonica. A questo punto sapevamo. Noi cercavamo di farci di nebbia, di scomparire. Il respiro ti mancava. La paura... Cristo la paura era imperante. La tortura nella tortura. Sceglievano così, al ritmo della fisarmonica. Il malcapitato se ne andava in una stanza, nudo, dove l'avrebbero attaccato ad un tubo di ferro che correva a circa un metro e ottanta. Lì ti poteva succedere di tutto. Scosse elettriche, bastonate, acqua gelida, sodomizzazioni con i manici della scopa. Qualcuno parlava, altri no. Morti? Forse uno, ma non sono sicuro. C'era un medico che ci controllava. Una persona ignobile, un tal dottor Gusnia. Se uno di noi rischiava troppo, subito faceva interrompere il trattamento se no... botte, calci, pugni mentre il *lío* suonava marce e marce. Teneva allegria la brigata insomma».

**La violenza su Martha** Due mesi lì dentro. Finché un giorno non lo prendono e lo portano in un'altra stanza. «Era tutto buio. No, non avevo la benda. C'era della gente, dei poliziotti e qualcun altro. Distinguevo male. Non capivo. Poi, pian piano, dalle urla ho compreso. Era Martha. Poveretta. L'hanno violentata in sei. Incinto, davanti a me, chiedendomi di parlare. Resistetti, sì. Dissi nulla. Perché? Volevano farmi confessare cose che non sapevo. Bastava che facessi un nome. Uno qualsiasi. Il nome di un innocente. Un innocente in cambio di un'altra innocente. Non me la sentii».

Poi il processo. «Finalmente» dice il Juan, perché nell'istante stesso in cui si entra in un tribunale sei un uomo. «Innocente o colpevole, non importa. Ma un uomo, non un desaparecido». Gli diedero tre anni. Ci stette nove mesi in più. Comunque uscì da un incubo. Non lo picchiarono più. È vero. Non lo torturarono. Ma iniziò lo stesso una vita durissima. Quella dell'isolamento. «Le regole erano ferree - dice - Sveglia alle 6,30. Fare il letto e non disfarlo più fino alla sera alle 21. Il resto del tempo era camminare su e giù. Proibito fare ginnastica. Proibito leggere. Proibito scrivere. Proibito parlare con chiunque non fosse un poliziotto. Per i bisogni dovetti chiedere il permesso. Quindici minuti al giorno di aria e una visita dei parenti quindici minuti il mese. Per sfuggire a quella pena aveva-



Una ragazzina partecipa al rituale raduno delle madri di Plaza de Mayo per chiedere la verità sulla fine dei suoi genitori

Daniel García/Ansa

## Un ex ufficiale ha rivelato: «Duemila uccisi in voli della morte»

Scomparsi nel nulla, inghiottiti dal buio. Dal '76, sono in cui i generali presero il potere a Buenos Aires, furono trentamila i «desaparecidos» vittime di un genocidio selettivo che pretendeva di estirpare in Argentina il «malcapitato» del comunismo cancellando qualsiasi forma di opposizione. Sequestri e torture nei sotterranei delle carceri furono gli strumenti di una tragica mattanza su cui solo ora, a distanza di diciannove anni, si comincia ad alzare il velo con crudi e terribili particolari. Come quelli rivelati meno di un mese fa da Victor Ibanes, un ex sergente maggiore dell'esercito argentino che ha confessato in diretta ai microfoni di una radio i dettagli dei «voli della morte» a cui partecipò quando era di stanza al famigerato centro di tortura «Campo de Mayo». Prima di lui era stato l'ex capitano di corvetta Adolfo Scilingo a raccontare in una lunga intervista al giornalista Horacio Verbitsky di come avesse partecipato ad alcuni voli settimanali che scaricarono nella acque dell'Atlantico meridionale i corpi di oltre duemila prigionieri politici. Erano studenti, intellettuali, leader sindacali, guerriglieri peruviani.

Argentina ma... Tu capisci. Inutile. Era protetto, protettissimo. Un intoccabile. Perché non sono un desaparecido? Bella domanda. Ci ho pensato molto. Ci penso ancora. Non lo so. Forse perché ero una figura pubblica. Piccola se vogliamo ma sempre conosciuta che parlava nei comizi, che andava sui giornali. Oppure perché mi videro portare via. O forse per caso o per un'altra ragione che mi sfugge. Non lo so. Ogni tanto mi trovo a pensare a queste cose. Al mio paese. A quello che è successo. All'abilità dei militari che hanno fatto fare la mia cella c'erano dei Montoneros. Sedici ragazzi. Un mattino li venni a prendere. Pensammo tutti ad un trasferimento invece, il giorno dopo, ci dissero che la scorta era stata attaccata dai terroristi. Tutti morti affermarono. Già, tutti e sedici fuorché gli uomini della scorta. Dei resto di quegli anni ho cancellato i nomi. Soprattutto i nomi. Non so perché. L'unico che ho in mente è quel medico. Il dottor Gusnia. L'ho anche cercato, sì. Qualche anno fa, quando tornai in

mo imparato il linguaggio dei sordomuti. Comunicavamo senza vederci attraverso lo spioncino dell'aria che stava sopra la porta. Vedevi le mani della gente ma non i loro volti. Quattro anni. Fintanto che un giorno, senza annunciarsi, arrivarono e mi caricarono su un camion. Dissi: è fatta. Mi portano alla fucilazione. Invece no. Mi portarono in una caserma dove trovai mio padre e Martha. Nessuno sapeva. Né io, né loro. Dissero: riprendete. Piansi come un bambino. Piansi... sì, quasi svenni».

«Se ho letto *Delitto e Castigo* di Dostoevskij? Sì l'ho letto. Ti dirò: la scena della fucilazione non mi ha particolarmente colpito. No. La paura che ho provato è qualcosa di più grande. Non la puoi raccontare. È indescrivibile. Come è inde-

scrivibile quello che ti porti dentro per tutta la vita. Ho una figlia sì, Martha di diciotto anni. È nata in carcere la piccola. Vive in Argentina con la madre e la nonna. Non abbiamo legato, no. Perché? Non lo so. Come non ho legato con sua madre. Dopo il carcere siamo stati insieme per due mesi. Tutto inutile. Direi impossibile. La stessa cosa è capitata ad altri amici arrestati come me. Anche loro non hanno più trovato il mondo di prima. Famiglia, amici, parenti? Cambia tutto. Esci diverso. A pezzi».

### La fine di 16 ragazzi

«Martha poi, la madre intendo, dopo la violenza è uscita di senno. Prima era una donna allegra. Scriveva canzoni. Di successo anche. Adesso è in cura da anni. La se-

guono la madre e mia figlia. Di loro sono informato. Certamente. Spedisco soldi, scrivo lettere ma... S'è rotto qualcosa. Purtroppo. Qualcosa dentro ecco».

Cosa ricordo di quel periodo? Poche cose. Una data ad esempio: il 26 dicembre del '76. Di fianco alla mia cella c'erano dei Montoneros. Sedici ragazzi. Un mattino li venni a prendere. Pensammo tutti ad un trasferimento invece, il giorno dopo, ci dissero che la scorta era stata attaccata dai terroristi. Tutti morti affermarono. Già, tutti e sedici fuorché gli uomini della scorta. Dei resto di quegli anni ho cancellato i nomi. Soprattutto i nomi. Non so perché. L'unico che ho in mente è quel medico. Il dottor Gusnia. L'ho anche cercato, sì. Qualche anno fa, quando tornai in

## Una giocata al Totocalcio ha permesso di aiutare uno smemorato Salvato da una schedina

Oltre a far vincere, in qualche raro caso, tanti milioni, la schedina può servire da «passaporto» per tornare a casa. È quel che è successo ad un signore di Palermo che aveva perso documenti e memoria, ma non la schedina del totocalcio. Un aiuto prezioso, per gli uomini della polizia ferroviaria di Roma Termini. Tramite il tagliando, infatti, gli agenti hanno potuto dare nome e cognome allo smemorato che ieri mattina si aggirava per la stazione con quella che era sembrata un'aria «sospetta». In poche ore, la Polfer ha scoperto che l'uomo è Salvatore Campo, ha 46 anni e vive in via Cappuccini 339 a Palermo. Era sparito da casa mercoledì. E ieri mattina verso le sette è stato fermato dalla polizia ferroviaria mentre condolava lungo il marciapiede del pri-

mo binario. Non sapeva il proprio nome. Non aveva documenti di riconoscimento. Sorrideva, ma era confuso. Unica traccia, per gli uomini della Polfer, la schedina del totocalcio giocata nei giorni scorsi. L'uomo, da quanto si è poi potuto sapere, ha lasciato la sua città, dove vive con la madre e una sorella, il 17 maggio scorso. Dietro di sé non ha lasciato nessun biglietto, né c'erano stati litigi o discorsi sull'intenzione di andarsene. Salvatore Campo ha semplicemente perso la memoria. Agli agenti che l'hanno fermato, ieri mattina, è apparso subito «in buone condizioni fisiche ma un pò assente», come precisava poi il vice questore, Filiberto Rossi. Soprattutto, non aveva nulla indosso che permettesse di identificarlo. Non poteva essere abbandonato a se stesso. E con quel tagliando della giocata al totocalcio in mano, il so-

vrintendente Franco Mozzano si è messo al lavoro. Ha subito iniziato la ricerca attraverso l'esattoria in cui la schedina era stata giocata. Che è a Palermo, nel rione «Porta nuova». Mobilitati da Roma, gli agenti del commissariato di polizia della zona hanno parlato con il proprietario dell'esattoria e individuato un gruppo di persone che rispondeva ai connotati dello smemorato. L'ultimo passaggio, a quel punto, era facile. Contattate le famiglie di tutte le persone che assomigliavano all'uomo di Termini è stato possibile, nell'arco di poche ore, individuare quella giusta, che da mercoledì si chiedeva quale fine avesse fatto Salvatore Campo. A quel punto, Campo è rimasto ospite della sede Polfer della stazione Termini fino a sera, quando i familiari sono arrivati da Palermo in aereo per riabbracciarlo e portarlo a casa.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

MI SPACE, DEVE PARLARE CON ME... LA SEGRETA RIA TELEFONICA È ROTTA.

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

TRE ANNI DOPO CAPACI. Intervista al magistrato Alfredo Morvillo cognato del giudice assassinato

PALERMO Non gli piacciono le frasi a effetto. La retorica lo infastidisce e se fosse per lui non nascerrebbe interviste meno che mai in occasione degli anniversari...

Dottor Morvillo, perché venne assassinato Falcone? C'è una frase sintetica che condiziona anche se può sembrare priva di contenuti «non solo mafia»...



Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone

Coccol/Synco

«Falcone e Borsellino non solo mafia dietro le stragi»

Al processo di Caltanissetta ci sono gli esecutori della strage di Capaci in cui perse la vita Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, e Antonio Montinaro...

della verità, da tempo sotto gli occhi di tutti? «C'è un preoccupante abbassamento della guardia Lo Stato non riesce a mantenere gli impegni che aveva assunto con i collaboratori di giustizia...»

Se un piano attentatamente investigativo quali sono i sintomi di quest'abbassamento della guardia?

È cronaca di questi giorni il mancato pagamento dello straordinario a operatori della Questura di Palermo. Trovo clamoroso il fatto che lo Stato possa pensare di «risparmiare» sulle indagini...

Staggio o la caccia al lottante, partita beniamino dopo le stragi, oggi si è impantanata?

No. Questo non è vero. I lottanti vengono sempre cercati. Solo che qualche anno fa furono colti alla sprovvista dal risveglio dello Stato. Ed è stato un grande merito delle forze dell'ordine considerare la cattura dei boss un obiettivo primario...

Dopo una fase di relative «pari» - stiamo assistendo a una ritorsione. Regolamenti di conti, giorni di successione?

Non lo sappiamo. È comunque la conferma che Cosa Nostra mantiene i suoi traffici interni. Ha i suoi equilibri ed è stata appena scalfita dall'iniziativa repressiva Totò Riina. Mi sembra difficile che sia ancora lui il capo indiscusso...

Cambiano argomenti. Per ora si fa un gran parlare di mafia e informazione. Proprie Caselli, qualche mese fa, si è lamentato di una mafia che finisce la prima pagina solo se ci sono delitti e stragi. Una posizione, quella di Caselli, che ha provocato reazioni infuocate anche da parti insospettabili. Enzo Biagi, per esempio, ha scritto che non deve sentirsi sempre «ombelico del mondo». Cosa risponde?

Che di essere considerati «l'ombelico del mondo» faremmo volentieri a meno. Non è colpa nostra se dalla fine degli anni Settanta a oggi a Palermo è accaduto tutto quello che è accaduto. Non è stata risparmiata nessuna categoria sociale. Non c'è un solo palermitano che non si sia visto uccidere almeno una persona che conosceva. Non appena qualche rappresentante dello Stato a qualsiasi livello infrangeva l'inerzia, si trovava in situazione di sovrapposizione veniva prima isolato poi ucciso...

Attrezzi ogni carcere per le teleconferenze avrebbe costi enormi. Costa meno costruire aule bunker che un giorno almeno si spera non serviranno più a nulla?

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO
mo nella lotta alla mafia? Dopo le stragi c'è stato un periodo di grande risveglio. Anche sull'onda del lavoro svolto proprio da Giovanni. Oggi c'è un evidente allentamento. Si fa credere all'opinione pubblica che ci sia un grosso impegno dello Stato. Si sbandierano grandi risultati. In effetti ci sono notevolissime carenze...

che permetta all'imputato di assistere al dibattimento con il sistema della teleconferenza. Ciò consentirebbe a ciascuno di restare nel suo carcere. Per ora il gotha di Cosa Nostra è perennemente in viaggio da un processo all'altro. E il 41 bis diventa un bluff...

Caro direttore
leggo ormai «l'Unità» tutti i giorni da circa un anno e oggi ho appreso con grande soddisfazione che questo giornale ha incrementato del 14,61% i lettori giornalieri. Io sono uno di questi. Vorrei contraccambiare il tuo «Grazie a tutti» con un «Grazie a te e a tutti i redattori» che siete stati in grado di far arrivare in edicola un quotidiano di prima qualità.

«Grazie, fate un giornale di prima qualità»
Caro direttore
leggo ormai «l'Unità» tutti i giorni da circa un anno e oggi ho appreso con grande soddisfazione che questo giornale ha incrementato del 14,61% i lettori giornalieri. Io sono uno di questi. Vorrei contraccambiare il tuo «Grazie a tutti» con un «Grazie a te e a tutti i redattori» che siete stati in grado di far arrivare in edicola un quotidiano di prima qualità.

«Perché continuano i ricoveri nei manicomi?»
Caro direttore
le leggi 180 e 833 del 1978 di sponevano la chiusura dei manicomini. Strutture che si dovranno tra breve smantellare ed all'interno delle quali nessuno poteva essere più ricoverato dopo il 31 dicembre del 1980. Ebbene, malgrado tali disposizioni, nell'ex manicomio di Feltri (Belluno) si procede tuttora a nuovi ricoveri. Come ad altri è accaduto anche a mio fratello intemato dai familiari nell'ex ospedale psichiatrico dell'agosto dello scorso anno, perché colpito dal morbo di Alzheimer. La magistratura bellunese non riusciva a essere informata del fatto che però giaceva incurabile negli ospedali. Ci sono possibilità di uscire dai luoghi di detenzione ove stabilite restasse custodito a tempo in determinato. Ma le leggi non dovrebbero essere applicate? Quando potrà uscire mio fratello?

«Si poteva fare qualcosa per evitare la strage di Capaci?»
So solo che i mafiosi non hanno mai attaccato auto blindate con fucili e pistole. E che Falcone poteva essere ucciso solo in quel modo. Eppure l'elicottero non sorvegliava più l'autostrada il lavoro di bonifica preventiva del terreno si era allentato e si era allargata anche la maglia della riservatezza nel flusso delle informazioni sulle partenze e sugli arrivi. Lami che hanno raggiunto e forse superato i confini della responsabilità colposa in occasione della strage di Via D'Amelio per uccidere Paolo Borsellino e la sua scorta.

Una tre giorni di studio sulla criminalità organizzata
Palermo, lotta ai boss
«C'è aria di normalizzazione»

PALERMO Comincia nei palazzi antichi di Palermo la commemorazione del terzo anniversario della strage di Capaci. Mentre nel nome di Giovanni Falcone gli studenti accompagnano i cittadini alla scoperta dei centrotrenta monumenti rimasti finora chiusi inagibili...

seppe Caldarola, Andrea Monti, Daniele Vimercati, Sandro Acciani, Giuseppe D'Avanzo, Liana Milella, Marcello Padovani, Sandro Curzi che moderava e mostra le sue perplessità. «Non è possibile tenere soddisfatti la fase storica della lotta alla mafia che stiamo vivendo. Non mi riferisco all'ovvia constatazione che la guerra non è ancora vinta ma alla percezione di un crescente disagio che si coglie sia in quanto sono concretamente chiamati ad operare sia in quanto osservano e seguono l'azione dello Stato nella lotta alla mafia...»

Caro direttore
ho letto nel servizio di Bonni di Paolo Sordini pubblicato il 14 maggio scorso che i 363 grammi di plutonio 239 sequestrati a Monaco nel gennaio del 1994 sarebbero «quanto basta» (e avanza) per costruire una quantità di bombe atomiche. Si tratta di un'informazione palesemente sbagliata. Secondo tutti gli esperti la minima quantità di plutonio necessaria per un ordigno nucleare è fra i 2 e 2,5 chilogrammi e quindi da 3 a 6 volte quella sopra citata.

«Referendum Mammi: dite Sì con mille lire»
Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario Banco Ambrosiano Veneto filiale di Roma Trastevere c/c n. 2495198 coordinate M 30013207 o al c/c postale n. 39779004 intestato a Comitato Nazionale per il Sì Referendum Mammi via dei Mille 23 00185 Roma

LETTERE

«Sull'uso disinvoltato del termine «vita»»

Cara Unità, ho letto con un certo disagio l'articolo del 9 maggio scorso di Anna del Bo Boffino che introduceva l'intervista a Eva Paltis, psicoterapeuta junghiana sul suo libro «Aborto, perdita e rinascimento». Non intendo qui entrare nel merito delle tesi della Paltis, quanto discutere quella che ne sembra la premessa sempre più invadente di corpi e coscienze pretendono di stabilire (o forzare) i confini allora si manifestano le convinzioni filosofiche politiche o religiose gli interessi materiali le ambizioni di potere che alimentano la «vita» astratta pur di non interrogarsi sulle vite reali di uomini e donne. E per difendere la nostra vita concreta che abbiamo lottato perché l'accesso all'aborto fosse libero e gratuito. Far passare l'idea che una donna incinta si porti dentro «la vita» fosse pure per rivendicare la possibilità di decidere su di essa riproduce la separazione originaria fra un corpo femminile relegato al compito riproduttivo e un universo di segni maschile dove della vite si può far strage mentre del contributo dell'uomo al concepimento indifferente si continua cagarbiamente a tacere.

«La sicurezza su sangue ed emoderivati»

In merito alle notizie pubblicate sull'«Unità» del 18 maggio scorso relative all'inchiesta sul «sangue infetto», seguita a Roma dal dott. Amendola e da altri magistrati, scaturita dalla vicenda che vede parte lesa la nostra cliente Patrizia C - come continueremo a chiamarla - quest'ultima e l'Associazione poltrastasi italiana che intende costituirsi parte civile nel processo per tutelare tutti coloro che hanno subito contagio da HIV (Aids) e HCV (Epatite C) in seguito a trasfusioni, assunzioni di emoderivati o vaccini comunicano quanto segue una accettabile sicurezza su sangue ed emoderivati potrà ottenersi esclusivamente attraverso il raggiungimento degli obiettivi del «piano sangue» normato con L. 107/90 ma di fatto attuato parzialmente senza entusiasmo e senza l'essenziale coinvolgimento dell'opinione pubblica. Il mancato raggiungimento degli obiettivi posti dal «piano sangue» pino fra tutti quello dell'autonomia nazionale, rende il nostro Paese dipendente dalle importazioni con tutti i problemi naturali insistenti derivanti dalla pratica impossibilità del controllo che dovrà limitarsi all'accettazione dei soli certificati di origine. Va costituita un'Authority a livello europeo che provveda a coordinare le normative ed i controlli che in ogni caso non potranno mai essere efficaci se continuerà l'attuale situazione che consente il utilizzo di prodotti, sacche di plasma o confezioni di emoderivati che non danno alcuna certezza della corrispondenza del contenuto con quanto certificato all'esterno con possibilità di manipolazione come pare sia stato accertato nell'inchiesta romana. L'Associazione poltrastasi italiana inoltre questo a titolo di rettifica della notizia che per come posta nell'articolo rischia di non correttamente informare un notevole numero di cittadini vittime della cattiva amministrazione e del disinteresse civile che viene venga precisato con chiarezza il diritto di tutti coloro che malugliatamente hanno subito il contagio da HIV o HCV in seguito a trasfusioni o vaccini di vedersi risarcire il danno secondo i criteri di liquidazione ordinaria adottati dalla magistratura. La previsione da parte della L. 210/92 di un indennizzo per chi ha subito un danno permanente alla propria integrità psico-fisica in seguito a somministrazione di sangue emoderivati o vaccini si aggiunge infatti senza certo escluderlo il diritto di richiedere il risarcimento del danno subito nella sua interezza. Tale possibilità potrà in alcuni casi estendersi a chi ha subito il contagio tramite contatti con persone già contagiate con le modalità previste nella L. 210/92 ed a coloro che in quanto familiari e conviventi con l'ammalato possono aver subito un danno indiretto dal contagio. La corretta informazione sulle reali possibilità risarcitorie con sentirà di superare l'errore in interpretazione diffusa a volte in maniera interessata da assicurazioni ed amministratori che vedono nell'indennizzo previsto dalla L. 210/92 il limite oltre il quale il danneggiato non può formulare richieste.

«Grazie, fate un giornale di prima qualità»

Caro direttore
leggo ormai «l'Unità» tutti i giorni da circa un anno e oggi ho appreso con grande soddisfazione che questo giornale ha incrementato del 14,61% i lettori giornalieri. Io sono uno di questi. Vorrei contraccambiare il tuo «Grazie a tutti» con un «Grazie a te e a tutti i redattori» che siete stati in grado di far arrivare in edicola un quotidiano di prima qualità.

«Perché continuano i ricoveri nei manicomi?»

Caro direttore
le leggi 180 e 833 del 1978 di sponavano la chiusura dei manicomini. Strutture che si dovranno tra breve smantellare ed all'interno delle quali nessuno poteva essere più ricoverato dopo il 31 dicembre del 1980. Ebbene, malgrado tali disposizioni, nell'ex manicomio di Feltri (Belluno) si procede tuttora a nuovi ricoveri. Come ad altri è accaduto anche a mio fratello intemato dai familiari nell'ex ospedale psichiatrico dell'agosto dello scorso anno, perché colpito dal morbo di Alzheimer. La magistratura bellunese non riusciva a essere informata del fatto che però giaceva incurabile negli ospedali. Ci sono possibilità di uscire dai luoghi di detenzione ove stabilite restasse custodito a tempo in determinato. Ma le leggi non dovrebbero essere applicate? Quando potrà uscire mio fratello?

«Si poteva fare qualcosa per evitare la strage di Capaci?»

So solo che i mafiosi non hanno mai attaccato auto blindate con fucili e pistole. E che Falcone poteva essere ucciso solo in quel modo. Eppure l'elicottero non sorvegliava più l'autostrada il lavoro di bonifica preventiva del terreno si era allentato e si era allargata anche la maglia della riservatezza nel flusso delle informazioni sulle partenze e sugli arrivi. Lami che hanno raggiunto e forse superato i confini della responsabilità colposa in occasione della strage di Via D'Amelio per uccidere Paolo Borsellino e la sua scorta.

«Referendum Mammi: dite Sì con mille lire»

Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario Banco Ambrosiano Veneto filiale di Roma Trastevere c/c n. 2495198 coordinate M 30013207 o al c/c postale n. 39779004 intestato a Comitato Nazionale per il Sì Referendum Mammi via dei Mille 23 00185 Roma



Sentenza negli Stati Uniti - Il cellulare non provoca tumori

Il telefonino cellulare ha vinto il primo round: non c'è nessuna attendibile prova scientifica che provochi il tumore al cervello. Il giudice della corte federale di Tampa, in Florida, ha così chiuso la causa intentata da David Raymond nel 1993 contro la compagnia specializzata in telefonia Nbc e Sbc, per aver causato, con un loro telefonino cellulare, il tumore al cervello e la morte di sua moglie Susan. I periti di Raymond avevano cercato di dimostrare che l'uso del cellulare aveva, se non provocato, certamente accelerato l'accrescimento del tumore della signora, ma non sono stati - ha scritto il giudice nella sua sentenza - in grado di presentare nessuna documentazione scientifica attendibile. Le istituzioni scientifiche importanti del paese non hanno stabilito nessun chiaro rapporto di causa ed effetto fra le onde elettromagnetiche emesse dai telefonini portatili e degenerazioni cancerose delle cellule cerebrali, ha assicurato Thomas Wheeler, presidente della Cellular Telecommunications in una conferenza stampa immediatamente dopo la sentenza voluta a Washington dagli industriali del settore, per tranquillizzare i 25 milioni di possessori di telefonini cellulari degli Stati Uniti.



Il neopresidente francese Jacques Chirac

Jacky Naegelen

Chirac sferza il Parlamento Referendum e più sedute per conquistare i francesi

«Dobbiamo riconquistare il rispetto della gente per la politica»: nel tradizionale messaggio del neo-presidente alle Camere, Chirac invita i parlamentari a darsi da fare per superare il malumore diffuso. I sospetti giustificati nei confronti di una classe politica sentita come sempre più distante. Tra le misure, sessione continua e più referendum. Soddisfatta anche l'opposizione, di sinistra: «Buone intenzioni, vediamo se le realizza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GERARDINE GONZALEZ

PARIGI. L'ha mandato a dire, con un messaggio scritto, senza mettere piede alle Camere. Non per mancanza di rispetto, ma perché lo impone la Costituzione. Da 120 anni a questa parte per i presidenti della Repubblica francese vige il divieto di farsi vedere e parlare di persona in Parlamento. Si tratta di una norma vigente dal 16 luglio 1875, quando le Camere, memori di quel che avevano risentito come una «dittatura» oratoria da parte di Thiers, trionfatore sulla Comune di Parigi, avevano deciso di marcare la propria indipendenza da eccessi di potere e di influenza presidenziale. Da allora, il rito è immutabile. Ad ogni cambio all'Eliseo, il nuovo presidente indirizza un messaggio al potere legislativo, ma per interposta persona, facendolo leggere dai presidenti delle Camere.

Deputati e senatori lo ascoltano in piedi. Sconsigliate, sempre per marcare un sia pur rispettoso distacco, manifestazioni di approvazione o di disapprovazione. Appena tollerati gli applausi. O al massimo risate di cortesia, come quando, nel 1974, l'allora presidente della Camera Faure informò i presenti che Valéry Giscard d'Estaing auspicava che stessero ad ascoltare, ancor più semplicemente, da seduti, anziché sull'attenti.

Nei contenuti, il messaggio del neo-presidente Jacques Chirac letto ieri dal presidente dell'Assemblea nazionale Seguin e da quello del Senato Monory, si differenzia da quello dei predecessori soprattutto per l'insistenza sulla necessità di colmare il fossato che si sta allargando tra i comuni cittadini e i loro rappresentanti eletti, tra una socie-

tà civile sempre più disaffezionata e diffidente della politica e dei politici e il clan ristretto degli addetti ai lavori.

Tra le molteplici cause di quello che definisce un «deficit della democrazia francese - ma il ragionamento si potrebbe agevolmente estendere ad un malessere che accomuna tutte le altre grandi democrazie occidentali - Chirac ha elencato «l'indebolirsi della fiducia dei cittadini nei loro dirigenti quando non si riesce a mettere freno alla disoccupazione e all'esclusione», le vicende giudiziarie che hanno portato alla luce «la deriva morale di certi comportamenti individuali», «la crescente influenza di un potere tecnocratico», la farraginosità delle leggi. «Questa distanza tra il popolo e i suoi rappresentanti deve essere imperativamente ridotta. Ne va della nostra coesione nazionale e della nostra capacità a riformare la società. Tocca a noi dunque ristabilire il primato della politica e, al tempo stesso, il rispetto per la politica», ha detto loro.

Una delle proposte è l'invito accorato a semplificare la legislazione, non solo perché «l'inflazione normativa è diventata paralizzante», ma perché «bisogna mettere termine ad una situazione che penalizza i più deboli e blocca lo spirito d'impresa a solo beneficio degli

specialisti che si fanno schermo tra cittadini e diritto», che riprende un tema che aveva suscitato molto consenso durante la campagna presidenziale perché coglie uno stato d'animo diffuso (chi anche dalle nostre parti non è rimasto sgomento di fronte al 740 dello scorso anno, al pasticcio delle norme con cui si è votato per le regionali, o al gergo incomprensibile dei quesiti degli imminenti referendum?).

Altre istruzioni, più precise, toccano i lavori parlamentari e fanno propria l'idea che era stata di Mitterrand e di Seguin di estendere le sessioni, l'introduzione di una norma all'americana che crea un apposito ufficio bilancio per valutare coperture e conseguenze finanziarie di ciascuna legge e, in particolare, gli effetti sull'occupazione, una riforma costituzionale che estende il campo dei referendum, consentendo costi di sottoporre a plebiscito diretto non solo la ratifica di trattati internazionali e riforme istituzionali, ma anche temi specifici come il sistema di istruzione.

Significativamente, il messaggio è stato bene accolto non solo dalla maggioranza, ma anche dall'opposizione socialista: «Le intenzioni sono buone, ma bisognerà verificarle all'atto della realizzazione», i primi commenti.

La giovane Claude figlia e consigliera del presidente

Dietro il successo del nuovo presidente della repubblica francese c'è una ragazza bella e determinata, Claude Chirac, 32 anni ed una laurea in scienze politiche. La figlia secondogenita dell'ex sindaco di Parigi ha organizzato la campagna presidenziale del padre nel mirino di saggiezza dove altri avevano fallito: rendere Jacques Chirac un uomo moderno, amato soprattutto dai giovani. Come? Prima di tutto lo staff che è stato selezionato personalmente dalla giovane. Poi l'abbigliamento: Claude ha bocciato il loden verde e fa cartella di Luis Vuitton per suggerire uno stile Ralph Lauren o Guy Laroche. Occasionalmente, quel tanto che basta, Jacques è stato fotografato con jeans, una felpa ed un paio di jeans. Infine i giovani. È stata Claude a convincere il tradizionalissimo padre, nel 1987, a non censurare un concerto di Madonna: «Mi sono chiusa in una stanza con lui e gli ho fatto sentire i dischi, vedere i videoclip. Gli ho fatto capire che avrebbe privato i giovani di un avvenimento importante».

I liberal battuti dagli «economicisti»?

Liberali tedeschi Rischio scissione

Si fa avanti un candidato per la successione alla guida dei liberali tedeschi dopo la grande crisi precipitata con l'abbandono di Klaus Kinkel. Wolfgang Gerhardt, leader del partito dell'Assia, potrebbe imporsi al prossimo congresso di Magonza con l'appoggio dell'ala «economicista». La sinistra «liberal» insiste per un cambiamento di rotta, ma si rafforzano a destra anche le posizioni di chi prende a modello il demagogo austriaco Haider.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

BERLINO. Una richiesta per la rapida legalizzazione della coltivazione della canapa: è il primo atto politico della Fdp dopo la batosta dell'abbandono di Klaus Kinkel. A presentare la mozione, ieri, è stata la deputata al Bundestag Lisa Peters, e chissà se l'oscura parlamentare ha voluto attribuire un qualche significato alla cosa. La liberalizzazione della canapa, la cui coltivazione è proibita perché dalla pianta come è noto si può ricavare droga, è una classica battaglia liberal, condotta negli anni scorsi dai Verdi e da altri gruppi attenti ai diritti individuali. Proprio quelli, cioè, che il partito liberale tedesco avrebbe abbandonato, secondo i suoi critici, con quella specie di «suicidio dei valori» che lo avrebbe portato alla attuale, gravissima crisi.

Forse no, non c'è nessuna relazione tra il gran gesto di Kinkel e l'iniziativa della signora Peters. Certo è, però, che mai come ieri è apparso evidente la lacerazione della Fdp tra le due «anime» che per tanto tempo hanno convissuto, malamente ma convissuto magari sotto l'ala di grandi figure mediatiche come Walter Scheel e Hans-Dietrich Genscher, nel suo seno. Da un lato l'anima attenta ai valori dei liberali, quella che ieri si è fatta sentire con gli esponenti del cosiddetto «circolo di Friburgo», come l'ex ministro federale degli Interni nel governo Schmidt Gerhart Baum, e i personaggi che sono vicini a quest'area come la attuale ministra federale della Giustizia Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, Burkhard Hirsch o Hildegard Hamm-Brücher. Dall'altra l'anima «economicista», interpretata da Otto Lambsdorff, dall'attuale ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt e dalla maggioranza dei dirigenti delle organizzazioni nei Länder. Al primo schieramento non mancano i buoni argomenti, nel sostenere che uno dei motivi (se non l'unico certo il più grave) che hanno portato alla rovina è stata la progressiva perdita dell'identità «liberal» del partito. Ma il secondo schieramento ha dalla sua quel po' di potere che ancora resta a un partito che bene o male sta al governo da quasi trent'anni. In nome della continuità con Kinkel, che significa continuità nel governo, quest'ala pare che stia riuscendo a imporre, per la successione, il nome di Wolfgang Gerhardt. La candidatura del capo del partito nell'Assia, l'unico che non ha perso clamorosamente le elezioni nel proprio Land, ha buone chances, a questo punto, di passare nel congresso che si terrà a Magonza fra tre settimane.

Ma ha ancora qualche senso l'operazione continuata? I dubbi non vengono solo da sinistra, dall'ala liberal, ma anche da destra. Nella Fdp in crisi, infatti, si sta profilando anche una terza «anima», ed è quella che guarda al «collega» austriaco Jörg Haider, il demagogo che nel suo paese è riuscito a conquistarsi un grande spazio a destra della Volkspartei. È uno sviluppo inquietante nel corpo dei liberali tedeschi, che si era già abbozzato prima che l'ultima crisi precipitasse, quando alle tesi «nazional-liberali» avevano aderito, per esempio, una fetta del partito berlinese e un personaggio del calibro dell'ex procuratore federale Alexander von Stahl, ma che ora potrebbe trovare il fiato necessario. A questo punto non si vede proprio come potrebbero convivere nello stesso partito personaggi come Baum o la Hamm-Brücher ed epigoni di Haider. La scissione comincia ad essere una prospettiva assai concreta per la Fdp. Ma essa comporterebbe la riddiscussione del ruolo dei ministri liberali nel governo federale. Un rischio micidiale per il cancelliere Kohl.

Doppia tessera per i transessuali abbonati al metrò di Londra

I transessuali che sono in attesa di cambiare sesso saranno dotati di una doppia tessera per viaggiare sulla metropolitana di Londra: una con la foto da uomo e l'altra da donna. Lo ha annunciato la London Underground, la società che gestisce la metropolitana, precisando che si tratta di una soluzione per risolvere l'imbarazzo dei transessuali ed i dubbi dei controllori. Il cambio di sesso - ha detto un portavoce della LU - è un processo lungo. I transessuali spesso sono incoraggiati dal loro psicologo ad andare a lavorare nella vecchia forma e uscire la sera in quella nuova. Il problema è che ha posto un utente il quale lamentava di non poter usare la tessera quando è vestito in abiti femminili. Da qui la soluzione della doppia tessera. La norma non si applica però ai travestiti e per avere la doppia tessera i transessuali dovranno produrre un'attestazione medica o il parere di un psicologo. La pratica sarà trattata, ha assicurato il portavoce di London Underground, con la massima discrezione.

La polizia tedesca lo rintraccia a Miami dopo un anno. Coinvolto un italiano Preso Schneider, bancarottiere d'oro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Era seduto in macchina, in bermuda e maglietta. S'era fatto crescere i baffi e aveva rinunciato al parrucchino con il quale, prima, era solito nascondere una vasta pelata. Era abbronzatissimo, è ovvio, e aveva l'aria di non cavarsela per niente male. L'auto, d'altronde, era posteggiata davanti a una banca nel quartiere più in di Miami e nella banca c'era qualcuno, un misterioso italiano, che stava ritirando per lui un bel pacchetto di dollari. Quando un funzionario del Bundeskriminalamt si avvicinò e gli ha chiesto in tedesco se era Herr Schneider, non ha provato neppure a dir di no. Ed è finita la latitanza d'oro del bancarottiere più ricercato del mondo. Jürgen Schneider, 60 anni, era scomparso dal suo lussuoso ufficio di Francoforte sul Meno il 6 aprile dell'anno scorso. Senza salutare

nessuno e lasciandosi dietro debiti per quaicosa più di 6 miliardi di marchi, che al cambio attuale fanno quasi 7 mila miliardi di lire. Il creditore più grosso era, ed è ancora, la Deutsche Bank, esposta per 1,2 miliardi di marchi, ma quelli che avevano da piangere le lacrime più amare erano i titolari di centinaia di piccole imprese, trascinate alla rovina dal crack Schneider, infatti, era un colosso dell'edilizia: costruiva o comprava grandi alberghi e centri commerciali. Ne aveva 121 in tutto sparsi in 14 città della Germania e tutti rigorosamente di lusso come quello cui si stava lavorando nel pieno centro di Francoforte. Giovedì, per una strana coincidenza (o no?) proprio alla vigilia del suo arresto, il latitante aveva fatto arrivare alla tv tedesca una cassetta-audio in cui cercava di ribattere alle accuse e di riversare tutte le colpe sulle banche credi-

trici. Nessuno, ovviamente, gli aveva creduto.

Con Schneider, nell'aprile scorso, scompare nel nulla anche la moglie Claudia, 49 anni. Per seguire il marito, evidentemente, ma forse anche i suoi affari visto che la Procura di Francoforte, indagando sul megapalazzinaro (accusato oltre che di bancarotta fraudolenta anche di truffa aggravata ed evasione fiscale), avrebbe accertato che pure lei aveva fatto la sua parte per far scomparire un bel po' di soldi (almeno 245 milioni di marchi). Ieri è stata arrestata, mezz'ora dopo il marito, nella bellissima casa che i due occupavano dal giorno del loro arrivo in Florida. E nelle mani della polizia Usa è finito pure l'italiano. Si chiama Luigi Poletti e dovrebbe aver avuto un ruolo nel trasferimento fraudolento di parecchi milioni di marchi da una banca ginevrina. Chi sia, e da dove sia spuntato, non lo sa nessuno ma per ogni evenienza anche per lui,

come ovviamente per il bancarottiere e la moglie, la Procura di Francoforte ha inoltrato a tempo di record una richiesta di estradizione immediata.

Le reazioni all'arresto del latitante sono state molto positive, ieri, da parte dei creditori, primi fra tutti i dirigenti della Deutsche Bank, ma anche del pubblico che il nome di Schneider l'aveva letto solo sui giornali. Azzardare ipotesi sul luogo in cui si nasconde il Grande Imbroglione è stato uno dei passatempi preferiti dei mesi passati. Chi diceva in Svizzera, chi in Estremo Oriente, chi (appunto) in America. C'era anche chi sosteneva che Schneider si nascondesse in Germania sotto falso nome e magari ostentando povertà. Nessuno, invece, aveva mai avanzato l'ipotesi che potesse essersi suicidato, travolto dai sensi di colpa per aver rovinato migliaia di persone. Non era il tipo.

I.P.S.

La Camera approva il piano per il pareggio di bilancio entro il 2002 Clinton alle corde sul budget

WASHINGTON. Prosegue al congresso Usa lo scontro sul progetto che prefigura il pareggio di bilancio entro il 2002. Una versione del piano con cui i repubblicani intendono concretizzare alcuni punti chiave del loro «Contratto con l'America» è stata approvata alla Camera dei Rappresentanti con 238 voti favorevoli contro 193. Ora la bozza passerà al Senato, dove nel frattempo Peter Domenicini ha presentato un'altra. Forte della vittoria alla Camera, il leader della maggioranza repubblicana Bob Dole è convinto che la proposta sarà approvata e potranno liberarsi le risorse necessarie a dare alle famiglie americane gli sgravi fiscali che meritano. Il capogruppo democratico al Senato Tom Daschle ha già annunciato che il suo partito cercherà di reintrodurre i finanziamenti per Medicare, il pro-

gramma di assistenza sanitaria agli anziani; per Medicaid, quello a favore dei cittadini più poveri; per l'istruzione pubblica e per le riduzioni di imposta a favore delle classi meno abbienti. Dal suo punto di vista il repubblicano Trent Lott ha sostenuto che i democratici non fanno altro che urlare «questo non si tocca, quello neppure». Dopo la prima schermaglia sul progetto presentato al Senato, la maggioranza ha deciso di votare ieri sul bilancio sottoposto al Congresso dal presidente Clinton. Una mossa tesa a mettere in difficoltà la Casa Bianca e a rimarcare la ferma intenzione dei parlamentari del gop a fare di tutto per far passare la loro idea di azzeramento del deficit. Il piano stesso da Domenicini prevede tagli alle spese per 1.000 miliardi di dollari in sette anni, con una riduzione di 256 miliardi per Medicare e di 175 per Medicaid, ol-

tre all'eliminazione o al drastico ridimensionamento di centinaia di programmi governativi. Le differenze più rilevanti fra il progetto varato dalla Camera e quello in discussione al Senato riguardano il fisco. Il primo lascia infatti spazio per riduzioni di imposta pari a 350 miliardi di dollari nel corso dei sette anni, mentre l'altro prefigurebbe minori entrate per 170 miliardi di dollari. I piani messi a punto dai repubblicani danno le linee guida della spesa pubblica capitolino per capitolo e non richiedono alla firma del presidente. Dovranno invece essere sottoposti a Clinton i provvedimenti che concretizzeranno i tagli e quasi certamente la Casa Bianca andrà al braccio di ferro a colpi di veto, a cominciare da quello già minacciato contro la riduzione di 16,4 miliardi di dollari alle spese del '95.

Guerra in Bosnia

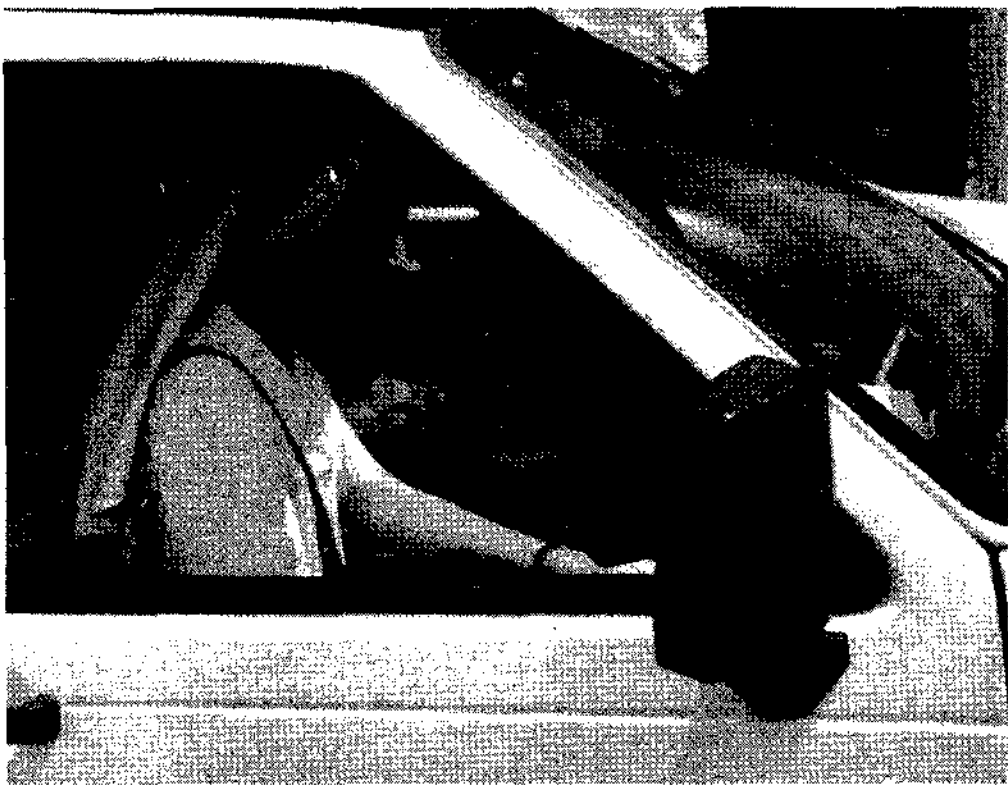
Allerta Nato «Pronti a coprire ritirata Onu»

FABIO LUZZI

■ Gli americani trattano con Milosevic, ma non si fanno soverchie illusioni. Le impressioni dell'irrvolto Usa a Belgrado, Robert Frasure, devono essere quanto improntate al dubbio...

Preoccupazioni Usa

Il timore di una recrudescenza della guerra nei Balcani è fortissima a Washington. Il segretario di stato Usa, Warren Christopher parlando al Congresso, ha espresso la sua frustrazione per il «sistema a due chiavi»...



Una suora italiana mentre si reca dall'ospedale di Kikwit alla missione a Kinshasa

Reuters

Più di duemila persone in pericolo alle porte di Kinshasa

La carestia minaccia gli scampati da Ebola

NOSTRO SERVIZIO

Il colera fa strage in Mali 48 vittime

L'Africa è davvero un continente flagellato dalle epidemie. Mentre in Zaire si estende l'epidemia provocata dal virus Ebola, in Mali cresce il numero delle vittime del colera. Un bilancio provvisorio reso noto dalle autorità di Bamako parla di 48 morti su 235 casi segnalati nella regione di Mopti...

■ KINSHASA. In fuga dall'epidemia, ma anche dalla fame e dalla miseria. Ormai sono più di tremila i profughi della regione di Bandundu, in fuga da Kikwit, ammassati nel villaggio di Mongata a 150 chilometri dalla capitale. I soldati schierati dal governo dello Zaire sbarrano la strada. I fuggiaschi sono alla fame, le condizioni igieniche si deteriorano di giorno in giorno...

mai completamente paralizzanti. Ma la situazione più drammatica è quella di Mongata. Medici ed infermieri inviati sul posto impiegheranno infatti alcuni giorni per effettuare gli accertamenti. Nel frattempo tremila persone vivranno in condizioni spaventose. Un interminabile fila di camion (circa 250 mezzi) bloccati dai gendarmi rappresenta l'unico rifugio per i profughi della regione di Bandundu...

zioni sono estremamente difficili. «La situazione sanitaria è pessima» - aggiunge il militare spiegando che per i bisogni corporali le persone si arrangiano alla meglio, tra arbusti e cespugli...

Il governatore di Bandundu, Payanzo Nsono, ha chiesto inutilmente al governo di non estendere la quarantena a tutta la regione, sostenendo che alcune province non sono state colpite dall'emergenza. In quanto al bilancio dell'epidemia del virus Ebola l'Oms parla di 89 morti; il numero dei casi finora accertati ha raggiunto quota 124.

In tutto il mondo non cessa l'allarme per l'epidemia, anche se nessun caso è stato segnalato al di fuori delle frontiere con lo Zaire. A Londra una donna zairese è finita in osservazione con le due figlie dopo essersi sentita male in un centro per immigrati. La donna, che proveniva dallo Zaire dopo uno scalo a Mosca, è stata sottoposta a controlli sanitari ma i medici non hanno trovato traccia del virus Ebola. Sempre a Londra ricercatori avrebbero scoperto che gli untori del virus Ebola sono i topi ed i pipistrelli. Gli scampanzé, mangiando i topi, avrebbero poi «diffuso» il virus. In Sudan sarebbero stati invece i pipistrelli a propagare Ebola.

Polemiche per la scelta di canonizzare un protagonista dei conflitti di religione tra cattolici e protestanti

Il Papa a Praga farà santo un guerriero

ALBERTO SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. Con il viaggio che intraprende, stamane, per la Repubblica ceca, uno Stato nato due anni fa dopo la pacifica separazione dalla Slovacchia, e per la Polonia delle sue origini e del suo episcopato (visiterà Biskup-Zywiec da cui non sono lontane la città natale Wadowice, Cracovia ed Auschwitz), Giovanni Paolo II si propone di lanciare un grande ponte spirituale tra Occidente ed Oriente attraverso la riscoperta delle comuni radici cristiane. Uscirà, entro la metà di giugno, una sua nuova enciclica dedicata all'ecumenismo ed il confronto non facile che avrà oggi a Praga con i capi delle altre confessioni cristiane offrirà l'occasione per saggiare le future possibilità di dialogo.

secoli XVI e XVII fu epicentro di aspri scontri religiosi e politici tra cattolici e protestanti, un sacerdote, Jan Sarkander, nato nel 1576 da padre boemo e madre polacca in un villaggio che si trova oggi in Polonia. Sarkander fu fatto incarcerare dal giudice supremo della Moravia, il protestante Venceslao Bitovsky, sotto l'accusa di essere «traditore della patria» per aver fatto invadere la Moravia dalle truppe polacche e sfidò il sacrificio della vita per difendere la sua fede cessando di vivere in carcere il 17 marzo 1620. La canonizzazione di Sarkander viene, perciò, collegata dagli ambienti protestanti più intransigenti a quel triste passato. Ecco perché, in una lettera al presidente della Chiesa evangelica ceca, portata nei giorni scorsi a Praga dal card. Edward Cassidy nella sua veste di presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, Giovanni Paolo II ha precisato che «la cano-

nizzazione di Jan Sarkander non è intesa in alcun modo a giustificare o a provare la violenza del passato, ma solo a riconoscere i meriti personali di questo figlio della Moravia». Nella stessa lettera, Papa Wojtyla ha fatto sapere che intende dare, con il discusso che pronuncerà domani ad Omoluc, una valutazione critica delle guerre di religione del XVII secolo, con le sue numerose vittime sia protestanti che cattoliche. Ci risulta, inoltre, che lancerà un appello per un impegno comune perché «simili peccati contro l'amore cristiano non si commettono mai più».

Nella linea già indicata con la Lettera apostolica Tertio millennio adveniente, Giovanni Paolo II vuole compiere questo viaggio nel «segno del perdono» reciproco tra le varie confessioni cristiane invitando tutti a riscoprire l'esempio dei santi Cirillo e Metodio, che furono apostoli della Chiesa allora indivisa. Si impongono, ancora oggi, chiarimenti reciproci sulla figura di

Jan Hus (1369-1415), precursore della Riforma nell'Europa centrale, condannato ad essere arso vivo dal Concilio di Costanza nonostante il salvataggio dell'imperatore Sigismondo, e per stabilire quale posto deve occupare tra i riformatori della Chiesa, ma non si può negare il ruolo da lui svolto nella formazione della coscienza nazionale ceca. Oggi la situazione, nella Repubblica ceca, è molto diversa sia sul piano politico che religioso. Il 56,7% della popolazione di poco più di dieci milioni di abitanti si dichiara ateo o non religioso, i cattolici sono il 36,6% mentre complessivamente raggiungono il 5% i protestanti, i luterani, i membri della Chiesa evangelica dei fratelli boemi dell'antica tradizione hussita, gli ortodossi e gli ebrei. L'attuale società ceca è, quindi, molto secolarizzata e dominata, anche secondo i recenti documenti dell'episcopato, dalla corsa al benessere, al consumismo. È la società ritenuta la più colpita dal punto di vista reli-

Otello Angeli, Alba Ori, Claudio Caracci, Francesca Santoro, Claudia Tempestini, Bruno Andreozzi, Sandro Piombo, Giuseppe Coen partecipano commossi al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico e compagno

PAOLO MORONI

Ne conserveranno per sempre il ricordo con grande affetto e stima. Roma, 20 maggio 1995

Gli amici di via dei Giornalisti salutano con grande tristezza il compagno

PAOLO MORONI

Roma, 20 maggio 1995

Le compagne e i compagni della sezione del Pds Terracina assicurano la scomparsa della compagna

LUNGA SCARIONI

Ai familiari esprimono le più sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 20 maggio 1995

Gli iscritti della sezione del Pds F.lli Cervi di Milano partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa della compagna

LUNGA SCARIONI

esprimendo sentite condoglianze. In ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 20 maggio 1995

Sconvolti dall'improvvisa scomparsa di

MARIA LUNGA SCARIONI

I cooperatori dell'Associazione lombarda cooperative di consumatori esprimono il loro affetto a Valeriano e a Susanna. Enrico Migliavacca, Giorgio Voza, Valerio Di Iorio, Ugo Paelli, Ugo Pinelli, Firenze Romé, Renzo Bozzi, Angelo Meda, Mario Tempesta, Franca Dossena, Donatella Ungari, Gabriella Telesca. Milano, 20 maggio 1995

La Direzione regionale della Lega delle Cooperative della Lombardia partecipa al grave lutto che ha colpito Valeriano Cecchi e Susanna per l'improvvisa scomparsa della loro cara

LUNGA

Milano, 20 maggio 1995

Duramente colpiti per la prematura scomparsa della carissima

LUNGA

I compagni tutti dell'Associazione circoli cooperativi esprimono a Valeriano Cecchi, a Susy, ai familiari tutti il loro dolore ed il loro affetto. Firenze Romé, Antonio Costa, Marco Gaioli, Franca Pozza, Nadia Baruffi, Franco Galluzzi, Alberto Braida. Milano, 20 maggio 1995

20-5-1991 20-5-1995

MARGHERITA GUFFANTI

Ved. VECCHIO

(Giulia)

...sei sempre con noi. I tuoi cari. Zingonia (Bg), 20 maggio 1995

Il Salvagente presenta lo Spiega-pensioni

A fine mese c'è la grande consultazione sull'accordo tra governo e sindacati. Questa settimana vi offriamo una Guida alle nuove pensioni con tutti i punti essenziali spiegati con la massima chiarezza.



in edicola dai 18 maggio a 2.000 lire

PRIMA

VITTORIO CECCHI GORI? 'E' TUTTO SUO PADRE'

Storia di un figlio con un padre pesante, un socio ingombrante, una madre silente, una moglie evanescente. E con una voglia crescente di mettere lo zampone nella tivù e nei giornali.

EDUARDO GILIBERTI: L'UOMO GIUSTO NEL POSTO SBAGLIATO

Riflessioni e appunti su Eduardo Giliberti, ex direttore generale della Sipra, che si era dimenticato del consiglio di un amico: «Ricordati di recitare tutti i giorni questa massima: «La Rai è un'azienda politica»».

SAXA RUBRA LIST

La sinistra - sicura di tornare presto al potere in Rai - compila liste di proscrizione: Saxa Rubra diventerà rossa del sangue di chi ha tradito e sbeffeggiato, di chi ha tramato nell'ombra.

'Prima comunicazione', via Aurelio Saffi 12 - 20123 Milano - Tel. 02/48.19.44.01

Il Consiglio Nazionale del Pds

è convocato per: venerdì 26 maggio alle ore 9.30 a Roma, presso l'Ergife Palace Hotel Via Aurelia, 619

O.d.g.:

- 1. Situazione politica e convocazione del Congresso tematico (relatore Massimo D'Alema)
2. Approvazione del regolamento congressuale
3. Varie





Il presidente già in campagna elettorale corteggia i voti della Florida stanca di immigrati

# «Cuba apre al mercato» Clinton volta le spalle agli esuli di Miami

L'esilio parla di «tradimento». Altri al contrario applaudono quello che considerano un primo passo verso la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Ed almeno un fatto è certo: l'amministrazione Clinton ha giorni fa cancellato la regola che garantiva asilo politico ai profughi cubani. Una svolta storica? No. Probabilmente solo un momento della battaglia per la conquista dei 25 voti elettorali della Florida

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

MIAMI «Tradimento» hanno gridato gli esuli cubani che nell'ultima settimana hanno riempito di rabbia e di bandiere la *calle ocho* di Little Havana. «Tradimento» ha ripetuto ieri Jorge Mas Canosa storico leader della *poderosa Cuban American National Foundation* testimoniando di fronte ai parlamentari della sottocommissione Relazioni Internazionali della Camera. E non molti tra gli osservatori hanno saputo resistere alla tentazione di paragonare tanto tracollo e teatri accenti a quelli in vendita assai più letterariamente eleganti dell'Otello shakespeariano.

Una forzatura? Non del tutto. Perché almeno uno - e visibilmente - è in effetti il punto di contatto tra la vicenda del tuoro di Venezia e quella del più potente tra i capi dell'opposizione anticastriista in esilio alla base della loro incontenibile collera si profila nell'uno e nell'altro caso la trama di un amore fallito. Unica riconoscibile variazione il genere dello spettacolo. Prevedibilmente infatti la tragedia del falso tradimento di Desdemona si stempera sotto il sole dei Caraibi se non proprio nella fantasia quantomeno nei più sottili ed ordinari giochi di una politica di non eccelsa cucina.

### Fine di un idillio

Il ricordo è ancor fresco. Bill Clinton e Jorge Mas Canosa s'erano per la prima volta incontrati nel '92 nel corso della campagna presidenziale in Florida. E tra i due era subito sbocciato un idillio all'inevitabile del più becero anticastriismo. Bill era divenuto un entusiasta sostenitore della legge Torricelli (che prevedeva un rafforzamento dell'embargo contro Cuba) e Jorge pur continuando ad appoggiare i repubblicani aveva invitato i cubani dell'esilio (quasi un milione solo a Miami) a considerare con nuova benevolenza il giovane e brillante candidato democratico. Quindi lo scorso agosto quello che - a torto - molti avevano ritenuto un effimero flirt elettorale è stato trasformato in un'autentica ed

ostentata *love story* politica. Fidel Castro - dimostrando una volta di più il suo straordinario «senso tattico» in momenti di crisi - aveva dato via libera all'esodo in massa dei *balseros* sapientemente riversando sul «nemico del Nord» gli effetti della devastante penuria che affliggeva l'isola. E questa - dopo una serie di assai pubblicizzati incontri a Washington - era stata la risposta che Bill e Jorge avevano elaborato in amoroso concerto: 1) rafforzare ulteriormente l'embargo sospendendo tutte le rimesse in danaro dell'esilio nonché tutti i viaggi da gli Usa verso Cuba; 2) bloccare l'esodo di massa in acque internazionali dirottando i *boat people* - oltre 30 mila in poco più di tre settimane - verso la base di Guantanamo. Obiettivo dichiarato: chiudere la «valvola di sfogo» della «grande fuga» ed accelerare in questo modo quello che - Mas Canosa esplicitamente e Bill Clinton implicitamente - parevano considerare un ormai inevitabile evenienza. La caduta del regime castrista.

Il «tradimento» di cui sopra è consumato tra la fine di aprile ed i primi di maggio. E nella versione ribadita ieri da Mas Canosa di fronte al Congresso avrebbe avuto - come si conviene ad un dramma d'amore a forti tinte - molti sordidi retroscena. Uno su tutti l'incontro «segreto» che - svoltosi a Toronto tra un rappresentante di Clinton (il vicesegretario di Stato Peter Tarnoff) ed un emissario del «nemico» (Ricardo Alarcon, riconosciuto maestro di diplomazia oggi presidente del *Poder Popular* cubano) - ha finalmente chiuso la lunga e drammatica crisi dei *balseros*.

Facendo seguito alle trattative dello scorso settembre - quelle che a ridosso della crisi avevano «normalizzato» le relazioni migratorie tra i due paesi - Tarnoff ed Alarcon hanno infatti deciso tre cose: 1) rendere operante l'accordo che prevede un'emigrazione legale di 20 mila cubani all'anno; 2) aprire le porte degli Usa ai quasi 21 mila *balseros* che ancora si trovano nella base di Guantanamo; 3) respingere invece al mittente -

ovvero per usare le parole di Mas Canosa, «consegnare al regime criminale castrista» - tutti i cubani che in futuro affrontino il mare per raggiungere gli Stati Uniti. Detto e fatto - la scorsa settimana almeno una trentina di fuggitivi che avevano raggiunto la Florida sfidando squallidi e clementi sono stati cancati su motovedette che li hanno riportati all'Avana. Fino a ieri a chiunque avesse deciso di fuggire dall'«inferno castrista» gli Usa avevano automaticamente garantito asilo politico e nel giro di un anno la nazionalità. Oggi non più. E proprio quest'ultimo è stato «ovviamente» il voltafaccia che ha suscitato l'indignazione degli esuli di Miami nonché le tre funeste del capo della Cuban American National Foundation. «Questa scelta politica» ha detto ieri Mas Canosa di fronte al Congresso - «è un autentico bancarotta morale».

### Profezie illusorie

Parole forti. Parole che tuttavia non modificano una verità di fondo: il «tradimento» di Clinton ha in realtà motivazioni politicamente assai più serie e insieme assai più banali di quanto i melodrammatici accuse di Mas Canosa lascino pensare. Più serie innanzitutto perché sono il prodotto di un fallimento politico di cui lo stesso Canosa è parte e protagonista. La profezia della «ormai prossima» fine del regime castrista - una profezia che vecchia quanto la rivoluzione dei Barbados - aveva creduto di aversi alla luce del «ruolo del sistema comunista internazionale» - e si è rivelata una volta di più un'illusione. Cuba resta un paese economicamente e socialmente devastato. Ma la crisi - in ogni caso che in tre anni tra il '91 ed il '93 ha visto una «declassifica» del 50 per cento - sembra aver ormai toccato il fondo per lasciare spazio ad una lenta ed ancor dolorosissima ripresa. «Cuba» recita un documento di 300 pagine di recente commissionato dal Pentagono - «è già una nazione in transizione. Castro è saldamente al potere. La leadership militare fortemente appoggia l'evoluzione verso un'economia di mercato ed i cambiamenti sono destinati a continuare per i prossimi quattro o cinque anni». Insospettabile di «simpatie a sinistra» la firma apposta in calce è quella di Nestor Sanchez, un ex agente segreto che è stato vice assistente alla Difesa durante tutti gli otto anni dell'amministrazione Reagan. E che nel suo curriculum di 607 pagine vanta almeno uno dei molti ed accertati tentativi di far la pelle a Fidel Castro (fu lui a

dicare a consegnare ad un killer la penna stilografica avvelenata con cui la Cia aveva progettato di assassinare il leader cubano). Clinton dunque non aveva altra scelta. La sua *love story* con i sette o otto reazionari dell'esilio l'aveva portato in un vicolo cieco dal quale doveva in ogni caso uscire. Il campo di concentramento allestito a Guantanamo era ormai - come il generale dei marines John S. Sheehan gli aveva recentemente confidato - una «bomba a tempo pronta ad esplodere col calore dell'estate». E Castro già aveva dimostrato di avere l'intelligenza ed il cinismo necessari per brandire in caso di necessità la spada di un nuovo esodo di massa. Era necessario dunque disinnescare questa mina vagante. Il «sordido» accordo di Toronto non aveva in realtà altra tematica alcuna.



Un gruppo di profughi cubani in viaggio verso la costa americana in una immagine del settembre '94

E tuttavia Clinton non sembra con quest'accordo aver mutato la sostanziale banalità della sua politica. E nei giorni scorsi si è affrettato a raffermdare gli entusiasmi di quanti hanno voluto vedere nell'impresa sull'emigrazione un primo passo verso una decorosa chiusura di uno degli ultimi capitoli ancora aperti della guerra fredda. L'embargo ha fatto sapere - non si tocca

Un recentissimo sondaggio del *Miami Herald* ha rivelato come una grande maggioranza (ed anche il 45 per cento dei cubani di Miami) una percentuale fino a poco fa impensabile) vada rancorosamente reclamando «un freno ai nuovi arrivi». E come un referendum modellato sulla *Proposition 187* di recente approvato in California abbia consentito possibilità di vincere in forma semi plebiscitaria.

Soprattutto di questo - in effetti sembra essersi alimentata la storica svolta clintoniana. Le ragioni della strategia internazionale: il dramma di Cuba, le sofferenze di quelli che se ne vanno e di quelli che restano - continuano ad essere soltanto truppe di complemento nella «grande battaglia per la Florida». E tali resteranno e lo deve prevedere fino al fatidico appuntamento del novembre del '96.

Qualche tempo fa accadde e semplicemente questo (gli occhi puntati sui 25 voti elettorali della Florida) - voti che molti considerano decisivi nella corsa presidenziale - Clinton ha dovuto scegliere da un lato la permanente influenza dell'esilio cubano e dall'altro il crescento sentimento antimigratorio. Ha optato infine - e con più di una buona ragione - per quest'ultimo.

Quel che è accaduto è semplicemente questo (gli occhi puntati sui 25 voti elettorali della Florida) - voti che molti considerano decisivi nella corsa presidenziale - Clinton ha dovuto scegliere da un lato la permanente influenza dell'esilio cubano e dall'altro il crescento sentimento antimigratorio. Ha optato infine - e con più di una buona ragione - per quest'ultimo.

Rapporto sull'integrazione razziale nelle aule Usa: i bianchi restano privilegiati

# I neri a scuola: «Poveri e stupidi»

NANNI RICCONO

NEW YORK Quarant'anni fa a Topeka, Kansas, Linda Brown appellò alla Corte Costituzionale affinché il suo diritto di frequentare la scuola a pochi metri da casa sua. Era una bambina nera la scuola era bianca. La segregazione la obbligava a percorrere ogni mattina 12 chilometri per andare a scuola dopo lotte feroce. La sentenza finale le dette ragione. Trent'anni fa il *Civil Rights Act* le legge sui diritti civili sancì la fine della segregazione dei neri nelle scuole americane. Oggi uno studio sulle università pubbliche in 12 stati meridionali dimostra che la segregazione di fatto è ancora presente. E che la minoranza afroamericana è ancora penalizzata dal sistema di istruzione. Il rapporto è stato redatto dalla Southern Education Foundation istituita dalla Ford Foundation. I dati sono il 53 per cento degli studenti neri che sottopone al test obbligatorio per

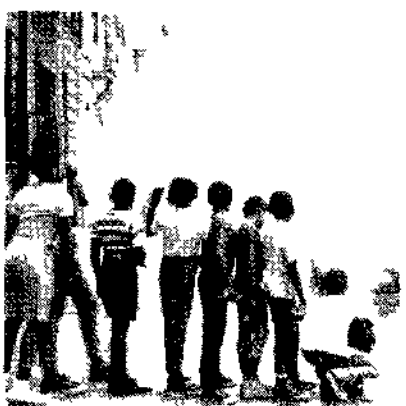
ottenere l'ingresso nelle università ha seguito al liceo i corsi istituiti per la preparazione al college. In otto degli stati meno del 10 per cento degli ragazzi neri si iscrive all'università del proprio stato. In dieci stati più del 60 per cento si iscrive ad università tradizionali mentre - nate o ai corsi paraverisitari a bassissimo costo - formati da Community college. Il 50 per cento degli intervistati ha spiegate la propria decisione dicendo che nelle università bianche non si sentiva aiutato dai professori né a proprio agio con gli altri studenti. Dal canto loro i bianchi non si danno in considerazione. I dati si scrivono ad un college nero in che se a parità di costi i corsi di studio sono che ottomilioni di un migliore per parazione.

In tutti gli stati il tasso di studio più alto è quello dei bianchi. E molti di loro sono di quelle che i bianchi pur presentando il 25 per cento della popolazione studentesca - sono il

dieci per cento prendo il diploma finale. In tutti gli stati c'è una carenza acuta di personale docente nero e non una delle università esaminate ha potuto vantare un livello sufficiente di quelle strutture determinanti per eliminare la segregazione razziale raccomandate dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Tra i docenti bianchi inoltre test e colloqui hanno potuto stabilire che senza dichiararsi in un modo razzista e spesso altri benefici la causa alla situazione sociale, la maggioranza ritiene che gli studenti neri sono in media meno intelligenti dei bianchi e degli asiatici. Gli stati passati al servizio sono Alabama, Florida, Georgia, Kentucky, Louisiana, Maryland, Mississippi, North Carolina, Tennessee, Texas e Virginia.

L'istruzione culturale ha più avanzato negli stessi stati. Le istituzioni preuniversitarie paragonando con quelle degli stati centrali e del nord-est. Ed ha scoperto

che nel nord-est la segregazione in realtà è aumentata rispetto a 20 anni fa. Si scopre anzi che nelle 40 città analizzate gli scolari bianchi stanno estinguendo. Paradossalmente quindi se a livello universitario i neri sono meno di una minoranza nelle scuole elementari e medie i bianchi non ci sono più. La classe media afferma che lo studio ha abbandonato le città e appoggiato il possibile economico americano, mandando i figli alle scuole private. Poi non potendo affrontare i costi esorbitanti dell'istruzione privata a livello universitario nei college di stato, i neri compiono la spiorazione tra studenti neri e bianchi. Questo fenomeno è esemplarissimo in città come Washington dove la classe media bianca è ormai sparita per insediarsi nei sobborghi del distretto. Ma anche nelle città più integrate come New York, la segregazione urbana si sta acutando. I bianchi non hanno in nessun caso scosceso i dati che l'istruzione negli istituti viene fatta prevalentemente sulla base della sua vicinanza ai luoghi



Bambini ad Harlem G. Meccardi

di residenza e ovvio che anche nel grande Metropolitano ci sono per scuole.

Le federazioni hanno alzato un che in rapporto. Il settore delle scuole a povertà. Un terzo del budget per zone a povertà è di solito della scuola pubblica. Il 50 per cento delle scuole a povertà sono a povertà. Il 50 per cento delle scuole a povertà sono a povertà. Il 50 per cento delle scuole a povertà sono a povertà.

DALLA PRIMA PAGINA

## Io cerco la pace

governo. Particolarmente delicata è la situazione quando gli Stati Uniti o qualsivoglia altro paese sono alleati con una delle parti in causa o direttamente coinvolti nella controversia. In tal caso nascono a volte deliberatamente sollecitati forti sentimenti di ostilità. Basti ricordare a titolo di esempio le difficoltà politiche che gli Stati Uniti hanno incontrato in Medio Oriente - nella Corea del Nord e ad Haiti a causa degli stretti legami con Israele - con la Corea del Sud e con il presidente Bertrand Aristide. Erano vietati visite a Pyongyang o incontri con i leader dell'Olp ed era quindi impossibile per gli Stati Uniti avviare colloqui ufficiali con Kim Il Sung o Yasser Arafat. In Bosnia le cinque nazioni presenti per conto dell'Onu hanno avuto la possibilità di stabilire un contatto diretto con i serbi di Bosnia solamente in una occasione. Non è facile allo stato attuale suggerire agli Stati Uniti una linea di condotta per risolvere i contrasti con l'Iran, l'Irak, la Libia o Cuba.

Troppo spesso si segue la politica consistente nel precludere qualunque comunicazione con le forze politiche al potere e nell'imporre come ad Haiti sanzioni commerciali che vanno a scapito delle popolazioni civili già duramente colpite e provate. Sono strumenti con i quali assai di rado si raggiungono obiettivi utili e la cui unica conseguenza è sovente quella di garantire vantaggi commerciali ai concorrenti o di alienare le simpatie degli alleati che auspicano un diverso approccio. Ad esempio nessun paese sembra disposto ad appoggiare la linea americana dell'embargo commerciale totale contro l'Iran.

In taluni casi la strada più utile per arrivare alla pace è quella dei contatti informali. Quando noi del Centro Carter lavoriamo unitamente ad altre organizzazioni non ufficiali in paesi devastati dalla guerra come il Sudan piantando cereali somministrando vaccini ai neonati costruendo case o prevenendo i conflitti, ci pare che di tutto naturale collaborare con tutti i funzionari del governo rivoluzionari, gruppi religiosi esuli e altri stranieri. Parlando di fertilizzanti di semi di vaccini di tetti per le abitazioni di autocam e biciclette esploriamo al contempo se esistono le condizioni per arrivare ad un accordo di pace. Non va dimenticato che lo storico accordo di due anni fa tra israeliani e palestiniani fu preparato da un gruppo di intellettuali norvegesi che lavorarono a fianco dei funzionari del ministero degli Esteri del loro paese e delle parti belligeranti.

Sfortunatamente molti governi non vedono di buon occhio il coinvolgimento di privati cittadini nel momento che questa scelta possa essere letta come l'ammissione di un fallimento. Nella mia qualità di ex presidente posso comprendere le ragioni di tale riluttanza e ho sempre intrapreso missioni politiche delicate con l'approvazione del presidente in carica Ronald Reagan, George Bush o Bill Clinton. Così come sono sempre stato attento a muovermi nel rispetto della linea di politica estera del mio paese.

Ciò non di meno c'è stato chi ha ritenuto le nostre iniziative di mediazione una illecita invasione in un ambito che dovrebbe essere di esclusiva competenza del governo. Sono molte tuttavia le circostanze nelle quali non è possibile stabilire contatti ufficiali con entrambe le parti di un conflitto e in attesa di un mediatore neutrale continuano le sofferenze e le distruzioni. Per queste ragioni io personalmente il Centro Carter e altri gruppi non governativi riteniamo prioritaria la risoluzione dei conflitti ricorrendo a qualunque mezzo disponibile: negoziazione, mediazione e organizzazione di elezioni democratiche.

Tutti i diritti sono riservati. Aut. Min. 1/85000

NON PARLO  
NON SENTO  
NON VEDO  
MA... TI DICO TUTTO

Giornata «no» in Borsa
Mercato fiacco,
prezzi in deciso calo

MILANO Classica giornata storta in Borsa, quasi senza perché, prezzi in vistoso calo (-1,20% a 10.301 punti l'ultimo indice Mibtel), attività relativamente ridotta (scambi per circa 700 miliardi di controvalore) e pochi spunti di rilievo. A fatica gli operatori cercano di spiegare il momento negativo, sottolineando tuttavia che le basi del mercato sono solide. C'è chi indica le ripercussioni in Borsa della debolezza di lira, chi accen-

SOPAF-GIG. La Sopaf, società attiva nel settore del merchant banking che fa capo a Jody Vender, ha in corso una trattativa per acquisire una partecipazione di minoranza del gruppo fiorentino GIG. Gli attuali soci del gruppo, che produce giocattoli e nel '93 fatturò a livello consolidato circa 400 miliardi, sono Aldo Horvat, Guido Dentis e Ferruccio Testi e l'operazione, informa un comunicato che come scopo principale il rafforzamento della compagnia autonoma al fine di avviare un ulteriore ciclo di sviluppo che ne consolidi la leadership sul mercato domestico. Tra gli obiettivi comuni rientra anche la possibile quotazione in Borsa del titolo GIG.
FRANCO TOSI. Si è chiuso con un utile di 31 miliardi il bilancio '94 della Franco Tosi, la holding di partecipazioni del gruppo Fessenti, che detiene in portafoglio anche il 3% del Credit. Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea la distribuzione di un dividendo di

FINANZA E IMPRESA

1.000 lire. Il cda ha poi deciso di convocare una assemblea straordinaria per varare la fusione, con effetto 1/1/95, con la controllata (al 100%) Franco Tosi Industriale.
SAGE. Mario Mauro, già condirettore generale del gruppo bancario San Paolo di Torino e amministratore delegato del Credip, è stato nominato ieri direttore della Saes. Lo ha deciso il ministero del Tesoro, di concerto con il Commercio estero.
GAN ITALIA. Arruolano a circa 11 miliardi gli utili delle filiali italiane del gruppo assicurativo Gan per il ramo Vita sono stati di 6,5 miliardi. Nel ramo danni l'incremento è stato del 7,7% e del 17,6% nella Vita, mentre la composizione del portafoglio è pari a 329 miliardi di premi per il ramo Danni e a 136 miliardi per il settore Vita.
SAES GETTERS. Le sue azioni ordinarie sono appena approdate in piazza Affari ma la Saes Getters

già pensa a una borsa estera, probabilmente New York. E quanto emerso dall'assemblea dei soci della società chimica che a Milano ha approvato all'unanimità il bilancio '94 e la proposta di acquisto di azioni proprie per un massimo di 16,2 miliardi.
BANCA PASSADORE. L'assemblea degli azionisti della Banca Passadore ha approvato ieri a Genova, il bilancio '94 che evidenzia un patrimonio netto in crescita a 109,7 miliardi di lire. Sale la raccolta (1.890 miliardi + 8%).
EPTACONSORS. Nuove cariche al vertice di Eptaconsors, la banca d'affari controllata da un gruppo di casse di risparmio e del Banco di Sardegna Aureliano Benediti e Fausto Cuccolo sono stati nominati rispettivamente presidente e vice presidente. Confermato l'amministratore delegato Marco Bolgiani. Eptaconsors ha chiuso il bilancio '94 con un utile di 2,6 miliardi.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like PROFES GESTIT, QUADRIPOLO AZ, SPADOLA AZ, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like CCT IND 20/05/95, CCT IND 20/05/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like A MARCIA, ABELLE, ACAPOTABILA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like NAPOLITANA GAS, MONSIE, NOVAFRANCO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like ENEL 2EM 05/90, ENEL 2EM 05/96, etc.

CAMBI

Table of exchange rates with columns for currency, price, and change. Includes DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and coins with columns for item, price, and change. Includes ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes NAPOLITANA GAS, MONSIE, NOVAFRANCO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change. Includes titles like ENEL 2EM 05/90, ENEL 2EM 05/96, etc.

BORSA

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes titles like CAPITAL ITALIA (DLR), FONDIALIA (DLR), etc.



**AZIENDA ITALIA.** Marco a 1.160, Borsa in calo. Lunedì i prezzi delle città campione

## Anche a marzo l'industria continua la sua corsa

ROMA. Continua a crescere la produzione industriale italiana: nel mese di marzo - secondo i dati diffusi ieri dall'Istat - la crescita è stata dello 0,9% rispetto al mese precedente. Rispetto ad un anno fa, la crescita della produzione industriale risulta così dell'8,7%.

Le maggiori variazioni della produzione si registrano nei settori della meccanica di precisione (+ 25,1%), dei mezzi di trasporto, diversi dagli autoveicoli (+ 22,2%), delle macchine ed apparecchi meccanici (+ 17,9%), degli autoveicoli (+ 16%), dell'abbigliamento (+ 13,1%), delle macchine per ufficio ed elaborazione dati (+ 10,1%) e della costruzione di prodotti in metallo (+ 9,3%). Negativa, invece, la variazione nel settore delle industrie petrolifere dove la produzione ha subito una contrazione dello 0,5%.



FRANCO BRIZZO

### I settori che tirano

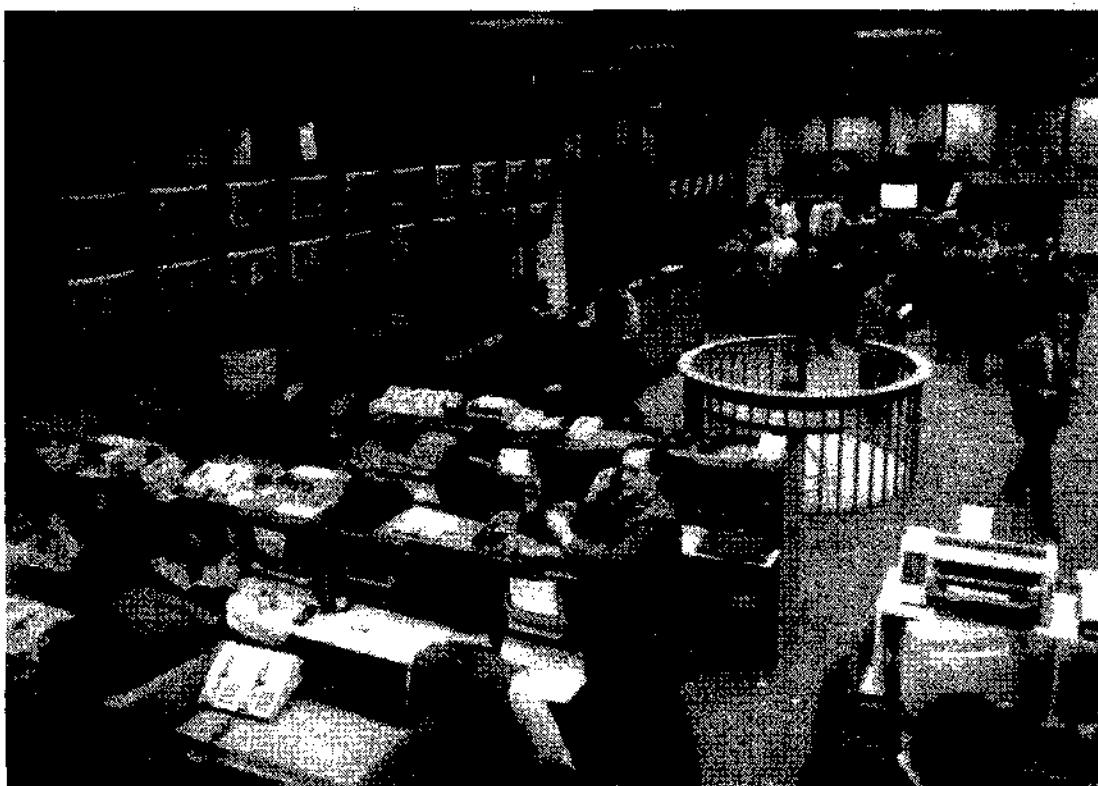
Gli indici per destinazione economica, rileva l'Istat, presentano aumenti tendenziali del 15% per il comparto dei beni di investimento; del 7,8% per quello dei beni intermedi e del 7,3% per quello dei beni di consumo. La variazione positiva dei beni di investimento è il risultato dell'aumento del 21,3% dei mezzi di trasporto, del 15,6% delle macchine e attrezzature e del 7,9% degli altri beni. L'incremento nella produzione dei beni di consumo, comunica ancora l'Istituto statistico, deriva da aumenti del 9,7% dei beni durevoli, del 9,1% di quelli semidurevoli e del 3,7% dei beni non durevoli. Nel periodo gennaio-marzo, inoltre, l'indice ha segnato un aumento medio del 9,7% rispetto al corrispondente periodo del 1994.

Sempre nei primi tre mesi dell'anno, gli aumenti più elevati sono stati registrati dal settore della meccanica di precisione (+ 29,4%), dei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (+ 24,8%), degli autoveicoli (+ 24,6%), delle macchine ed apparecchi meccanici (+ 19,8%). Per quanto riguarda invece la destinazione economica dei beni prodotti, un aumento consistente è stato registrato per i beni di investimento (+ 16,9%) mentre sono risultati più moderati gli incrementi per i beni intermedi (+ 8,9%) e di consumo (+ 7,8%).

### La locomotiva lombarda

Conferme sul buon stato di salute arrivano, intanto, anche dalla Lombardia. L'attività delle imprese manifatturiere milanesi, infatti, è risultata ben impostata anche nel mese di aprile: i ritmi produttivi giornalieri sono stati più sostenuti di quelli registrati nello stesso periodo dell'anno scorso. E quanto emerge dalla consueta indagine congiunturale rapida del Centro Studi di Assolombarda. Le indicazioni fornite dalle aziende interpellate - si legge in una sintesi del rapporto - sono in sintonia con gli indicatori dell'Irs e del Centro Studi Confindustria. La congiuntura favorevole, dunque, si rafforza - sottolinea Assolombarda - e il portafoglio ordini a disposizione delle imprese fa prevedere la prosecuzione della positiva impostazione produttiva nei prossimi mesi.

Sul fronte della domanda, quella interna da qualche mese è più dinamica, soprattutto per quanto riguarda il comparto dei beni di investimento. La domanda estera continua a mantenersi su ritmi elevati grazie alla svalutazione della lira e all'andamento del commercio mondiale che dovrebbe aumentare, secondo Prometeia, del 9% nel '95 rispetto al '94. Una ulteriore conferma del positivo momento produttivo viene fornita dai risultati della cassa integrazione guadagni ordinaria che ha registrato ancora un calo: ad aprile le ore autorizzate sono state 375.696 contro 411.783 del mese precedente e 1.114.603 dell'aprile '94.



La Borsa di Milano. A sinistra Antonio Fazio; e in basso Augusto Fantozzi

# Allarme inflazione sulla lira

## Atteso per maggio un aumento del 5,3-5,4%

Tutti gli occhi puntati sull'inflazione: ci si aspetta un incremento dei prezzi in maggio del 5,3-5,4%. La lira accusa il colpo e sfonda quota 1.163 sul marco. Poi i mercati danno credito alla notizia secondo cui Chirac e Kohl hanno parlato anche del rientro di Italia e Gran Bretagna nello Sme e la lira sale a 1.152-3. Brutta giornata per Borsa e Btp. La valuta stenta a stabilizzarsi.

### ANTONIO POLLIO SALMERI

ROMA. Tra i rumori sul vertice franco-tedesco, le piroette del dollaro che ha perso colpi sul marco e l'accelerazione del governo Dini sulle misure di politica finanziaria per il 1996 e per i prossimi tre anni, la lira viene sbatacchiata ora al rialzo ora al ribasso. E, sul finire della settimana, è arrivata la paura di primavera: l'inflazione. I prezzi in aumento sono come una brutta cambiale arrivata in scadenza. Sopra, c'è la firma del peggioramento del cambio, la ripresa dei consumi sia pure modesta, il mutamento organizzativo della distribuzione commerciale che si è praticamente concluso proprio quando l'economia ricominciava a tirare. Oggi

si conosceranno i prezzi alla produzione misurati dall'Istat e lunedì toccherà ai prezzi al consumo nelle nove città campione. L'aumento tendenziale annuo in maggio dovrebbe attestarsi sui 5,3-5,4% contro il 5,2% registrato in aprile. Alcuni istituti di ricerca privati, di banche internazionali e nazionali, temono una corsa ancora più veloce in autunno dopo la stasi estiva. In sostanza, la manovra sull'Iva non assorbirebbe le spinte inflazionistiche. Si deve aggiungere, ovviamente, l'accrescersi del divario enorme tra l'inflazione programmata nel 1995, il famoso 2,5% e l'inflazione reale (il doppio): fino a quando reggeranno i pilastri sui

### Pessimismo

Per gli economisti di Prometeia il fatto che l'inflazione resti sopra il 5% per diversi mesi non è quasi più una previsione ma una certezza. Per la lira sono state aspettate davvero brutte e così il mercato le ha restituite nelle quotazioni. Il marco è stato aiutato da un dollaro in alta e da una lira che ha fatto guadagnare su tutte le valute europee, ma è stata la lira la valuta che ha pagato il prezzo più alto. La valuta tedesca ha nuovamente superato quota 1150 lire passando dalle 1148,38 della quotazione indicativa di giovedì alle 1.155,84. Poi nel pomeriggio le quotazioni sono peggiorate e la lira ha toccato il picco negativo di 1.163,20. Più stabile il dollaro che in Italia è passato

da 1662,28 a 1664,76 lire. A questo punto però le cose sono cambiate. Nel pieno del tormentone per le attese sui prezzi, la lira ha trovato una spinta dall'estero. Nonostante le smentite ufficiali del governo francese, i mercati valutari credono davvero che Chirac e Kohl abbiano affrontato lo spinoso argomento del futuro del Sistema Monetario Europeo con il ritorno nell'alleanza di lira e sterlina, unico modo secondo una parte dei consiglieri del neopresidente francese per rendere credibile all'opinione pubblica una politica monetaria dura e per rinegoziare la parità tra le valute (o, almeno, far finta di provarci).

### Una spinta da Parigi

Le smentite hanno un senso: mai la Germania accetterebbe - se questa è l'intenzione francese - di far ruotare il nuovo Sme su qualcosa che non fosse il marco (qualche chiacchierato vorrebbe fosse sostituito dall'Ecu). Sia come sia, i mercati ieri hanno creduto a queste ipotesi o almeno ci hanno scommesse sopra e così alle 16.30 in punto i futures quotati al Liffe sono passati a 100,71 contro 100,27 e la lira è salita a 1.152-153. L'altale-

na dimostra come la lira non si sia ancora assestata nonostante l'andamento dal voto di aprile sia una strada ben tracciata. I titoli di stato non recuperano, anzi. La Borsa sembra avviata da alcuni giorni verso una fase comatosa raccogliendo tutto il peggio di quanto avviene alle valute e ai titoli di stato: il Mibtel ha chiuso con un ribasso dell'1,20% a 10.301 punti.

In Italia, comunque, si levano voci a sostegno del rientro della lira nello Sme: i parlamentari Democratici Segni, Ayala, Del Turco, Mirone e Sbarbati hanno scritto una lettera a Dini nella quale chiedono che il governo si impegni a farlo entro la fine dell'anno, prima cioè che cominci il semestre di presidenza italiana all'Unione europea. In realtà, nessuno può dire oggi a quale livello si sarà stabilizzato il cambio a quell'epoca e, soprattutto, se i 15 riusciranno a trovare quell'accordo sui modi per difendere la parità che non sono riusciti a trovare finora. Non è un caso che la Bundesbank, pronunciandosi quasi tutti i giorni a favore dell'unione monetaria a più velocità, confermi di voler restringere ancora di più, nella pratica, i rigidi - e scolastici - criteri di Maastricht.

## Migliorano i conti del Tesoro. Ma ora servono 10-15 mila miliardi di nuove entrate

# Dini: tempi stretti per la manovra

Lamberto Dini conferma: «Il documento di programmazione sarà varato entro la fine del mese, ci stiamo lavorando». Nel frattempo, buone notizie sul fronte dei conti pubblici: rispetto all'anno scorso, il disavanzo nel primo trimestre dell'anno è diminuito del 17,3%. Si studiano le possibili misure della manovra economica '96, servono 10-15.000 miliardi di nuove entrate. Tra le ipotesi, novità per l'Ici e il trattamento Irpef della prima casa.

### ROBERTO GIOVANNINI

da parte sua, ribadisce che per adesso si è ancora in una fase di esame tecnico del Dpef. Insomma, i tempi si allungano. Nel frattempo, lo stato di salute dei conti pubblici sembra ancora migliorare, come mostra il conto riassuntivo del Tesoro (a suo tempo anticipato dalla Banca d'Italia) relativo al primo trimestre del '95. Tra gennaio e marzo di quest'anno il disavanzo si è attestato a quota 36.300 miliardi, contro i 43.888 miliardi di disavanzo del primo trimestre '94 è una discesa del 17,3 per cento. Ed è andato bene - se non altro dal punto di vista delle nuove entrate straordinarie che ha fatto affluire nelle casse dello Stato e degli enti locali - anche lo scorbato condono edilizio varato dal governo Berlusconi. Al 31 marzo scorso, data di scadenza della domanda per beneficiare della sanatoria, alla quale doveva essere allegato un account, i Comuni hanno infatti introitato 3.400 miliardi. Secondo il sottosegretario ai Lavori

pubblici Paolo Stella Richter, al termine della sanatoria lo stanziamento esplicitamente riservato ai Comuni dovrebbe raggiungere quota 11.000 miliardi. Intanto, al ministero delle Finanze si continuano a discutere le possibili misure della manovra economica '96. Il presidente della Lega delle Cooperative, Giancarlo Pasquini, esclude che tra queste ci siano nuovi interventi a spese della cooperazione. «Abbiamo avuto segnali molto rassicuranti in tal senso dal ministro Fantozzi - ha detto Pasquini - e comunque le cooperative hanno già dato, visto che siamo stata l'unica categoria di imprese che, in base alla Finanziaria '95 ha pagato come una patrimoniale retroattiva per gli anni '92-'93-'94 che ha portato all'Eranio 710 miliardi. Nel mirino degli esperti delle Finanze, che dovranno recuperare 10-15.000 miliardi di nuove entrate, ci sono modesti aggiustamenti delle aliquote Iva, ulteriori misure antielusione, qualche ritocco alle accise su oli minerali e sigarette. Si

parla di consentire ai Comuni di portare l'Ici al 7 per mille (tagliando i relativi trasferimenti), e la prima casa potrebbe essere eliminata dal calcolo dell'imponibile Irpef (a danno di chi possiede più di una abitazione, o appesantendo ancor più l'Ici). Molto probabile un aumento dell'1,5% dell'aliquota della tassa sulla salute dei pensionati con oltre 18 milioni di reddito, mentre si continua a valutare seriamente (anche se la questione è molto complessa) l'ipotesi di eliminare i contributi sanitari, da sostituire con un'imposta regionale sul valore aggiunto d'impresa. Ed entro giugno - oltre a un progetto sulla semplificazione - il ministro Fantozzi presenterà un disegno di legge sul riordino fiscale e tributario del settore cooperativo a carattere sociale. Si consentirà, tra l'altro, anche alle persone fisiche (e non solo a quelle giuridiche come prevede la legislazione attuale) di dedurre dalle tasse le offerte a favore di queste imprese.

## Evasione fiscale

### Il Secit: controlli inefficaci

ROMA. Controlli fiscali formalmente «oculatissimi», attenti anche a piccole irregolarità, ma ai quali talvolta sfuggono non solo le pagliuzze «ma persino le travi». Così il Secit sintetizza un anno di verifiche fatte nel corso del 1994 sull'attività di controllo degli uffici periferici del ministero delle Finanze, anticipata da Italia Oggi. L'analisi, contenuta nel consueto rapporto annuale inviato dai Superispettori fiscali al ministro, descrive le contraddizioni del sistema di controllo degli uffici dell'amministrazione finanziaria che «si arrendono di fronte a contabilità formalmente in regola» senza approfondire «transazioni prive di effettiva causa economica che stupirebbero qualunque individuo dotato di normale esperienza economica e commerciale». Ma non basta. Gli uffici finanziari trascurano «completamente» le verifiche incrociate offerte dal sistema informatico del ministero e «rinunciano» ad usare i poteri di indagine bancaria, consentiti dalla legge del 1991 che supera in parte il segreto bancario.

Le critiche del Secit partono già dalla programmazione dell'attività annuale di controllo da parte dei vari uffici, svolta «in modo sbrigativo», «senza apparente criterio». Poiché ogni anno il ministro delle Finanze fissa il numero di controlli da effettuare, la «sensazione del Secit è che queste verifiche superficiali servano a raggiungere gli obiettivi «quantitativi» fissati, «senza troppi riguardi per la proficuità e la qualità dell'azione di accertamento».

E inevitabilmente le verifiche «raramente» sono mirate a penetrare gli aspetti sostanziali dell'attività aziendale, «hanno carattere monotono» senza «diversificazioni a seconda dell'attività analizzata». Gli schemi metodologici sono «troppo rigidi» e «arrendono di fronte a contabilità formalmente in regola e quasi mai sono diretti alla ricerca della prova logica per la determinazione del ricavo». Però il fatto che maggiormente sorprende e talvolta sconcerta - è scritto nella relazione - è la rinuncia ad ogni tentativo di far prevalere la realtà economica sull'apparenza anche in presenza di manifestazioni contabili contrastanti con situazioni o condotte normali e ragionevoli.

Il Secit, infine, non sorvola sui recenti casi di corruzione e denuncia nel rapporto che «non è ancora sufficientemente avvertita dai funzionari l'esigenza di dare il massimo della trasparenza al proprio operato». Un esempio? «Lo svolgimento delle verifiche registra anomalie nei tempi di esecuzione, con frequenti e non sempre motivate sospensioni che finiscono per allungare la durata del controllo» consentendo talvolta agli evasori di «condonare» quanto è già stato scoperto.

## MERCATI

BORSA	
MIB	1.017 - 2,18
MIBTEL	10.301 - 1,08
MIB 30	15.194 - 1,38
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMMERC	- 0,53
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	- 2,74
TITOLO INFLAZIONE	
SAFFAWR	30,00
TITOLO PRESSIONE	
LA FOND. AS W	-11,11

LIRA	
DOLLARO	1.664,76 2,48
MARCO	1.155,84 7,48
YEN	19,195 0,19
STERLINA	2.621,15 8,08
FRANCO FR.	325,88 2,08
FRANCO SV	1.389,46 18,97

FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,01
AZIONARI ESTERI	- 0,29
BILANGIATI ITALIANI	- 0,07
BILANGIATI ESTERI	- 0,03
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	0,18

BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	8,48
6 MESI	8,08
1 ANNO	8,08

MERCATO DEL LAVORO. Sindacati molto cauti

Mobilità a rischio per 50mila operai E il «pacchetto» Treu non decolla

Ancora non «decolla» il pacchetto Treu su occupazione e mercato del lavoro. La prossima settimana sarà discusso a palazzo Chigi in una riunione presieduta dallo stesso Dini e alla quale, oltre ai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, parteciperà anche il ministro del Bilancio Rainer Masera.

ta proprio quest'emergenza.

Ancora flessibilità

Su contratti a termine e lavoro interinale le reazioni sindacali erano e restano articolate. Per il segretario confederale della Cisl Luigi Viviani, «Lo schema generale va bene, a condizione che si ponga un tetto. Gli occupati a termine o con l'interinale non dovrebbero superare il 5% del totale dei lavoratori occupati in azienda».

EMANUELA RISARI

ROMA. Ennesimo incontro all'attivo, che ancora, però, non ha «liberato» il disegno di legge che dovrebbe ospitare il «pacchetto» Treu su occupazione e mercato del lavoro. Sarà discusso tutto quanto la prossima settimana a palazzo Chigi, in una riunione presieduta da Lamberto Dini alla quale parteciperanno, oltre al ministro del Lavoro, il responsabile del Bilancio, Rainer Masera e, naturalmente, i sindacati.

ventano la liberalizzazione pura e semplice. In molte realtà, dicono, sarebbe una pura e semplice legittimazione del caporalato.

Allarme risorse

Se una vera riforma del collocamento, però, non può prescindere da un approfondimento sul riparto delle risorse necessarie, Treu, a margine dell'incontro di ieri, si è ritrovato proprio sul fronte «portafoglio» un'altra patata bollente tra le mani. Cgil, Cisl e Uil hanno infatti chiesto un intervento urgente del governo per il rifinanziamento di strumenti di sostegno al reddito per 50mila lavoratori che, fra pochi giorni, potrebbero trovarsi assolutamente a terra. Il 31 maggio, infatti, scadranno le proroghe agli «ammortizzatori» messi in campo (mobilità e lavori sociali).

Ma anche di evitare una levata di scudi che soprattutto Cgil e Uil sembrano disposte a fare riguardo specialmente al lavoro interinale e ai contratti a termine. Cautela, comunque, il segretario confederale della Cgil Angelo Airolodi, esprime anche rispetto all'agenzia nazionale per il lavoro che dovrebbe rivoluzionare il collocamento. Per Airolodi «restano perplessità su un'impostazione ancora ambivalente, e per certi versi pericolosa, della proposta governativa, che tende al semplice decentramento amministrativo e all'apertura del collocamento ai privati».

Per «superare il monopolio pubblico del collocamento» Treu sarebbe addirittura intenzionato a chiedere la delega al governo: i sindacati, però, nessuno escluso, pa-

Avrebbe infatti poco spazio, vista anche la posizione della Lill. Secondo Veronesi «è giusto introdurre elementi di flessibilizzazione, ma non si deve andare oltre un certo limite, altrimenti si arriverebbe ad una generale deregolamentazione e precarizzazione del lavoro». Per lui il contratto a termine deve «essere limitato a commesse straordinarie ed eccezionali», mentre l'interinale va usato «solo quando serve per necessità che l'azienda non può coprire con risorse interne, altrimenti precarizza l'occupazione ordinaria. E per il sindacato questo è inaccettabile».

«Piace poco il «modello francese», che tutela pochissimi lavoratori, proposto da Treu e si attende anche di vedere cosa produrrà la commissione lavoro del Senato, impegnata proprio a produrre un suo testo sull'«interinale».

Ed altre novità, come il lavoro di coppia (o «job sharing») il dettaglio non sembra appassionare più di tanto i sindacalisti. Piuttosto, insiste Airolodi, occorre ragionare sulla riforma degli ammortizzatori sociali e degli strumenti di sostegno al reddito, in stretta connessione con le ipotesi di modifica dei rapporti di lavoro e di decentramento del governo del mercato del lavoro, e in relazione alla stessa riforma previdenziale. Perché qui c'è un nodo vero: e l'intreccio fra riforma delle pensioni e riforma del mercato del lavoro può essere, sul fronte dei diritti dei lavoratori, «a rischio».



Mauro Torri

Siderurgia 3.000 nuovi disoccupati?

Entro la fine dell'anno 40 aziende siderurgiche italiane chiuderanno i battenti creando 3.175 nuovi disoccupati e 769 prepensionati, mentre la capacità produttiva di acciaio si ridurrà di 7 milioni di tonnellate. Le chiusure avvengono in applicazione della legge 481/94 frutto di accordi internazionali. I dati sono dell'ufficio stampa della Cisl regionale lombarda che sottolinea come i tagli colpino in modo particolare Brescia, Milano, Cremona e Bergamo. Infatti - si legge nello studio della Cisl - 27 delle 40 aziende da chiudere sono in Lombardia: 21 a Brescia con 2.025 operai, una a Milano con 1.199 operai, due a Cremona con 190 e tre a Bergamo con 530. Quindi il 70% della diminuzione totale di produzione di acciaio deve dalla chiusura di aziende lombarde che andranno a liberare aree per circa 7 milioni di metri quadrati.

Accordo alla Seat Arriva il tele-lavoro

Dopo 5 mesi di trattative è stato raggiunto l'accordo per la riorganizzazione della Seat Divisione Stet, la società torinese che gestisce le Pagine Gialle. L'entesa sancisce la nascita del «telelavoro» e la modifica della struttura commerciale con la costituzione di 18 filiali di vendita e l'abolizione delle 7 aree regionali e delle 42 agenzie, fatta eccezione per Bolzano e Cagliari. Al telelavoro (cioè al lavoro svolto da casa) saranno destinati 29 dipendenti che svolgeranno mansioni di televendita, e telefoniche e che opereranno da Lecce, Perugia, Pescara, Cosenza, Catania e Sassari. Alle trattative hanno partecipato il direttore generale della Seat Renato Barinzi e il vicedirettore Giorgio Fasiani, i segretari nazionali e i coordinatori nazionali Seat-Stet di Cgil-Cisl-Uil. L'accordo, giudicato positivamente dai sindacati, della prossima settimana illustrerà ai lavoratori.

Telecomunicazioni La concorrenza arriva anche sul cavo

DAL NOSTRO INVIATO GILDO GARIBOLDI

VENEZIA. Telecom non sarà più sola. Anche i privati, sia pur in ambito locale, potranno installare cavi in fibra ottica e magari anche trasmettere programmi televisivi ed intradare telefonate, un po' sul modello inglese. Lo ha annunciato il ministro delle Poste, Antonio Gambino, intervenendo al convegno sulle telecomunicazioni organizzato a Venezia dal centro studi Reseau. Con i cavi in fibra ottica, arriverà anche la Tv via satellite la cui era è ormai alle porte col lancio da parte di Eutelsat del trasponder della generazione Hot Bird. «Per evitare una inutile proliferazione di antenne dannosa all'ambiente - ha spiegato il ministro - verranno incentivate le installazioni condominiali centralizzate». Inoltre, aggiunge, con la progettata privatizzazione di Eutelsat si apriranno nuovi spazi per le imprese private e magari potrà riaffacciarsi il progetto di un satellite televisivo tutto italiano.

zioni ed il 100% nel 2002/3 - spiega Francesco Chirichigno, amministratore delegato di Telecom - È una scelta che nasce dall'esigenza di tenere la nostra rete al passo con i tempi ma anche di dotare il paese, al Nord come al Sud, di un capitale di infrastrutture avanzate di cui ha bisogno». Telecom pigliatutto e spazi appena interstiziali per i privati? «Abbiamo la necessità di trasformare in fibra ottica l'intera nostra rete - risponde Chirichigno - Quanto alle decisioni politiche, non competono a noi».

Telecom ha la concessione esclusiva per la posa dei cavi telefonici, ma secondo Gambino non sarà necessaria una nuova legge per aprire spazi ai privati: «Con regolamento si potranno individuare gli ambiti locali nei quali, in assenza di intervento del monopolista, si possa aprire il settore a nuovi competitori, anticipando così i tempi per la liberalizzazione». Il ministro individua un «ruolo significativo delle Regioni e delle associazioni imprenditoriali locali».

E l'affacciarsi di Stream al mercato della televisione? Tutte le comprensioni, ribatte il capo di Telecom: «Non intendiamo fare gli operatori televisivi». Chi invece intende allargare il business è proprio la Fininvest. Lo ha annunciato lo stesso presidente, Fedele Confalonieri: «Vogliamo essere presenti non solo nella televisione, ma nell'intero mercato della telecomunicazione - ha spiegato - Abbiamo 2.000 punti di distribuzione del segnale, appetiti anche da gruppi stranieri». La Fininvest sta digitalizzando le antenne: diventeranno un nuovo concorrente di Telecom nel campo della trasmissione dati.

Gambino pensa ad un percorso lineare. Entro l'estate si farà mandare i piani di cablaggio di Telecom. Le aree che il «monopolista» non riuscirà a servire entro il 2000 verranno offerte ai privati. «Conto di far partire le prime gare a settembre», spiega. Per stimolare gli investimenti privati, il ministro ha in mente alcuni incentivi come la possibilità di gestire sin da subito sul cavo ottico locale servizi televisivi, multimediali e a valore aggiunto.

La prospettiva di avere concorrenti sul cavo ottico non sembra sconvolgere più di tanto Telecom. Un po' perché anche a guardare la citatissima esperienza inglese, dopo 10 anni di privatizzazione e di liberalizzazione British Telecom continua a detenere il 90% del mercato telefonico britannico. Ed anche perché l'accelerazione degli investimenti in fibra ottica sembra lasciare ben poco spazio alla concorrenza. «Entro il Duemila contiamo di «passare» il 90% delle abita-

Tra i Ferruzzi e le banche pace in vista

Pace in vista tra la famiglia Ferruzzi e le banche che due anni fa presero in carico il gruppo di Ravenna oberato dai debiti. E quanto sostiene il settimanale il Mondo in un articolo che sarà pubblicato sul fascicolo in edicola lunedì prossimo e di cui è stata diffusa un'anticipazione. Gli avvocati dei protagonisti della vicenda (i Ferruzzi, la Montedison e Mediobanca, Comit, Bancaroma, Credit e San Paolo Torino) si sono già scambiati due «protocolli di intenti» che «nei prossimi giorni» scellerà il settimanale - saranno firmati con una clausola condizionata agli esiti dell'assemblea Montedison del 27 giugno al cui ordine del giorno figura «la transazione con ex amministratori ed estinzione dell'azione di responsabilità». In pratica, la possibilità per Arturo Ferruzzi e Carlo Sama di non sopportare altre eventuali conseguenze di possibili errori di gestione.

Inaugurato ad Hanoi uno stabilimento che produce frigoriferi Zanussi sbarca in Vietnam

HANOI. Un alto capannone con il tetto in lamiera, con un'unica linea di montaggio lunga poche decine di metri attorno alla quale si adoperano 80 operai, perlopiù giovanissimi, in un clima torrido che qualche ventilatore non riesce a mitigare. In questo ambiente modesto a Nam Dinh, a circa 90 chilometri a sud di Hanoi, è entrata in funzione la prima fabbrica di frigoriferi del Vietnam, destinata a servire un mercato locale oggi pressoché inesistente.



DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

linea di estrema prudenza: nella joint venture di Nam Dinh hanno investito circa mezzo miliardo di lire (trecentomila dollari), lasciando la parte maggiore (settecentomila dollari) al socio vietnamita. Tutti i pezzi vengono dall'Italia: qui si limitano ad assemblarli. «Abbiamo messo un piede in Vietnam - spiega Giovan Nicola Borsetti - ma non vogliamo rischiare di rimetterci la gamba». L'obiettivo è quello di portare rapidamente a cinquantamila pezzi annui la produzione di Nam Dinh e quindi di trasformare la Nadico in una società per azioni di cui la Zanussi (e quindi la Electrolux che la controlla) rivendicerebbe la maggioranza. E di avviare quindi una produzione in loco di alcuni componenti prima di introdurre una nuova linea di lavatrici.

La fabbrica, frutto di una joint venture contrattata tra la locale Nadico e la Electrolux International, è stata inaugurata ieri mattina alla presenza delle autorità locali, a cominciare dal segretario provinciale del partito comunista, Bui Xuan Son, e di Giovan Nicola Borsetti, amministratore delegato della Electrolux International con sede a Pontenore. Nel cortile della piccola fabbrica si sono tenuti i discorsi di circostanza davanti a un piccolo gruppo di invitati vestiti a festa sotto la canicola nel giorno della festa nazionale per il 105° anniversario della nascita del presidente Ho Chi Minh. I frigoriferi Zanussi sfornati dalla linea di montaggio della Nadico non saranno più di cinque o scemina alla fine di quest'anno: un numero modestissimo ma non trascurabile, in un paese di circa 70 milioni di abitanti prossimo all'Equatore nel quale si stima esistano solo trecentomila frigoriferi, perlopiù vecchissimi reperti russi, destinati in origine a ben altri climi.

Con il loro stipendio di circa 30 dollari al mese, gli operai vietnamiti dovrebbero impegnare tutte le entrate di almeno un anno per acquistare il più piccolo dei modelli della Nadico. Un impegno enorme, mentre altre esigenze urgerebbero, a cominciare dall'acquisto di una radio, di una tivù, per non parlare del sogno di un motorino.

A Pordenone ci credono abbastanza, ma si mantengono su una

Sulle prospettive dell'impresa nessuno osa fare previsioni: a venti anni esatti dalla fine della guerra e a qualche mese dalla fine dell'embargo americano, in Vietnam conosce una fase di espansione senza precedenti. Il prodotto interno lordo cresce a tassi prossimi al 10%, ma è ancora presto per dire in quanto tempo il paese riuscirà a superare la sua cronica arretratezza economica.

Advertisement for Nouvelles Frontières. It features a large black and white photograph of a man in a white shirt and dark pants running with his arms raised in a celebratory gesture. The text reads: 'CON UNA RIPRESA COSÌ, CHI MI FERMA PIÙ?'. Below the image, it says 'Anzi, arrivo fino in AMERICA.' and 'Volo a New York con 590.000 a/r, noleggio una fantastica macchina americana e vado a zonzo per una settimana a 141.000 lire a chilometraggio illimitato. Oppure me ne sto 6 notti a New York con 824.000 volo compreso. Yuppy yay!'. At the bottom, it says 'ALFRE OFFERTE: CIRCUITI ORGANIZZATI IN PARTENZA DALLA COSTA ORIENTALE, DALLA COSTA OCCIDENTALE O COAST TO COAST IN PULLMAN. CON GUIDA PARLANTE ITALIANO DA 84.000 A NOTTE. Cercateli alla pagina 689 di Televideo Rai, oppure al Numero Verde 167-015383 dal lunedì al venerdì, ore 9/13-14,30/18,30; il sabato fino alle ore 13. VIAGGI PIÙ DI QUEL CHE PAGHI'.

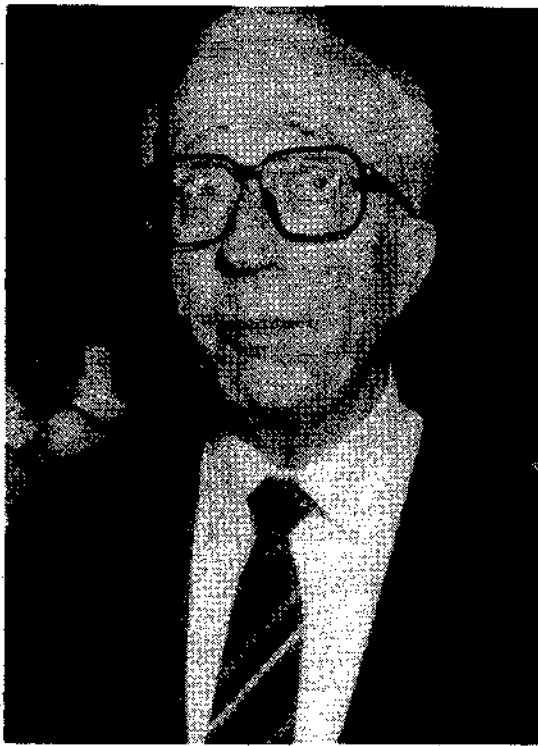


**RIFORMA PREVIDENZA.** Fissati i tempi del dibattito alla Camera, si comincia il 24

**«Monte Paschi vita» pronta a partire entro l'estate**

Le banche affiano le armi per la conquista di nuovi mercati. Monte Paschi Vita, compagnia assicurativa controllata dal Monte Paschi (51%) e dalla Sai (49%), è pronta a lanciarsi sui fondi pensione, una strada quasi obbligata per le compagnie vita, ma che rappresenta anche un ottimo terreno di sberleffo con le attività bancarie. «Se a fine giugno il parlamento approverà la riforma della pensione, dal primo luglio potremmo già stipulare le convenzioni».

spliega il direttore generale della Mps Vita, Manlio Bruni, impegnato già da qualche settimana nella promozione del pacchetto «chiavi in mano» della compagnia. «Mps vita si propone sia per la consulenza nella fase di costituzione della società - fondo e della sua autorizzazione, che per la gestione del fondo stesso, dei flussi finanziari e delle prestazioni». «Il tutto a costi molto contenuti, grazie ad un software originale elaborato da noi - assicuram Bruni».



Eugenio Coppola di Canzano e a sinistra Luigi Abete. Sotto Gianni Italia

# È scontro sui fondi pensione

## Assicurazioni e industriali, muro contro muro

È scontro fra industriali e assicurazioni sui Fondi pensione. La Confindustria vuole che, avendo mollato il Tir, le risorse così accumulate dai Fondi tornino alle imprese con l'investimento in azioni, più che in Bot e Cct. L'Ania minaccia la fuga verso i mercati esteri. Polemica della Uil contro la Cgil, accusata di perseguire le assicurazioni. Dal 24 il disegno di legge sulla riforma alla commissione Lavoro della Camera, che dovrà finire entro il 30 giugno.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Mentre si precisa l'iter parlamentare della riforma delle pensioni cominciano ad incrociarsi le spade su un aspetto finora rimasto piuttosto al margine: quello della previdenza integrativa che ha visto l'un contro l'altro armati la Confindustria e le assicurazioni, e intanto si inseriva una polemica della Uil contro la Cgil.

Andiamo per ordine. Il vicepresidente della Camera Raffaele Della Valle, nell'affidare formalmente il disegno di legge governativo alla Commissione lavoro (che debutta il 24), ha fissato il termine del 30 giugno per concludere il dibattito; confermando così la previsione del presidente della commissione medesima, Fabio Sartori, dalla quale si deduceva che l'eventuale approvazione in aula sarebbe avvenuta nella prima metà di luglio. Oltretutto, altre dieci commissioni sono chiamate ad esaminare il provedi-

mento. Quindi toccherà al Senato. Tempi lunghi, e il leader della Uil Larizza dice che i sindacati chiederanno un decreto legge che confermi gli scaglionamenti concordati per lo sblocco, per parare il pericolo di un provvedimento che li sconvolga.

**I partiti si preparano**

Del resto le forze politiche si attrezzano alla bisogna. Rifondazione Comunista conferma l'ostrosismo e annuncia duemila emendamenti, gran parte dei quali puntano a ripristinare le vecchie regole sulla pensione di anzianità. Il responsabile della segreteria di Rc, Marco Rizzo, a proposito dei dissidenti, ha detto che sono «in difficoltà»: erano in sedici a votare la fiducia a Dini, «e solo 9 parlamentari hanno sottoscritto il documento della minoranza» sulle pensioni. Tra i dissidenti Rino Serri ha precisato che il contrasto con Bertinotti,

pur accentuato, «non è sul merito della riforma che non ci piace, ma sulla battaglia da fare per modificarla».

Nello schieramento politico opposto, il segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini, attacca Cgil e Uil nella loro richiesta al Parlamento di non cambiare il disegno di legge, tanto che An proporrà 4-5 emendamenti sui seguenti argomenti: pensioni di anzianità, pubblico impiego, trattamento di fine rapporto. Tuttavia la riforma piace alla Cisl, la confederazione politicamente più vicina ad An. «È un buon progetto», diceva il segretario Mauro Nobilia, perché «risolve in modo equo i problemi sul tappeto».

E poi c'è l'altro cardine del futuro sistema, la previdenza integrativa da realizzare con l'istituzione dei Fondi pensione che, com'è noto, decolleranno in un secondo tempo per via della delega sulla commissione di vigilanza che deve autorizzarli. Le ostilità sono iniziate ieri nei pressi di Udine, in un convegno promosso dalle Assicurazioni Generali, aperto dal presidente della compagnia Coppola di Canzano.

Oggetto dello scontro, come è dovuto investire le risorse finanziarie raccolte dai Fondi attraverso i contributi dei lavoratori, tratti in gran parte dalle liquidazioni (Tir, 20.000 miliardi l'anno). La Confindustria vorrebbe che tali risorse venissero investite in azioni, nel capi-

tales di rischio, e invita le assicurazioni (tra i gestori insieme a banche e Sim) a non cullarsi nel più sicuro investimento in Bot e Cct. «Un po' di creanza», ha esclamato Luigi Abete, «sarebbe atipico che noi accettassimo di sottrarre alle nostre aziende i capitali del Tir per darli a gestori che poi li convogliano in titoli di Stato e li toglie al sistema industriale».

**Lo scontro sui Fondi**

Antonio Longo, presidente dell'Ania (l'associazione delle compagnie di assicurazioni) gli ha risposto che accetterebbe un tetto all'investimento nei Bot e quindi una quota alta per il capitale di rischio, ma poi gli industriali non si lamentano se le assicurazioni andranno ad investire all'estero «quando il mercato italiano non offre abbastanza opportunità». Inoltre sarà da chiarire anche il ruolo d'indirizzo dei Fondi rispetto agli investimenti da parte degli enti gestori, ruolo affermato dal numero due della Cisl Raffaele Morese. Ma Longo ha rivendicato che gli assicuratori hanno la cultura necessaria per la gestione in piena autonomia della previdenza integrativa. Ed ha criticato il disegno di legge governativo laddove riconosce ai Fondi (facendogli assumere il rischio-rendita) la possibilità di erogare le prestazioni: siccome non hanno condizioni di equilibrio attuariale, non possono fornire ai lavoratori le

opportune garanzie a cui hanno diritto.

Intanto il segretario della Uil Fontanelli se la prende con l'economista della Cgil Stefano Patriarca accusandolo di condurre una battaglia contro le assicurazioni a proposito della gestione dei Fondi pensione. In realtà Patriarca lamentava che - contrariamente agli accordi - i Fondi nel disegno di legge governativo perdono la titolarità del patrimonio (che si trasferirebbe alle Compagnie del ramo vita) e quindi il potere di influire sulle scelte delle imprese nelle cui azioni si è investito, pur avendo parte del capitale. Per Fontanelli invece questo è possibile, perché sia la titolarità del patrimonio, sia il diritto di voto possono essere definiti in sede di convenzione fra Fondo e gestore.



Angeletti (Uilm): «Il malessere degli operai? Al lavoro industriale non è dato rilievo»

## Sì dei metalmeccanici all'intesa

I consigli generali di Fim, Fiom e Uilm approvano l'accordo sulle pensioni con 138 voti a favore, 9 contrari e un astenuto. Non cade il dissenso della Fiom di Piemonte e Lombardia, che spiegano che la loro opposizione parte tutta e solo da valutazioni di merito. Netta quindi la presa di distanze da Rifondazione comunista. Approvata anche la piattaforma per la contrattazione articolata e il regolamento per l'attività delle Rsu.

**PIERO DI SIENA**

ROMA. Quello dei consigli unitari dei metalmeccanici era per quanto riguarda le categorie certamente l'appuntamento più importante del confronto in alto nel movimento sindacale sull'accordo sulle pensioni. E il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, dopo i passaggi nelle roccaforti del no all'accordo - Brescia e Torino - non è voluto mancare nemmeno a questo confronto, dove ha ripetuto per l'ennesima volta le sue ragioni, quelle che l'hanno indotto a firmare l'intesa. Continuando a farlo anche all'uscita in un confronto infor-

male con i giornalisti, dei quali alcuni calorosamente appassionati alle ragioni del no.

Comunque ieri con i metalmeccanici non ci sono stati problemi. Con 138 voti a favore i consigli generali Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil hanno approvato l'intesa. I voti contrari sono stati nove, e uno si è astenuto. Fra i nove voti contrari, tutti provenienti dalla Fiom-Cgil, ci sono quelli dei segretari generali della Fiom del Piemonte e della Lombardia, Giorgio Cremaschi e Tino Magni, di Sandra Mecozzi, ex segretaria nazionale della Fiom, e

di Sabina Petrucci, segretaria della Fiom di Bologna. Pochi, meno anche di quanto era legittimo aspettarsi, anche se espressi dalle strutture che organizzano il grosso dei nuclei industriali metalmeccanici. Tra i dati politicamente significativi degli interventi della giornata il fatto che i sostenitori del no all'accordo hanno tenuto a differenziare la loro posizione da quella di Rifondazione comunista. Il dissenso è tutto sul merito sindacale dell'accordo per quanto riguarda le soluzioni specifiche date ai problemi di fasce di lavoratori tra i 18 e i 30 anni di contribuzione e non aliunde alcuna rottura di fondo della solidarietà nell'ambito dell'organizzazione sindacale. Nel corso della discussione è rientrata anche la minaccia di alcune organizzazioni periferiche della Fim a procedere alla consultazione per assemblee separate.

La riunione dei consigli generali unitari si era aperta con un intervento del segretario generale della Fim, Gianni Italia, che ha parlato a nome delle segreterie unitarie.

L'intesa con il governo «ha detto Italia - porta il segno del sindacato e della sua proposta a cui capisaldi erano contenuti nell'accordo di dicembre». Italia ha sottolineato due «punti di tensione»: il primo, riguarda i lavoratori «che, nel regime transitorio, per effetto del rapporto tra età anagrafica e anzianità contributiva, usciranno con 40 anni di contributi». Il secondo riguarda i lavoratori usuranti. Per Italia la riforma ipotizzata ha carattere «strutturale e rende credibile un processo di riforma dello stato sociale centrato su un sistema pubblico forte». Per il leader della Uil Luigi Angeletti, che ha concluso i lavori, l'intesa «evita il rischio di uno smantellamento dello stato sociale e configura un sistema pensionistico migliore di quello di altri paesi europei».

«L'approvazione dell'intesa significa anche - per Angeletti - evitare che prenda il sopravvento, per reazione successiva, la logica iperliberista tesa, appunto, a smantellare del tutto lo stato sociale. I metalmeccanici in realtà vivono con difficoltà questa fase, soprattutto perché non vedono adeguatamen-

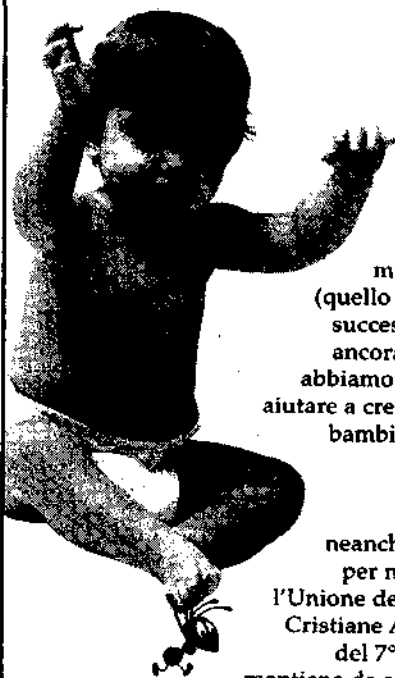
te valorizzato il loro lavoro». Per il leader della Uilm infine «la contrattazione aziendale non potrà comunque essere vissuta come l'occasione per una sorta di rivincita rispetto alla vicenda della riforma previdenziale, ma dovrà essere il luogo deputato a redistribuire il salario rispetto a nuova produttività e alla redditività». Il documento finale è stato presentato ai consigli dal segretario generale della Fiom-Cgil Claudio Sabatini.

Da vari dirigenti nazionali della Fiom, fra cui Sabatini, il suo vice Cesare Damiano (entrambi hanno votato sì) e Giorgio Cremaschi (che ha votato no) è poi venuto un appello perché, al di là delle singole posizioni, il confronto sul tema pensionistico si svolga in modo civile, democratico e unitario, consentendo a tutti di esprimere la propria opinione. I consigli generali hanno poi approvato la piattaforma per la contrattazione articolata e il regolamento per le Rsu. «Una riunione di verifica della strategia», dice Gianni Italia.

Noi siamo piccoli, ma cresceranno.

700 bambini di Chernobyl curati e assistiti in diverse città italiane; 141.000 bambini indonesiani soccorsi e nutriti a Minahasa; borse di studio per studenti poveri, italiani e stranieri; assistenza

medica e farmaceutica ai bambini immigrati e alle loro famiglie; finanziamenti per un vastissimo programma di educazione e formazione.



Con l'anticipo dell'8 per mille del '91 (quello degli anni successivi non è ancora arrivato) abbiamo cercato di aiutare a crescere tanti bambini di tutto il mondo. E senza trattenere neanche una lira per noi. Perché l'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno si mantiene da sola, con le decime e le offerte dei propri fedeli.

Destinateci l'otto per mille dell'Irpef: avrete la sicurezza che servirà ad aiutare solo chi ha veramente bisogno. Ovunque. Senza distinzione di razza, colore, sesso o religione. Quando si affida qualcosa a qualcuno, non fa piacere che venga utilizzato bene?

Altre informazioni alla pag. 377 del Televideo RAI

**UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO**

Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° giorno (le scopi sociali e umanitari)

Mario Bianchi

**L'8 PER MILLE AGLI AVVENTISTI.**

Tanto, con poco.

Lungotevere Michelangelo, 7 • 00192 Roma

167-865167

**OPEN G.R.A.**  
G.R.A. Km 65,126  
Tel. 65771042  
frutto AURELIA PISANA  
uscita CASALE LUMBROSO

# Roma

L'Unità - Sabato 20 maggio 1995  
Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
usate o seminueve  
Vi attendono  
**UNO Y10 TFO**  
**TEMPRA DEDRA**  
**ALFA 33 SW** .....

**CASO SANGUE.** Il sindaco Rutelli ha ordinato di bloccare l'attività illegale della clinica

## Vigili alla Sanatrix Chiuso il reparto di trasfusione privato

**«Nicholas Green»  
Scopero medici  
ambulatori chiusi  
dal 29 maggio**

Per undici giorni tutti gli ambulatori del «Nicholas Green» l'azienda ospedaliera che raggruppa il S. Camillo, lo Spallanzani e il Forlani si sono svuotati prima a ritmo ridotto e poi saranno del tutto bloccati. Dal 29 maggio al 9 giugno i medici dirigenti dei tre ospedali aderenti all'Anaso-Assesom hanno deciso di protestare contro la gestione complessiva dell'azienda da parte del direttore generale Giovanni Tozzi Croce e del suo staff. Sotto accusa le decisioni prese dal direttore generale in questi ultimi mesi e considerate dai medici «tali da distruggere la sanità pubblica». L'elenco delle motivazioni che hanno portato ad una protesta così radicale vanno dalla non pagamento degli straordinari fatti nel corso dell'ultimo anno, al taglio dei fondi per attività extraordinarie che la Regione ha decurtato del 50% portandolo a 7 miliardi per tutto il '95. «Visto come stanno le cose - ha detto il segretario del sindacato Aldo Panagrossi - ci asteneremo dalle fornire qualsiasi prestazione fuori dal normale orario di servizio o questo significherebbe il blocco del totale delle attività ambulatoriali dell'azienda». Ma questo non è comunque il punto centrale della protesta. I medici infatti si dicono «arrabbiati ed offesi» soprattutto per le scelte operate in questi mesi dal direttore generale dell'azienda. «Ne deciso tagli indiscriminati di servizi, accorpati divisioni senza criterio, cancellato con superficialità divisioni di medicina e servizi di prepedonizzazione e provocato ai pazienti gravi, attese lunghissime sulle lettighe a causa della riduzione dei posti letto». Nel mese di giugno l'operato del direttore generale verrà sottoposto a verifica da parte della Regione Lazio. «Questo spiega il loro atteggiamento altrimenti incomprensibile: devono far quadrare i bilanci a tutti i costi - racconta il segretario regionale dell'Anaso, Donato Antonella - e lo fanno sulla pelle dei cittadini tagliando posti letto, attrezzature e personale, e lasciando inoltre i rifornimenti di materiali sanitari e medicinali ai primari di ogni reparto». L'agitazione che rischia di estendersi ad altri ospedali comporterà il blocco delle attività di prenotazione per le visite specialistiche, per gli esami e per le indagini diagnostiche. I medici assicureranno comunque l'assistenza a tutti i pazienti che gli hanno la ottenuto la prenotazione prima del 29 maggio. □ Lu.B.

Prime conseguenze dell'inchiesta del pretore Amendola: ieri con un'ordinanza del Comune è stato chiuso il reparto trasfusionale della clinica Sanatrix. Intanto le indagini della Pretura sono arrivate nelle stanze della Regione: si indaga sulle convenzioni fra pubblico e privato e sui controlli effettuati. Dal Policlinico arrivano le reazioni: non ci sono talpe. Fabrizio Ottavi, segretario della Funzione pubblica Cgil: «Insufficiente il centro di raccolta regionale».

LUANA BENNI MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Dal lungo elenco di cliniche private coinvolte nell'indagine del pretore Gianfranco Amendola, ieri è saltato fuori il primo nome: quello della clinica Sanatrix di via Tisone nel quartiere Trieste. Clinica di lusso, rinomata, di proprietà della Società Assa. Nel pomeriggio sono arrivati i vigili, in mano l'ordinanza del sindaco, a chiudere il reparto trasfusionale, una struttura autonoma finalizzata alla raccolta del sangue attraverso una rete di donatori «privati», alla sua conservazione e distribuzione. Un vero e proprio centro illegale parallelo e indipendente dalle strutture pubbliche, fuori da qualsiasi controllo. La sua esistenza era stata scoperta dai Nas durante l'ispezione della scorsa settimana. Il pretore ha trasmesso il verbale dell'ispezione al Comune e il sindaco ha ordinato la chiusura. «Il Comune - ricorda l'assessore per i servizi sociali Amedeo Piva che ha firmato l'ordinanza - non ha alcuna competenza nella gestione delle strutture sanitarie, ma non possiamo permettere che in città esistano speculazioni sul sangue e avvalendoci della legge sulle attività trasfusionali che dà facoltà all'autorità sanitaria locale di chiudere strutture non autorizzate, abbiamo voluto subito intervenire».

Intanto, le indagini della pretura arrivano nelle stanze della regione. Nel palazzo a stella sulla Cristoforo Colombo Amendola ha fatto prelevare tutti i fascicoli riguardanti le 50 cliniche già ispezionate per verificare se siano state rispettate o meno le norme sulle convenzioni tra strutture sanitarie private e centri trasfusionali. Dalle indagini condotte sul materiale sequestrato nelle cliniche era infatti emerso che queste avrebbero avuto con i 12 centri trasfusionali della capitale solo contatti verbali o informali. Era emerso anche che spesso i centri trasfusionali dichiarati non erano quelli reali e che alcune cliniche erano addirittura collegate con centri trasfusionali pubblici di Bologna. Ora è necessario verificare anche se la Regione ha rispettato tutti i suoi obblighi di controllo. Perché a partire dal 1990 sono state istituite per legge, a livello nazionale ed in ogni azienda sanitaria, le commissioni di verifica e ricerca della qualità, ma come ricorda anche il segretario regionale della Cgil, Ubaldino Radicioni, «nella nostra regione queste commissioni non sono mai state nominate».



**L'INTERVISTA** Il direttore: «Il centro aperto da Valdioni»

### «Sapevamo di essere fuorilegge ma così garantivamo i malati»

Sono le 18. I vigili urbani eseguendo l'ordinanza del sindaco Rutelli, hanno appena messo i sigilli al centro trasfusionale autonomo operante presso la clinica «Sanatrix» in via Trasone, vicino a piazza Vescovio. L'ordinanza è firmata dall'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva. L'operazione è scattata subito dopo la trasmissione, da parte del sostituto procuratore della Repubblica di Roma Gianfranco Amendola, del verbale dell'ispezione effettuata la scorsa settimana da cui risultava l'esistenza di una struttura non autorizzata per la raccolta e la distribuzione del sangue. La clinica è a soqquadro, ma il direttore sanitario dottor Manlio Gentili accetta di rispondere ad alcune domande. E si difende attaccando: «Hanno voluto chiudere tutto? Bene. Speriamo che in questi giorni non ci sia bisogno immediato di trasfusioni, perché ora sarebbe un dramma. Qui si fanno interventi chirurgici delicati. I centri pubblici saranno in grado di darcelo il sangue?».

**Cosa significa, che sono troppo lente le procedure stabilite dalla legge per avere il sangue?**  
Certo. Quando occorre una trasfusione d'urgenza, come si fa a perdere tempo andando in giro a cercare sangue?

**Presso la clinica da lei diretta il pretore Amendola ha trovato un struttura non autorizzata per la raccolta e la trasfusione del sangue, autonoma e priva di controlli...**  
L'aveva creata fin dal '54 il professor Valdioni, uno dei

più grandi chirurghi italiani. Li chiudano pure questi centri autonomi. Ma le cliniche devono poter essere messe in condizione di comunicare rapidamente con ospedali ed enti pronti a dare il sangue. Noi abbiamo chiesto più volte convenzioni al Policlinico, al Pertini, al Regina Elena...  
**Che tipo di richiesta avete fatto? Una richiesta informale? Per scritto?**  
Lo abbiamo fatto anche per scritto (ho qui tutta la documentazione). E io so che cosa ci hanno risposto ogni volta? «Siamo spiacenti ma non possiamo darvi il sangue». Praticamente non siamo stati in grado di effettuare la convenzione. Ora vengono e chiudono il nostro centro.  
**Ma lei lo sapeva che il suo centro era illegale?**  
Sì che lo sapevo. Ma funzionava. E con tutte le cautele del mondo, perché i donatori erano scrupolosamente testati, sottoposti a tutti i controlli del caso.  
**Si trattava di donatori a pagamento?**  
No. Solo volontari.  
**Insonna lei difende la costituzione di una struttura illegale. Ma perché invece di porsi fuori dalla legge e cercare questi rischi, non ha denunciato per tempo che la sua clinica, senza un centro autonomo, non era in grado di lavorare?**  
Quando era possibile fare con calma una richiesta di sangue, seguendo la procedura, lo facevamo. Ci rivolgevamo all'Avis e al Policlinico. Usavamo il nostro centro solo in caso di emergenza. Siamo stati costretti. □ Lu.B.

**Cgil a Badaloni**  
«E adesso  
la sanità  
deve funzionare»

FELICIA MASCOLO

Una politica sanitaria regionale che segni una «svolta» rispetto al passato. È quanto chiede la Cgil a Piero Badaloni e all'assessore che prenderà la guida del settore forse più rovente della Pisana. Un'inversione di tendenza che coniughi qualità, programmazione e spese più mirate, magari cominciando a contenere in dimensioni più accettabili il buco nero delle convenzioni con le strutture private che oggi assorbono ben il 25 per cento degli 8 mila miliardi del bilancio-sanità senza per altro offrire servizi «degni e trasparenti». Rispetto alle altre regioni, che in media stornano ai privati il 10 per cento delle risorse, il dato laziale rappresenta una vera e propria anomalia così come risulta «anomala» la somma destinata all'acquisto di beni e servizi: il 13 per cento del bilancio, la quota più bassa d'Italia.

Dal funzionamento del servizio per l'emergenza, il 118, all'istituzione della Commissione per la verifica e revisione della qualità (la Vrq), prevista da una legge del '90 e mai attuata, per il sindacato la politica sanitaria regionale dall'era Cerchia in poi è costellata di ritardi, o peggio, di assenze e alla giunta Badaloni si chiede di risanare e riqualificare, prima che il deficit di 7 mila miliardi si traduca in nuovi balzelli per i cittadini.

In una conferenza stampa il segretario della Cgil del Lazio, Ubaldino Radicioni, il responsabile per la sanità Mauro Ponziani e quello della funzione pubblica Fabrizio Ottavi, hanno elencato gli interventi ritenuti prioritari perché «il sogno fatto, di una sanità che funzioni, non diventi un incubo». Un appello per la costituzione della famosa commissione Vrq che verifichi la qualità del servizio sanitario pubblico e che tagli - se c'è da tagliare - le spese, ma sappia come fare e non come succede oggi con i direttori delle Usl che per far quadrare i bilanci scelgono la via più facile della riduzione delle prestazioni offerte. E se non si intende rinunciare a 1014 miliardi stanziati da anni per interventi di edilizia e manutenzione, alla Badaloni si chiede di «darli lavorare», per usare uno slogan usato in campagna elettorale. Altrimenti, fra alcuni mesi, andranno a finire tra i residui passivi con buona pace per i dieci ospedali romani e tutti gli altri disseminati nella regione - oltre alla lunga lista dei poliambulatori - che il aspettano, e anche degli operai edili «a spasso» che vedrebbero sfumare opportunità di occupazione. Rimasta senza risposta e anche l'agenzia per l'emergenza, autonomia nella gestione del servizio, richiesta dal sindacato all'indomani dell'istituzione del 118: «A sei mesi dalla sua creazione, dietro questo numero non c'è nulla - ha detto Radicioni -». Manca un coordinamento e nel valutare se dirottare l'ammalato in una struttura anziché in un'altra finiscono col prevalere le decisioni dei singoli direttori generali che non sempre corrispondono ad efficienza e razionalità.

**Da noi l'aria,  
non ha prezzo...**

L'offerta è valida sui modelli A4 1600 e 1800 BUSINESS, fino ad esaurimento scorte.

Dal 15 Maggio, climatizzatore compreso nel prezzo della Vostra Audi A4.



Audi

**Autocentri Balduina**

**HAUSWAGEN**

Apple, Milano, 808 - Tel. 06/78.02.921 - Anagnino, 1, 403 - Tel. 06/63.80.441 - Sesto, 51 - Tel. 06/38.34.8736 - Sirolo, 28 - Tel. 06/57.46.279  
Tuscanara, 1280/92 - Tel. 06/74.80.293 - Salaria, 222 - Tel. 06/94.19.396 - Lago di Bracciano, 15/21 - Tel. 06/44.20.80/21 - Albano, 3 - Tel. 06/67.53.76/61

Via del Foro Italo, 439/451 - Tel. 06/80.73.041 (r.o.)  
Via di Salaria, 724/5 - Tel. 06/88.88.313



## Provincia

Consiglieri  
Ecco la lista  
degli eletti

■ Questi i 45 eletti del consiglio provinciale di Roma già proclamati dalla Corte d'Appello. Al polo di centro-sinistra, che è risultato vincitore della tornata elettorale, e che ha portato alla presidenza della provincia Giorgio Pregosti, sono stati assegnati complessivamente 27 seggi. **Pds** (17 seggi): Graziella Passuello, Romeo D'Alessio, Carlo Lucherini, Tiziana Biolghini, Massimo Cervellini, Luciano Pajetta, Giuliano Cugini, Adriano Labbucci, Carlo Loccarini, Giuseppina Matarani, Laura Rosati, Claudio Catania, Felicetto Angelini, Vittorio Lorenzetti, Annita Pasquali, Massimo Enos e Romano Vitale. **Rifondazione comunista** (5 seggi): Salvatore Bonadonna, Roberto Bozzi, Onofrio Di Cola, Domenico Dante ed Elio Romano.

**Verdi solo che ride** (due seggi): Paolo Cento e Mario Cioni. **Popolari** (Bianco - due seggi): Bruno Astorre e Fabrizio De Castro. **Partito dei democratici** (1 seggio): Guido Milana. 18 i seggi assegnati al polo di centro-destra il cui leader era Silvano Molfa. **Alleanza nazionale** (10 seggi): Silvano Molfa, Marcello Perina, Giampiero Arci, Donato Lamorte, Giorgio Tamborra, Bruno Tagliarini, Giulio Buffo, Massimo Bugli, Bruno Petrella, Luigi Antonio D'Addio. **Forza Italia** (sei seggi): Carlo Mearelli, Adolfo Toscanelli, Roberto Taddei, Alberto Pascucci, Giancarlo Capobianco e Luigi Cerina. **Ppi** (Buttigione - 1 seggio): Luigi Nonni. **Cod** (1 seggio): Mario Canapini.

I consiglieri Salvatore Bonadonna (Rifondazione comunista) e Paolo Cento (Verdi Sole che ride), eletti anche alla Regione Lazio nella circoscrizione di Roma, potrebbero optare solo per la carica di consigliere regionale. L'obbligo della scelta si renderebbe, comunque, necessario nel caso dovessero essere eletti come assessori in uno dei due enti. Subentrerebbero ai due Lucia Bartolini, per Rifondazione comunista e Pierluigi Capone, per Verdi-Sole che ride.

## CASO BRIGIDA. L'uomo è stato aggredito in Pretura dai suoi stessi familiari



Tullio Brigida scortato dai carabinieri durante un trasferimento dal carcere

M. Brambati/Ansa

## «Tullio, sei un figlio infame»

«Nostro figlio, quell'infame». Un grido strozzato quello di Armando Brigida mentre quattro carabinieri cercavano di allontanarlo con forza da suo figlio Tullio. Ieri mattina, nei corridoi della Pretura, si sono vissuti attimi di panico. Il padre dei piccoli Laura, Armandino e Luciana, era appena arrivato in Tribunale, quando come una furia i suoi parenti, suo padre, sua madre gli si sono gettati addosso con violenza. Volevano picchiarlo. Volevano linciare. Brigida doveva comparire dinanzi al pretore Villone per rispondere dell'accusa di maltrattamenti nei confronti di Stefania Adami. Uno dei parenti è riuscito anche a mettergli le mani al collo. Solo l'intervento dei militari ha evitato che la situazione degenerasse. Brigida è stato quindi portato in aula, ma il processo è stato rinviato al 16 giugno. Più tardi, rientrato a casa, Armando Brigida si è

slogato: «Quell'infame, avrei dovuto...».

Sull'episodio è intervenuto subito il difensore Luigi Mele che ieri non era presente al processo per lo sciopero dei penalisti. «Se succede di nuovo - ha detto il legale - faccio cancellare il mio nome dall'elenco degli avvocati perché non è possibile esercitare la professione in un clima forcaiolo». Nell'appartamento al Trullo, Armando e Margherita Brigida ammettono entrambi di non essere riusciti a trattenerli dall'aggraddirlo quando l'hanno visto entrare in tribunale scortato dai carabinieri. Lo ha spiegato il papà dell'imputato, la voce rotta dal pianto. «Sono lacrime - dice - che non riesco più ad asciugare da quando hanno trovato i corpi dei miei nipoti». E non si controlla. Quel figlio «disgraziato» vorrebbe vederlo morto. Condivide tutta la rabbia covata dalla nuora,

Stefania Adami. Divisi dal carcere e dal dolore per tutti i quindici mesi che hanno preceduto il ritrovamento dei corpi, suocero e nuora si sono riconciliati. «È successo una ventina di giorni fa, finalmente - spiega il nonno - Stefania è venuta a trovarci a casa. Abbiamo parlato a lungo, ci siamo chiariti, e ci siamo abbracciati. Noi le abbiamo sempre voluto bene, come ne volevamo ai nostri nipoti. Stefania ha capito. Ora siamo di nuovo uniti».

In tribunale - racconta Armando Brigida - dovevamo andare per forza: eravamo convocati come testimoni in un altro processo contro Tullio, quello per i maltrattamenti a Stefania. Pensavo di farcela. Ma quando l'ho visto in faccia non ho retto. Gli sono saltato al collo, avrei voluto strangolarlo. I carabinieri mi hanno fermato. «La stessa cosa - aggiunge - è successa a mia moglie e a Stefania. Loro urlavano po-

verette, lo insultavano. Lui non ha reagito. Non ha detto una parola, nemmeno di fronte al pianto della madre». Ora, racconta il nonno, lui e Stefania Adami hanno in comune un nuovo obiettivo: «Siamo cercando un avvocato che ci aiuti a far aprire un'inchiesta contro i carabinieri. Soprattutto contro i militari della stazione del Trullo "La parrocchietta", che si sono rifiutati di aiutare sia Stefania, sia me, quando i bambini erano ancora vivi». «Non ci hanno dato ascolto, non ci hanno aiutato, non ci hanno difeso - accusa Armando Brigida - hanno trattato sia noi sia i bimbi con indifferenza. Hanno lasciato che il padre li portasse via e ne facesse quello che ha fatto, malgrado avesse già spedito in ospedale Stefania dilaniata dalle coltellate. Ora noi vogliamo sapere se quel comportamento era legalmente corretto».

Denunciato  
postino  
Bruciava moduli

Un postino è stato denunciato per distruzione di atti dei carabinieri perché è stato trovato a bruciare dei moduli che invece aveva il compito di recapitare in alcuni uffici postali. L'impiegato postale, G.B. di 61 anni, dopo 42 anni di servizio per ben due volte si era visto rifiutare la richiesta di pre-pensionamento. Probabilmente per questa ragione era in polemica con i suoi datori di lavoro che lo avevano costretto a fare un lavoro che a lui non piaceva.

## Intanto Coppélia va

Vertenza precari  
Opera antisindacale  
secondo il pretore

■ Francesco Rutelli, nella sua veste di commissario del Teatro dell'Opera, è stato condannato dal pretore per comportamento antisindacale. E così il Cisas, sindacato che aveva presentato ricorso per la propria esclusione dalle trattative sindacali, ieri ha cantato vittoria. «Il decreto del Pretore - ha commentato il segretario provinciale della Cisas Giuseppe Cipollini - mette fine ad un atteggiamento illegale ed arrogante del commissario Rutelli». Ma dai Campidoglio precisano che la vicenda cui si riferisce la sentenza del pretore non riguarda la vertenza attuale, per la quale si va invece verso un'intesa. Tanto che ieri si è tenuta la prima di «Coppélia» anche se permane la spaccatura all'interno delle rappresentanze sindacali: da una parte il coordinamento unitario di Cgil, Cisl e Uil che hanno deciso per una «linea morbida», restando così all'ultimo minuto lo sciopero di giovedì e tentando in extremis di portare il maestro Riccardo Muti al Teatro dell'Opera, e la Fias-Cisal, che invece aveva riconfermato lo sciopero.

«La decisione del pretore del lavoro a proposito del sindacato Cisas, che non è ancora stata notificata al Teatro dell'Opera e che quindi non ne è a conoscenza, non ha nulla a che vedere con l'attuale confronto tra il sindaco e alcune organizzazioni sindacali presenti nell'ente», ha precisato il Comune in un comunicato. «I commenti su presunte condanne del sindaco di Roma sono dunque ridicoli e destituiti di ogni fondamento poiché il sindaco non è personalmente chiamato in causa in questa vicenda che riguarda la richiesta di una ulteriore micro-organizzazione sindacale che gli organi del teatro avevano giudicato priva dei requisiti di rappresentatività previsti dalle norme vigenti. Secondo il comune di Roma la vicenda altro non è che un'ulteriore conferma dell'assurda situazione del teatro dell'Opera dove le sigle sindacali - non appena sarà stata notificata questa pronuncia del pretore del lavoro - saranno diventate 8 per 500 lavoratori».

Da una vicenda diversa è nata invece la sentenza che ha condannato i vertici dell'Opera per atteggiamento antisindacale. Il ricorso, presentato il 24 marzo dall'avvocato Giulio Murano, era basato sul fatto che la Cisas era stata improvvisamente esornata dalle trattative sulla vertenza degli oltre 20 dipendenti precari del teatro assunti dall'ex sovrintendente Giampaolo Cresci come addetti alla vigilanza. Nello scorso giugno i precari - ai quali non era stato rinnovato il contratto a tempo determinato - attuarono clamorose forme di protesta, tra cui un finto funerale in piazza Beniamino Gigli, anziché l'Opera. Accogliendo il ricorso il giorno 12, il pretore del lavoro Giuseppe Toti, ha dichiarato antisindacale il comportamento del teatro. Ora il Cisas avrà diritto a sale e bacheche per svolgere la propria attività sindacale.

SI ACCETTANO  
RECLAMI

USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La vettura non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito. Quante volte avete sentito queste frasi, pronunciate magari con un tono non molto gentile? Sono l'esempio di un vecchio modo di intendere il rapporto con il Cliente, una mentalità che considera la vendita di automobili l'unico obiettivo del Concessionario.

Noi della SAMO.CAR. riteniamo invece che, oltre a vetture selezionate e garantite da

professionisti, nostro compito sia anche quello di offrirvi un servizio diverso, il migliore e il più completo possibile. Perché espressioni come "soddisfazione del cliente" non restino solo una buona intenzione, ma siano la fotografia della realtà. Una realtà che vede SAMO.CAR. ai primi posti nell'impegno per offrirvi, come sempre, il massimo. Anche nell'Usato.

## LE AUTO DELLA SETTIMANA:

ALFA 164 T.S. climatizzata giugno '91 - £. 19.800.000 (Via Salaria)  
BMW 520i 24V full opt. nov. '90 - £. 27.000.000 (L. gotevere Michelangelo)  
PEUGEOT 205 GTI 1.9 gennaio '89 - £. 8.000.000 (Via Anastasio II)

SAMO.CAR. S.p.A. - Via Salaria, 1268 - Via Anastasio II, 71 - Lungotevere Michelangelo, 8 - Via Pinciana, 65 - MOTORSPORT EUR S.p.A. - Via Laurentina, 84  
Tel. 06/880911 Tel. 06/6384743 Tel. 06/3219035 Tel. 06/8354755 Tel. 06/3410645

SAMO.CAR. IL NUOVO USATO.

Farmacie comunali «Trasformarle in aziende e aprirne altre 19»

Trasformare le farmacie comunali in aziende socio sanitarie, aumentare il numero, rivigilarne i bilanci attraverso il recupero dei crediti ecc...



Una farmacia comunale a Roma

Nuova Cronaca

Roma Tre non è un esameificio La filosofia del prof. Califano candidato a rettore

RINALDA CARATI

È una piccola stanza, limitata come tutti gli spazi della Terza università di Roma, quella in cui Francesco Paolo Califano, professore di elettronica dello stato solido...

poi torna serio: «Spazi così ridotti, sono oneri terribili per i professori, che devono presidiare continuamente la situazione».

Professore, perché ha scelto Roma tre?

Svolgo ricerca applicata nel campo dei semiconduttori. Alla Sapienza, nella sede di ingegneria di San Pietro in Vincoli, gli spazi erano estremamente ridotti, e non amplifiabili...

Lei ritiene che, per Roma tre,

non si sia ancora arrivati alla formulazione di un progetto globale e realistico.

Occorre un progetto di università, e non di dipartimenti, di facoltà: se si fanno progetti singoli, si perde il senso della unità del progetto...

Nonostante le difficoltà, il rapporto con gli studenti sembra molto buono

La vita di uno studente alla Terza è di gran lunga migliore che in altre università. Al massimo, in aula ci sono 150 studenti: questo consente che si stabilisca un rapporto tra studente e docente...

prospettive di sviluppo. C'è una cosa che considero molto importante: la gente crede che qualcuno ci regali la libertà, che, invece, è qualcosa che si conquista ogni giorno...

Ma detto che se qualcuno, nella competizione elettorale, passasse il segno, lei ritirerebbe la sua candidatura

E lo farei. Considero le elezioni un momento in cui esporre ragioni, e usare il buon senso, il cervello e la buona educazione

Una produzione Beat '72

Feste de l'Unità

con

PETROLINI

da GASTONE a GIGGI ER BULLO

da SALAMINI a NERONE

con Voi e con

GUGLIELMO FERRAIOLA

06/9862545 - 0330/984278

COMUNE DI GENZANO DI ROMA PROVINCIA DI ROMA

In una provincia di operosa tradizione artigianale, gastronomica, folkloristica e turistica, si evidenzia con grande richiamo la città di Genzano di Roma famosa per l'INFIORATA e ricca di idee e creatività.

La Manifestazione sarà patrocinata dal Comune di Genzano, dall'A.A.S.T. Lagni e Castelli Romani e dal Parco Regionale dei Castelli Romani.

Alla mostra "INFIORE" parteciperanno Espositori di aziende florovivaistiche, fiorati, produttori di fiori secchi, di libri sui fiori e giardinaggio...

La visita degli stand sarà gratuita e a tutti gli intervenuti sarà distribuito il catalogo della Mostra che riporterà le ditte Espositrici e tutte le altre informazioni inerenti la Mostra.

Per il giorno della Manifestazione molti Ristoranti e Trattorie locali, famosi per la tradizionale cucina casarecchia, presenteranno anche piatti vegetariani, in tema con il verde e con il profumo dei fiori che a Genzano, per tutto il giorno, si respirerà.

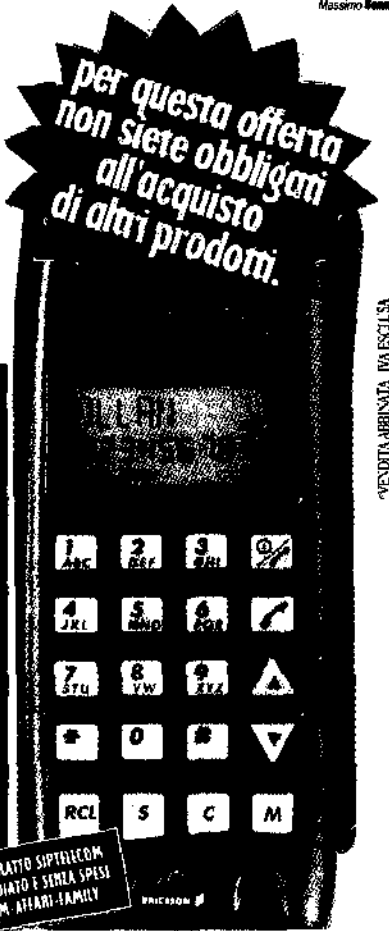
Informazioni e prenotazioni spazi espositivi: Soluzioni - Tel. 06/9364365.

COMPLEANNO

Renzo Picchetti festeggia il suo 70° compleanno. Felici di questa ricorrenza gli giungano gli auguri dei fratelli Santino, Ilija e Alideo, dei compagni delle Sezioni Pds della IV Circoscrizione...

ZITTI TUTTI!

L. 299.000



per questa offerta non siete obbligati all'acquisto di altri prodotti.

KIT VIVA VOCE ORIGINALE ERICSSON L. 199.000

TELEFONO CELLULARE ERICSSON EH 97

Centro Panditon Negozi insip

NOI I TELEFONI CELLULARI LI ABBIAMO TUTTI (MA PROPRIO TUTTI) E AI PREZZI PIU' BASSI!



## LA PROTESTA.

# Marcia contro le barriere e il Comune

Sono partiti ieri mattina alle nove da via Palmiro Togliatti e dopo sei ore sono arrivati esausti in Campidoglio. Si tratta di una sessantina di disabili appartenenti all'associazione Caba (Comitato abbattimento barriere architettoniche) che sono sfilati in corteo per protestare contro il Comune, accusato di non aver realizzato quelle opere necessarie ad agevolare i loro problemi. La risposta dell'assessore alle politiche sociali, Amedeo Piva

NOSTRO SERVIZIO

■ Sono partiti ieri mattina alle 9 e sono arrivati, dopo una marcia di oltre sei ore in Campidoglio. Protagonisti di questa maratona una sessantina di portatori di handicap, che con la loro protesta hanno voluto sollevare di nuovo, il problema delle barriere architettoniche, questione che secondo loro è stata dimenticata dalla giunta Rutelli, e riconsegnare le loro carte di identità, perché non si sentono adeguatamente tutelati.

Si tratta dei disabili appartenenti al «Comitato Abbattimento Barriere Architettoniche», Caba, che ha sede in via Palmiro Togliatti: con 1200 iscritti, è una delle 44 associazioni esistenti nel territorio nazionale. Le «accuse» rivolte alla giunta sono molteplici: riguardano, oltre alla questione dell'abbattimento delle barriere, la mancata possibilità di utilizzare i mezzi pubblici e di vedersi assegnati gli appartamenti costruiti per loro dall'Istituto case popolari. Stanchi, sudati dopo aver spinto le loro carrozzelle e camminato con le grucce sono arrivati al Campidoglio, dopo aver fatto diverse tappe lungo il percorso. Dei sessanta partiti, solo una cinquantina è riuscita a superare il lungo percorso. Alcuni, infatti, si sono dovuti fermare, avendo accusato malori, oppure perché stremati dalla fatica: si è sentito male anche un bambino di 10 anni, con difficoltà motorie. Alla marcia ha preso parte anche un vecchio partigiano di 88 anni con le stampelle, di nome Pasqualino: «Non ce l'ho fatta a fare tutti i dodici chilometri del percorso», ha spiegato, alla fine sono

dovuto salire in macchina. Ma ho voluto essere presente ugualmente per portare la mia testimonianza».

Gli amministratori comunali chiamati in causa hanno vigorosamente rifiutato l'accusa di insensibilità e hanno elencato tutte le iniziative e gli investimenti fatti dalla giunta in favore della categoria.

L'assessore Piva ha detto «che accuse ingiustificate e pretestuose non contribuiscono a garantire un clima di serenità nel lavoro che i tecnici del Comune, in collaborazione con le stesse associazioni, stanno portando avanti. Le ragioni di questo atteggiamento, che rompe il fronte delle associazioni non sono chiare. Non vorremmo che interessi strumentali e di parte (ad attendere e accompagnare i dimostranti c'erano l'onorevole di An Storace e altri due rappresentanti di An Angello e Limiti oltre a Mangiola del Ppi e Giovannetti presidente della VII circoscrizione, ndr.) si inseriscano per utilizzare le giuste richieste di chi è più disagiato e in difficoltà».

Piva ha poi elencato tutte le decisioni prese, attuate o in via di attuazione nell'anno in corso. Ha informato che per il '95 al settore handicap e disagio mentale sono stati stanziati 58 miliardi e 196 milioni, ben diciotto in più rispetto al '93 e nove in più rispetto al '94. Con l'impiego di questi fondi si è potuto rafforzare il settore dell'assistenza domiciliare passato da 1770 a 2011 unità, è stata possibile l'istituzione di soggiorni estivi per 1600 persone, l'incremento degli assistenti educativo-culturali, di 300 unità;

Sessanta disabili accusano la giunta «Per noi ancora troppi ostacoli»



A. Franceschi/Nuova Cronaca

per la prima volta è stata stanziata una somma per favorire la comunicazione delle persone udiolesive; e tante altre iniziative non meno importanti. Sulle barriere architettoniche l'assessore Piva ha spiegato che per l'anno in corso sono stati stanziati 9 miliardi, rispetto ai 6 del '94 e i quasi 3 del '93. E l'impegno della giunta in questo senso è stato ribadito anche dall'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino, che ha inoltre ricordato come la scarsità di fondi a disposizione della città per affrontare i problemi delle barriere, sia anche dipesa «dalla incapacità da parte delle precedenti Amministrazioni regionali di predisporre piani e progetti», e ha

sottolineato che l'assessorato è al lavoro per la redazione di un piano cittadino di eliminazione delle barriere.

Per quanto riguarda il trasporto, Piva ha aggiunto che d'accordo con l'assessorato alla mobilità, è stato messo in cantiere un piano per l'utilizzo di bus speciali. Due linee sono già in funzione in via sperimentale. Si tratta del 590 e del 157, che sono state riadattate allo scopo. Entro l'anno, infine, entreranno in funzione 20 semafori speciali per l'attraversamento pedonale dei non vedenti e negli uffici pubblici si provvederà all'installazione di dispositivi telefonici per non udenti.

## Taglieggiarono commerciante

### Chiesto il rinvio a giudizio per due vigili

■ Proseguono gli accertamenti della magistratura sulle presunte irregolarità attribuibili ad alcuni vigili urbani. Intanto qualche episodio giunge a conclusione. È quello che riguarda un'ipotesi di estorsione ai danni di una donna, Luisa Carpinelli, da un vigile, Renzo Clementi, in concorso con un'altra persona, Paolo Di Paolo. Secondo il pm Carlo Lasperanza, che ha chiesto il rinvio a giudizio, i due, dopo aver contattato la donna per instaurare un'attività commerciale destinata al fallimento (offerta rifiutata dalla Carpinelli) avrebbero tentato, in-

vano, di farle firmare cambiali per 25 milioni di lire come risarcimento delle spese sostenute per quella iniziativa societaria. Ieri nell'ufficio del pm Maria Bice Barborini, sono invece comparsi come testimoni Fabrizio Iecher e Marco Giovagnolo, entrambi membri della commissione di indagine amministrativa che ha redatto il dossier contenente indicazioni sui presunti illeciti. Iecher, tra l'altro è uno dei dirigenti a cui ignoti tagliarono le gomme dell'auto.

Intanto ieri quattro giovani vigili, tre donne, di cui una in fase di allattamento, ed un uomo, sono finiti

al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito di Roma, dopo essersi intossicati nel traffico. I vigili del XVII gruppo, denunciati in una nota del sindacato Ospol, erano in servizio all'incrocio di Largo Trionfale dove nella notte a causa di un incidente, era andato fuori uso il semaforo. Dopo circa quattro ore nel traffico, tra smog e caldo, i vigili hanno cominciato ad avvertire prima fastidio alla gola e poi giramenti di testa. Arrivati intorno alle 11,30 al pronto soccorso del Santo Spirito i medici hanno diagnosticato loro una «intossicazione da gas nocivi».

# ACCENDI DA ORA LA NUOVA GBR

### LE FREQUENZE

VHF 33-47 Roma  
Civitavecchia 61 - Cassino 61  
Viterbo 47-64 - Rieti 50  
Frosinone 39-47  
Formia 42 - Latina 47-35  
Terracina 43  
Avezzano 37  
Isernia 58

### LO SPORT

GLI APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

ANTEPRIMA STADIO - Sabato ore 14.30  
DOMENICA NON SOLO GOL - Domenica ore 14.30  
CALCIO URUGUAIANO - Domenica ore 22.30  
CALCIO ARGENTINO - Lunedì ore 20.30  
GDALS REPLAY - Lunedì ore 22.15

### LE NUOVE TELENNOVELAS

PICCOLA CENERENTOLA  
Dal Lunedì al Venerdì ore 19.30

PER ELISA  
Dal Lunedì al Venerdì ore 15.00

LA PADRONCINA e ATTO D'AMORE  
Tutti i giorni ore 8.00

### L'INFORMAZIONE REGIONALE

GBR NEWS  
Tutti i giorni alle ore 7.30, 14.00, 19.00

## SABATO 20

06.30 Cinema Flash  
08.45 TBNE, programma religioso  
02.45 Notte Galante

## DOMENICA 21

06.30 TBNE, programma religioso  
07.30 GBR NEWS  
08.45 Shopping Center GBR  
11.00 Cinema Flash  
11.15 Circuito Cinquestelle  
12.15 Shopping Center GBR  
13.00 Per lodare la, programma religioso di TBNE  
14.00 GBR NEWS

## DA LUNEDÌ 22 A VENERDÌ 26

06.30 TBNE, programma religioso  
07.30 GBR NEWS  
08.00 La Padroncina, telenovela  
08.30 Atto d'amore, telenovela  
09.15 Shopping Center GBR  
11.15 TBNE, programma religioso  
12.15 Shopping Center GBR  
13.15 Cinema Flash  
13.30 Tom Sawyer, cartone animato

14.00 GBR NEWS  
14.30 Km il guerriero, serie animata  
15.00 Per Elisa, telenovela  
15.00 Shopping Center GBR  
15.30 Circuito Cinquestelle  
19.30 GBR NEWS  
19.30 Piccola Cenerentola, telenovela

20.30 Circuito Cinquestelle  
22.30 Film o Sceneggiato  
00.30 Cinema Flash  
00.45 TBNE, programma religioso  
02.30 Notte Galante

**ace** AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE

Nell'ambito dei provvedimenti mirati al miglioramento dei rapporti con i cittadini-utenti e secondo i principi della Carta dei Servizi, da LUNEDÌ 22 MAGGIO 1995 gli sportelli al pubblico e il servizio di sportello telefonico prolungheranno i tempi di apertura, senza interruzioni durante il giorno.

## "NUOVO ORARIO AGLI SPORTELLI: SI ALLUNGA LA GIORNATA DELL'ACEA"

### SPORTELLI

da lunedì a giovedì dalle 8.30 alle 16.00 non stop  
venerdì dalle 8.30 alle 12.30

nelle sedi aziendali di:

- P.le Ostiense, 2 (Piramide)
- Via Monte Meta, 15 (Monte Sacro)
- Via G.B. Valente, 85 (Prenestino)
- Viale della Vittoria, 30 (Ostia)

- per tutte le operazioni contrattuali idriche ed elettriche
- per variazioni di potenze anche superiori a 6 kW
- per chiarimenti, reclami e correzioni sulla fatturazione idrica ed elettrica
- per la duplicazione di bollette idriche ed elettriche da pagare, smarrite o deteriorate
- per il pagamento delle bollette idriche ed elettriche
- per richiedere la verifica del contatore idrico ed elettrico
- per stipulare contratti di illuminazione cimiteriale

### NUMERO VERDE 1678/62134

Sportello telefonico attivo dalle 8.30 alle 19.00 non stop da lunedì a venerdì

- per operazioni relative ai contratti elettrici con potenza sino a 6 kW (nuovi contratti, variazioni di potenza, subentri, disdette)
- per richiedere duplicati di bollette idriche ed elettriche da pagare smarrite o deteriorate
- per chiarimenti sulle bollette e sui pagamenti precedenti, idrici ed elettrici
- per la correzione di eventuali errori della fatturazione idrica ed elettrica
- per stipulare contratti di illuminazione cimiteriale

**LEGAMBIENTE.** Domani, alle 9, il via al tradizionale appuntamento



Volontari ripuliscono una spiaggia nei dintorni di Roma

Donatello Brogioni/Contrasto

# Pulizie di primavera sulle spiagge di tutto il Mediterraneo

MASIMILIANO DI GIORGIO

Pulizie di primavera sulle spiagge del Lazio Domani mattina alle 9, per quello che dall'89 è diventato un appuntamento tradizionale, centinaia di volontari armati di rastrelli, guanti e sacchi si ritroveranno sugli arenili della nostra Regione per l'operazione «Spiagge pulite» organizzata da Lega Ambiente.

Sono circa 120 le località balneari della penisola toccate dalla manifestazione ecologista che quest'anno per la prima volta, sarà esportata anche in quasi tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo dalla Spagna all'Algeria dal Montenegro a Israele. Una decina invece gli appuntamenti previsti nel Lazio in provincia di Latina ci si ritroverà sulle spiagge di Bassano

(Sperlonga) Fontana (Gaeta), Capratica (Fondi) Torre del Sole (Terracina), sul litorale romano a Marina di Cerveteri, Bagno Pargo (Castell'Arce), Capocotta e l'Idroscalo di Ostia in provincia di Viterbo, infine, a Le Mirelle, nei pressi di Montalto di Castro.

Gli attrezzi di lavoro come al solito li fornirà la Lega Ambiente - nella Capitale in collaborazione con l'Anm - ma ai volontari l'associazione raccomanda comunque di equipaggiarsi da se portando da casa almeno guanti e stivali. Per i partecipanti all'iniziativa come al solito ci sarà una maglietta ricordo.

Sulle spiagge della provincia di Roma questa edizione di «Spiagge pulite» assume un rilievo particolare dopo che solo pochi giorni fa

una massiccia operazione della Guardia di Finanza ha portato alla scoperta e al sequestro di una ventina di discariche abusive sulle spiagge con una raffica di denunce alla magistratura e una diffida per i sindaci di Pomezia e Ardea. Un'indagine, quella condotta dal nucleo di tutela ambientale delle fiamme gialle, che prende le mosse dalla scoperta nel febbraio scorso di una mega discarica nascosta tra le dune della spiaggia comunale di Castelporziano e che sta portando alla luce un vero e proprio traffico illegale di rifiuti.

E quest'anno la manifestazione della Lega Ambiente si sposa anche con l'intervento più strettamente sociale non è un caso che accanto al tradizionale appuntamento di Capocotta - l'ultima spiaggia libera del litorale romano,

dove sopravvivono rar biotipi mediterranei - ecologisti e scout della Agesci si incontrino anche a Piazza Gaspari, nel cuore di Nuova Ostia, un quartiere diventato simbolo del degrado anche per i recenti episodi di aggressione contro immigrati e centri sociali.

Da segnalare infine, sempre a Ostia l'undicesima edizione di «In bici è meglio», una manifestazione su due ruote organizzata dal WWF che attraverserà le principali strade del Lido fino a toccare la pineta di Castelusano. Quest'anno alla pedalata parteciperà anche la consiglieria comunale Daniela Monteforte, cui i volontari del panda consegneranno una petizione per l'istituzione di una rete di piste ciclabili in Xilla. Circolazione. L'appuntamento è per domani mattina alle dieci al Ponte di piazza dei Ravennati.

**Nuotaitalia**

**Il 28 in piscina tanti campioni e non**

Una mattina all'insegna dello sport e della solidarietà. Il 28 maggio nella piscina del Foro Italo e in tutte le piscine d'Italia gli appassionati del nuoto, assieme agli atleti lesserati Fin e alle vecchie glorie di questa disciplina, dedicheranno quattro ore di nuoto alle persone meno fortunate, ai tossicodipendenti. Infatti, il ricavato della giornata verrà devoluto alla raccolta di fondi per la costruzione della «Casa di Beniamino» di Don Mazzi, centro di riabilitazione.

La manifestazione «Nuotaitalia», organizzata con la collaborazione della Federazione italiana nuoto ha voluto ripetere la positiva esperienza dell'anno scorso. Obiettivo? Portare nei prossimi anni un numero considerevole di partecipanti nelle piscine di tutta Italia e riuscire a fare diventare questo avvenimento un appuntamento di normale routine, all'insegna, soprattutto, della solidarietà.

«Nella piscina del Foro Italo - ha commentato Paolo Barelli, vicepresidente Federale - scenderanno molti nomi noti, nomi illustri, legati al mondo, non solo dello sport ma a quello della cultura e dello spettacolo». Anche l'allenatore della nazionale di pallanuoto Campione del Mondo, Radko Rudic, in acqua per l'avvenimento. «Voglio dare il mio contributo alla manifestazione - forse però, non riuscirò a vincere nessun premio - Per i partecipanti, il numero complessivo si saprà solo il giorno della gara, previsti numerosi premi a seconda delle diverse categorie - si va dal nuotatore che percorrerà la distanza più lunga, al nuotatore o la nuotatrice più anziana. E molte altre combinazioni».

In questa giornata «Nuotaitalia» aprirà le piscine a tutti, per partecipare si dovrà versare la cifra simbolica di 2500 lire, devoluta a Don Mazzi e alla sua «Casa di Beniamino».

**Maratona e maxistaffetta**

**Domenica di corsa a Passo Corese**

Passo Corese per un giorno vetrina dello sport, o meglio della maratona. Domani, 21 maggio, di scena la «Maratona Corecina 1995» giunta alla quattordicesima edizione. È la cittadina di Passo Corese, centro in provincia di Rieti, farà da sfondo alla manifestazione in una gara che si svilupperà su un percorso lungo 13 chilometri interamente cittadino. Alla manifestazione organizzata dall'associazione Cif in collaborazione con la società Noi sport, assieme agli amatori di questa disciplina parteciperanno atleti noti al mondo della maratona. In corsa, ospite d'onore della manifestazione Gelindo Bordin, oro olimpico a Seul nel 1988. E ancora Gianni Poli vincitore della maratona di New York nel 1986. Ma non solo atleti italiani. La gara, infatti, potrà avvalersi della presenza di rappresentanti kenoti e marocchini. Chi volesse partecipare può prenotarsi, fino alle ore 20 di questa sera, presso il negozio «Noi sport» di Passo Corese oppure chiamando al numero 0765/488171.

Ritornando in città, sempre domenica, al Parco «Sacco e Vanzetti» (Colli Aniene) su un tracciato che si snoderà all'interno dello stesso parco la maxistaffetta del «Trofeo Domenico Colapietro». Quaranta squadre di atleti di tutte le età, si misureranno sulla distanza di 15 chilometri. Tre le categorie uomini, donne e mista. Le squadre composte da cinque atleti per ognuno tre chilometri da percorrere.

Sempre domani le associazioni ambientaliste e quelle di sport dedicano la domenica ai denti del cittadino. A Piazza dei Miri alle ore 9 Sport in Piazza il bambini alla conquista della città; Marcia nella grande giornata delle balene alle 9.30 ai Fori, Bianconinno alle 9.30 a Piazza del Popolo, Nuota Roma alle ore 9, nella piscina comunale di via dei Consoli.

**RISTORANTE - PIZZERIA**

*da Gigi*

*Immerso nel verde dei Castelli Romani potrai gustare i sapori genuini della tipica cucina romana*

*Gigi ti porta in tavola*

- PESCE SEMPRE FRESCO
- FUNGHI PORCINI
- LE MIGLIORI CARNI ALLA BRACE

**ALLA RISCOPERTA DELLA BUONA CUCINA**

*Ampio parcheggio per pullman custodito  
Giardino all'aperto - Sale per banchetti*

**MONTEPORZIO CATONE - Via di Montecompatri, 58  
Tel. 06/944 73 44 - LUNEDÌ CHIUSO**

# ASTRA 3 e 5 Porte a KM 0!



**VETTURE MOD. '95**

Con: Alzacristalli elettrici, Chiusura centralizzata, Airbag lato guida, Contagiri, Predisposizione autoradio.

**A PREZZI IRRIPIETIBILI!**

**LE VETTURE INOLTRE POSSONO ESSERE ACQUISTATE CON IL SISTEMA:**

*Scelta OPEL*

- Minimo anticipo ● Piccole Rate
  - Ultima Rata a Saldo Riconvertibile in una delle tre soluzioni
- 1) Rifiutare L'Importo Residuo. 2) Riconsegnare L'Auto.
  - 3) Cambiare con una Nuova Opel.



A tutti i nuovi Clienti la "EURAUTO CARD" La corsa preferenziale per ricambi ed accessori



● Accordo Opel il contratto trasparente.  
● Prezzo bloccato fino alla consegna.  
● Opel Assistance 3 anni di tranquillità.

**EURAUTO**  
CONCESSIONARIA OPEL

**DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202**  
**SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372**  
**RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820**





**DANZA.** Babele di appuntamenti, domani torna Coppélia

## Béjart e Cullberg sette giorni «caldi»

Un venerdì di danza «ingolfato» quello di ieri: debuttavano contemporaneamente Béjart all'Argentina e la Coppélia di Bigonzetti al teatro dell'Opera, mentre all'Olimpico replicava il bello spettacolo del Cullberg Ballet. Un calendario di sovrapposizioni che si ripeterà anche la prossima settimana e che rende difficile le scelte per l'appassionato di danza. Notizie e qualche suggerimento per meglio orientarsi in questa Babele di appuntamenti.

**ROSSELLA BATTISTI**

■ Gli appuntamenti di danza sovrapposti sono una «specialità» romana della programmazione. Dunque, nessuna sorpresa che il povero appassionato sia costretto a tirare una moneta per decidere il da vedere, dopo essere stato mesi «a digiuno». Succederà la prossima settimana, in cui varranno in scena contemporaneamente la «Piattoforma '95», maratona di coreografi italiani distribuiti tra il teatro Valle e il teatro dell'Angelo (26-27-28 maggio), due spettacoli del Balletto di Toscana e due di Vittorio Biagi all'Olimpico (dal 26 al 29 maggio), le repliche di *My feet are not long enough* di Rossella Fiumi al Vascello (dal 22 al 28 maggio) che «battono» con il debutto del musical *Jesus Christ Superstar* al Sistina (dal 23 maggio), nonché con gli altri appuntamenti. E questa settimana, il panorama non è stato meno affollato, con un vener-

di nero: la serata di ieri, appunto, in cui hanno debuttato simultaneamente Béjart all'Argentina e la Coppélia di Mauro Bigonzetti al teatro dell'Opera («scivolata» da martedì a ieri per lo sciopero che ha stravolto i programmi dell'ente lirico e ne ha seriamente minacciata la stagione estiva, se sindaco e sindacati non si metteranno d'accordo lunedì prossimo...), concludeva la tenuta *Odissea* di Marianna Troise al Vascello e replicava il Cullberg Ballet all'Olimpico.

È proprio impossibile concordare i cartelloni di danza in modo che non si intralcino a vicenda? A giudicare dallo «stato confusionario» in cui (non) si è svolto l'incontro stampa con Maurice Béjart, crediamo di no. Un incontro mancato (ma non per tutti i giornalisti), un palleggio di responsabilità, una serie di equivoci che certo non han-

no fatto buona pubblicità al ritorno del Maestro nella capitale, dopo quasi vent'anni di assenza.

Orientare il nostro lettore in questa Babele di spettacoli incrociati non è dunque un'impresa semplice. Fatti salvi i gusti personali, ci sentiamo di suggerirgli di «perdonare» lo sciopero avventato dell'Opera e di vedere la replica domenicale di Coppélia. La rilettura che Mauro Bigonzetti - danzatore trentacinquenne e coreografo in ascesa - ha fatto dell'ottocentesca coreografia di Saint-Leon è trasgressiva e originale, sicuramente una delle migliori produzioni di danza dell'Opera di Roma negli ultimi cinque anni e degna di restare in repertorio ben oltre di quei quattro miseri giorni in cui fu relegata al Brancaccio nell'ottobre scorso (in compenso, è prevista una tournée per il prossimo autunno). Ma, soprattutto, non mancate l'ultima replica del Cullberg Ballet, stasera all'Olimpico. La prestigiosa compagnia svedese fondata da Birgit Cullberg offre un datico ben assortito di brani, in grado di far risaltare la duttile versatilità dei suoi componenti. Da un lato la tradizione, rappresentata da un'opera di repertorio firmata da Mats Ek (figlio di Birgit e per anni direttore della compagnia) nel 1978: *La casa di Bernarda Alba*. Dall'altro la moderna astrattezza di Carolyn Carlson, attuale direttrice del Cullberg Ballet e autrice di *Stow*, *Heavy and Blue*,



Carolyn Carlson direttrice del Cullberg Ballet

ideato nel 1980 per l'Opera di Parigi e riadattato quest'anno sui panni della compagnia svedese.

Due opere molto diverse fra loro, eppure è difficile non confrontarle per efficacia d'impatto e per usura nel tempo. Nonostante *Stow*, *Heavy and Blue* sia stato «ricostituito» da poco, è quello che mostra più righe: la musica minimalista di René Aubry, sulla quale si basa, è datata dall'incalzare delle continue proposte della New Age. E anche la danza, minimalista anch'essa, per quanto ben congegnata si attarda sui vezzi di uno stile che la Carlson ha meglio adoperato in altre opere. Il talento di Mats Ek è invece confermato in quest'opera giovanile, ancora «spuria» di influenze materne, ma già geniale per inventiva, infallibile istinto teatrale e capacità di rilettura. Da non perdere anche per l'intensa interpretazione di Pompea Santoro e Veli Peikla Peltokallio.

**CONCERTI.** Oggi al Parioli e domani al Valle

## La musica di Dante

**ERASMO VALENTE**

■ Non l'avrebbe mai supposto. Essere vivo e vegeto, a Roma, addirittura in una sorta di festa per l'ingresso nella vita politica. E si tratta, poi, di nozze che risalgono a settecento anni or sono. Diciamo di Dante Alighieri che si sposò nel 1295 (non però con Beatrice che morì nel 1290) e, nello stesso anno, entrò a far parte del governo di Firenze. Aveva trent'anni, non pensava ancora alla Commedia e meno che mai poteva sospettare che, a distanza di secoli, sarebbe stato prelevato, in questi giorni, da associazioni culturali diverse, per

dare prestigio ad eventi culturali e sociali. Sabato, alle 17.30, *Musicalia e Musikstrasse* fanno di Dante l'ospite più importante del loro pomeriggio al Teatro Parioli. C'è Walter Maestosi che legge tre Capitoli dell'Inferno (I, III e V) e c'è l'Ensemble *Ammonia Antiqua* (in attività da vent'anni) che, con copie di strumenti d'epoca, eseguirà musiche dei tempi di Dante.

Dal Teatro Parioli, Dante giungerà domani - alle 11 - al teatro Valle. Due giovani musicisti lo accompagneranno ad una *matinée* che completa l'iniziativa di unire la musica alla lotta contro l'Aids: Damiano e Riccardo Giuranna coinvolgeranno l'illustre attore Paolo Giuranna

(suo padre) alla recitazione di poesie di Lucio Piccolo e Giuseppe Ungaretti, oltre che del Canto XXV dell'Inferno, nel quale vengono alla ribalta famosi iacini del buon tempo antico. Le immagini dantesche sono musicalmente commentate da Claudio Gregorati. Si ascolteranno, però, anche altre musiche. Di Schubert, per esempio (la *Fantasia* D.940, bellissima, per pianoforte a quattro mani; quelle di Angela Olivera e Maurizio Moretti), Ligeti (le *Sei bagatelle* per strumenti a fiato) e Petraschi (una composizione per quartetto d'archi, dedicata a Bach). Concluderà la mattinata la *Musica per Pinocchio*, di Fabrizio de Rossi Re.

## RITAGLI

**Cortili aperti.** Da non mancare l'iniziativa dell'Associazione Dimore Storiche Italiane per domani: aprono, per tutta la giornata, i più bei cortili della città. Appuntamento dalle ore 10 alle 18, tel. 67.96.716.

**La rosa più bella.** Riceverà il Premio di Roma mentre le telenovelle più pregiate verranno regalate agli studenti presenti. Questa mattina, al Roseto Comunale di Valle Murcia sul Colle Aventino alle 9.

**Ballerini allo sbaraglio.** Gara di ballo a coppie stasera al New Club Fioranello, via di Fioranello 68 (ricordo anulare: uscita 24 Ardeatina o uscita 23 Appia-Ciampino). Verranno premiate le prime quattro coppie, buffet freddo e ingresso lire 20 mila, tel. 79.34.012.



# PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

*Proterco, il tuo clima ideale!*

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A 110€

25.000

RISOLUZIONE NEEDED

**IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI**

**SCALDABOILI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA**

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVAZIONE DELLE NORMATIVE CEE

**LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO**

5433501 • 5433502 • 00146 Roma • Via D. ...

## ETI - Ente Teatrale Italiano

### Convegno "Scena Educazione"

*Ipotesi per un rapporto organico tra Scuola e Teatro*  
**Teatro Valle, 22 e 23 maggio**

LUNEDI 22

MARTEDI 23

- ore 10.00 - Introduzione:  
**Maurizio Scaparro**, Commissario Straordinario dell'Ente Teatrale Italiano
- ore 10.25 - Presentazione del Convegno  
**Mauro Carbonelli**, Direttore Generale dell'Ente Teatrale Italiano
- ore 10.50 - Il Teatro per e dei ragazzi in Europa e nel mondo  
**Onofrio Cutaja**, Responsabile Ufficio Infanzia e Gioventù dell'Ente Teatrale Italiano
- ore 11.25 - Presentazione dell'indagine sul Progetto ETI Sicilia Ragazzi  
**Giuseppe Roma**, Direttore Generale del Censis
- ore 11.50 - Il Teatro come risorsa civile e sociale  
**Elisa Manna**, Responsabile Settore Cultura del Censis
- ore 12.30 - Pausa
- ore 15.30 - Educazione e Teatro. I termini del problema  
**Giorgio Testa**, Psicologo
- ore 15.50 - Attività teatrali nella Scuola. Una esperienza concreta  
**Claudio Facchinelli**, Ufficio Interventi Educativi del Provveditorato di Milano
- ore 16.10 - Interventi di formazione del Teatro per l'Infanzia e la Gioventù  
**Loredana Parisinotto**, Presidente AGITA
- ore 16.30 - Il ruolo dell'Università nella formazione degli insegnanti e degli operatori  
**Ferruccio Marotti**, Docente di Storia, Teoria e Tecnica del Teatro e dello Spettacolo dell'Università di Roma "La Sapienza"
- ore 16.50 - Dibattito
- ore 19.00 - Pausa
- ore 21.00 - Compagnia Trickster presenta  
**Marco Balliani in Kehleas** da Heinrich von Kleist  
Progetto e regia di Marco Balliani e Remo Rostagno

- ore 10.00 - Tavola rotonda su:  
*Il Teatro per l'Infanzia e la Gioventù e la Scuola*  
*Problemi e prospettive*  
Coordina **Marco Balliani**, autore, attore e regista  
Partecipano:  
**Silvano Antonelli**, Compagnia Stilema di Torino  
**Albino Bignamini**, Pandemonium Teatro di Bergamo  
**Carlo Bruni**, Teatro Kismet di Bari  
**Jolanda Cappi**, Teatro del Buratto di Milano  
**Sandro Garzella**, Fondazione Sipario Toscana di Cascina  
**Tiziana Lucattini**, Ruotalibera Teatro di Roma
- ore 12.00 - Dibattito
- ore 13.00 - Pausa
- ore 15.30 - Per un rapporto organico tra Scuola e Teatro.  
Linee per una intesa istituzionale  
**Mario d'Addio**, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Delegato per il Turismo e lo Spettacolo  
**Luciano Corradini**, Sottosegretario di Stato al Ministero della Pubblica Istruzione  
**Maurizio Scaparro**, Commissario Straordinario dell'Ente Teatrale Italiano
- ore 17.30 - Conclusione dei lavori
- ore 18.30 - Associazione Teatro e Dintorni presenta  
**Il professore**  
Progetto di Spettacolo a cura di Teatro e Dintorni  
Menzione speciale Giuria Nazionale Premio Scenario 1994/95

TEATRI

AGORA 60 (Via della Penitente 83 Tel. 6474167) Riposo.
ANTIVIOLE (Via S. Saba 24 Tel. 5750972) Alle 20.45 Comp. Il Froloccante presenta...

ALFA (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.

ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.

ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.

ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.

ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.

ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.
ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.

ESCALE... versione originale... Direzione musicale: Dino Scuderi... Regia: Massimo Piparo...

Multisala INTRASTEVEVERE... Orso d'oro Festival di Berlino '1995'... L'ESCA... Un film di BERTRAND TAVERNIER

GREENWICH... Giorno di festa... JACQUES TATI

MIGNON AUGUSTUS... DA UN GRANDE ROMANZO UNO STRAORDINARIO FILM... SOSTIENE PEREIRA... un film di ROBERTO FAENZA

AUGUSTUS LISBON STORY... un film di Wim Wenders... GIOIELLO... un film di KEVIN SMITH... GOMMESSI... un film di KEVIN SMITH

160° REPLICA... LANDO FIORINI... in CHI SI SALVA... è PERDUTO... di Longo - Natili - Fiorini... con GIUSY VALERI... TOMMASO ZEVOLA... SONIA DE MICHELI... musiche di L. DE ANGELIS... Domani 21 maggio unica diurna ore 17.30

CLASSICA... ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA... ALFA 21.00 (Via S. Stefano 13 Tel. 4112677) Riposo.

POLITECNICO... STRANE STORIE... REGIA DI SANDRO BALDINI

CAPRANICHETTA GREENWICH... Finalmente un film bassissimo e comico... LUCIO DALLA

GREENWICH... Un film che scorre armoniosamente... anni ribelli... un film di ROBERTO FAENZA

OGGI eccezionalmente alle ore 20.00 in contemporanea con il 48° FESTIVAL DEL CINEMA DI CANNES... AI CINEMA BARBERINI GIULIO CESARE - MAESTOSO... DOPO «CAMERA CON VISTA», «CASA HOWARD» e «QUEL CHE RESTA DEL GIORNO» IL NUOVO CAPOLAVORO D'ATMOSFERA DI JAMES IVORY... NICK NOLTE GRETA SCACCHI... Jefferson in Paris... un film di JAMES IVORY... ORARIO SPETTACOLI 20.00 - 22.30

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI... SALA LUCIPIERE... C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA... C.S.A. BRANCALEONE... C.S.A. MAI VISTO QUANTO... C.S.A. LA STRADA... FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA... SALA ARSENALE... GRANICO... DELLE PROVINCE... THE RIVER WILD... DEI PICCOLI SERA... RAFFAELI... TIZIANO... PIRELLA GÖTTSCHEW... POLITECNICO







## Da diciotto anni i nostri lettori navigano in un mare di... quasi tranquillità!

Il fisco è una rivista organizzata nei suoi contenuti, nei suoi aggiornamenti, nei suoi commenti semplici che spiegano come applicare le vecchie e le nuove leggi tributarie... Il suo successo? Oltre 50.000 copie vendute ogni settimana...

La rivista il fisco contiene: commenti esplicativi di noti esperti tributari, le nuove leggi tributarie, le note e

circolari del Ministero delle Finanze, le sentenze e le decisioni dei Tribunali e delle Commissioni Tributarie, le risposte ai quesiti dei lettori, note e commenti di penale-tributario, e in più forniamo, senza aumento di prezzo, la rivista mensile di approfondimento Rassegna Tributaria, pocket

aggiornati di testi Irpef, Irpeg, Ilor, Iva, accertamento ecc.

# il fisco

RIVISTA

Rivista "il fisco", Rivista "Rassegna Tributaria", Raccolta leggi tributarie, Dispense corso, Pocket = £. 430.000

**RICHIESTA DI ABBONAMENTO** allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/ 32.17.538-32.17.578 - Fax 06/ 32.17.808

**NUMEROVERDE**  
1678-61160

il fisco è distribuito anche in edicola a £. 10.000





Venerdì 20 Maggio 1995

Clamoroso esperimento in Usa: riportati in vita batteri «ibernati» 30 milioni di anni fa

## Resurrezione in laboratorio

ROMEO BASSOLI

Un battere di 30 milioni di anni fa, rinchiuso per migliaia di secoli nell'intestino di un ape a sua volta imprigionata nell'ambra è tornato a rivivere grazie al paziente e intelligente lavoro di un'équipe dell'Università Politecnica della California. Uno splendido esperimento che non serve (per ora) a nulla o quasi ma che ammicchia di nuove suggestioni il già abbondantissimo bagaglio di miti suscitato dalla

biologia contemporanea. Citare Jurassic Park è d'obbligo (ricordate? Il Dna dei dinosauri estratto dalle zanzare imprigionate nell'ambra) ma scientificamente fuon luogo qui non c'è Dna non ci sono dinosauri e nemmeno il Giurassico (siamo in un'epoca più giovane di ben 100 milioni di anni e i dinosauri si sono già estinti). Ma è straordinario immagina

**L'organismo era nell'intestino di un'ape imprigionata nell'ambra**

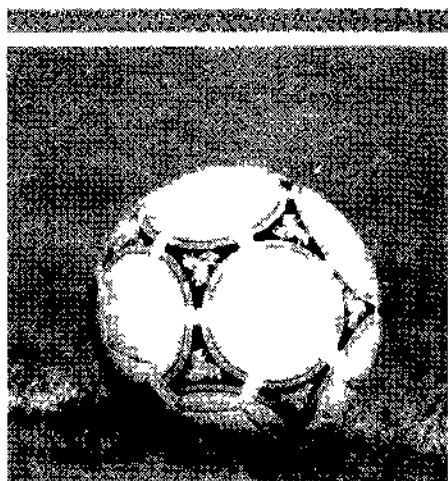
re un essere vivente che attraversa in tere ere geologiche per ritrovarsi a vivere quando tutto il mondo che esisteva intorno a lui si è estinto.

Certo è un germe microscopico una spora di quelle che altri esperimenti hanno dimostrato capace di sopravvivere per migliaia di anni addirittura nel vuoto cosmico qualcosa di ben diverso quindi da un insetto o da un animale.

Gli autori della scoperta sono il microbiologo Raul Cano del politecnico

di Stato della California a San Luis Obispo e la laureata specializzanda Monica Borucki. I due nel 1991 hanno cominciato a lavorare su un pezzo di ambra trattandolo con azoto liquido le cui bassissime temperature hanno spaccato la peptita permettendo di recuperare l'ape e con una siringa un campione di tessuto intestinale contenente il battere.

SEGLIE A PAGINA 3



### Quel bisogno di un nemico

LUCIO DALLA

S PORCO EBREO ricordati tuo figlio cremato nel forno. Questa ed altre offese volavano basse contro il pivot di una squadra di basket che giocava la sua partita di finale per accedere al campionato di B1. Non è la prima volta che accade anzi accade sempre più spesso e se questa è la tendenza è meglio fermarsi un attimo e riflettere. In Germania sessanta anni fa Piero Coen 32 anni pivot della Sicc di Jesi proprio non l'avrebbero fatto giocare perché ebreo anzi sporco ebreo come gli urlavano dietro alcuni tifosi del Montecchio nel campo neutro di Pesaro. Allora di chi erano quegli insulti? Non provenivano da un popolo di nazisti ma di marchigiani come altre volte di lombardi di emiliani di ziali e via così. E chi erano quei disperati che urlavano che cos'è questo disperato e buio bisogno di vincere che spinge a ferre non solo moralmente l'avversario? È possibile avere fisicamente paura di un giocatore che si trova lontano in mezzo al campo? Io credo di sì perché se un tifoso riesce ad amare il suo idolo anche se non gli ha mai parlato e non lo ha nemmeno incontrato allo stesso modo può anche avere paura dell'idolo avversario e quindi sentire il bisogno di odiarlo distruggerlo cancellarlo. È probabile che Coen fosse il più bravo e pericoloso della sua squadra quindi gli insulti e le violenze non erano per intimidirlo o solo per offenderlo ma per cancellarlo dal presente precipitandolo indietro di sessant'anni a Berlino o nel Ghetto di Varsavia dove qualcuno lo avrebbe sicuramente sistemato a dovere.

Nell'immaginario dei più giovani molti fatti tragici legati alla storia sono visti e visti cinematograficamente come tanti videogames dove chi muore non muore davvero e dove essere in battaglia significa avere in mano un joystick con il quale seguendo uno schema si possono distruggere mondi e uccidere tra schizzi di sangue centinaia di nemici.

SEGLIE A PAGINA 3



## Il razzismo fa cesto

Parla il pivot insultato: "Ora lascio il basket"

### I vescovi sullo sport «Basta partite di domenica»

I vescovi dicono basta ai riti sportivi della domenica che estraniato i tifosi da religione e famiglia. Dopo le polemiche dell'anno scorso la presa di posizione contenuta nella nota pastorale «Sport e vita cristiana». Tra le reazioni quella di Amigo Sacchi.

MASSIMO FILIPPONI A PAGINA 10

### Festival di Cannes La Birmania di John Boorman

Civile nobile e impegnato. È il film di John Boorman sceso in concorso e ambientato in Birmania. *Beyond Rangoon*. Assai meno interessante l'altro film in gara *Angel and Insects* dell'americano Philip Haas.

ANSELMI CRESPI PASSA ALLE PAGINE 607

### Intervista alla scrittrice Storia e memoria per Rosetta Loy

Il nuovo libro di Rosetta Loy «Cioccolato da Hanselmann» appena pubblicato da Rizzoli, è un grande romanzo sulla forza della storia. La seconda guerra la persecuzione perdersi e ritrovarsi nella memoria ne abbiamo parlato con la scrittrice.

MARCO FERRARI A PAGINA 4

**José Pablo Feinmann**  
**L'ESERCITO DI CENERE**  
*Un western metafisico. Una drammatica vicenda di eroi e guerre, sullo sfondo della turbolenta Argentina di metà Ottocento.*  
**GIUNTI**

**Un mistero da best seller**

**SANDRO VERONESI**

eroi che se lo portavano a casa poiché con mia grande sorpresa quasi tutti quelli che passavano alla cassa lo facevano per acquistare. Va dove porta il cuore. Molti mi avevano appena stretto la mano mi avevano appena fatto i complimenti non per il libro certo che non avevano letto ma per come ero stato scritto e spogliato eccitata ed eccitata che lo vedevo far la coda sazi di me somdenti per comprare il romanzo di Susanna Tamaro. Non che conti molto nemmeno questo in confronto a quanti ne ha già vendute ma con le mie presentazioni degli ultimi due mesi lo avrà fatto vendere al meno una quarantina di copie spuntate sopra. Allora mi sono ricordato che anche cinque anni fa al Salone di Torino dopo una brillante e affollata presentazione di un mio romanzo presso lo stand dell'editore avevo visto quasi tutti gli abitanti incollarsi alla cassa per comprare lo sponamo che mi la cavo. Avevo sottovalutato quell'episodio all'epoca e lo avevo immediatamente rimosso ma ora torna a stagliarsi in tutta la sua improbabilità accumulandosi agli altri identici cui ho assistito recentemente. Ed è impossibile a questo punto evitare la domanda fatale: perché? Cosa diavolo le ha dato la presenza del mio libro all'acquisto di un best seller? Quale genere del marketing agisce dietro a questi fenomeni di irresistibile successo in cui è l'essere umano ad acquistare il prodotto o il guadagno di quello più debole? Com'è possibile che dopo lo sforzo che uno fa di affermare in pubblico quella modesta misura d'io ma importantissima e diversità dalla quale proviene il suo lavoro coloro che vi hanno assistito si sentano stimolati a fare la cosa più umana che possa essere concepita? E perché tutti somdenti mentre lo fanno? E gli faranno questo effetto anche le pubblicità a pagamento? Anche le recensioni? Vincere sempre i soldi e un scritto un giorno di tanti anni fa sulla la vagnu' n'culo spogliato del mio circolo te mis a Prato d'accordo ma qualcuno si dimi perche

**I SERVIZI SUL SALONE DEL LIBRO**  
 A PAGINA 2

**Fabio Fazio**  
**IL GIORNO PIÙ BELLO DELLA VITA**  
 LA GUIDA AL MATRIMONIO DI UN PERFIDO UOMORISTA.  
**COMIX**

# Il Salone del Libro

## I più venduti: Grisham, Fazio e Albanese

Il libro più venduto in assoluto al Lingotto, per ora, è «L'uomo della pioggia» di Grisham (Mondadori) con oltre 300 copie. Ma vediamo quali sono i tre titoli di maggior successo per ogni casa editrice. Adolph: Kundera, «La tentazione» (40 copie); Auden, «La verità, vi prego,

sull'amore», poi a sorpresa «101 storie zen». Folinielli: «Sezione Pereira» di Tabacchi (50 copie); «Paula» di Isabel Allende; «Passaggio in ombra» di Maria Teresa di Laetia. Mondadori: Grisham, «L'uomo della pioggia» (300 copie); Garcia Marquez, «Cent'anni di solitudine»; Kerouac, «Sulla strada». Comix: Fabio Fazio, «Il giorno più bello della vita» (90 copie); «Sesso con Lufttazi»; «Enciclopedia pratica del comico» di Oliviero Ponte di Pino. E/O:

«Maldito amor» di Rosario Ferré (20 copie); «Yrabal, la tendenza alle sberle del comanleno»; Elena Ferrante, «L'amore molesto»; Linea d'ombra; «Elegio della mezza» di Bobbio (15 copie). Theoria: «Il dipendente» di Sebastiano Neta (40 copie); Giampiero Conolfi, «Buddisti d'Italia»; Donzelli, «Destra e sinistra» di Bobbio; «Governo l'Italia» di Prodi; «A scopo di lucro» di Tatò; Baldini&Castoldi: «Diario di Antonio Albanese» (110 copie); poi due Tamarò «Va' dove ti porta il cuore» e «Per voce sola».

## Treves e Gobetti per capire la storia d'Italia

Storia e memoria sono al centro delle iniziative Einaudi nell'ambito del Salone di Torino. Tre, in particolare, gli appuntamenti in programma. Oggi pomeriggio, alle ore 18.30, Don Luigi Ciotti, Enrico Deaglio, Edoardo Sanguineti, Pietro Scoppola e Gustavo

Zagrebelsky parleranno di «Un lessico chiave per comprenderci di nuovo attraverso le parole della democrazia». Domattina alle 11, invece, sarà la volta de «La rivoluzione liberale oggi», in occasione della ristampa del celebre saggio di Piero Gobetti con una nuova introduzione di Paolo Flores d'Arcais; oltre a quest'ultimo, interverranno Ersilia Alessandrone Perona, Norberto Bobbio, Giulio Einaudi e Ezio Mauro. Di «Storia e memoria»,

invece, parte «sino domenica pomeriggio Daniela Del Giudice, Robert Schneider, Nayanthara Sahgal e Sebastiano Vassalli. Sono in tema di storia, comunque, lunedì saranno presentati i «Discorsi Parlamentari» di Claudio Treves che saranno ripubblicati dalla Camera dei deputati. All'iniziativa parteciperanno, fra gli altri, Alberto Monticone, Massimo Salvadori, Valdo Spini e Renato Zangheri.

L'INCHIESTA. Abbiamo chiesto a scrittori e studiosi di descrivere la loro biblioteca ideale

# Tutto il Novecento in uno scaffale

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE ANTONELLA FIORI

TORINO. Quali libri salvereste dal fuoco di una biblioteca? Márquez o Kafka, Joyce o Proust? Questo Salone-babelico che cerca di speratamente di trarre le somme sulla fine del secolo di tirar fuori una morale da tutto e su tutto è anche alla ricerca della biblioteca ideale del Novecento dei libri da «mettere in fila». E perché poi? Forse perché qui di libri ce ne sono troppi ma nello stesso tempo sono invisibili e il Salone sta diventando un monstrum un meccanismo perfetto per dibattiti vendite di video, magliette e gadget sempre più farraginoso e confuso per chi viene con l'intenzione di scoprire qualcosa da solo. Jacques Le Goff di recente ha indicato i tredici punti per capire il nostro secolo spaziando da il grande dittatore di Chaplin ai resti dei campi di sterminio di Auschwitz, l'opera completa di Freud, la teoria della relatività di Albert Einstein e sorprendentemente per qualcuno ha citato tutte le canzoni del Beatles. Che leggere? si domanda Norberto Bobbio. Vittorio Foa, Paolo Flores d'Arcais, Giulio Giorello, Miriam Mafai, Stefano Rodotà, Pietro Scoppola in un libro che esce tra qualche giorno da Theoria. Un libro che porta come sottotitolo «Lo scaffale del buon democratico». Una domanda simile ha acceso ieri sera un dibattito con Norberto Bobbio mentre «Splendon e miserie della letteratura» solo italiana però è il tema del convegno di stamati cui partecipano tra gli altri Berardinelli, Baracco e Raboni.

letteratura ma non posso pensare a me stesso senza l'uno amena no suonato a Woodstock da Jimi Hendrix e senza Paperno. Non è forse arte anche questa? Le Goff gli darebbe ragione. Beckett e Bernhard. Secco invece il parere di Sergio Quinzio «Confesso di avere una predilezione per gli scrittori messianico-apocalittici Elias Canetti, Karl Kraus, e poi Beckett, Thomas Bernhard. Ma il più grande di tutti è stato Kafka interprete dello spirito più profondo del Novecento un secolo dibattuto tra il non riuscire più a credere e un disperato bisogno di credere». Ci pensa su molto prima di rispondere Giampaolo Rugarli. «Salverei tre titoli su tutti l'elenco telefonico la guida ragionata della città di Milano e il Catalogo Vestro. Il libro è morto o agonizzante lo volete capire o no? Questa è solo una fiera di vanità e umbrilità è la definitiva risposta dello scrittore che da anni non tornerà al Salone e ha appena oltrepassato la muraglia di corpi e barriera nel frastuono padiglione fu meticcio multimediale vera e propria sala giochi dove incombono sagome giganti della «Cosa» (l'uomo di pietra) e di Mazinga. Più a suo agio Giulio Giorello che strappato al rifletto della tv accanto a Joyce, Gadda e Fenoglio, indica l'opera di scienziati come Heisenberg Bohr Einstein. Il tono da biblioteca scolastica minima si mantiene anche tra gli scrittori arabi: «Il Novecento? È il secolo della diversità e noi siamo al centro della diversità del mondo siamo stati influenzati dall'America Latina dagli Stati Uniti dall'Alcaide e il martinicano Raphael Confiant. Così per lui i più grandi libri sono «L'amore ai tempi del colera» di Márquez, «Lo straniero» di Camus, «L'istinto di Cesare Pavese. Il padiglione d'oro di Mishima tutta l'opera di Faulkner Per René Depestre scrittore haitiano grande conoscitore anche degli scrittori italiani la letteratura del Novecento esprime «la tenerezza che è eros e thanatos assieme ed è rappresenta la nostra condizione umana più profonda». Depestre sensissimo di

fronte a questa nostra domanda parte da una trentina di testi sino ad arrivare a un Olimpo nel quale include il capolavoro di Juan Rulfo Pedro Paramo. La recherche di Proust. Le parole di Jean Paul Sartre. L'opera di Alejo Carpentier. Sono il vaticano di Malcolm Lowry ma anche Conversazione in Sicilia di Vittorini e Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi. Dalla tenerezza alla passione di Rosario Ferré scritte portoricane autrice di Maldito amor appena pubblicato in Italia da e/o. Tra le scrittrici che meglio hanno saputo raccontare la passione in questo secolo per prima nomina Virginia Wolf. Ortolano poi Tom Morrison. Ammassima fino alle Storie brevi di Joyce Carol Oates. Un solo uomo tra i suoi amon Julio Cortázar. Risponde controroglia e dopo lunga insistenza e inseguimenti il Nobel nigeriano Wole Soyinka che messo al bando nel suo paese cerca forse una captatio benevolentiae accennando all'inizio a Umberto Eco e Pirandello. «La verità è che non credo alle classiche e ai premi di nessun tipo. Tuttavia posso citare gli autori che ho letto che mi dicono leggere. E allora dico l'irlandese John Synge, il martinicano Edouard Glissant, tra gli africani il poeta del Congo Gerard Tchikaya U tamsi Chinua Achebe nigeriano Mango Beti e anche la mercenaria Toni Morrison che io consideravo grandissima molto prima che vincessero il Nobel che poi non vuol dire niente». Detto da un premio Nobel è un'affermazione non di poco conto. Il caso Pedro Pietri. Infine non poteva mancare Pedro Pietri scrittore portoricano rivelazione di questo Salone. Vestito solo di nero cappello scarpe camice cravatta e porta sempre una valigetta nera con la scritta «ve rend Pedro». Sembra sta recitando la parte del killer in un film. Tarantino quando lo incontriamo per caso davanti all'incredibile stand della «Società per la cremazione di Torino». È disposto a darci un solo titolo per ricordare il Novecento. «Puertorican Obituary». «Obi loro portoricano». «L'autore? ma sono io Pedro Pietri». Che domani da a pensarci bene.



I libri che bruciano in una scena di «Fahrenheit 451» di Truffaut

## Ortoleva: la tv da Bernabei a Berlusconi

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE GABRIELLA NEGROCCI

TORINO. Era ora che qualcuno facesse un bilancio sul ruolo della tv da Bernabei a Berlusconi. Era ora perché l'assenza di ricerche e riflessioni adeguate ha fatto sì che il peso del piccolo schermo fosse a seconda dei momenti o spococamente sottovalutato e magari guardato con snobismo o sopravvalutato sino a considerarlo la causa prima degli spostamenti dell'opinione pubblica. Tra una decina di giorni però uscirà per la casa editrice Giunti un saggio di Peppino Ortoleva che comincerà a colmare il pericoloso vuoto. Si intitola «L'investimento a colori» e l'autore ha accettato di discuterne ai margini di un convegno organizzato al Salone del libro dalla Giunti su «XX secolo. Sindrome italiana». Cerano Paul Giesborg per parlare di familismo e clientelismo. Piero Ignazi per riflettere sulla destra e con loro altri storici come Nicola Tranfaglia e Giovanni De Luna. Ortoleva però ha affrontato proprio l'argomento del giorno: spirito come siamo ormai quasi mescolabilmente verso i referendum televisivi. Che cosa è successo dunque in questi vent'anni da quando cioè il piccolo schermo è diventato a colori? «Con la fine dei bernabei», racconta Ortoleva, «ci fu certamente un grande moto di liberazione. È questa l'epoca dei molti plicari delle tv private e della loro capacità di sperimentare ed innovare mentre la Rai resta ancora legata al suo ruolo di servizio pubblico con funzioni anche pedagogiche. La seconda fase gli anni Ottanta si caratterizza invece per lo stretto legame che il polo berlusconiano ormai vincente stabilisce fra schermo e consumi. Ora è in crisi anche questo modello tutto deve essere ripensato e tutte le strade o quasi sono percorribili. Già «tutto è aperto» ma per quale ragione l'Italia si trova in questa strana situazione televisiva che non gli invidierebbe nemmeno un paese sudamericano? Perché tanti rischi tante difficoltà che altri non hanno? Per Ortoleva ciò che è veramente «patologico» nel caso Italia è l'intreccio fra sistema politico-partitico e televisione. Un intreccio perverso che inizia da subito e che continua anzi si rafforza con l'avvento dell'impero berlusconiano. Strano paese il nostro dove i privati sono dipendenti dai sistemi politici quanto e più del pubblico. Strano ma è andata proprio così. «La televisione è stata ed è un organo dello stato» dice Ortoleva. «Ed è così che in quanto organo dello stato richiede un insieme di vincoli e di regole che in quanto media non dovrebbe avere. Anzi l'informazione e la comunicazione domanda il massimo della libertà. Ma come si fa a concederla se la partizione rischia di essere totale? Caduti in questa spirale perversa non riusciamo ad uscire e oscilliamo fra par condicio e proclami berlusconiani che invocano la libertà».

Come raddrizzare la situazione? Intanto smettendo di pensare che la televisione sia una sorta di demone che ha determinato in Italia tutti i cambiamenti soprattutto quelli in peggio. «No» - incalza Ortoleva - «il media non è all'origine del pericoloso intreccio fra localismo e centralismo né dell'insolterenza verso gli apparati di mediazione dai partiti alle burocrazie. Il piccolo schermo non ha provocato questi stati d'animo semmai li ha registrati. Li ha recepiti. O meglio gli ha dato forma. Ha costruito un linguaggio unificato per esprimerli. E questo è un fenomeno non secondario da non sottovalutare». Stabilito che non siamo in presenza di un sistema capace di dar luogo ad una società naturaliter di destra né di un Arcangelo Gabriele neutro e privo di qualsiasi responsabilità il problema resta intatto come riorganizzare il sistema televisivo italiano? È vero che la questione è squisitamente politica ma perché non girare la domanda anche ad uno storico delle comunicazioni di massa? Ortoleva non si tira indietro e spiega la sua proposta. «Il primo punto è rompere l'intreccio fra sistema televisivo e sistema politico. Come quando si privatizza ma senza cessare di fornire un servizio pubblico. Sembra un rebus ma in realtà non è così difficile. Basta fare un esempio: «Il canone non deve necessariamente servire a mantenere una rete di proprietà della Rai può essere dato a un privato magari dopo una rigorosa gara d'appalto per fornire attraverso la sua rete un servizio pubblico. Niente monopoli né duopoli ma un sistema multipolare con cui lo stato dialoga. Uno stato che punti meno sulla proprietà e più sulle regole».

## Bobbio lettore: «A vent'anni i libri li sceglievo io ora sono loro a scegliere me»

«Ebbene, io il vizio del lettore vorace, omnivoro che leggeva tutto e di tutto, l'ho avuto. Oggi sono saturo. Leggo poco e male. Leggicchio». Così Norberto Bobbio ha risposto a Beniamino Placido, intervenendo al convegno «Libri messi in fila dalla vita: biblioteche ideali del Novecento», organizzato dall'«edice» al Salone del libro a Torino. «A vent'anni leggevo moltissimo - ha proseguito Bobbio - una ventina di libri al mese. Facevo un elenco per compiacermi della mia bravura. Ho con me un quaderno con i titoli dei dicembre 1928 e del gennaio 1929». Scherzando Bobbio ha tirato fuori dalle tasche un quadernetto finto di appunti. Titoli molto eterogenei. Dal «Giorno del giudizio», primo romanzo di Giovanni Angiolini, vincitore del primo premio «Bagutta», a «Elementi di politica» di Benedetto Croce. Poi le poesie dell'inglese Shelley, i libri dei filosofi Hobbes e Locke. «Ho pure una traduzione della poesia «Allodola» che oggi considero pessima - ha ammesso Bobbio - allora leggevo spesso con mio padre». Riprendendo quindi l'elenco, Bobbio ha aggiunto «Uomo superuomo» di Bernard Shaw e «L'antico regime e la rivoluzione» di Tocqueville, un libro - che mi ha fatto constatare come negli Stati Uniti esistesse già un'avanzata forma di democrazia. E Bobbio oggi quanto legge? «Ho raggiunto una certa saturazione. A vent'anni i libri li sceglievo, oggi i libri scelgono me. Me ne arrivano tutti i giorni. Mi sento aggredito. Ne ho talmente tanti che non posso continuare a riempire la mia casa. I libri pesano, soprattutto - ha scherzato - quelli che le banche mandano a Natale». Il filosofo ha poi ricordato le librerie di inizio secolo di Torino: «C'era la Luxemburg. A quel tempo il giovane Bobbio portava a casa tutto quello che poteva. saggi, romanzi, storiografia, poesia, arte. Arrivò Thomas Mann, un vero scrittore politico».

## Una testimonianza dell'amministratore della Mondadori sul Salone Grandi e piccole librerie per aiutare la cultura

È UN CAPOLAVORO di marketing editoriale il Salone del Libro di Torino. È una breccia immensa i lettori scoprono il piacere di muoversi dentro un catalogo praticamente sterminato guardando titoli parlano dei contenuti entrano in contatto diretto con gli editori o con gli autori. E gli editori stessi si comportano come fossero dei libri: scrupolosi accompagnando i visitatori da un titolo all'altro. Un capolavoro appunto. Ma pure il Salone di Torino mette in luce un problema. L'attenzione nei confronti dei libri è contrariamente a quanto si sostiene in genere (come spiegare altrimenti le code davanti ai botteghini del Lingotto?). Evidentemente se questa attenzione non pervade tutte le librerie italiane nei dodici mesi dell'anno dipende da qualche nodo interno alla diffusione del libro. Perché le librerie non suscitano lo stesso entusiasmo del Salone. Mi sembra che le librerie non abbiano seguito lo sviluppo del mercato editoriale oggi sempre di più evoluto e segmentato. E credo che la diffusione libraria debba svilupparsi su un doppio binario. Dovrebbe moltiplicarsi i grandi spazi di vendita capaci di contenere e offrire il maggior numero possibile di volumi librari in cui il lettore possa scegliere autonomamente con l'ausilio di pannelli esplicativi di supporti elettronici. E poi dovrebbe nascere piccole librerie specializzate monomateriali (librerie d'arte, informatiche, saggi) che tecniche di spettacolo) nelle quali il lettore possa essere guidato

personalmente da un librai competente e attento alle necessità di ciascuno. Oggi in Italia non esiste questa duplice rete di diffusione. Ed è anche difficile pensare che un progetto del genere possa essere realizzato in tempi brevi. Basta pensare a quanti ostacoli si incontrano per ottenere i permessi per esempio per allargare una sala per agenzializzare un nuovo. E d'altro canto è necessario un patto fra editori e librai che permetta di risolvere il drammatico problema delle

FRANCO TATÒ

Abbiamo chiesto a Franco Tatò amministratore delegato della Arnoldo Mondadori una testimonianza sul ruolo del Salone del Libro di Torino nell'ambito della diffusione del libro. Su questi temi Tatò - per alcuni anni alla guida della Fininvest e con lunga esperienza di conduzione di imprese - parlerà stasera al Salone dopo aver scritto un libro in collaborazione con Giancarlo Bosetti intitolato «A scopo di lucro» e pubblicato da Donzelli



Parla il pivot di Jesi, ebreo oltraggiato: «Sono umiliato, mio padre è stato torturato, pensavo fosse tutto finito»



# «Basta, lascio il basket»

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

■ ANCONA. Un canestro pieno in sulti. Razzisti. Chi ha detto che lo sport sottende valori importanti come solidarietà, tolleranza, amicizia? Non certo Piero Coen, trenta duenne cestista di Ancona in forza alla Sicc di Jesi (campionato di serie C). Il pivot, sabato della scorsa settimana poi ancora tre giorni dopo è stato aggredito e offeso a suon di «sporco ebreo» da un avversario poi da ignoti tifosi che hanno coperto di volantini a lui dritti lo spogliatoio del palasport di Pesaro. Motivo scatenante di tanta violenza è l'appartenenza del giocatore alla religione ebraica e di cui è stretto osservante. L'episodio ha suscitato clamore. Piero Coen è intenzionato a querelare l'aggressore mentre il presidente della Federbasket Gianni Petrucci ha deciso di avviare un'inchiesta.

**Piero, parliamo del primo episodio...**  
Sabato 13 maggio siamo a Jesi partita d'andata dei playoff che danno diritto alla promozione in B2. Da una parte c'è la Comeca Montecchio, dall'altra la mia squadra la Sicc Jesi. Ad un certo punto viene espulso un avversario che consideravo in qualche modo un amico, avendo giocato anche in una stessa squadra ed essendo stato ospite al mio matrimonio. Mentre esce mi passa a fianco e inizia ad insultarmi urlandomi all'orecchio «sporco ebreo». Frenato per l'umiliazione e la rabbia. Non riesco a capacitarmi di tanta violenza. Conto fino a cento e non reagisco. Ma la rima mente s'annebbia e il restante scorcio di partita diventa un calvario.

**Scena seconda. Partita di ritorno a Pesaro.**

Il personaggio di cui posso fare il nome Calcagnini è squalificato. Ma viene lo stesso alla partita. Si sistema sugli spalti dietro il canestro. Capisco che ha intenzione di provocarmi e insultarmi ancora. Infatti assieme ad altri tre o quattro personaggi inizia ad urlarmi la solita frase «sporco ebreo» accompagnata da altre invettive. Non ce la faccio a resistere. Ma non reagisco. Trovo un rimedio: mi turo le orecchie con tappi di cera. Ma dentro di me c'è un tumulto. L'umiliazione è tanta. La rabbia pure. Fatico a stare in piedi. Ma stringo i denti e gioco. Anche per la squadra. Perdiamo. Si va alla «bella».

**Non è finita: negli spogliatoi trova anche volantini ancora pieni di insulti in chiave antisemita.**  
Certo questo prima della partita. Scritte orrende. Coen bastardo non dimenticare tuo figlio nel forno che si crema! Allucinanti.

**Ora, a mente fredda, cosa prova di fronte a tanta violenza e intolleranza?**  
Sconforto. E una rabbia incredibile. Non riesco a capacitarmi del fatto che in una società moderna dove si cerca di far crescere valori importanti come tolleranza e solidarietà esistano ancora questi rigurgiti di insolenza razziale.

**È vero che si rivolgerà alla magistratura?**  
Certo ho già dato incarico al mio avvocato di procedere nei confronti di questo personaggio e degli altri che stavano assieme a lui. Non cerco vendette. Voglio solo che provocazioni e violenze antisemite smettano di esistere. Questa gente che provoca e insulta deve essere punita. Insomma ser-

ve lezione che possa risultare utile anche in chiave di prevenzione. Non capisco perché una persona non debba essere libera di professare la propria religione. Io sono un ebreo praticante. Seguo anche il digiuno per la festa del kippur e in altre occasioni. E quando faccio il digiuno ovviamente non mi alleo. Nelle società in cui ho giocato c'è sempre stato rispetto per la mia religione e le mie esigenze. Sinceramente non mi spiego perché uno non debba essere libero di far quel che crede. In passato ho notato molta curiosità con punte di insolenza nei confronti di Roberto Baggio buddista. Poi fortunatamente lo si è lasciato libero di seguire tranquillamente la propria fede. Perché non lasciano in pace anche noi ebrei?

**Lei ha un figlio di 4 anni. Cosa gli dirà di questo episodio?**  
Adesso nulla perché non capirebbe. Ma un giorno gli racconterò delle grandi offese e violenze subite dal babbo. Voglio ricordare che mio padre Dario (64 anni) ha visto tutto tormenti molto ma molto maggiori dei miei. Durante la guerra è stato perseguitato e torturato. Non immaginavo che dopo 50 anni ci fossero ancora rigurgiti antisemiti.

**È vero che le sono arrivate le scuse della squadra avversaria?**  
Personalmente non ho avuto niente. Mi fa molto piacere invece la solidarietà espressa nei miei confronti dal presidente della Federbasket Petrucci e da una valanga di persone che mi stanno telefonando. Sinceramente non credevo che questo episodio suscitasse tanto clamore. Comunque meglio così. Spero che la gente capisca e crescano tolleranza e comprensione.

**Lo sponsor della squadra avversaria, la Comeca di Montecchio di Romagna, oltre a proporre solidarietà, minaccia di abbandonare la squadra qualora dovessero riproporsi simili episodi...**

Apprezzo il gesto e il proponimento.

**Non trova strano che anche fra sportivi praticanti ci siano ancora queste insolenze razziali. Lo sport non dovrebbe essere portatore di valori sani come solidarietà e amicizia?**

È vero. Evidentemente però per mangano sacche di ignoranza e di razzismo che restano e continuano a far danni. Profondi.

**Domani sera (stasera, ndr) c'è la terza partita, deciderà per la promozione in serie B2. Scenderà in campo?**

Certo. Non so in che stato d'animo mi ci sarò.

**Forse giocherà anche il suo avversario-assaltatore.**

Se fossi in lui non parteciperei. Attenzione: la mia non è una minaccia. Voglio solo dire che la vergogna per quello che ha detto dovrebbe coprirlo. Travolgerlo. Non so con che faccia si presenterebbe sul parquet.

**È vero che questa potrebbe essere per lei l'ultima partita e che intende dire addio al basket giocato, proprio a causa di questa vicenda?**

Sì. Questo episodio mi ha segnato. Non credo d'aver ancora la forza di proseguire. Sono deluso, amareggiato, stanco. Meglio appendere le scarpe al chiodo. Ho avuto una carriera soddisfacente e la gioia di giocare anche in serie A2. Il basket mi ha dato tanto. Tutto quello che mentavo. Certo con un briciolo di fortuna in più sarei potuto arrivare anche alla A1. Ma va bene lo stesso. Però adesso di così basta.



Piero Coen, il cestista della Sicc Jesi. Ansa

## DALLA PRIMA PAGINA Quel bisogno di un nemico

«Brigate nazi Carlo Marx» questo ed altre scritte si possono leggere su un muro di una sala giochi vicino casa mia. Io sento che è giusto scaldarsi e indignarsi davanti a fatti come quello successo a Coen. Ma è importante anche chiedersi cosa batte nel cuore di un ragazzo di oggi? Uno come quelli che urlavano al palazzo dello sport cosa gli dà da vivere il suo tempo? E che cos'è o di chi è la sua memoria? Le parole lo proteggono e lo offendono come hanno profetizzato e offeso noi uomini del nostro tempo ma di un tempo diverso o gli scivolano via come l'acqua della doccia che si fa tutti i giorni? Noi come tutte le cose di questo

mondo siamo dentro una mutazione così rapida che tutte le mattine quando ci svegliamo verrebbe voglia di aprire la finestra e fissare tutto intensamente così da portarlo via e non dimenticarlo più qualunque cosa succeda. Ma non è giusto tenerlo chiuso a chiave nel nostro cuore, cerchiamo di conservarlo per darlo a quel che non li hanno vissuto e non lo vivranno mai. Così come forse ha fatto Coen che sicuramente spaventato non si è inventato un crampo o un mal di testa ma ha continuato a giocare mettendosi i tappi nelle orecchie ma tenendo libero il cuore.

[Lucio Dalla]

## ARCHIVI

### Rosenthal

#### Scritte antisemite e l'Udinese lo rifiuta

Fra le storte di ordinario razzismo che hanno contaminato il calcio italiano nell'ultimo decennio un posto di rilievo spetta al «caso Rosenthal». L'attaccante israeliano Ronnie Rosenthal dello Standard Liegi venne acquistato dall'Udinese nel luglio dell'89 ma nei giorni seguenti all'annuncio del club friulano si scatenò un'autentica campagna di protesta contro l'arrivo del giocatore. sui muri di Udine apparvero scritte come «Rosenthal go home» con tanto di teschio abbinato «Via gli ebrei dal Friuli» e «Rosenthal vai nel forno» a firma «Hb» sigla degli «Hooligans Teddy Boy» un consistente gruppo ultra. Anziché imporsi l'Udinese preferì aggrapparsi alla scusa di un presunto problema fisico di Rosenthal e rinunciare all'acquisto suscitando commenti sdegnati dalla società belga e dall'avvocato dell'Aud Sergio Campana («Un episodio inammissibile e inqualificabile»)

### Winter

#### Svastiche sul muro contro il giocatore

Per Aaron Winter, giocatore olandese ingaggiato dalla Lazio l'impatto con l'Italia non è certo stato dei migliori. Una volta arrivato a Roma infatti un quotidiano sportivo parlò della sua fede ebraica. Scoppia una incredibile bagarre fra i tifosi biancocelesti alcuni dei quali tappezzano il campo di allestimento di Tor di Quinto con scritte inqualificabili «Winter Raus» (con annessa svastica) e via di scotendo.

### Saber

#### Accuse di razzismo anche in atletica

Agosto dello scorso anno, a Helsinki sono in corso di svolgimento i campionati europei di atletica leggera. La Gazzetta dello sport pubblica un'intervista alla madre di Ashraf Saber, giovane atleta italo-egiziano in quel momento in Finlandia con il resto della nazionale azzurra. «Mio figlio - dichiara la signora Saber - ha subito insulti e discriminazioni da parte dei compagni di squadra». Lo scandalo è immediato. L'atleta sulle prime sembra confermare i fatti, poi dopo lunghi colloqui con i dirigenti della Federazione smentisce le dichiarazioni della madre nonostante queste fossero state nel frattempo confermate anche dal padre del ragazzo.

### Ultra

#### C'è il Maccabi Tel Aviv Varesini scatenati

Nel 1979 la partita di basket Emerson Varese Maccabi Tel Aviv di ventita occasione di un vergognoso show di molti tifosi lombardi autori di insulti e con antisemiti. Se giurà un processo che porterà a varie condanne penali.

Storie di ordinario razzismo raccontate dai giocatori Guerrero e Oliseh

## «Così siamo stati insultati in campo»

FRANCESCO ZUCCHINI

■ «Quando passeggiavo abbracciato con mia moglie che è di pelle bianca, la gente ci guardava in contornazioni. Ci sentiamo osservati, esaminati». Allo stadio non va meglio. «Quando gioco col Bari in trasferta, appena tocco palla i tifosi avversari cominciano a fare il verso dello scimpanzé. La trovo una forma di insolenza terribile. Nel nostro Paese con gli stranieri siamo gentili. È la testimonianza di Miguel Angel Guerrero, 28 anni, colombiano di Cali con trascorsi calcistici nel l'America e nel Barranquilla al suo primo anno in Italia con la maglia del Bari. Non è che come attaccante sta facendo stracelli era partito bene, poi si è bloccato (solo due reti fin qui) ma chi segue la squadra di Materazzi ogni domenica ha un'altra teona. In sostanza Tivolie ne Profiti le altre punte di Materazzi si sarà fatto alleati per eliminare la sua concorrenza e anche molti compagni di squadra non gli passerebbero quasi mai il pallone.

Lui nega, difende la sua carriera italiana e un contratto da 200 milioni che per lui e la moglie sono un investimento per la vita. Qui a Bari sono più le persone che mi vogliono bene, di quelle che mi vorrebbero mandar via di questo o di quello. Forse quel che mi piace meno è una certa mentalità che ho riscontrato qui la gente non ti considera per quel che sei, ma per quel che fai o per quanto hai. In casa il mio paese è più povero e aritratto, ma la gente è anche più semplice. certi valori ci sono ancora. In Italia non abbiamo ancora fatto amicizie, passiamo quasi tutte le sere in casa ad ascoltare musica o guardare la tv, conosciamo bene solo il proprietario dell'istoria. «La Baracca» che con noi ci si mette tanto gentile, pieno di pietruzze. Quake volte ci siamo visti con Freddy Ranzani che è nostro connazionale di Napoli e con tutti i quasi 300 cloniani non si può dire tutte le settimane. E Asprilla,

Parma e ancora più lontano. Di cono che la scorsa estate la moglie di Miguel Guerrero abbia fatto resistenza per il trasferimento in Italia. «Un paese razzista» e anche la moglie di Asprilla non si era trovata bene. Avrebbe voluto il Messico e era una richiesta in tal senso ma lui Guerrero sognava il campionato più bello del mondo che, fra l'altro, non è più tale. «Ho deciso comunque di tener duro e poi, dicendo: ho la fortuna di non vivere in un paese come l'Italia, a Padova c'era un cartello con una scritta oscena su di me, ma non l'ho letta. Me l'ha riferito Gerson a fine partita».

A chi Sunday Oliseh, centrocampista nigeriano di 21 anni della Reggina secondo africano a calcare il nostro campionato dopo Juary ha dovuto fare i conti con gli «uh-uh» dei tifosi avversari in tutte le trasferte. «Fanno il verso di quel cane come si dice qui la scimmia. Ma i tifosi di Reggio mi vogliono bene, per strada mi salutano e mi fanno festa. Io prima di venire qui giocavo in Belgio dove i

calcatori di colore sono assai più numerosi, chissà, ma lì trattavano peggio. E comunque non sono accorto che gli ignoranti esistono dappertutto, è difficile per un nero giocare in trasferta senza subire neppure un insulto. Ma ripeto se volete consolarmi in Belgio e peggio un esempio? Ci sono i ristoranti discoteche dove i non sono neppure accettati. Io qui sto bene e spero di restare anche in serie B».

Advertisement for a writing contest. It features a small image of a person and text in Italian. The main text reads: 'Scriveteci, vi leggerete! Un servizio di assistenza per i nuovi scrittori'. Below this, it lists 'Storie' and 'Libri' as categories. The contest is organized by 'L'Espresso' and 'L'Unità'. The prize is a trip to Sicily. The deadline is June 1st, 1995. The contact information is: 'L'Espresso, Via S. Donati 13/E, 00167 ROMA'.

**L'INTERVISTA.** Rosetta Loy ci parla del suo nuovo libro: «Cioccolata da Hanselmann»

La guerra e i conflitti razziali, due sorelle che dividono lo stesso amore, lo scorrere inesorabile del tempo che brucia ogni sensazione e trasforma tutto in nostalgia. *Cioccolata da Hanselmann*, il romanzo di Rosetta Loy in libreria in questi giorni (Rizzoli, pagg. 218, lire 25.000), raccoglie nel «tempo di un sospiro» i risvolti della Grande Storia e le ragioni dei sentimenti. Il quell'attimo di respiro profondo, racchiuso nella visione della bandiera rossa con la croce bianca, il vessillo della Svizzera, della libertà e della lontananza dall'odio, si svela il segreto della trama, l'inesauribile desiderio di capire i perché degli uomini: quelli più intimi che smuovono le passioni e quelli più vasti che riguardano i conflitti e le sopraffazioni. Lo stile a cui ci abituato la Loy (dall'opera prima *La bicicletta al superpremio* *Le strade di polvere* sino all'ultima fatica *Sogni d'inverno*) irrompe in questo romanzo come una sinfonia che muove, con le parole, i gesti, le frasi, gli atteggiamenti dei protagonisti, l'ingranaggio della vita. La famiglia, le generazioni, gli intrecci amorosi sono - come ne *Le strade di polvere* - la chiave per rileggere i movimenti della storia: in questo caso il secondo conflitto mondiale, la persecuzione, il dopoguerra, il perdersi e il ritrovarsi, il peso della memoria, ora rassicurante, ora ingombrante. Non a caso in *Cioccolata da Hanselmann* la scrittrice sceglie un percorso narrativo ondulante, come se la storia potesse sempre rieggersi, come se gli avvenimenti narrati potessero sempre ripetersi.

Ombre vere e ombre sognate aleggiano sui sospiri dei personaggi di *Cioccolata da Hanselmann*, tracce di presenze che gli occhi di Rosetta Loy ripescano nel suo vissuto, il quel pozzo reale e fantasioso dal quale attinge i suoi romanzi. E anche questa volta la scrittura sembra prendersi una rivincita sulla vita perché il tono poetico e garbato - che del resto contraddistingue la Loy come persona oltreché come scrittrice - riesce a superare il dolore del ricordo.

**Come si è avvicinata a un momento così forte come la seconda guerra mondiale?**

Da spettatrice che racconta, che ricuce, che si immedesima in quello che scrive. Il romanzo ha per protagonista la generazione precedente alla mia, una generazione che ha vissuto davvero la guerra. Io ero piccola - sono nata a Roma nel '31 - e nel libro non c'è quasi nulla di autobiografico se non lo sguardo innocente delle bambine che cercano di decifrare quello che avviene attorno a loro. La guerra l'ho vissuta come fame, privazione, paura, non come tragedia personale.

**Le è rimasta un'immagine forte e particolare della guerra?**

Un viaggio nel '43 verso il Piemonte in un'Italia distrutta. Arrivati a Torino mi hanno portato in un ba-



Rino Bianchi/Linea Press

# Il romanzo della storia

Il nuovo lavoro di Rosetta Loy, «Cioccolata da Hanselmann» appena pubblicato da Rizzoli, è un romanzo sulla storia. La seconda guerra, la persecuzione, perdersi e tirarsi nella memoria: ne abbiamo parlato con la scrittrice.

MANCO FERRARI

gnò pubblico che stava sotto una piazza; mentre stavo in una vasca sulla strada è passato un camion ed ho pensato che fossero le bombe. Allora sono schizzata fuori urlando, terrorizzata.

**Quando ha cominciato a pensare ad un romanzo ambientato nel periodo bellico?**

Questo romanzo è cominciato come un decimo racconto di *All'insaputa della notte*, il mio libro dell'84 che raccoglie nove racconti. Volevo scriverne dieci poi ho desistito ma le tracce della storia, che io avrei intitolato *La notte*, sono rimaste dentro di me sino a definirsi piano piano.

**Scrivendo «Cioccolata da Hanselmann» ha pensato a qualche persona? Quanto valgono i ricordi personali nel complesso gioco della trama?**

Credo che l'origine di questo libro vada ritrovata nello sguardo di una mia vicina di casa. Sino al '42

vivevo con la mia famiglia in un palazzo sulla Via Flaminia dove abitavano molte famiglie di religione ebraica. Avevamo una vicina che si chiamava Della Seta, una signora deliziosa che aveva perso l'unico figlio e che veniva sempre a trovarmi quando ero malata portandomi dei regali. Il giorno del trascorso si è presentata con un pesce che aveva appena cucinato. Quel gesto non l'ho mai dimenticato. Quando i tedeschi hanno deportato gli ebrei, mio padre è tornato in quel condominio sulla Flaminia ma anche la famiglia Della Seta era stata portata via. Di quella signora non ho mai saputo più nulla. I suoi occhi grigi sono riemersi piano piano negli anni. Probabilmente quella coppia di anziani signori non si era neppure nascosta. A chi poteva interessare la loro esistenza? Perché colpire delle persone così?

**Perché nessuno li ha difesi?**

**Cosa c'entra la cioccolata della pasticceria di Saint Moritz con la guerra?**

Hanselmann è un famoso caffè di Saint Moritz dei primi del Novecento rimasto intatto, oggi meta di grande turismo. Hanselmann compare solo alla fine, riavvolgendo un po' tutta la storia. Il titolo stesso l'ho scelto soltanto al termine della stesura. In precedenza pensavo di chiamarlo *L'ospite* ma c'è già un libro di Lalla Romano con questo titolo. Lo scenario vero del romanzo è invece l'Europa durante il conflitto mondiale, l'Engadina, la Francia, la Costa Azzurra, l'Italia.

**È ancora così forte il peso dell'olocausto che l'umanità si porta addosso?**

Una delle cose che mi ha indotto a scrivere *Cioccolata da Hanselmann* è proprio il contrasto tra cattolici ed ebrei. I cattolici provano facilmente pietà ma non così facilmente sentono il senso della giustizia, come invece sentono gli ebrei. Questo porta, a mio giudizio, ad aiutare le vittime ma non a chiedere giustizia prima che queste diventino tali. Se noi osserviamo quanto accaduto in Italia con gli ebrei vediamo che, finché si è trattato di dar loro giustizia, nessuno si è mosso. In pochi hanno pensato che, con le leggi razziali, si compisse un enorme sopruso. Poi quando gli italiani hanno capito quanto stava avvenendo, si so-

no mossi in molti. Oggi le vecchie generazioni preferiscono non scomodare i fantasmi della guerra. Io sono ancora qui a porre delle domande, a cercare una spiegazione, anche se non l'ho trovata, neppure scrivendo questo libro e immergendomi in quel periodo storico.

**Quando è nata in lei la consapevolezza vera dell'olocausto?**

Proveggo da una famiglia cattolica e per molto tempo mi sono fatta delle domande senza riuscire a capire la ragione di ciò che era accaduto; e ancora oggi, quando si parla degli ebrei, si prova pietà se sono considerati vittime ma nessuna pietà se loro chiedono e rivendicano giustizia. Per me è stato lo stupore del dopo a farmi aprire gli occhi sull'immane tragedia dell'olocausto. Io non ne ho capito niente sino alla fine degli anni Quaranta quando ho letto la storia del Terzo Reich. Del resto, neppure la scuola mi ha aiutato a comprendere la storia: di solito si insegna quello che è avvenuto sino alla prima guerra mondiale. Eppure ancora adesso scopro delle verità sconcertanti.

**Quali?**

Per esempio, per scrivere questo libro mi sono documentata più sulle vicende storiche che sulle religioni. Ho ricavato molte informazioni al Centro di documentazione ebraica di Parigi che ringrazierò nella versione francese del libro.

C'è una parte della storia che è ambientata in Francia. Lì, a differenza dell'Italia, i tedeschi utilizzavano la polizia francese per le reate degli ebrei. Ma nelle zone occupate dagli italiani sino al '43, come in Costa Azzurra, molti ebrei si sono salvati: da 20 mila erano diventati 50 mila con la complicità dei singoli italiani non del regime che, con le leggi razziali, aveva praticamente tolto loro ogni dignità privandoli della cittadinanza, del diritto al lavoro e all'istruzione, degli ospedali, impedendo loro di avere un telefono, di utilizzare un tram, persino di andare al cinema. Poi anche questi rifugiati sono diventati polvere. In Svizzera, invece, sino al '44 non si riconosceva il fatto che gli ebrei fossero in pericolo di vita. Tutti sapevano ma pochi agivano in loro difesa.

**Ancora una famiglia al centro di un suo romanzo, l'ingranaggio degli affetti e dei contrasti...**

Anche se questa famiglia non ha molto a che vedere con la mia, credo che il filo della memoria familiare non vada mai disperso. Il mio rapporto con la famiglia è ambivalente: la vedo come salvezza, un luogo di sicurezza come nessun altro, ma anche come prigione, come luogo di condizionamento, soprattutto se lo accetti proprio come rifugio. Lì dentro mi dibatto da sempre nelle certezze e nelle incertezze dei rapporti.

**PERÙ**

## Vargas Llosa distrugge la sua villa

LIMA. Per rendere simbolicamente meglio percepibile quella che ritiene una frattura definitiva con la sua patria, lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa ha deciso di vendere la villa che lo ospitò a Lima con la precisa condizione che sia demolita. Da anni ormai in «esilio» in Spagna, dove il governo gli ha concesso il 2 luglio 1993 la cittadinanza adducendo «circostanze eccezionali», il romanziere che tentò nel 1990 di conquistare la presidenza della repubblica peruviana ha venduto per 500.000 dollari ad una società immobiliare la villa totalmente dipinta di bianco ed appoggiata su una collinetta del quartiere Barranco prospiciente l'oceano Pacifico: i compratori hanno accettato senza battere ciglio la condizione posta dallo scrittore di una demolizione. Al suo posto nascerà un complesso di appartamenti di lusso. L'opera di svuotamento e demolizione della costruzione è cominciata questa settimana.

**GERMANIA**

## Scompare l'editore Lubbe

COLONIA. Gustav Lubbe, a capo della grande casa editrice tedesca che porta il suo nome, è morto la notte scorsa all'età di 77 anni per un attacco cardiaco. Lo ha reso noto ieri la stessa casa editrice, con sede a Bergisch Gladbach, Colonia, precisando che le redini dell'impresa passeranno ora alla moglie Ursula e ai suoi figli, Siegan e Cornelia. Nato nel 1918 a Engter, nei pressi di Osnabrück, da una famiglia di contadini, entrò nel mondo dell'editoria nel 1953, acquistando la Bastei, una casa editrice specializzata nella pubblicazione di grandi romanzi d'appendice sull'orlo del fallimento. Dalla Bastei, Lubbe arrivò a costruire un impero editoriale che occupa più di 700 persone e che nel 1994 ha registrato un fatturato di 252 milioni di marchi (circa 290 miliardi di lire): una delle maggiori case editrici europee.

**In TUTTE LE EDICOLE a L. 1.500**

# MANUALE PER I REFERENDUM TV

**L'Italia, l'Europa, gli spot, il monopolio. Tutto quello che vorreste sapere.**

**Una indispensabile guida all'informazione prima dell'11 giugno**

La vendita finanziaria i Comitati per il Sì





**fronte dal parco**  
a cura di  
**CECILIA MASTRANTONIO**  
della redazione di  
**ECO - LA NUOVA ECOLOGIA**  
tel. 06/8841552

**Un week end di impegno.** Domenica 21 su oltre cento spiagge italiane, disseminate lungo tutti gli ottomila chilometri di costa, Legambiente dà appuntamento a tutti i cittadini per la più grande campagna europea di pulizia volontaria delle spiagge. L'Operazione spiagge pulite quest'anno si svolgerà, grazie al coordinamento di Legambiente, anche lungo i litorali di molti paesi del Mediterraneo. Informazioni sulle località dell'iniziativa si possono chiedere alla sede nazionale dell'associazione Legambiente, tel. 06/8841552.

**Concerto naturale.** Questa sera nell'Oasi di Palo Laziale, nei pressi di Roma, il Wwf invita tutti al «Concerto degli uccelli» si ascolteranno in perfetto silenzio, i canti per la demarcazione del territorio di questi passeriformi, particolarmente elaborati in questo periodo. L'appuntamento è per le ore 20.30. Wwf Italia, tel. 06/85300612.

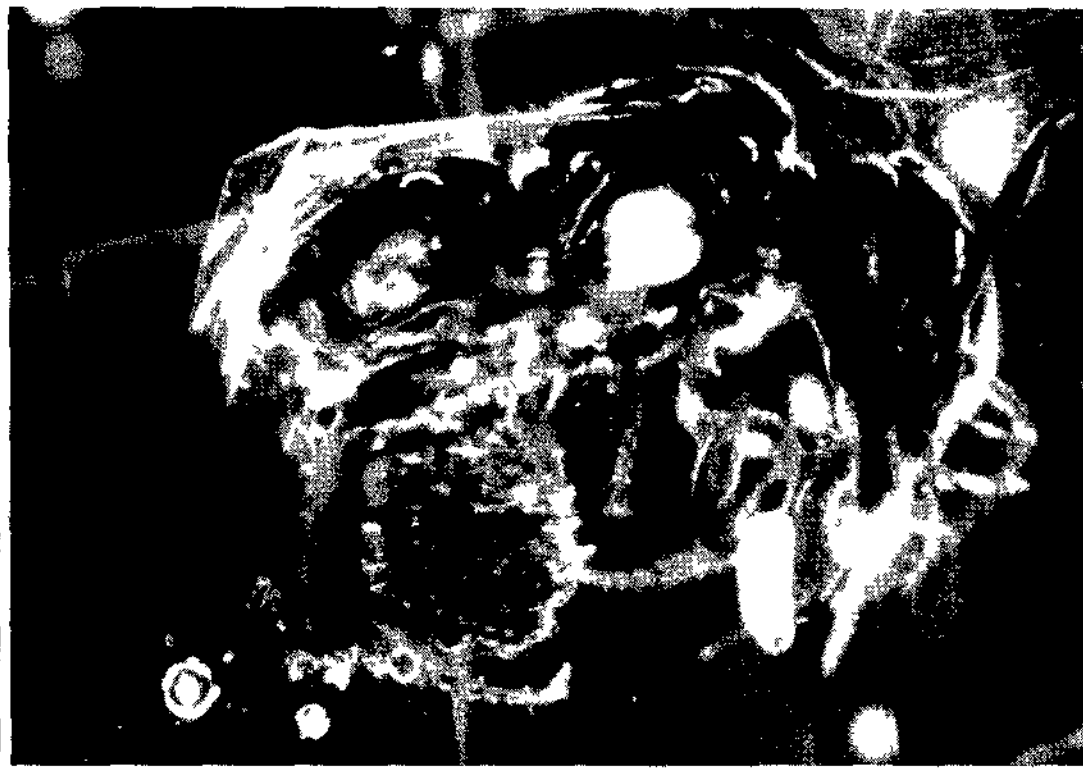
**I bambini alla riconquista della città.** Nelle piazze di oltre 60 città italiane domenica 21 il Wwf e l'Unione italiana sport per tutti organizzano «Sport in piazza, i bambini alla riconquista della città». Tornei di minibasket, tennis, volley, calcio restituiranno strade e piazze alla fruizione di grandi e piccoli per divertirsi insieme ma anche per chiedere ai sindaci di destinare, in dieci anni, almeno il 10 per cento del territorio comunale alla pedonalizzazione e demotorizzazione. A Roma l'appuntamento è in piazza dei Miri a Centocelle. Wwf Italia, tel. 06/844971.

**In tram per gli animali.** Un giovedì particolare il 25 prossimo a Roma la Lega ambientalista ha organizzato un tour in tram a favore degli animali con tanto di ricevimento vegetariao conclusivo. L'itinerario del tram toccherà tutti i luoghi di sofferenza degli animali: dal Lex mattatoio allo Zoo. Tel. 06/39733292.

**Erbe di campo in tavola.** Raponzolo anziché pimpinella o crepiera e tantissime altre erbe che in piena primavera, invadono i campi di tutta Italia. Per aumentare la conoscenza di queste piante selvatiche mangerecce e recuperare antichi piatti, la Fattoria della Vigna sede di un circolo Wigwam, organizza dal 26 al 28 maggio il week end dell'«Erbacciata». Per due giorni a Rogomagno, in provincia di Siena, si raccoglieranno erbe selvatiche, si imparerà a cucinarle e, ovviamente, si consumeranno. Fattoria della Vigna tel. 0577/663597.

**ospitalità in cambio di rifiuti.** Il Circolo vegetariano Vv Tt di Calceata offre vitto e alloggio gratuito a quanti siano disposti a dare una mano a pulire dai rifiuti un'area compresa nel parco di Treja. In particolare si cercherà di ripulire le gronde neolitiche di un terreno terrazzato, gli Orti di Cristo per anni sede di una vecchia discarica. Il vitto garantito è vegetariano. Circolo vegetariano, tel. 0761/587200.

Chiunque può segnalare iniziative indirizzando un fax a Fronte del Parco c/o Eco la nuova ecologia 06/68805378.



# È morto lo scienziato francese che studiò l'aggressività e diventò famoso per un film Laborit, elogio della fuga

Henri Laborit è morto ieri nella sua residenza a Parigi all'età di 80 anni per insufficienza respiratoria. Medico e neurobiologo scoprì la cloro-promazina, il primo di una famiglia di tranquillanti. Successivamente studiò l'aggressività umana avvalendosi dell'apporto di altre discipline come la sociologia, l'antropologia e la psicologia. Era entrato nel firmamento delle grandi star dei media grazie ad un film girato da Alain Resnais nel 1980.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

PARIGI. Era convinto che la felicità fosse una prerogativa esclusiva degli esseri umani nel senso che laddove gli animali hanno bisogno e basta solo gli uomini hanno desideri. Per questo aveva dedicato tutta l'ultima parte della sua vita ad analizzare quanto rende gli uomini infelici, le origini del «malessere» del nostro genere. Ci sono grandi scienziati che di vengono noti al gran pubblico perché ricevono il Nobel o perché compiono una prodezza di ricerca che accende la fantasia. La figura magra e scapigliata del professor Henri Laborit morto ieri nella sua residenza a Parigi all'età di 80 anni per insufficienza respiratoria era entrata nel firmamento delle grandi star dei media grazie ad un film girato da Alain Resnais nel 1980 e che ottenne addirittura la Palma d'oro al festival di Cannes di quell'anno «Mon Oncle» di Amerique si intitolava. Parlava di uomini e topi di laboratorio usati per illustrare le sue tesi. Da Esopo a Steinbeck il confronto «Uomini e topi» è servito da metafora della condizione umana, presentando ratti che si comportano come uomini e uomini costretti a vivere come topi. Henri Laborit usava i suoi esperimenti sul comportamento delle cavie soprattutto per spiegare perché gli uomini che vivono in un ambiente modificato dalla loro cultura, non sono topi. Le tesi dello scienziato nabilavano la fuga, considerata comunemente un comportamento negativo. Di fronte ad uno scontro possibile diceva Laborit - le due alternative che si presentano all'uomo sono lottare o fuggire. La fuga diventa così un comportamento «normale» dell'essere umano. Nato a Hanoi nel Vietnam, nel 1914, Laborit aveva iniziato la sua avventura scientifica da medico. Prima da chirurgo militare in Africa settentrionale, poi trascinato a studi di neurobiologia dalle osservazioni fatte sullo stato generale dei lenti sui misten dello choc, del dolore. È su queste basi che avrebbe legato il suo nome negli anni 50 due scoperte mediche che avrebbero fatto strada in profondità nei

la cultura contemporanea. I tran- quillanti e l'ibernazione artificiale. La sua cloro-promazina è certamente il padre di tutta la psicofarmacologia giù giù fino all'inquietante pillola della felicità Prozac ai suoi studi sull'ibernazione cioè sul raffreddamento dell'organismo per proteggerlo dalle aggressioni esterne risalgono le tecniche ormai diffuse particolarmente nei trapianti più complessi. Ma né queste scoperte né il prestigiosissimo premio amicano Lasker nel '57 - comparabile al Nobel - né la sterminata produzione pubblicistica e la ventina di libri che ha scritto in seguito sul comportamento (L'uomo e la città del 1971), La nuova angilia. L'Elogio della fuga del 1974, l'Inibizione dell'azione del 1979, la Colomba assassinata del 1983. Dio non gioca ai dadi del 1987. La Vita antenore del 1989. Lo spirito del grano del 1992. La leggenda dei comportamenti del 1994 (titolo più noto) sarebbero valsi a dargli la notorietà «mediatica» sancita dallo Zio d'America. Partito da chirurgo neurobiologo e studioso delle radici fisiologiche e chimiche delle malattie dell'umanità era arrivato a medicare la soluzione dell'engraia in una sorta di interdisciplinarietà sociale a tutto campo invocando un sistema di analisi combinata che includesse sociologia e antropologia, psicologia e psichiatria, etologia e stonoma economia e diritto a fianco delle ricerche sul funzionamento biochimico del cervello umano. Concentratosi particolarmente sulla più inquietante malattia umana la violenza in tutte le sue forme era arrivato alla conclusione che va spie- gata tenendo in considerazione ambiente culturale ston famiglia e società quanto le frustrazioni individuali. Per la nuova disciplina aveva coniato anche un termine «aggressologia». Laborit si collocava decisamente a sinistra, era simpatizzante socialista, uno dei suoi ultimi gesti era stato sottoscrivere un appello per il candidato Jospin alle presidenziali. Ma la sua ferocia critica non risparmiava nessuna delle bandiere astratte, nemmeno quelle di libertà, fraternità, eguaglianza scritte nella bandiera della Francia repubblicana. Spiegava che più si è ignoranti più ci si crede liberi perché si ignorano le leggi e se ci si crede liberi si sfocerà nell'intolleranza. Che l'eguaglianza astratta è un mito perché ciò che gli uomini faranno nella vita dipende essenzialmente dall'ambiente socio-culturale. E che la fraternità non si può esercitare se non all'interno di un gruppo ben definito - ecco perché può essere difficile sentirsi fratello di un algerino. Eclettico, inclassificabile troppo pluridisciplinare era stato paradosicamente snobbato dalla gerarchizzata comunità scientifica francese a dispetto della sua notorietà «mediatica» e all'estero. «Non sono mai stato riconosciuto nel mio Paese. Sono contento che siano stati i non specialisti a scegliere di premiare il mio libro» si prese la rivincita recandosi lo scorso marzo in sedia a rotelle al Salon de la médecine a ricevere il primo letterario che aveva vinto per il suo ultimo libro «La leggenda dei comporta- menti».

DALLA PRIMA PAGINA

## Resurrezione in laboratorio

Il batterio si trovava in un letto di endospore (cioè di spore interne all'organismo) in una sorta di ibernazione. Una volta liberato è stato messo a dimora in una provetta con sostanze nutrienti e tre settimane più tardi è stato trovato vivo e vegeto. L'esperimento riuscito è poi stato ripetuto con successo e per controprova è stato comparato il codice genetico del batterio antico col suo discendente moderno, per essere certi che non ci fosse stata contaminazione. Poteva capitare infatti che maneggiando l'ambra si fosse introdotto un batterio contemporaneo, scambiandolo per antico. Che poi è esattamente quello che molti biologi hanno pensato e detto una volta avuta la notizia. «Anche noi all'inizio abbiamo pensato che i microorganismi estratti fossero una forma di contaminazione» ha dichiarato il ricercatore presentando i suoi risultati ai giornalisti. «Ci siamo quindi accorti che si trattava di spore in cui antichissimi batteri si erano trasformati come reazione a un ambiente esterno ostile». È facile contaminare un oggetto in laboratorio ma era difficile contaminare un'ambra con un batterio tipico dell'insetto che vi era rinchiuso, spiega il professor Franco Graziosi, docente di biologia cellulare dell'Università La Sapienza di Roma. «Del resto resuscitare, per così dire, un batterio è cosa teoricamente possibile, anche se difficilissima da realizzare». Ma i due ricercatori sono andati oltre: in una successiva intervista al San Francisco Examiner il dottor Cano ha rivelato che nei suoi esperimenti con la Buruck è riuscito a far rivivere batteri vecchi anche di 135 milioni di anni, cioè 70 milioni di anni prima che i dinosauri si estinguessero. Complessivamente, Cano e la Buruck sostengono di aver resuscitato oltre 1.200 tipi di batteri e altri organismi unicellulari nei loro esperimenti. Da alcuni di questi batteri Cano conta di ricavare antibiotici naturali (ma ci sono miliardi di batteri che già lo fanno) mentre sarebbe in cantiere perfino una birra Jurassic Amber Ale, ricavata da un lievito preistorico trovato nei fossili di ambra. «Nessuno l'ha ancora bevuta - ha scherzato Cano - ma sarà pronta fra tre settimane e la proveremo: si vedrà allora se avremo un party o un funerale».

## Sport a rischio per i cinquantenni dilettanti

Sono i dilettanti, gli «sportivi della domenica» ad essere i più colpiti in Italia dal fenomeno della «morte improvvisa da sport» e, fra questi, i più a rischio sono i 50/anni che praticano occasionalmente ciclismo e corsa da fondo a scopo agonistico. I dati sono stati resi noti per la prima volta da Paolo Zeppilli, direttore dell'Istituto di medicina dello sport dell'Università Cattolica, dopo aver esaminato 175 casi di morte improvvisa accertati fra il 1957 e il 1995 nel nostro paese. Secondo Zeppilli l'80% dei decessi si verifica sotto sforzo ed otto volte su dieci ciò accade durante una gara.



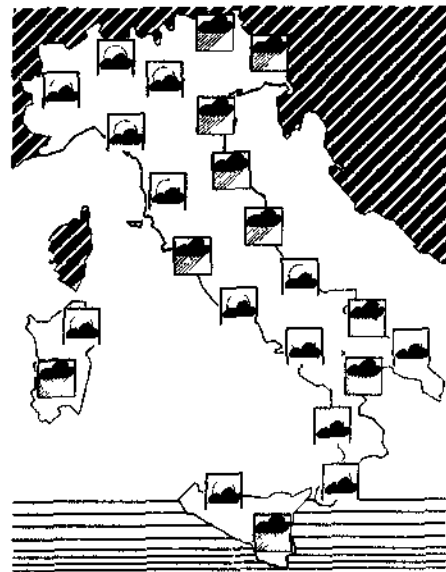
## Quando recitò con un cast di topi

Non è da tutti recitare insieme a un cast di topi. Henri Laborit lo fece in «Mon Oncle d'Amérique» (1980), film che rasenta il culto, «commedia scientifica» firmata da Alain Resnais - uno che si è sempre divertito a mescolare le carte in tavola - in cui i topi, piccole cavie grasse e stressate, «alter ego» dei personaggi in campo, erano i veri protagonisti di tutta la storia. L'autore di «Elogio della fuga» interpretava se stesso: i personaggi del film si infuravano, e lui da dietro una scrivania spiegava. Si innamoravano, lui spiegava. Gli veniva l'ulcera, lui spiegava. Fu un'equazione «sociobiologia come arte» che affascinò e irritò molti. Premio speciale della giuria a Cannes. E nelle librerie, le quotazioni dello scienziato salirono.

## Sudafrica 14 elefanti graziati

Quattordici elefanti che dovevano essere uccisi in base al programma di selezione di animali selvatici in vigore in Sudafrica e nel vicino Zimbabwe sono stati «graziati» e saranno trasferiti in oasi naturalistiche private nel nord del paese, ha annunciato oggi un portavoce dei servizi dei parchi nazionali sudafricani. I pachidermi effettueranno viaggi in speciali autotreni o in vetture ferroviarie dal più grande parco nazionale del continente africano (il Kruger park nella provincia orientale sudafricana del KwaZulu-Natal) verso destinazioni nel nord e nord ovest della provincia del Transvaal.

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

**SITUAZIONE:** l'Italia risulta esposta ad un flusso di correnti occidentali. Una nuova perturbazione ora sul Golfo di Bisaglia, farà il suo ingresso sulle nostre regioni.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse che risulteranno temporalesche al nord dove sul settore orientale saranno di forte intensità. Dal pomeriggio condizioni di variabilità sulla Sardegna e sulla regioni tirreniche con schiarite sempre più ampie ad iniziare dall'isola.

**TEMPERATURA:** in diminuzione

**VENTI:** ovunque moderati provenienti dai quadranti occidentali con rinforzi da nord-ovest sulla Sardegna.

**MARI:** mossi o molto mossi quelli occidentali mossi e rimanenti bacini.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	12 21	L'Aquila	8 19
Verona	13 19	Roma Urbe	12 20
Trieste	12 16	Roma Flumine	11 20
Venezia	13 19	Campobasso	10 20
Milano	13 18	Bari	14 22
Torino	11 15	Napoli	15 22
Cuneo	10 18	Potenza	8 19
Genova	15 17	S. M. Leuca	16 20
Bologna	11 23	Reggio C.	17 27
Firenze	13 18	Massina	17 24
Pisa	12 17	Palermo	15 22
Ancona	10 24	Catania	11 22
Perugia	11 19	Alghero	8 23
Pescara	10 22	Cagliari	12 28

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 11	Londra	5 15
Atene	13 22	Madrid	10 26
Berlino	7 14	Mosca	6 19
Bruxelles	3 10	Nizza	12 16
Copenaghen	4 11	Parigi	4 13
Ginevra	7 16	Stoccolma	5 11
Helsinki	9 13	Varsavia	13 22
Lisbona	15 21	Vienna	11 18

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. ediz.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. ediz.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. ediz.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza inv. ediz.	L. 295.000	L. 145.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 780.000	L. 420.000
6 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 458384000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (m. 45 x 30)

Com. circ. ferie L. 500.000 Sabato e festivi L. 620.000

Fine settimana pag. 1 fasc. circ. L. 4.800.000 L. 5.400.000

Fine settimana pag. 2 fasc. circ. L. 3.600.000 L. 4.200.000

Magn. letter. di inv. 1° fasc. L. 600.000 Magn. letter. di inv. 2° fasc. L. 1.000.000

Repubblicani L. 500.000 Partito Repubblicano L. 500.000

Milano 20124 Via Rastrelli 29 Tel. 02 58388750-583888

Bologna 40121 Via Garibaldi 8 F. Tel. 051 409111

Napoli 80135 Via San T. D'Aquino 1 Tel. 081 5521834

Le uscite settimanali per la pubblicità locale: SP. Roma via Borgognoni tel. 06 45 81 91 91 Milano via Milanofon strada 1 p. 11777 02 tel. 02 57471 SP. Bologna via dei Melloni tel. 051 271016

Stampa in Italia

Teletipografia Centro Italia Onice (Ag. 1) s.p.a. tel. 0432 98118

PPM Multispa Ptd graf. a. Ptdromo Deglianni (Mod. 5) Modulo 4 tel. 0432 98118

SPS 51 A. 95000 Capua a. Strada 5 N. 45

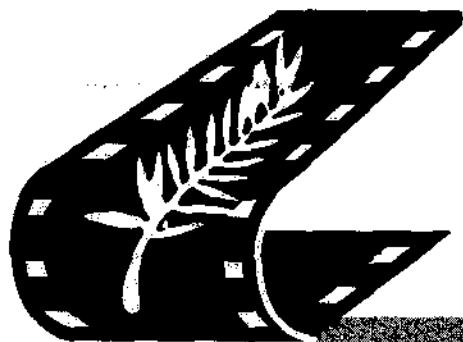
Un'informazione SODIP 20092 (mod. 10) B. Mod. 10/10/10

**l'Unità**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



**Jouuet-Caro già campioni d'incasso**

«La città dei bambini perduti» di Jouuet-Caro è uscita in Francia in coincidenza con Cannes. In 172 cinema. Ha totalizzato 48.900 presenze nel primo giorno di programmazione (25.271 solo a Parigi). Ottimo risultato per il quale Cannes è sicuramente stata decisiva: anche se il record di «La regina Margot» (28.323 presenze a Parigi, nel primo giorno, un anno fa) rimane lontano.

**«Variety»/1 La Medusa conquista la copertina**

«Medusa. Starting September 1996». La scritta occupa la copertina del numero speciale di «Variety». Il tutto sovrastato dalla testa della Medusa stilizzata. È la pubblicità del ritorno del vecchio marchio, che da settembre sostituirà la Medusa per distribuire i film prodotti dalla Fininvest. L'ultimo film distribuito dalla vecchia Medusa fu «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci.

**«Variety»/2 Inglese lingua franca**

Ce n'eravamo accorti da tempo, ma ora c'è la conferma: la lingua franca di Cannes è l'inglese. Grave crisi per un paese come la Francia che ha fatto del professionismo linguistico una fede. Come ha scritto «Variety», il 50% del film della selezione ufficiale è parlato in inglese, e questo nonostante la presenza scarse di Australia e Nuova Zelanda. L'anno scorso erano il 25%.

**Yimou e Kaige Francesi cinesi**

Zhang Yimou e Chen Kaige, i due più famosi cineasti di Pechino, non smettono un attimo di lavorare. Zhang (che è qui in concorso con «Shanghai Triad») annuncia il nuovo «Imperatrice Wu», coproduzione Francia/Cina (per la Francia produce la C&By2000). Chen ha ricominciato le riprese di «La luna tentata», coproduzione Cina/Hong Kong, che si anno interrotte per cinque mesi.

È un omaggio al maestro inglese «Il confessionale», ottimo esordio del canadese Lepage

**ZERO IN CONDOTTA/3**

**Il portiere d'hotel e le donne leopardo**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Terza giornata, il concorso non decolla, anche se John Boorman dà sempre qualche zampata. Per cui anche oggi diamo i voti migliori a gente che non ha nulla a che vedere con la Palma d'oro.

8. tanto per cominciare, alla produzione di Antonio's Line di Marleen Goris, che ha organizzato al Marché una proiezione riservata alle donne e rigorosamente vietata agli uomini. Un po' per ribadire la profonda femminilità del film belga-olandese, un po' per organizzare una trovata pubblicitaria decisamente riuscita. Tra l'altro, pare che il film sia ottimo. Ne parliamo nella pagina accanto.

9. (provvisorio) al genio incompresso che ha inventato i nuovi gabinetti del Palais. Sono super-automatici: all'ingresso, una cellula fotoelettrica fa automaticamente abbassare l'asse, con tanto di carta protettiva; quando avete espietato, un'altra cellula fa alzare l'asse, mentre la carta viene trascinata via dallo sciacquone. Pare che simili attrezzi siano in servizio anche in vari aeroporti francesi, ma noi non ne avevamo mai visti. Il voto è però, come dicevamo, provvisorio: verrà abbassato d'imperio a 2 quando qualche cesso impazzirà e comincerà ad alzarsi e abbassarsi da solo durante la funzione...

10. all'uomo che ha scoperto Ron Burrage, l'attore che interpreta Alfred Hitchcock nel film canadese «Il confessionale», di cui parliamo qui a fianco. Il voto - vi sveliamo subito l'arcano - va a Burrage medesimo, un signore che fino a 51 anni aveva fatto prima il portiere all'hotel Claridge's di Londra, poi l'assistente di volo per la British Airways. In entrambi questi lavori, tutti i colleghi l'avevano sempre soprannominato «Hitch», perché la somiglianza era (ed è) stupefacente: e così, giunto all'età della pensione, Mr. Burrage rispose a un annuncio che cercava sosia di gente famosa, e da allora ha interpretato Hitchcock in molti documentari e spot pubblicitari. «Il confessionale» - che rievoca la trasferta canadese di Hitchcock per girare «Lo confesso» - è però il suo primo film.

11. di stima alle «donne leopardo». Sono due tizie che vanno in giro

vestite con abiti totalmente maculati e, finché non le hai viste, non sei «davvero» a Cannes. Nessuno sa precisamente chi siano e cosa facciano, fanno parte di quella fauna variopinta di maghi, saltimbanchi, aspiranti modelle, nani e ballerine che popolano la Croisette durante il festival; però le «donne leopardo» si intrufolano dappertutto, hanno accesso anche al Palais (che dovrebbe essere rigorosamente off-limits per chi non ha un accredito), sono insomma parte del paesaggio. Si dice che siano madre e figlia. Può darsi. Ci piacerebbe conoscere il rispettivo marito e padre.

12. a Patricia Arquette, anche perché è brava e tanto caruccia, ma soprattutto per la grazia con cui, in conferenza stampa, ha rivolto ai presenti il seguente appello, concernente la premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, leader della Nid (la Lega nazionale per la democrazia, il partito messo al bando dai militari dopo la sua vittoria elettorale). «Il regime di Rangoon tiene Aung Isolata dal mondo, non può incontrare nessuno, non può avere alcun tipo di aiuto. L'unica sua fonte di sopravvivenza sono le vendite del suo libro, «Freedom from Fear». Per cui, se quando uscite dal cinema volete fare qualcosa per lei, comprate quel libro. È l'unico modo per aiutarla».

13. meno abbondante a John Boorman per il film in questione, «Beyond Rangoon». Civile, nobile, impegnato. E qua e là emozionante, anche se spesso poco credibile. La media del concorso si alza? Non vi illudete...

14. meno meno a «Angels and Insects» di Philip Haas. Appunto. Che ci fa un film del genere in concorso? La presenza di Patsy Kensit (ex stellina del pop britannico inopinatamente riciclatasi come attrice) avrebbe dovuto mettere i selezionatori sul chi va là. L'esito dei due film di ieri porta la nuova media del concorso a...

15/6. o al massimo un 6 risicatissimo. Favoriti per la Palma: idem come ieri, nessuno. Attenzione però, fin d'ora, a Patricia Arquette per il premio come migliore attrice. Se non altro per l'arostino con cui si butta nel fiume e si sporca il musetto di fango.



Una scena da «Le confessionnel» di Robert Lepage. In basso Diane Keaton

**Complotto alla Hitchcock**

Robert Lepage è un canadese francofono di 38 anni che è fra i più apprezzati registi del teatro contemporaneo. Ha diretto classici (di Brecht, Shakespeare e Strindberg) e spettacoli d'avanguardia, e in giugno sarà a Spoleto con «I sette rami del fiume Ota», trilogia ispirata al dramma di Hiroshima. Ma a Cannes presenta il suo primo film, «Le confessionnel», a metà fra intrighi di famiglia e folle amore per Hitchcock. Una piccola rivelazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

CANNES. La caccia è andata a buon fine. Frugando nelle sezioni collaterali, eccolo lì, il miglior film del festival (almeno finora, si capisce). Si intitola «Il confessionale» ed è l'opera prima del «québécois» Robert Lepage. Particolare curioso: il film è profondamente cinefilo (nel senso migliore, non snob, del termine), il che è singolare per un regista che è considerato uno dei talenti emergenti del teatro contemporaneo.

In realtà, Lepage nasce al cinema come attore, nel ruolo di Pontio Pilato in «Jesus de Montréal», film-culto di un altro cineasta del Qué-

bec, Denis Arcand. Era il 1989. Ma l'ascesa di Lepage in teatro comincia con gli anni '90, quando viene nominato direttore artistico del Théâtre Français di Ottawa. Lì, ha diretto numerosi classici e soprattutto un work in progress intitolato «I sette rami del fiume Ota» che ha girato numerose città per arrivare fino a Hiroshima, in una versione di 7 ore. Poi, Lepage sbarca al cinema, e come nome tutelare sceglie Hitchcock. Come mai?

Un motivo c'è, e lo apprendiamo nella prima sequenza del film: nel 1952 Sir Alfred arrivò a Québec per girare «Lo confesso», il celeberrimo thriller in cui Monty Clift inter-

<b>Le Confessionnel</b>	
Regia	Robert Lepage
Interpreti	Lothaire Bluteau Patrick Goyette
Nazionalità	Canada
Quinzaine des réalisateurs	

preta un prete drammaticamente legato al segreto confessionale... Le riprese di quel film, e la presenza di Hitchcock e Clift in città, furono un piccolo evento per tutti, ed ecco che la memoria dei personaggi di Lepage si intreccia continuamente con la memoria di quel film: che a questo punto non è più cineltia, ma - oseremmo dire - esistenza. Aggiungete che il film - quello di Lepage, non quello di Hitchcock - si intitola, appunto, «Il confessionale», e avrete un triplo livello di lettura: il presente (che nella trama è il 1989, l'anno della Tiananmen, e tra poco capirete perché), il passato (che i personaggi estraggono penosamente dagli armadi della propria coscienza) e quell'altro passato rappresentato dal film nel film...

In breve: nel 1989, il giovane

Pierre Lamontagne torna alla natia Québec dopo tre anni trascorsi in Cina. Ha lasciato dietro di sé i giorni drammatici della Tiananmen ed è venuto a vivere un dramma del tutto privato, i funerali del padre. Ma è solo l'inizio. Pierre ritrova, dopo anni, il fratellastro Marc. Marc ha sempre saputo di essere un figlio adottivo, ma in realtà nella famiglia Lamontagne si nasconde una tragedia. La madre di Marc, Rachel, sorella minore della mamma di Pierre, era rimasta incinta quando aveva solo 16 anni, e si era suicidata subito dopo la nascita del bimbo. E qui entra in campo Hitchcock. Perché la gravidanza di Rachel viene scoperta proprio mentre la città è in subbuglio per la presenza degli «hollywoodiani»; e perché Rachel, disperata, non confida a nessuno chi è il padre della sua creatura, se non a un giovane prete, nel segreto del confessionale. Proprio come nel film di Sir Alfred. Con un risvolto in più: ovviamente non vi riveliamo il finale, ma il sospetto che sia proprio il prete-zolo ad aver messa incinta la fanciulla è abbastanza lecito.

C'è anche un versante turbido, come vedete, nel film: «Ma è secondario rispetto a un'ironia pungente che percorre tutta la narrazione, soprattutto nella rinnovala complicità fra Pierre e Marc che, indagando sul passato, formano una ben strana coppia di detective: il primo è un ragazzo studioso e perbene, il secondo è un «maudit» con esperienze da marchetta che ben presto trascina il fratellastro sul lato selvaggio della vita. Raffinato, con punte di cattiveria alla «Pulp Fiction», «Il confessionale» è padroneggiato da Lepage con grande sapienza narrativa e un gusto dell'immagine ancora non fortissimo, ma già sviluppato. D'altronde, il nostro non nega di amare il cinema almeno quanto il teatro: «In teatro tutto può accadere sera dopo sera, mentre un film, quando è finito, è immutabile. Eppure, nonostante ciò, il cinema mi sembra una forma artistica più personale, almeno dal punto di vista di un regista: ti permette di catturare e di controllare l'intera attenzione dello spettatore e moltiplica una responsabilità molto maggiore». Se lo dice lui.

**UN CERTAIN REGARD.** Applausi per «Unstrung Heroes» firmato dalla Keaton

**Il senso della vita? Fare i picchiattelli**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

CANNES. Vestita alla Diane Keaton (occhiali, bombetta ben calzata in testa, smoking di taglio maschile) Diane Keaton s'è presa ieri pomeriggio la sua bella porzione d'applausi a «Un Certain Regard». In effetti il suo terzo film da regista, «Unstrung Heroes», è proprio bello: ben girato, ispirato, attraversato da una commovente che non estorce le lacrime, perfino divertente in certe sue digressioni in salsa ebraica. Non sono molte le attrici che passano dietro la cinepresa, ma in genere (Nicole Garcia in Francia, Livia Giampalmo in Italia, Jodie Foster in America) ci azzeccano.

Per «Unstrung Heroes» (uscirà da noi distribuito dalla Buena Vista) l'ex musa di Woody Allen si è rivolta ad romanzo di memorie di Franz Lidz che riposa su un'idea semplice e accattivante insieme: le persone strambe a volte possono aiutarci ad afferrare il senso della vita. È quanto accade, nella Cali-

fornia degli anni Sessanta, al piccolo Steven Lidz, figlio di un inventore pazzocone con la faccia di John Turturro e di una mamma modello con la dolcezza di Andie MacDowell. Solo che la donna si ammala presto di cancro, e la vita in famiglia, da allora in poi, non è più quella di prima. Non che Steven non abbia capito, ma è difficile crescere con l'ombra della morte accanto: e così trova momentaneamente rifugio nel mondo infantile dei suoi due zii paterni, entrambi ebrei e «picchiattelli». L'uno raccoglie palle di gomma uscite dalle fogne, perché, come le conchiglie con il mare, custodirebbero la gioia dei bambini che le hanno usate per giocare; l'altro vede nazi dappertutto, ricorda la lezione dei Rosenberg e cerca di convincere il nipote che Idaho (il nome dello Stato) significa anti-semita in lingua Cherokee. Matti simpatici, insomma, che si fanno adottare dal bambino, insegnandogli - a

<b>Unstrung Heroes</b>	
Regia	Diane Keaton
Interpreti	Andie MacDowell John Turturro
Nazionalità	USA
Un Certain Regard	



modo loro, s'intende - il rispetto della memoria, il gusto della provocazione, il piacere dell'indipendenza. Chiaro che, alla morte della mamma, Steven riuscirà a tenere insieme la famiglia, convincendo tutti (padre, sorella e zii) a farsi riprendere con la piccola cinepresa che era stata usata in tempi migliori. Appunto, «per la documentazione».

Spira un'aria davvero gentile in questa commedia di formazione che Diane Keaton padroneggia con mano sicura. Sia nelle parentesi buffe (la guerra degli zii contro il padrone di casa), sia in quelle più strazianti (il lento sfiorire della provvida madre). «Unstrung Heroes» azzecca il tono, rinunciando del tutto a certe carriere newyorkesi

che potevano essere in agguato. E se Turturro e la MacDowell sembrano uscire direttamente dagli anni Sessanta, il piccolo Nathan Watt regala al suo personaggio una giunta lencinista che sbaglia l'ap-pausa nella scena in cui canta «L'Internazionale» in classe, sotto lo sguardo solido dei suoi compagni.

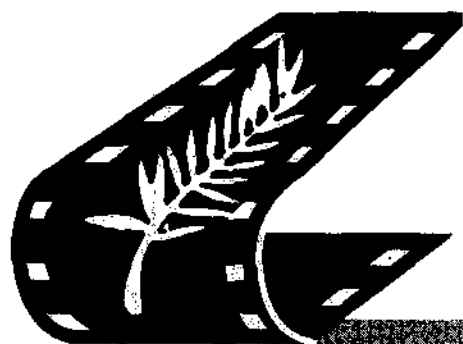
**IN TOURNEE DAL 21 MAGGIO 1995**

**BANCO**  
DEL MUFFO  
SOCCORSO

**VENTICINQUE ANNI DI MUSICA**

SEGRETERIA 06/3332200-1





Tra Glasgow e il Nicaragua il nuovo Ken Loach

Anche Ken Loach non scherza: in un film dopo l'altro, per sventura fortunata. È di ieri la notizia che la distribuzione francese Diaphane (che ha già portato in Francia «Labyrinth», «Piovono pietre», «Riff-Raff» e il nuovo «Land and Freedom», qui in concorso) ha pre-acquisito anche il suo nuovo film. Che si intitola «Cari's Song» e sarà girato tra Glasgow e il Nicaragua.

Programma/1 In concorso Ivory e Danelluc

Danelluc piuttosto che quello di James Ivory. Il primo si chiama «Le luncheon del senatore», il secondo è il favoloso, strambazzatissimo «Jefferson in Paris». Con Nick Nallo ricoperto dal parruccone.

Programma/2 Quinzaine americana con «Heavy»

«Heavy», con musica di Thurston Moore del Sonic Youth, e Lir Tyler nel cast; e l'inglese «3 Steps to Heaven» di Constantine Gleanaris.

Programma/3 Un Van Sant fuori concorso

Coughe Get the Blues. Alla retrospettiva, serata di gala con «Wagonmaster» (La carovana del Marston) alla presenza di due vecchi giganti della John Ford Company, gli attori Ben Johnson e Harry Carey Jr.

In concorso il film-denuncia di John Boorman e «Angels & Insects» dell'americano Haas

Ricordare Rangoon Urla dalla Birmania

«Sospetti» nel porto di San Pedro

ENRICO LIVRABILI

Usual Suspects Regia: Bryan Singer Interpreti: Gabriel Byrne, Chazz Palminteri Nazionalità: Usa Fuori concorso

CANNES. Un puzzle. Questo film è un puzzle. Un intricato gioco a incastro. Di tutto si potrà dire, di Usual Suspects, tranne che sia fondato su una struttura convenzionale. Il giovane Bryan Singer (27 anni), già apprezzato per Public Access al Sundance Festival del 1993 (poi alla Settimana della critica di Venezia nello stesso anno), non sembra cineasta di mezza misura: si avventura con sprezzo del pericolo dentro i meandri di un plot impervio, stratificato, in cui le sequenze cruciali si incrociano con flash-back più arditi, come in una specie di rebus ideato da un enigmista sbronzato. Non per questo, tuttavia, Usual Suspects appare meno intrigante. Anzi, una tale architettura fuori asse è decisamente all'origine della curiosità che suscita, della tensione tirata allo spasimo, e delle necessità interne al suo meccanismo narrativo. Tanto più che il film appare attraversato da un rumore di fondo inquietante, da una presenza minacciosa e oscura che sembra tenere le fila di tutta la non proprio lineare trama.

Un nome galleggia misterioso: Keyser Söze. C'è lui, dietro al fiume di sangue e al mucchio di cadaveri che si accumulano man mano che la storia procede. Chi è questo cupo personaggio? Alla fine del film non è dato saperlo con certezza. C'è un finale che sembra gettare il sasso e nascondere la mano. Dice e non dice, per così dire. Comun-que è lui la chiave di tutto il marchingegno. Arduo ricostruirlo. Perché già nella sequenza iniziale entra in scena lui, l'ineffabile Keyser Söze. Su una nave ancorata nel porto di San Pedro, California, la figura mai interamente inquadrata, tanto da non lasciare intravedere il volto, compie l'atto finale di una inculcata carneficina tirando due colpi di pistola al capo di una banda di balordi (Gabriel Byrne), un ex poliziotto riciclato nelle vesti di gangster d'alto rango. È l'inizio del film, ma in realtà si tratta della fine, perché le immagini ritornano, in un percorso ellittico che vorrebbe illuminare il magna narrativo, ma che forse contribuisce a stendere un ulteriore velo di nebbia. In sintesi, alla banda è stata lesa una trap-pola, messa in atto da un sedicente emissario dell'enigmatico Keyser Söze. Sfuggiti alle grinfie della polizia, dopo essere stati arrestati per un colpo e poi rilasciati per mancanza di prove, i membri della banda finiscono in quelle dell'im-palpabile personaggio. C'è dell'altro, naturalmente, che rimane però inderogabile anche per l'agente speciale di polizia (Chazz Palminteri) che tenta di distrarsi nel gineprato. Insomma, chi è il fantasmatico Keyser Söze? È una figura diabolica o un usale delinquente? O è piuttosto un incubo? Questo «noir» iperbolico e affascinante non dà ri-sposte.

«Obiettivo Boorman». Parafrasando un celebre titolo di guerra, verrebbe da ribattezzare così Beyond Rangoon, il film di John Boorman ambientato in Birmania quando il regime militare massacrò migliaia di pacifici oppositori. Tutt'altro clima nel film di Philip Haas, Angels & Insects, tratto dal romanzo di Antonia Byatt: storia di un'aristocratica e perversa famiglia dell'Inghilterra vittoriana che applica a se stessa le regole delle formiche rosse.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

CANNES. Un regista americano che racconta l'Inghilterra vittoriana di metà Ottocento e un regista inglese che resoconta l'inferno di un'americana nella Birmania del 1988. Due film così così in competizione a Cannes, in attesa che i big Loach, Kusturica e Yimou scendano nell'arena. A dar retta agli applausi della sala, Boorman è piaciuto di più, ma si sa che il regista di Senza un attimo di tregua gode da sempre, anche quando fa film mediocri come La foresta di smeraldo, di una forte simpatia cinese. La stessa che è esplosa quando, prima di Beyond Rangoon, il cortometraggio «a-tema» che ogni giorno anticipa il titolo in gara ha riproposto la sequenza di Duelling Barjors di Un tranquillo week-end di paura.

Con Beyond Rangoon siamo dalle parti di Un anno vissuto pericolosamente e di Urla del silenzio: e come il giornalista Mei Gibson e il fotoreporter Sam Waterston di questi film, anche il medico donna di Boorman si ritrova a vivere un'avventura estrema in un paese asiatico schiacciato dalla miseria e insanguinato dalla dittatura. Storia davvero successa ad una giovane americana che il copione rielabora in una chiave tra il docudrama di denuncia e il racconto morale, con un occhio agli insegnamenti buddhisti. Pare che né Meryl Streep né Michelle Pfeiffer abbiano accettato la parte, ritenendola troppo faticosa: e in effetti Patricia Arquette, sorella della più famosa Rosanna, si ritrova per una buona porzione del film a nuotare nell'acqua giallastra del fiume, sotto la pioggia o a correre come una manta nella giungla. Impietrata dal dolore per la perdita del marito e del figlioletto, Laura Bowman è intrappolata in una commedia turistica nella Birmania del 1988: nelle strade vige il copri-

Beyond Rangoon Regia: John Boorman Interpreti: Patricia Arquette, U Aung Ko Nazionalità: Usa Concorso

Angels and Insects Regia: Philip Haas Interpreti: Mark Rylands, Kristin Scott-Thomas Nazionalità: Usa-Gran Bretagna Concorso

luogo, l'esercito del generale Ne Win terrorizza la popolazione, ma una manifestazione notturna di protesta attorno alla leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi scalda per un attimo il cuore dell'americana. Che proprio quella notte perde il passaporto, e quindi non può ripartire insieme agli altri.

Il film racconta con piglio avventuroso il lento ritorno alla vita di questa donna immersa in una sorta di incubo a occhi aperti. Un massacro di Stato dimenticato dai media, perché nessun cronista o fotografo è riuscito a resocontare il bagno di sangue orchestrato in quegli anni dalla giunta militare (ancora oggi, nonostante la vittoria elettorale e un premio Nobel, Aung San Suu Kyi è agli arresti domiciliari in patria). E naturalmente la troupe di Boorman ha dovuto ricostruire nella non lontana Malesia la Birmania di quegli anni terribili, quando migliaia di oppositori furono giustiziati per strada, 2 milioni di persone si nasconsero nella giungla e 700mila riuscirono a varcare la frontiera della vicina Thailandia. Un destino che la coraggiosa Laura vive sulla propria pelle, in una specie di «elaborazione del lutto» sul campo (di battaglia) vissuta in-



Patricia Arquette in «Beyond Rangoon» di John Boorman

sieme a un professore universitario del luogo costretto a fare la guida turistica per campare.

Convenzionale in certi passaggi chiave e non sempre potente nelle scene d'azione, Beyond Rangoon ha però il merito di farci aprire gli occhi su un genocidio che si consuma nel silenzio generale dell'Occidente. Difficile che strappi un premio, ma in questa Cannes che guarda alle donne ci stava bene.

Donne - e delle peggiori - anche in Angels & Insects dell'americano Philip Haas, tratto piuttosto fedelmente da un romanzo breve

della scrittrice Antonia Byatt, piuttosto nota in Italia per il precedente Possessione. Se Boorman si inoltra nella giungla asiatica, Haas mette sotto osservazione, con sguardo da entomologo, il piccolo mondo che gravita attorno alla lussuosa magione degli Alabaster, nell'Inghilterra del 1858. Tomato dall'Amazzone dopo un rovinoso naufragio, il naturalista William Anderson viene accolto nell'aristocratica famiglia governata da una bulimica «regina biotida» e ne sposa la primigenita Eugenia, che subito resta incinta. Ma non tarda molto a scoprire che le leggi di ca-

sa Alabaster sono le stesse che, in forma più basilare, regolano la vita delle formiche rosse da lui studiate. In un crescendo di perversioni, incesti e odi di classe, Angels & Insects si propone come un perfido saggio antropologico su una certa Inghilterra vittoriana. Ma la messa in scena è opaca, la recitazione stitidita (quando si accoglieranno che Patsy Kensit non è un'attrice?) e la dimensione metalorica resta più enunciata che risolta. Chissà che direbbe Darwin di queste signorine viziose e biondissime che assomigliano così tanto alle sue predilette specie animali?

L'olandese Carol Myer crea un piccolo caso: solo spettatrici alla proiezione del suo film

Il mondo di Antonia, riservato alle signore

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES. «Niente più della necessità aguzza l'ingegno», amava ripetere Rossini al quale non mancava la necessità e l'antonomasia l'ingegno. Stesse carenze e stessa fantasia sono occorse a Carol Myer, della casa distributrice The Sales Company, per pubblicizzare il film Antonia's Line. Ribattezzato dalla Quinzaine des réalisateurs il film che è al Marché ha comunque creato un piccolo evento a Cannes: di questi tempi anche i piccoli eventi vengono accolti come la manna dal cielo, grazie al fatto che la prima visione è stata rigorosamente vietata agli uomini. Tutte a chiedersi: che sarà mai? Magari un film porno-lesbico, oppure femminista arrabbiato, anzi arrabbiatissimo. Niente di tutto ciò. La storia, che la regista olandese Marleen Gorris ha realizzato dopo sei anni di ansiosa ricerca di fondi (poi ottenuto grazie a società olandesi e alla Comunità europea), è semplicemente la saga di una famiglia molto particola-

re che ruota attorno alla figura di Antonia, donna fuori da qualsiasi regola o convenzione. Un po' Speriamo che sia femmina, ma con maggiore ironia e durezza. «Una genealogia di donne che hanno coscienza di sé e che, per vivere e amare, non vogliono seguire le regole imposte dalla società. Cercano un loro spazio. In realtà è una sorta di fiaba. Non racconta le donne come sono realmente, ma come potrebbero essere», spiega la regista quarantacinquenne.

Donne che corrono coi lupi, insomma. Che non hanno bisogno degli uomini per sopravvivere, ma che li vogliono per amore. C'è quella bella scena in cui il maturo contadino va a chiedere la mano della matura Antonia. Lui: «Tu sei vedova, io sono vedovo, tu sei ancora bella e i miei figli hanno bisogno di te». Lei: «Ma io non ho bisogno dei tuoi figli. Però se vuoi venire qui c'è molto da fare, se volete dare una mano». Lui: «E per

me cosa c'è?». Lei: «Ma, caffè, frutta, verdura...». Lui: «Ci devo pensare». E torna allegramente con tutti i figli a condividere le fatiche e le gioie della vita. Il rapporto ci sarà, ma molto più tardi, quando non sarà il «bisogno» materiale a unirla, ma l'affetto vero. Sono anche «donne che corrono coi lupi» per parafrasare il titolo del celebre libro di Clarissa Pinkola Estés. Fanno figli fuori dalle regole, come Letta, improbabile signora che scotta i dodici bambini «non tanto perché voglio fare l'amore, né perché voglio i bambini, ma perché mi piace essere in questo flusso della vita che va e che viene». Con lei l'ex parroco troverà la gioia del corpo e dello spirito. Fa figli Danielle, rampolla di Antonia che decide di volere un figlio senza padre e si sceglie un fusto in motocicletta per farsi mettere incinta e poi scappare. Scoprirà più tardi la sua passione per un'altra donna. Sua figlia, sorta di genio matematico e musicale, invece, dopo aver incontrato vari giovanotti pseudointellettuali che non riuscivano a compe-

tere con la sua genialità, deciderà di sposare il solido campagnolo amico d'infanzia che l'ama da sempre. Ci sarà ancora un'altra femmina, la pronipote, che vedrà il forte corpo di Antonia andarsene a novanta anni con semplicità e senza rancore, come ha vissuto tutta la sua vita. E che dice di quella scena in cui tutti fanno l'amore in una sorta di tacito accordo collettivo: «poco con la prolifica compagnia, Danielle con la sua ragazza, la scena e lo scemo del villaggio, l'intellettuale e il contadino, la matura Antonia col maturo fidanzato». Il tutto in questo villaggio appartato dove non manca lo spazio per la tragedia, per la follia, per il delitto, per la violenza sessuale, per il suicidio.

Antonia's Line non è un capolavoro, ma è un bel film, girato bene in questa lussureggiante campagna olandese, con attori bravissimi, una sceneggiatura brillante, un'intima ironia che rende tutto, anche le situazioni più estreme, assolutamente naturali.

Marleen Gorris certamente ha fatto un film dalla parte delle donne, come sempre nella sua vita di femminista militante. I suoi tre precedenti lungometraggi parlavano sempre di donne. «Oggi il femminismo non è più di moda - dice - ma ne abbiamo molto bisogno. Le ragazze di oggi che credono di poter fare a meno si ritroveranno a fare i conti con la mancanza di spazio per realizzare davvero se stesse. E la lotta ricomincerà». Non c'è asprezza nelle parole di Marleen, ma una sorridente energia: «Le donne del mio film non sono più forti degli uomini, sono soltanto più visibili». Già la visibilità, Chi verrà Antonia's Line? «In Olanda uscirà in Settembre. Dopo non so. Per noi donne non è difficile trovare i soldi, ma i distributori. La gente pensa ancora che un film fatto da una donna sia meno bello di quello girato da un uomo. Sicché...». Distributori italiani aprite gli occhi. Se la necessità aguzzerà il vostro ingegno questo film potrà «vendere». Parole di donna. Per quel che conta...

L'amicizia «buddista» di Patricia e U Aung Ko

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CIAMPI

CANNES. John Boorman e Patricia Arquette sono le star, ma l'attenzione, all'incontro con i realizzatori di Beyond Rangoon, si concentra su un vecchio ed un bambino. Il bambino ha pochi mesi e chissà perché la mamma se l'è portato in conferenza stampa, ma nessuno - per fortuna - si scandalizza quando si mette a piangere: anzi, Patricia Arquette chiede «Where's that baby?», dov'è il pupo, con aria molto tenera. Sembra una ragazza dolcissima, Patricia, almeno a vederla così, e chissà che un po' di merito non sia del vecchio suddito: che si chiama U Aung Ko, vive in Francia dal '75, è membro del partito comunista birmano ed è stato costretto ben presto all'esilio dai drammatici eventi del suo paese. Nel film, U Aung Ko interpreta un personaggio dal suo stesso nome, il vecchio professore che assiste ed accompagna l'americana Laura Bowman fra giungle, fiumi, guerriglieri, soldati e monaci buddhisti.

Boorman non nasconde la dimensione militante, al limite didascalica, del suo film: «Ho diretto molte pellicole che potremmo definire «geopolitiche», questa è la prima «direttamente politica». Ho sempre trovato interessante la situazione della Birmania. È un paese spirituale e martoriato. Peccato aver dovuto girare in Malesia, non ci avrebbero mai fatto entrare a Rangoon. Ho scelto la Malesia un po' per somiglianza geografica, un po' perché contavo che un paese islamico, i cui rapporti con la Birmania sono sempre stati difficili, avrebbe potuto aiutarci». Non è andata proprio così. Anzi. Proprio mentre giravamo alcune relazioni commerciali fra i due paesi sono riprese, e sono cominciati i problemi. Gli dava fastidio che ci fossero riferimenti al buddhismo, temevamo volessimo convertire tutti i malesi... A un certo punto mi hanno addirittura chiesto di togliere dal sottotitolo ogni riferimento alla Birmania! «Lo ambienti in un paese asiatico immaginario», mi han detto. Ho risposto «ok, non c'è problema», e naturalmente ho continuato a girare ciò che mi pareva.

Il rapporto con il buddhismo è un tema «a latere», ma assai presente nel film, e importante per Boorman che ha nell'incontro-scontro fra culture il tema ricorrente di tutto il suo cinema, da Duello nel Pacifico in poi. «La chiave del film è nella scena in cui l'americana parla della felicità come di un diritto, e il vecchio birmano le risponde: «La sofferenza è l'unica promessa che la vita mantiene; quando la felicità arriva, è un dono». La cosa più potente del buddhismo, almeno quella che mi affascina di più, è che non promette nulla. Siamo solo ombre e nessun paradiso ci aspetta. Il contrasto fra il conforto che il buddhismo può dare, e la speranza che non dà, almeno nel senso occidentale del termine, mi colpisce molto». Patricia Arquette aggiunge: «Io ho un fratello buddhista, conoscevo un po' questa religione, però ho voluto che il mio personaggio fosse cattolico e non diventasse buddhista, in modo artificiale, lungo il film. È bene che la difficoltà di confrontarsi rimanga. Il senso del film è che non è necessario essere d'accordo, religiosamente, non è indispensabile annullarsi nell'altro: si può avere il proprio Dio, mantenere le proprie idee, e ciò nonostante ascoltarsi, capirsi». Concluire gli estremi, senza azzerrarli? Forse, almeno a sentire l'ultima battuta del signor Ko: «Il buddhismo birmano dice che bisogna mantenere un po' di sofferenza anche nei rari momenti di gioia, così ci sarà sempre un po' di gioia anche nella sofferenza».



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 7:00 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 01:00.

Videomusic section listing video programs and their details.

Odeon section listing video programs and their details.

TV Italia section listing video programs and their details.

Cinequestione section listing video programs and their details.

Tela + 1 section listing video programs and their details.

Tela + 3 section listing video programs and their details.

GUIDA SHOWVIEW section listing video programs and their details.

Radio section listing radio programs and their details.

Radio section listing radio programs and their details.

Radio section listing radio programs and their details.

«Tempo reale» e il lutto di Loredana Berté. Vincenze: Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.28) 5.741.000. Piazzati: Calcio: Napoli-Milan (Raidue, ore 20.28) 5.616.000.

CIAM ITALIA 1. 12.00 Tutto lo staff della trasmissione si è trasferito sulla Croisette...

Mal d'Africa al cinema da Pasolini a Ousmane. Un bellissimo omaggio all'Africa vista da vicino e da lontano...

20.30 IL PRESIDIO - SCENA DI UN CRIMINE. Regia di Peter Hyams, con Sean Connery, Mark Harmon, Jack Warden, Usa (1988), 110 minuti.



## LUTTO A HOLLYWOOD

Addio Mrs Montgomery  
magica strega Samantha  
della tv del «boom»

STEFANIA GUINZANI

Bastava che ammiccasse la punta del naso e zac! come per magia il cibo si rovesciava dal piatto gli oggetti cominciarono a volare e le persone antipatiche sparivano all'istante dalla stanza. Si chiamava Samantha Stephens, di professione strega, il personaggio più popolare interpretato da Elizabeth Montgomery nel serial televisivo *Beauwitched* diventato nella fortunatissima versione italiana *Vita da strega*. Misera e grandezza della tv capace di condensare nella memoria collettiva tutta la camera di un attore doc al suo primo personaggio televisivo Elizabeth Montgomery era invece un'interprete completa e poliedrica: ottima al cinema quanto intensa a teatro. La morte l'ha colta l'altra sera dopo una lunga malattia per un tumore al colon nella sua casa di Beverly Hills accanto al quarto marito l'attore Robert Foxworth e ai tre figli.

Figlia d'arte, Elizabeth aveva 57 anni (o 62, secondo quanto riportano diverse enciclopedie dello spettacolo che la descrivono come nata a Hollywood il 15 aprile 1933). La madre Elizabeth Allen era un'attrice di teatro il padre Robert Montgomery, era un attore celebre specializzato in ruoli leggeri e proprio nel suo programma televisivo il *Robert Montgomery Presents* aveva debuttato la giovanissima Elizabeth nel '51. Il ruolo decisivo di Samantha era arrivato nel '64 dopo un duro apprendistato sui palcoscenici premiato nel 1953 con il *Theatre World Award* per la più promette debuttante della stagione. Dopo tanta Broadway la aspettavano dunque otto anni di *Vita da strega* e la simpatia incondizionata del pubblico bambino che amava ammirare la sua invulnerabilità e la sua «umanità» a dispetto di tutti

quei poteri magici. Nel ruolo di Darrin Stephens, l'ultimo dei suoi partner nella serie fu Dick Sargent morto appena lo scorso anno mentre il produttore e regista del programma, William Asher diventò il suo terzo marito nonché padre dei suoi tre figli.

Lanciata dal trampolino televisivo le fu piuttosto facile conquistare il firmamento cinematografico. Biondina simpatica irresistibile come strega Elizabeth diede però prova di saper indossare con autorevolezza anche i panni di donna angosciata signora dura e spigliolata quando non assassina. Tra le interpretazioni di maggior rilievo *The Victim Mrs Sundance The Legend of Lizzie Borden*. Protagonista di *A Case of Rape* registrò ancora una volta un immenso successo televisivo: il film si piazzò al decimo posto dei programmi tv più seguiti della storia della televisione americana candidando l'attrice ad un nuovo Emmy da aggiungere ai diversi conquistati per il lungo sodalizio con Samantha. Ancora sul piccolo schermo fu accanto a O.J. Simpson in un film dal titolo emblematico *A Killing Affair*.

La tormentosa malattia che l'aveva colpita da tempo non aveva intaccato l'impegno politico dell'attrice. Già ai tempi di Panama aveva espresso pesanti critiche all'invasione americana più recente invece la passione civile l'aveva portata ad occuparsi di Aids e di Amnesty International. Elizabeth sfidò nella imponente *Gay and Lesbian Pride Parade* di tre anni fa per dare il suo appoggio a Sargent, nel gua per aver appena dichiarato la sua omosessualità e le sue ultime volontà chiedono di offrire donazioni alla William Holden Wildlife Association nel Kenya o allo zoo di Los Angeles.

## TEATRO. Apertura trionfale per la Biennale con un testo di Koltès

Rutelli antisindacale  
Il pretore contro  
il Teatro dell'Opera

Francesco Rutelli condannato per comportamento antisindacale. Lo rende noto la Confederazione italiana dei sindacati degli addetti ai servizi, che si era rivolta al pretore perché il Sindaco di Roma, nel suo ruolo di commissario straordinario del Teatro dell'Opera, aveva negato rappresentatività agli esponenti della Ciss. Il ricorso era basato sul fatto che la Ciss era stata improvvisamente ostruita dalle trattative sulla vertenza di oltre 20 dipendenti precari del teatro assunti dall'ex sovrintendente Giampaolo Croci come addetti alla vigilanza. Nello scorso giugno i precari - ai quali non era stato rinnovato il contratto a tempo determinato - attuarono varie forme di protesta, tra cui un finto funerale nella piazza antistante l'Opera. Alle trattative in un primo tempo la Ciss partecipò con gli altri sindacati poi, dopo che il 17 gennaio la Confederazione costituì una propria rappresentanza, non venne più convocata. Accogliendo il ricorso il giorno 12, il pretore del lavoro Giuseppe Toti, ha dichiarato antisindacale il comportamento del teatro.



Una scena di «Dans la solitude des champs de coton».

Le solitudini rumorose  
del Venditore Chéreau

Apertura trionfale, all'Arsenale di Venezia, per la Biennale Teatro con *Dans la solitude des champs de coton* di Bernard-Marie Koltès messo in scena da Patrice Chéreau (anche attore insieme a Pascal Greggory). Quello di Koltès è un nome che ritorna nel programma messo a punto dal neodirettore Luis Pasqual e imperniato sui temi del viaggio, dell'amore e della morte. Il 26, 27, 28 maggio si vedrà Roberto Zucco per la regia dello stesso Pasqual.

MARIA GRAZIA GREGORI

VENEZIA Dopo anni di silenzio in occasione del centenario della Biennale riparte la sezione teatro un mese di rappresentazioni volute dall'entusiasmo del neodirettore Luis Pasqual. Un programma che si rovescia su di una città teatrale mentre non troppo vivace con la stessa pervicacia con cui la pioggia si è accanita su questo inizio di manifestazione. Ma stando all'esito trionfale, all'ex Teatro Arsenale del primo spettacolo *Dans la solitude des champs de coton* di Bernard-Marie Koltès secondo Patrice Chéreau verrebbe da dire Biennale bagnata Biennale fortunata.

Certo l'attesa per questo lavoro che vedeva in scena anche come attore un regista aureolato di notevole cinematografica come Chéreau era molto forte. Eppoi c'era anche la voglia di ascoltare nella

sua lingua originale. L'inquietante metafora dell'esistenza secondo Koltès, morto di Aids a soli 40 anni forse giustamente l'autore più rappresentato in questa Biennale che pone al centro del suo programma l'amore il viaggio e soprattutto la morte.

## La seconda volta di Patrice

Chéreau che di Koltès è stato il vero talent-scout la maschera e il megafono si misura per la seconda volta con *Dans la solitude des champs de coton* anche come interprete. La prima volta ad Avignone nel 1983 con uno spettacolo onirico e violento insieme. La Chéreau era un Venditore dalla impetuosa e utopica dialettica, coppola e baffetti stralati con il tacco il corpo sfornato da imbottiture. Oggi ritornato in teatro dopo un ba-

gno di cinema, il regista interprete è preso dalla smania di rompere con qualsiasi fascinazione spettacolare. Quello che gli interessa in fatti è raggiungere il primo grado della comunicazione: la totale purezza di una battaglia di parole che ha per posta la sopravvivenza e di cui è testimone anche il pubblico seduto ai lati di una strada lontana mentre ora vicini ora lontani si sentono rumori d'auto e di vetri rotti, pianti di bambini, latrati di cani. Questa strada nella lattiginosa luce di un giorno che lascia spazio alla sera per poi precipitare verso una notte in cui tutti gli incontri sono possibili è il teatro del confronto di due personaggi il Venditore e il Cliente. E che di teatro si tratti lo ribadisce quel palcoscenico abbandonato in rovina dell'ex teatro là sullo sfondo.

## Quasi un incontro di boxe

Magni nervosi in giacca pantaloni maglietta e scarpe di gomma i due si confrontano ad armi pari in quel confronto immaginario che vede uno vendere qualcosa che non ha e l'altro volere qualcosa che non sa chiedere. Un vero e proprio duello anzi un match di boxe in tre round e due pause scandite dal suono del gong mentre i due contendenti si riposano ai

lati della scena-ning, in mezzo agli spettatori per bere dell'acqua da una fiaschetta. E l'alternarsi impetuoso di colpi che vedono ora l'uno ora l'altro primeggiare mettono in luce il nucleo profondo di questo testo: la mancanza di ciò che non si ha attraverso tutti gli stadi della fascinazione che vede i due protagonisti (accanto a Chéreau uno spigliato ragonatore Pascal Greggory) dare corpo a tutte le possibilità del sentimento dalla ripulsa all'attrazione rese evidenti da una danza ballata da entrambi a ritmo di rap fino a un rifiuto definitivo che confina con la morte.

C'è un proscenium assoluto in questo spettacolo sottolineato da musiche violente e misteriose una ricerca inquieta di segni forti in quell'arena beckettiana di un ipotetico circo dove ci si batte all'ultimo sangue. Ma questa battaglia di parole combattuta dall'insinuante strepitoso Chéreau e dal segnalibro Greggory rende ancora più soli i due protagonisti inseguiti e quasi imprigionati dai riflettori che li catturano nel loro cerchio magico. Uno spettacolo che affascina solenne e puro come una dimostrazione. Un atto d'amore verso un autore ma anche un atto di amore e di orgoglio del teatro verso se stesso.

## IL CONCERTO. Tripudio a Santa Cecilia per il capolavoro verdiano

## Muti, un Requiem da «ira di Dio»

ERASMO VALENTE

ROMA Un po' avventurosa la partecipazione alla *Messa da requiem* di Verdi diretta da Riccardo Muti con i complessi della Scala nell'Auditorio di Santa Cecilia (il feroce dall'Accademia non come si piego ma come giusta e sacrosanta sede di quel capolavoro. L'esecuzione promossa dal Fai (Fondo per l'ambiente italiano) era stata estromessa per sciopero dal Teatro dell'Opera che doveva ospitarla. La composizione è certo anche un «melodramma» ma soprattutto è un momento epico della più importante tradizione sinfonico-orale.

Si sono registrate lunghissime file già due ore prima del inizio fissato alle 20.30 ma realizzato intorno alle 21.10 «canalizzato» per colonne (giallo verde rosa azzurro) nei quali erano stati suddivisi i settori dell'Auditorio. Del resto fin dalla nascita la *Messa da requiem* - quella di *Messa* diceva Verdi - fu legata a situazioni avventurose. Il Comune di Milano non

avrebbe voluto assumersi le spese dell'esecuzione (avvenne nella chiesa milanese di San Marco il 22 maggio 1874 diretta da Verdi stesso) mentre nello stesso periodo a Napoli si eseguiva un *Aida* senza il quarto atto soltanto per dare più spazio ad un balletto. Il sospirato bel tempo antico era assai più brutto di quello di oggi. Basti anche ricordare che i mobili di casa Manzoni venivano tranquillamente messi all'asta.

Ha dovuto superare disastri anche Riccardo Muti ma pensiamo che tornando all'Auditorio dopo quindici anni (nel 1980 aveva diretto la *Messa da requiem* in quest'occasione) abbia trovato quel quieto che gli consentiva di ritornare tra noi in mezzo al pubblico di suoi tifosi escluso dal concerto ma anche dal trambrusto che lo ha caratterizzato. Persino il presidente Scalfaro ha dovuto sostare sui gradini di accesso in sala dove poi sono giunti anche il presidente del Senato Scognamiglio e il presidente della Camera Irene Pivetti.

C'era anche il sindaco Rutelli e portava la notizia dei fondi stanziati dallo Stato per il nuovo Auditorio. Serata magica dunque.

E certo quando Muti è salito sul podio e ha avviato il sussurro dei violoncelli intorno al quale si sono poi levati altri suoni e le voci certo si è registrata in sala una sospensione di ogni altra ansia che non fosse quella della musica. Perfetti i suoni e perfetta l'acustica che si è trovata però in difficoltà di dire quando si è scatenata l'ira di Dio tra i furoci accessi dagli ottoni (e le trombe lanciavano fanfare dalle gallerie) i lampeggiamenti di tutta l'orchestra e il tuonare della percussione quasi un sussulto di forze cosmiche.

Il *Dies irae* diventa un *Leitmotiv* che scandisce le grandi arcate del *Requiem* verdiano. E Muti con i suoi (orchestra coro e gli stupendi quattro solisti Barbara Fritoli Vcs. selina Kasarova, Ben Weppner e Samuel Ramey) ha «costruito» mirabilmente questo biblico frantumarsi della crosta terrestre e dello scespianato cielo di marmo. Ma un'intera grandiosità ha avvolto

anche i momenti per così dire di tregua che Verdi però non concede mai. Lui stesso sembra quasi assumerne attraverso il suo apostolo la tremenda maestà di un Dio.

Abbiamo seguito Muti in tante interpretazioni del *Requiem* di Verdi e ogni volta abbiamo registrato qualcosa in più. Pensiamo anche alle favolose esecuzioni della *Messa da requiem* a Siviglia Madrid e Barcellona in questa di Roma c'è in più quell'*Amor che Roma* piaccia o non piaccia contiene nel suo nome. In *Amor* che ha anche punteggiato i lunghissimi applausi ed è stato bello che Oscar Luigi Scalfaro alla fine sia andato fin sotto il palco dell'orchestra per stringere la mano di Riccardo Muti.

Questo capolavoro di Verdi fu eseguito per la prima volta nei concerti di Santa Cecilia nel 1898. Al Teatro dell'Opera si ebbe nell'aprile 1901 quattro mesi dopo la morte di Verdi. Per favore non faccia lo scorporo all'Opera il 27 gennaio del 2001 se qui alcuno vorrà ricordare il centenario della morte di Verdi (27 gennaio 1901).

## LA TV DI VAIME

Quando il Tg  
imita Blob

FRATELLI TG in onda in questi tempi convulsi. Studio aperto che si gioca della direzione di Paolo Lugaresi, è il più singolare seppure il meno seguito. L'edizione serale piazzata l'ultima alle 19.30 dopo il Tg3 e in zona non affollata di notiziari è quella principale ha spesso come speaker il giornalista più veloce (adesso non ricordo quante parole mesce a piazzare al minuto ma in una giornata di stacca di qualche tempo fa i giornali le calcolano riprodotte il numero. Ne venne fuori un bel servizio di colore e la Speedy Gonzales delle news fu persino imitata ad *Harem* sull'onda di una popolarità non definitiva. Conclusione, non mi viene in mente al momento come si chiama il giornalista di Italia 1. A questo punto non si sa più cosa si richieda per farsi un nome).

Il notaio politico di «Studio Aperto» è Carlo Panella d'aspetto sordogiallo ha per la faccia ma non sulla lingua. Schierato come la testata alla quale collabora porge ai suoi fans (tra i quali il suo direttore che punta su di lui per chiamare certe posizioni) concetti scarni ma chiari nel contenuto se non nella forma. Ha un discreto video il Panella con la sua immagine da martire di Belfiore. E anche l'audio (che sulle reti Fininvest è sempre di parecchi decibel più alto che sulle altre per colpire meglio l'utente di passo) è adeguato e cioè vicino all'urlo.

Insomma al bollettino del Polo diretto da Stracico sembrerebbe non mancare niente per ottenere un'audience accettabile. Che invece non c'è. E allora ci si chiede perché. Forse il target (che per Italia 1 si presume più giovane che per altre reti) non viene sufficientemente incunato. Eppure quel tg splurge sul pedale della polemica estrema specie nei confronti della tv di Stato.

Giovedì scorso per esempio ha dedicato uno dei servizi (Impugnato fra quelli del «no» referendum) alla guerra in Bosnia le suore dello Zaire (alla galleria di *Luna Park* (Raiuno) che non ha tagliato da una sua registrazione la ormai famosa inopinabile scena delle tre palline un soldo contro i barattoli con effigie famose (c'era tra le altre quella della povera Mia Martini che proprio quel giorno veniva sepolta).

NON ERA CRONACA ma approfondimento certo. Mirato a sottolineare non tanto il fastidio del deprezzamento in ordine quanto la colpevolezza delle reti di Stato non una parola sull'uso irresponsabile e troppo diffuso delle registrazioni: la superficialità idiota dell'intrattenimento quando non si preoccupa di salvare almeno la forma. «Guardate cosa fa la Rai e cioè il servizio pubblico la concorrenza» era il succo.

Eppure incidenti analoghi (soprattutto con Mike Bongiorno che registra a Capodanno gli show di Ferragosto) purtroppo sono frequenti vanno a finire in *Blob* non nei notiziari. Sono addebitabili alla cialtroneria alla disinformazione magari anche alla distorta idea che il pubblico è disattento non rileva. Ma approfittare di una gaffe fino a farla diventare pretesto per una polemica più vasta e politica non è esatto e forse non è corretto. Resulta comunque forzoso.

Come in *Striscia la notizia* dove il persecutore Salvi rincorre i vigili di Roma per farli innervosire «Voi rubate vero?» chiede in sostanza. Quelli non accettano il dibattito e Salvi ne deduce grosso modo su note registrate «Non rispondete quindi siete colpevoli». E chiaro che in ogni ambiente c'è qualcuno che sbaglia (nel corpo dei pizzardoni come alla Rai). Queste constatazioni non possono autorizzare né una generalizzazione né una speculazione. Il moralismo ad ogni costo per fini spettacolari è offensivo. Quasi come la colpa più o meno grave presa a pretesto per polemizzare.

IL N° 1 E' IN EDICOLA  
A MILLE LIRE

«Qualcuno, da sempre, vuole eliminare dalla terra i sogni degli altri. Un libro che leggerete tutto d'un fiato»  
(Dalla prefazione di Enrico Deaglio)

SAPIENS  
il romanzo di Alberto Collo

È uscito

Reset

UN MESE DI IDEE

BUONA  
MAESTRA  
STORIA

1945/1995 Confronto Bobbio - De Felice

In edicola e in libreria il numero di maggio  
DONZELLI EDITORE ROMA

Fruttero & Lucentini  
La morte di Cicerone

«Cicerone (dopo una pausa). «No. Le sirene non cantano. Non prevedono. Ricordano. Perché sanno che il destino è nel tuo passato. (Voce sorda, neutra). È il tuo passato.»»

nugae, pp. 64, L. 10.000  
il melangolo

**L'INTERVISTA.** Ivanisevic e il tennis, i suoi sogni, la Croazia e il feeling con gli azzurri

## Il Goran italo: «La testa funziona magari vincerò...»

**Muster, vittoria numero 26: Chang si arrende in due set**

Sergi Bruguera spiega così le differenze che corrono tra gli Internazionali romani e il torneo parigino, ormai alle porte: «Bè, che volete, quello è il Roland Garros» e calca la voce sul verbo «è», a sottolineare che di tornei come quello ce n'è uno solo. Eppure, proprio grazie allo spagnolo, gli Internazionali possono ancora sperare di aggiornare l'Albo d'Oro con un campione con quattro quarti di nobiltà. Almeno sulla terra, il Sergi vincitore di due Parigi consecutivi è il maschio, il numero uno in circolazione. Dovrà vedersela con Ivanisevic, però, e a occhio e croce avrebbe essere una semifinale tutta da guardare. Sergi ha impiegato tre o quattro game per venire a capo dello svedese Bjorkman. Goran il croato si è invece permesso qualche distrazione di troppo con lo statunitense Tarango, figlio di emigranti: un altro che avrebbe potuto essere italiano... Gli ha concesso anche tre set point, nel primo set, poi risolto al tie break. Ma per fortuna, il nuovo Ivanisevic sembra più solido che in passato. Una certa impressione ha destato Muster, contro Chang. Entrambi venivano da vittorie importanti, l'austriaco a Montecarlo, il cino-americano ad Atlanta, addirittura contro Agassi: si pensava dunque ad un match incerto. Invece Muster è apparso da subito più in palla, più concentrato nei colpi, addirittura più mobile, visto com'è andato a recuperare certe angolazioni di Chang che sembravano ormai destinate a punto. Si è permesso perfino alcune piccole trame giocose, quando ha attirato Chang a rete per passarlo di pallonetto. Troppo facile con un basetto come Chang? Mica tanto. Servivano del top a baciere le righe di fondo, e Muster proprio su quella ha finito per giocare. Poi ha detto di essere tanto stanco e ammalato. Si lamenta, piange, e poi vince. Come a Montecarlo, quando prima di avere la meglio su Becker si è fatto addirittura portare all'ospedale. Oggi giocherà con Ferrer che ha surclassato Hedberg. Sarà il match fra i due più in forma del circuito. Risultati: Ferrer-Hedberg 6-2, 6-0; Bruguera-Bjorkman 6-4, 6-1; Ivanisevic-Tarango 7-6 (2), 6-4; Muster-Chang 6-3, 6-2

Goran Ivanisevic è in semifinale agli Open d'Italia: oggi affronterà lo spagnolo Bruguera. Ma il tennista croato punta a vincere un torneo del Grande Slam e giura di essere cambiato: «Soprattutto nella testa...».

**DAMELE AZZOLINI**

ROMA Il problema di Goran Ivanisevic è lo stesso di quegli studenti che obbligano le maestre a dire: «Sa signora mia suo figlio è tanto intelligente ma si impegna così poco». È uno di quei ragazzi già campioni, già ricchi, già considerati e imprevedibili di sponsor per i quali esisterà sempre un «prima o poi». Vedrete prima o poi vincerà un torneo. Prima o poi diventerà un numero uno. Certo che maturerà prima o poi lo fanno tutti. Nel frattempo in attesa di dare ragione a un tipo che non ha mai sbagliato come Ion Tînac che gli predisse «non una, ma cinque vittorie nei tornei dello Slam». Goran Ivanisevic ha attraversato alcune fasi personali davvero interessanti degne quasi di considerazione scientifica. L'anno passato era nella fase del «fai da te» nel senso che faceva tutto lui. In campo ovviamente. Cioè faceva i suoi punti e anche quelli dell'avversario. Immaginavi uno che per tirare dei gran ceffoni di tanto in tanto vada a vuoto e finisca per autopunirsi proseguendo nell'aire del colpo per centrarsi una volta sul mento e una sui fianchi, una sugli zigomi e una sul naso e continui imperterrito in quell'opera masochistica fino a ridurre l'avversario ad uno straccio e se stesso come una braciola. Se ci siete riusciti a immaginare un tipo del genere bene non siete lontani da una raffigurazione verosimile del Goran edizione 1994. Ma non credate sia finita qui. Infatti da quel sì anno il ragazzo di Spalato croato 24 anni a settembre (il 13) si balzetta da seconda degli agrografi che ne scrivono «Aceman» oppure «Ace Machine» capace di superare i 20 ace in più di 20 match sembra nuovamente cambiato. Più calmo, più tranquillo, più di sposto al sacrificio tattico. L'intervista comincia da qui.

C'è qualcosa di nuovo, sembra di capire. C'è un Ivanisevic che

riesce a gestire i suoi match, ad esempio...

È così. Sono più paziente. Ho subito un'operazione al ginocchio non ho giocato per nove settimane in compenso mi sono allenato con grande accanimento. E ora mi sento al meglio nel fisico e anche nella testa.

E che cosa fa per allenare a dovere anche la sua testa?

Bè mi sforzo di credere in me stesso. Faccio un esempio: la terra battuta è ovvio che occorre più pazienza che non su altre superfici, ma io sono sempre stato un buon giocatore da terra rossa. L'importante è che io lo sappia. Altro esempio il servizio è vero vensissimo che mi ha sempre aiutato ma non è vero che nel mio gioco esista solo quel colpo. In somma penso positivo.

A proposito di testa... sul suo cappellino c'è scritto «No Comment». Perché?

No Comment. Appunto.

Okay. Ci dica allora quando arriverà ad essere il numero uno. È stato secondo nel luglio scorso, quarto alla fine del 1994, settimo l'anno prima, ancora quarto tre anni fa. Primo, però, mai...

Essere il numero uno non è il mio primo obiettivo. Tutto qui. Do la precedenza ad altri accadimenti che prima o poi dovranno pure verificarsi.

Quali, ad esempio?

Mi manca e molto vincere un torneo del Grande Slam. Questo è il primo obiettivo. Dimostrare cioè che valgo davvero quanto gli altri giocatori che ce l'hanno fatto. Poi potrò pensare alla classifica. Partendo da quella vittoria appunto.

Bè, a Wimbledon c'è andato molto vicino. Due volte, addirittura...

Già ho avuto due possibilità e non credo di essere stato molto fortunato in quelle occasioni. Non parlo della finale con Sampras l'anno scorso. Pete giocò



Il croato Goran Ivanisevic

Brambati/Ansa

davvero bene niente da dire o da recriminare. Mi scoccia però aver gettato al vento l'occasione di tre anni fa. Contro Agassi. Ecco quella volta mi mancò davvero un pizzico di fortuna. Match lungo combattuto ma incerto. E io che com'è stato un doppio fallo proprio sul più bello. Pazienza. Ora però mi sento pronto «o di avere i mezzi per vincere un grande torneo». E quando ci riuscirò dopo sarà tutto più facile.

Torniamo indietro. Ai suoi inizi Spalato, due genitori ingegneri suo padre Srejan e sua madre Gorana, una sorella, e poi il tennis...

Si a otto anni. Né troppo giovane né troppo vecchio. Giusto verrebbe da dire. A 13 anni ho abbandonato le scuole. Non ero uno studente troppo bravo ma neanche troppo asino. Giusto anche il Dio molto a mio padre che è stato il mio primo maestro. Poi avevo degli idoli. Il primo era John McEnroe tutto talento mancino come lo sono io. Mi piaceva anche Pat Cash. Giocatore che sapeva divertire il pubblico cosa che ormai riesce a pochi.

La ricordanza alle Olimpiadi, portabandiera della squadra croata... Una grande emozione. Un sogno

che si avvera. Un paese violentato dalla guerra che ha la forza di essere lì a testa alla al fianco delle altre nazioni. E ad Atlanta ci saremo per dire che la Croazia è ancora viva.

A Spalato parlano tutti italiano...

Tutti tranne uno Goran Ivanisevic. Però l'Italia mi piace mi trovo a mio agio. Siamo gente molto simile abbiamo gli stessi gusti anche nel mangiare. E nel circuito i miei compagni sono italiani. Omar Camporese, Andrea Gauzenzi. Direi che ci viene spontaneo essere amici. Ricominciate a vincere da qui sarebbe davvero il massimo.

**CALCIO & VIOLENZA**

### Grave 12enne picchiato da un coetaneo

ARBUS (Cagliari). Ancora un episodio di violenza nel calcio ma stavolta i protagonisti sono due ragazzini. Un dodicenne Gabriele di San Nicolò Arcidano (Oristano). L'altro ieri è finito all'ospedale ricoverato in coma nella divisione di Neurochirurgia dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari dopo essere stato colpito da un coetaneo che giocava una partita di pallone. Ieri medici attendevano l'esito di alcune analisi e di accertamenti radiografici fatti durante la notte di ieri per decidere come intervenire. «Le condizioni di Gabriele - aveva detto un medico della Divisione - sono stazionarie». Per fortuna, però non c'è stato bisogno di intervenire in alcuna maniera perché il piccolo spettatore del match di calcio è uscito nel pomeriggio di ieri dal coma.

Il bambino secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti sarebbe stato colpito con calci e pugni da un coetaneo mentre a Sardara, a 40 chilometri da Cagliari assisteva dal bordo del campo a una partita di calcio tra la squadra «esor-denti» locale e quella di San Nicolò Arcidano. Un giocatore del Sardara secondo la prima sommara ricostruzione avrebbe chiesto a Gabriele di consegnare il pallone che aveva in mano. Avuta risposta negativa il giovane calciatore si sarebbe scagliato sul coetaneo colpendolo alla testa prima di essere immobilizzato Gabriele e questa è la cosa più agghiacciante è stato soccorso solo al termine della partita. È stato accompagnato prima a casa poi trasportato d'urgenza all'ospedale di Oristano e da qui a notte fonda trasferito nella divisione di Neurochirurgia del «Brotzu» di Cagliari.

Per fortuna nel pomeriggio di ieri Gabriele è uscito dal coma ed i medici della divisione neurochirurgica dell'ospedale «Brotzu» lo hanno definitivamente dichiarato fuori pericolo. Il bambino si è svegliato ha riconosciuto i genitori ed ha anche scambiato qualche parola con loro. Poi per non affaticarlo i medici hanno preferito tenerlo lontano dai familiari che chiedevano insistentemente di poter salutare Gabriele. I sanitari del «Brotzu» stanno comunque portando avanti tutti gli accertamenti del caso per verificare l'entità del danno subito dal bambino e le eventuali conseguenze. Nessuna reazione sull'accaduto da parte della Federcalcio e dai responsabili regionali della Federazione. Intanto le indagini vanno avanti si cerca di capire se l'aggressione al piccolo Gabriele è stata dettata soltanto dalla foga di un calciatore troppo preso dall'incontro per andarsi a raccattare da solo il pallone uscito dal campo o esiste un motivo differente.

**RUGBY MONDIALE**

### Gli azzurri in Sudafrica. Esordio il 27

La squadra italiana di rugby che partecipa alla Coppa del mondo che si svolge in Sudafrica a partire da giovedì prossimo non nasconde le sue ambizioni di arrivare ai quarti di finale del torneo anche se il girone in cui si trova insieme con Inghilterra, West Samoa ed Argentina non è tra i più facili. Il direttore sportivo Giancarlo Donati, l'allenatore francese Georges Coste ed il capitano Marco Ilo (ultima stagione) che la forza degli azzurri di rugby consiste soprattutto nel gioco di squadra e nella mobilità dei singoli. Ma Coste precisa di avere il massimo rispetto per la formazione di Samoa contro la quale l'Italia esordirà sabato 27 maggio «siamo qui per onorare il rugby e per dimostrare a tutti qui in una positiva strada abbiamo compiuto questo sport in Italia». Assicura invece Donati

**IL CASO.** I vescovi sullo sport. Sacchi: «Qualcuno dovrebbe educare alla sconfitta»

## La Cei: «Partecipare? No, meglio vincere»

**MASSIMO FILIPPONI**

ROMA Scusate e eravamo sbagliati come non detto. La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha pubblicato ieri un documento di 40 pagine sulla nuova etica sportiva dei cristiani. Alcuni passi di «Sport e vita cristiana» lasciano in terdetto: «L'importante è partecipare» non vincere, vecchio motto della lealtà e della correttezza sportiva (e non solo) è passato di moda da tempo ignorato un po' da tutti, ora viene definitivamente archiviato anche dalla Chiesa. Il detto «L'importante non è vincere ma partecipare» fa torto alla verità, si legge nel documento. Un errore di stampa? Un refuso? No, il messaggio è proprio questo: «L'agonismo che spinge a cercare la vittoria è fattore di stimolo di miglioramento e di emulazione. Quindi un sentimento positivo». Ma signor Donati, l'italiano si riguarda generalmente della Cei e monsignor Carlo Mazza, responsabile dell'Ufficio

per lo sport, il turismo ed il tempo libero - entrambi autori del documento «Sport e vita cristiana» - ammissioni però che l'agonismo non sono sempre intercorsi buoni rapporti (nonostante il fratello di Matamuse sia vescovo di Frascati). Da anni uno dei motivi del contenimento è rappresentato dalla giornata scelta per la disputa delle partite di calcio il sabato secondo la Chiesa. In domenica secondo tutti gli altri. Di un mese fa l'ultimo attacco dell'Osservatore Romano per la partita di serie B Alalanta Udinese andò

capitata per esigenze televisive. A Venerdi Santo in quell'occasione si parlò di «calcio sacrilego».

Il motivo dell'improvvisa attenzione è lampante: il fenomeno sportivo ormai ha assunto proporzioni vastissime. Come lega un numero smisurato di persone (pratichi e fletivi, sciplici, amatori e tifosi) più o meno impegnati ed è quindi un attività che la Chiesa deve analizzare secondo il proprio valore. Le same dello sport italiano realizzato dalla Cei toccati tutti i livelli arrivando a sotto licenze in che le non poche strutture prodotte dal professionismo è esposto. Il mercato degli atleti è un insulto alla persona (club che si arricchiscono) e gli ambienti familiari. «L'ultima preoccupazione è la zona del medio per interesse. Il par-

bene ad essere realista ma occorre stare attenti a non passare da un eccesso all'altro». Il commissario tecnico che recentemente ha parlato di cultura della sconfitta come antidoto alla violenza così prosegue. I vescovi dicono una cosa vera: «L'importante è partecipare» non è un motto adattabile allo sport professionistico. Voglio però ribadire che la vittoria è importante se rag-pisto ma anche quelli che vengono spinti attraverso il lavoro ed il sacrificio. Ovvero con merito. E ele-mentare, ma è meglio riaffermarlo. Per il momento però tutti educano alla vittoria, nessuno alla sconfitta. E invece se vogliamo combattere la violenza dobbiamo anche fare discorsi che accrescano la cultura sportiva. Così possiamo cominciare ad apprezzare non solo il primo posto ma anche quelli che vengono dopo. Anche perché chi arriva quinto o sesto non deve sentirsi emarginato. Insomma non vorremmo che ora si ammassi un negare della sconfitta.

**DOPO L'ESONERO**

### Ancona, tifosi schierati con Perotti

ANCONA I tifosi marchigiani si sono ribellati alla decisione presa dal proprietario dell'Ancona Edoardo Longarini di esonerare l'allenatore Attilio Perotti alla vigilia della quarta partita del campionato di serie B con la squadra in piena corsa per la promozione in «A». Longarini, patron della squadra è condannato agli arresti domiciliari è stato l'amministratore unico Massimo Massimi ad informare della decisione Perotti. Subito dopo l'esonero Massimi si è reso irreperibile. Ieri durante la manifestazione organizzata per contestare la decisione, nonostante la pioggia torrenziale, circa 500 tifosi anconetani hanno sfalato per le vicine del centro gridando slogan a favore del tecnico. Oggi si replica. Per il momento la squadra è stata affidata al preparatore atletico Roberto Cannarozzo.

BARI-ROMA	X2
CREMONESE-PADOVA	1X
FIorentina TORINO	1
GENOA FOGGIA	X1
INTER-CAGLIARI	1
JUVENTUS-PARMA	1
LAZIO-SAMP	X1
REGGIANA-BRESCIA	1
CHIEVO COSENZA	X12
F. ANDRIA ACIREALE	1
LECCE-COMO	X
MODENA-RAVENNA	X12
AVELLINO GUALDO	1
PRIMA CORSA	22X
	1X2
SECONDA CORSA	22
	1X
TERZA CORSA	1X
	X2
QUARTA CORSA	11X
	1X2
QUINTA CORSA	1X
	X2
SESTA CORSA	11
	1X



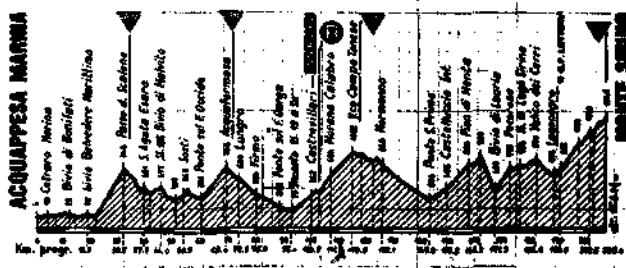
IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ  
**REFIN**  
CERAMICHE

ARRIVO

- 1) Maurizio Fondriest (Ita-Lampre) in 5h11'50" media oraria di km. 41,561 (abb. 12")
- 2) Toni Rominger (Svi) s.t. (abb. 8")
- 3) Francesco Casagrande (Ita) s.t. (abb. 4")
- 4) Piotr Ugrumov (Lat) a 2"
- 5) Francois Simon (Fra) a 8"
- 6) Claudio Chiappucci (Ita) s.t.
- 7) Massimiliano Lelli (Ita) s.t.
- 8) Davide Rebellin (Ita) s.t.
- 9) Eugeni Berzin (Rus) s.t.
- 10) Jens Heppner (Ger) s.t.
- 11) Giorgio Furlan (Ita) s.t.
- 12) Georg Totschnig (Aut) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Toni Rominger (Svi-Mape) in 29h13'36" alla media oraria di km. 38,997
- 2) Maurizio Fondriest (Ita) a 47"
- 3) Francesco Casagrande (Ita) a 1'11"
- 4) Eugeni Berzin (Rus) a 1'28"
- 5) Piotr Ugrumov (Lat) a 1'38"
- 6) Davide Rebellin (Ita) a 1'58"
- 7) Pavel Tonkov (Rus) s.t.
- 8) Massimiliano Lelli (Ita) a 2'02"
- 9) Wladimir Belli (Ita) a 2'20"
- 10) Enrico Zaina (Ita) a 2'23"
- 11) Claudio Chiappucci (Ita) a 2'24"



La tappa di oggi

Una giornata decisiva, quella di oggi, dove i corridori del Giro percorreranno 208 chilometri da Acquafredda Marina a Monte Sirino. La tappa è di quelle dure, dove si vedrà per davvero se qualcuno ha voglia di infrastare Toni Rominger. Si parte da quota 10 metri sul livello del mare per arrivare ai 1546 metri della montagna di Basilicata. Tre gran premi della montagna e un arrivo in salita. Il terreno adatto agli scalatori, insomma, ma anche perfetto per le fughe. Per le 17.05 è previsto l'arrivo del primo corridore, calcolando una media oraria della gara di 33 chilometri. L'orario di partenza è stato fissato per le 10.45.

GIRO D'ITALIA. L'italiano batte in volata la maglia rosa sul traguardo delle Terme Luigiane

# Fondriest attacca, Rominger incassa E oggi si scala...

Rominger è stato battuto da Maurizio Fondriest sul traguardo in salita delle Terme Luigiane, un anticipo dell'arrivo odierno sul Monte Sirino. Una telefonata ha annunciato una bomba (rivelatasi inesistente) all'arrivo.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

TERME LUIGIANE. Buone notizie: il Giro, almeno per un giorno, si rivitalizza. Tra i miasmi di zolfo e laghi terapeutici, Maurizio Fondriest ritrova il guizzo vincente. E lo ritrova alla sua maniera: con uno scatto secco, bruciante, di quelli che lo hanno reso famoso prima che quest'anno, s'ingolfasse in un lungo tuffo nei secondi posti. Le terme calabresi, a lui che soffre di mal di schiena, sciolgono le vecchie ruggini: tocca quindi a Tony Rominger, l'uomo in rosa, l'onore e l'onere del secondo posto. Resta il sospetto, vivando la settimana tappa, che il Signore del Giro si sia concesso un giorno di riposo, o di lavoro part-time. Le vere fatiche, infatti, Rominger le dovrà fare oggi arrampicandosi sul Monte Sirino, primo vero arrivo in salita (1546 metri) di questo 78° Giro d'Italia.

Veloci, sempre più di veloci. Più che ad una gara di biciclette sembra di essere in un autodromo. Sotto un sole che comincia a far male, la media della tappa è di oltre 41 km all'ora. In certi tratti, attraversando i boschi della Sila, si arriva anche a 50 all'ora. E qualcuno fonda il motore: Coppolino e Fontanelli, per esempio, distrutti dal ritmo feroce, scendono dalla bici e fanno le valigie. Ma anche i superstiti, non stanno molto meglio: Fondriest, al traguardo, deve lasciar passare qualche minuto prima di parlare. Gli altri sono stravolti: e s'attaccano a qualsiasi bevanda. Acqua minerale, Cocacola,

gandando che nessuno mi riprendesse proprio sul traguardo.

Fondriest primo, Casagrande terzo, Ugrumov quarto, Chiappucci sesto. Nel momento topico gli avversari di Rominger battono un colpo. Chi non batte un colpo, invece, è Eugeni Berzin che rimane attardato nella bagarre finale.

«Ho sbagliato la scelta delle ruote», spiega con l'occhio torvo Berzin. «Qui si corre a un ritmo folle. Se si va avanti così, rischio di tornare subito a casa». Le parole di Berzin sollevano ulteriormente il morale a Rominger che già vediamo sghignazzare (h! h! h!) come un topo davanti a una forma di Parmigiano Reggiano. Il suo bel formaggio oggi è già nel piatto, al traguardo del monte Sirino. Rominger è in grande forma, e sulla prima impennata significativa vuole dare un altro colpo di piccone alla maglia rosa.

Spiega Fondriest: «Io non credo di poter fare granché. Mi basterebbe arrivare tra i primi. Dirò di più: il secondo posto in classifica, visto che lunedì ci sarà il cronometro, per me diventa scomodo. Partendo prima di Rominger rischio di vedermelo passare davanti come un missile. Due minuti, uno come lui, li riprende subito». Ma oggi chi deve attaccare Rominger? Secondo Fondriest tocca alla Gewiss-Ballan. «Loro hanno diversi corridori che possono mettere in difficoltà lo svizzero. Se Ugrumov o Berzin scappano, io non vado certo a prenderli: ci penserò Rominger, o qualcuno della sua squadra. Con questi ritmi, tra l'altro, a Milano arriveranno solo le ammiraglie e pochissimi corridori. Quello che non so proprio, visto che il Giro è duro per tutti, è che molti tirarsi su attacchi alle moto per farsi tirare sui momenti difficili. La giuria cosa aspetta ad intervenire? Non è vero, come dice qualcuno che Rominger mi abbia fatto vincere. A me nessuno ha mai regalato una vittoria».



Fondriest batte in volata la maglia rosa Rominger

IL PASSISTA

## Ma non esageriamo con l'antico copione delle alleanze

GINO SALA

STIAMO ENTRANDO nelle fasi calde del Giro. Oggi il primo dei cinque arrivi in salita a conclusione di una tappa piena di su e giù, di rampe e di dossi che divideranno i deboli dai forti. Non siamo ancora ai punti cruciali, per cucire sulle spalle la maglia rosa e mettere definitivamente sul tappeto gli avversari, il signor Rominger o chi per esso dovrà brillare sulle grandi montagne, cioè negli ultimi otto giorni di corsa, quando la neve sembrerà polvere di stelle. E comunque il richiamo odierno non è di scarsa importanza, anzi penso proprio che i 1546 metri del Monte Sirino faranno classifica. Mi sembra anche una tappa per le qualità di Claudio Chiappucci, qualità di un pedalatore generoso, degno dell'affetto dei tifosi perché capace d'improvvisare, capace di azioni contenenti il pepe della fantasia. Chiappucci ci ha dato tanto, anche troppo, è uscito dai binari della ragionevolezza e del risparmio, da quelle regole che dovrebbero tutelare il fisico, ma gli dobbiamo riconoscenza e stima per l'attaccamento alla bandiera che lo ha portato da gregario a capitano.

Intanto, ecco che rispettando un copione antica, il copione che accompagna da un'infinità di anni le competizioni di lunga resistenza, il Giro entra nei discorsi delle alleanze che sono sempre esistite e sempre esisteranno. Alleanze comprensibili quando i giochi non sono sporchi, quando non si giunge al reato commesso dal tedesco Thureau che facendo comunella con l'olandese Raas impedì a Giovanni Battaglin di vestire la maglia tricolore del mondiale di Valkenburg 1979. Potrei citare altri reati reati impuniti, e tornando alle alleanze del Giro, è noto e arcinoto che Fausto Coppi non infieriva sugli avversari ricevendo in cambio aiuti occasionali, per esempio collaborazioni in pianura nel caso di forature e di forzati inseguimenti. La bontà procura simpatie e un atleta circondato da benevolenza è Miguel Indurain per le sue concessioni, per i suoi modi di agire. Non per niente Maurizio Fondriest vede in Indurain un uomo migliore di Rominger. Con ciò non intendo processare lo svizzero, sin qui appoggiato da Cipollini e compagni perché gli interessi di una squadra collimavano con quelli di un'altra. Insomma, prendere nota di alcune situazioni è bene, ma fantasticare è male. Fermo restando, come ho già detto, che il tutto non diventi un apparentamento nel qual caso nessuna giuria purtroppo, potrebbe intervenire perché è difficile, praticamente impossibile, passare dall'evidenza del misfatto alle prove di condanna.

Non sono poi meravigliato dal nervosismo che serpeggia nel plotone. Nervosismo provocato da circostanze già descritte, vedi gli orari di partenza e di arrivo, orari che procurano attese snerbanti e conclusioni sul far della sera, vedi i trasferimenti, sin qui limitati e più avanti pesantissimi, vedi i finali di corsa che procurano brividi e che contengono una, due, anche tre curve maledette. E così io torno a predicare prudenza e correttezza fra i corridori, torno a mettere sul banco degli accusati una commissione tecnica sottomessa ai voleri dei padroni del vapore. Leri una bella prova di Fondriest che sul traguardo in salita di Terme Luigiane s'è imposto su Rominger. Buon terzo, Francesco Casagrande. Tiene banco lo svizzero, ma ci sono ancora tante pagine per concludere un romanzo a colpi di pedale.

Pillole

**Caramba.** Il carabinieri, questa volta, è solo. Siamo a Fagnano Castello, in provincia di Cosenza, a 36 km dal traguardo di Terme Luigiane. L'incrocio, dove staziona il carabinieri, è assolato. Ma sotto l'ombra di un eucalipto l'aria è più fresca. Il mille ignoto è giovane, cordiale, e ha i baffoni d'ordinanza. L'abbiamo scelto dopo una lunga selezione. «Da quanto tempo sono qui? Mah, da circa un anno e mezzo...». Veramente, mi bastava sapere da quante ore è qui all'incrocio... «Ah, ho capito, c'è un equivoco: io infatti sono qui solo da cinque minuti. Abbiamo un ordine preciso: Non far passare più nessuno dopo le due. Certo che è dura star qui a far niente tutto il pomeriggio. Due palle...». Comunque, dobbiamo stare in campana. C'è in giro il capitano, non voglio prendere un cazzottone... Giovedì ho visto la corsa in tv, beh è un'altra cosa. Domani, visto che sono di riposo, vorrei seguirlo in moto. Voi potete far qualcosa? Tra due giorni andrò a Vibo Valentia a un corso di specializzazione. Qui si sta bene, è gente tranquilla. Ma a Reggio è un'altra musica: lì si spara. Li mandano solo gli scapoli. Non è un posto per gente che tiene famiglia».

**Lupi solitari.** Li chiamano lupi solitari. Sono tre uomini in fuga che, spacciandosi per telecronisti, anticipano la carovana con un'unità mobile. Il loro scopo, evidente, è quello di aumentare la confusione diffondendo notizie false e tendenziose. Non ascoltateli. Mai. Soprattutto quando (ore 14) si collegano con Italia-Radio.

PUGILATO. Il colombiano era entrato in coma il 6 maggio, dopo il suo match d'esordio a Las Vegas

# Jimmy Garcia, morire di boxe a 23 anni

GIUSEPPE SIGNORI

Il pugile colombiano Jimmy Garcia, 23 anni, è morto ieri in un ospedale di Las Vegas. Era in coma da due settimane, conseguenze devastanti del suo match d'esordio contro il messicano Ruelas.

Accadde la notte del 6 aprile scorso, nell'arena del Caesar's Palace, Nevada, erano stati presentati due mondiali. In quello più atteso, valido per i pesi leggeri (135 libbre (chilogrammi) 61,235), un nuovo talento della boxe statunitense, Oscar De La Hoya, l'unico che per gli Stati Uniti vinse la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona (1992) si misurò con Rafael Ruelas di Hollywood, California, non risultò un combattimento equilibrato. Di fatti nel secondo round venne sospeso dal famoso arbitro del Nevada, Richard Steele, un croupier di un casinò locale che decretò il k.o. tecnico. Rafael Ruelas alto 1,80, nato nel 1971, cioè due anni prima di Oscar De La

sentava un record di 39 vittorie, due sconfitte in pari con 20 k.o. all'attivo. Questo Ruelas può considerarsi un picchiatore come del resto il fratello Rafael velocemente distrutto dal formidabile Oscar De La Hoya che tra l'altro è un bianco, imbattuto in 18 combattimenti (16 vittorie per k.o.) però neanche Jimmy Garcia era male: vantava 32 vittorie (25 per k.o.) in 35 combattimenti. Insomma Oscar De La Hoya e Rafael Ruelas poi Gabriel Ruelas contro Jimmy Garcia in apparenza sembravano due combattimenti equilibrati. In realtà delusione sotto questo aspetto, se la partita con Rafael Ruelas durò meno di due assalti, l'altra con Jimmy Garcia fu davvero un mediocre campionato addirittura noioso per la costante superiorità di Gabriel Ruelas che primeggiò in quasi tutti i round. Quando ormai il vantaggio di Ruelas era incolmabile, l'arbitro Mitch Halpern si decise finalmente a decretare il k.o. tecnico che Garcia al 25° secondo dell'11a ripresa. In quel momento sul nostro cartellino figuravano sette punti di van-

taggio per Gabriel Ruelas che, mentre manifestava la sua gioia per la vittoria, non si accorse che il povero Jimmy Garcia era svenuto nel suo angolo. Subito trasportato in ospedale e operato al cervello, pareva che Garcia riuscisse a farcela come è stato per Gerald McClellan nella London Arena (25 febbraio 1995) dopo una battaglia intensa, selvaggia, drammatica. Sconfitto per k.o. nel 10° round dal picchiatore britannico Nigel Benn che tra l'altro aveva subito due brutte cadute nel primo e nell'ottavo assalto. Al momento della sua vittoria fortunosa, date le vicende del mondiale dei super medi W.B.C. (chilogrammi 76,203) sul nostro cartellino avevano due punti di vantaggio per Gerald McClellan il popolare campione dell'Illinois. A nostro parere sia Mitch Halpern che il referee Jimmy Garcia contro Gabriel Ruelas, sia il francese Alfred Assard arbitro di Nigel Benn e Gerald McClellan, commissero l'errore di tardare troppo nell'intervento dello stop. Poi l'americano McClellan operato al cervel-

MOTOMONDIALE

## Pole position per Capirossi e Max Biaggi

MUBURGRINE (Germania). L'uomo del giorno è Loris Capirossi, capace di realizzare la provvisoria pole-position della classe 500 nella prima giornata di prove ufficiali del Gran Premio di Germania. Un risultato che non ha sminuito l'eco dell'altra pole azzurra, quella messa a segno da Max Biaggi nella 250. Un risultato giunto a sorpresa (il campione del mondo in carica Michael Doohan è infatti caduto) ma che premia, almeno parzialmente, tutto l'impegno e la grinta profusi dal romagnolo del Team Pileri in questo primo difficile scorcio di stagione. Nella 250 è quarta la seconda Aprilia, quella del francese Jean-Michel Bayle. Il Gp tedesco è già finito per Donatoni Romboni, caduto riportando la frattura dello scafoide della mano destra. Il miglior tempo della 125 l'ha messo a segno Aoki Haruchi. Solamente ottava la Aprilia del campione del mondo, Sakata.

VOLLEY DONNE

## Oggi finale Lo scudetto va a Matera?

Lo scudetto della pallavolo femminile oggi pomeriggio (ore 15) potrebbe trovare la sua sistemazione annuale. Al palasport di Modena, infatti, arriva il Latte Rugiada di Matera che incontrerà il padrone di casa dell'Anthesis. E se le materane riusciranno ad espugnare il campo emiliano allora il titolo della stagione in corso andrà a loro che sono avanti per due partite a zero. In Emilia arriveranno oltre mille tifosi del Latte Rugiada. «Che speriamo di far tornare a casa con un pizzico di delusione», dicono i dirigenti modenesi, «perché abbiamo tutte le carte in regola per cercare di recuperare lo svantaggio». E dall'altra parte, Massimo Barbolini tecnico lucano replica: «È vero, siamo ad un passo dal titolo ma non abbiamo ancora vinto nulla. Mi conforta il fatto che la mia squadra sta passando un momento piuttosto favorevole».



*E pensare che qualcuno viene a Fiuggi solo per l'acqua.*

Che peccato. Non tanto godersi l'acqua di Fiuggi, da cui per secoli hanno attinto salute papi e artisti come Michelangelo e Trilussa; quanto perdersi l'arte, la natura incontaminata, gli sport da praticare tutto l'anno. Un delitto a cui rimediare subito. Per-



detevi nei vicoli silenziosi di un centro storico millenario. Percorrete a piedi o a cavallo i sentieri che si addentrano nei boschi verdissimi. Cal'estate il green di un campo da golf dove, per non alterare la purezza delle sorgenti d'acqua, l'erba ignora i



prodotti chimici. Appreziate la sua grande tradizione in cucina. E alla sera, a teatro, godetevi il concerto di un grande violinista. Fiuggi è tutto questo: il posto ideale per un week-end romantico o per una vacanza in famiglia.



A meno di un'ora da Roma, a pochi minuti da altri centri ricchi d'arte e di storia, come Anagni e Alatri. Quando vi chiederanno perché andate a Fiuggi, non saprete da dove cominciare. Per saperne di più, telefonate al numero 0775 / 50.93.20.

*A Fiuggi c'è di più.*